Anno III. Casale 3 Aprile 1850. N.° 25.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 21, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 3 APRILE

IL MINISTRO DI GUERRA E MARINA ARTICOLISTA

OSSIA LA CIRCOLARE DEL 29 SCORSO MARZO

Non fa opera di buon cittadino chi ricordando i nostri disastri nella guerra d'indipendenza cerca versarne la colpa sopra l'intero esercito, e lo accusa di tradimento. Molti furono che combatterono da prodi: non pochi, combattendo, gloriosamente perirono per la patria: il fallo di alcuni non è fallo di tutti. Nei primi giorni della sventura quell'accusa poteva comprendersi: era figlia di un grande e recente dolore: in ora può solo mantenere viva la face della discordia tra cittadini e cittadini. Anzichè recriminare sul passato, è meglio provvedere al futuro. D'altra parte le vergogne dell'esercito sono vergogne nostre: non puoi alzarne il fango, senza che il tuo volto ne rimanga imbrattato. È quindi inutile il dire, che noi pure non approviamo il giornale *l'Italia*, il quale, in uno degli ultimi suoi numeri, trascorreva in parole, che contro l'intero esercito si rivolgevano. Ma a queste parole si doveva forse rispondere, come vi rispose il signor ministro di Guerra e Marina colla sua circolare del 29 scorso marzo? Ci duole il dirlo, ma vi siamo costretti: nel leggere questa circolare, e scorgendo da essa quali siano gli uomini, cui è affidata la direzione dello Stato, provammo un senso di sì profonda indignazione e pena, che mal potremmo nascondere.

Il signor ministro, facendosi il difensore dell'esercito, entra in lotta col giornalista, e mentre incolpa questo di voler soffiare la discordia, egli stesso getta il seme di odii irreconciliabili fra il soldato ed il cittadino! Non combatte l'accusa di tradimento con prove; ma tenta respingerla col far ricadere sopra altri la colpa dei sofferti infortunii!

Ei dice che vi furono uomini, i *quali ai sentimenti più generosi e più nobili fecero sottentrare le più basse e le più vili passioni, e gelosie*: soggiunge che altri, *dopo di aver spinto i veri prodi ad una seconda prova... si rimasero lontani e nascosti il giorno del pericolo, e mostraronsi sol cauti a non esporre la vita per l'Italia che avevan sempre sulle labbra.*

È vero, signor Lamarmora, che molti furono sviati dalle più basse e dalle più vili passioni. Posciacchè voi lo dite, lo ammetteremo anche noi, avvertendovi però che questi uomini potrete ritrovarli in file diverse da quelle che fingete di credere. Ma a qual pro questo rimprovero? Forsechè la colpa degli uni distruggerebbe la colpa degli altri? Non mira forse evidentemente a suscitare quella discordia, di cui accagionate come colpevoli altri uomini?

È vero parimenti, che molti rimasero *lontani e nascosti nel giorno del pericolo*: ma costoro non sono particolarmente quelli che provocarono una seconda prova......; numerate sig. ministro i cittadini che volontarii hanno combattuto, e che perdettero la vita per la causa dell'indipendenza: ponete questo numero a confronto con quello dei soldati, e vedrete contro chi andrebbe a ricadere la vostra accusa.

Per rivendicare la memoria di quei generosi così oltraggiati, ci serviremo delle vostre stesse parole: *essi sono troppo alto collocati, perchè l'impuro fiato della calunnia li possa contaminare.*

Il sig. Ministro non è contento di entrare in polemica, e d'ingiuriare e gli uni e gli altri in modo da disgradarne il più cinico dei giornali, ma svela pure con una rara innocenza in qual conto egli tenga l'esercito, e quale sia la missione che gli è destinata. Secondo lui, è questo *il più saldo baluardo contro l'anarchia: è il miglior elemento d'ordine e di forza*: per questa sola ragione *si dirigono contro di esso i più tristi assalti, e le più sciagurate improntitudini.*

Noi protestiamo altamente contro queste espressioni. No, per Dio! questa non è la missione dell'esercito. La nazione non ne sopporta il peso per farne dei pretoriani. Esso è destinato alla difesa dello Stato, ed a porre in salvo la sua indipendenza. L'anarchia non potrà mai avere radice in Piemonte: il buon senso della popolazione ne è il più sicuro baluardo: prova ne sia, che non ne apparve indizio giammai, quantunque colle vostre improntitudini e colla vostra incapacità più volte ne abbiate gettati i semi. Quando pure qualche traviato sorgesse, alla guardia nazionale è affidata la conservazione dell'ordine; a lei, non all'esercito è commesso d'impedire che l'anarchia si propaghi. Negando questa verità, voi distruggete lo Statuto, e siete il primo a scostarvi da quell'ordine, di cui affettate essere così geloso custode.

Sig. generale ministro, permettete, che vi diamo un consiglio. Noi commendiamo sinceramente il vostro zelo per porre in salvo l'onore dell'esercito: anzi vi siamo grati di questa intenzione, perchè l'onore dell'esercito è l'onore della nazione: ma, credeteci, questo onore non si salva con ingiusta accusa verso altri, e con recriminazioni: tanto meno si salva falsandone la missione ed abbassando il nobile e generoso incarico di difendere lo Stato dal nemico esterno al modesto uffizio di semplice sgherano. Credete a noi, quando un ministro si mostra così punto al vivo per un articolo di un giornale, volendo respingere l'accusa, nol fa colle armi del giornalista, con quelle armi, che dichiara vili, e che disprezza: deve farlo invece con quelle prove, e quegli argomenti, che tolgano ogni dubbio, e che si possono principalmente addurre da coloro, che si trovano al potere. Senza di ciò, la vostra qualità di ministro può bensì scapitarne, ma non dà una forza maggiore alle vostre parole: le vaghe vostre asserzioni non valgono di più di quelle del giornalista: gli uomini imparziali, e che freddamente giudicano, non daranno più fede alle une, che alle altre; anzi ne presteranno meno alle vostre, perchè potreste meglio appoggiarle con fatti: il silenzio, rispetto a questi, rende giustamente sospetta la vostra autorità.

Noi sappiamo di certo, che da oltre venti giorni voi avete nelle mani la relazione della commissione d'inchiesta intorno alle vere cause dei disastri che ci colpirono nella guerra dell'indipendenza: questa relazione non può essere dettata da uno spirito avverso all'esercito, perchè la commissione venne composta di uomini i quali per la maggior parte vi appartengono, e che tutti furono da voi nominati.

Pubblicatela adunque: pubblicatela senza indugio: noi ve ne facciamo, nè ci stancheremo di farvene anche in appresso, le più sollecite e le più vive istanze. È questo il solo mezzo, col quale potrete vendicare l'onore dell'esercito offeso. Se ritardate a valervene, voi non giungerete a distrurre l'accusa, ma le darete maggiore consistenza; voi avrete fatta una difesa degna di un articolista, che sfugge il vero terreno, perchè sa di non potere sopra di esso combattere, non la difesa, che si addice ad un uomo di stato.

Era già preparato il precedente articolo, quando un nostro corrispondente ci ha gentilmente trasmesso il seguente sopra lo stesso argomento, del quale ci è grato ornare le colonne del nostro giornale.

Noi amiamo di credere che questa circolare fu dettata dal sig. Ministro della guerra in un momento d'inasprimento e d'indignazione per qualche frase imprudente sfuggita al giornale l'*Italia* che stampasi a Genova. Non abbiamo letto quel foglio, quindi non possiamo essere giudici del contenuto. Ma le vie di fatto, a cui malauguratamente diede luogo, e le circolari dei due fratelli La Marmora c'inducono a credere che abbia ecceduto e provocato sconsigliatamente.

Rispettiamo il sentimento che indusse i due Generali a protestare energicamente contro a parole lesive dell'onore militare, ma ci parve sconvenevole il modo con cui venne espresso tal sentimento nella circolare del signor Ministro.

In essa invelsce contro coloro che cercano di spargere semi di discordie fra l'esercito e la popolazione. Sta bene, e lo loderemmo se non lo avesse fatto con tali espressioni ed allusioni da produrre un effetto contrario alle intenzioni che devono ispirare un buon cittadino, e particolarmente un ministro.

Noi lo ripetiamo, a scanso d'ogni equivoco, amiamo di credere eccellenti e patriotiche le intenzioni del signor Ministro della guerra; ma ciò non basta. Esse devono essere palesate in guisa da non dare luogo a contrarie interpretazioni.

Ha egli riflettuto all'impressione ed all'effetto che possono produrre nel paese le seguenti sue parole? — « Basti pensare che questi sono i giornali di quegli » uomini che soffiarono la discordia quand'era più ne- » cessaria la concordia; di quelli che ai sentimenti più » generosi e più nobili fecero sottentrare le più basse » e le più vili passioni e gelosie; di quelli ancora che, » dopo avere spinto i veri prodi ad una seconda prova » e dopo di avere diffuso a piene mani il veleno, e sca- » gliato il fango in volto a quanti migliori difensori con- » tava la patria, si rimasero lontani e nascosti il giorno » del pericolo, e mostraronsi sol cauti a non esporre la » vita per l'Italia che avean sempre sulle labbra, ma fu- » rono presenti invece ogni qualvolta si trattava di per- » derne la causa coi moti e colle dimostrazioni — ». Questo periodo, tanto elastico e proprio pieno di veleno, non allude sicuramente al giornale *l'Italia* che da soli pochi mesi è venuto alla luce, ma a tutti quei giornali che eccitarono il Piemonte alla guerra, ed il governo ad allontanare dall'esercito coloro che erano conosciuti per avversi alla causa dell'indipendenza italiana.

Ora qual'è il giornale che non esprimesse tali sentimenti? Ad onore del giornalismo piemontese tutti erano unanimi; come erano tutti alieni dal gettare il fango sui veri prodi. Questi, in tutti i tempi ed in ogni luogo, saranno sempre ammirati. Il disprezzo quindi manifestato da quelle parole del Ministro offenderebbe l'intiera stampa del paese. Ora tocca ad un ministro costituzionale l'esprimere officialmente tale disprezzo? Quei giornali parlarono male di alcuni uffiziali superiori; ma non ebbero forse ragione di svegliare l'attenzione del governo sopra diversi i quali diffatto vennero allontanati dall'esercito e, se non andiamo errati, taluni lo furono dallo stesso ministro attuale della guerra?

Non si dovrebbe poi dimenticare il sig. Alfonso Dellamarmora, come neppure il di lui fratello Alessandro, che se i giornali parlarono male di alcuni militari sospettati poco patriotismo, encomiarono però la maggior parte; e se essi medesimi con tanta celerità arrivarono ai primi gradi dell'esercito, lo devono alquanto ai grandi encomii che il giornalismo faceva de' loro talenti militari, e del loro coraggio; nè a loro solo i giornali piemontesi tributavano giusti elogi, ma all'intiero esercito che si conduceva con tanto valore nei campi lombardi. Chi *spinse poi i veri prodi ad una seconda prova* non sono i soli giornalisti, ma la promessa del Re, la decisione del suo governo, delle Camere e di quanti nutrivano in petto sentimenti di onore nazionale.

Però i veri prodi non avevano bisogno di questa spinta, perchè essi sono naturalmente avidi di gloria, e sapevano di avere una sconfitta a vendicare, e che l'avrebbero certamente vendicata se fossero stati meglio condotti.

Una grave ingiuria è pure il dire che coloro i quali spingevano alla guerra i *veri prodi* siano poi stati lontani dal pericolo per viltà.

Non possiamo credere che il sig. Ministro abbia voluto alludere a tutti i volontarii italiani. I fatti sono troppo noti per ismentirlo.

Se a centinaja caddero i forti soldati piemontesi,

anche a centinaja, e senza esagerazione possiamo dire a migliaja, perirono nei combattimenti i generosi italiani che spontanei accorsero sotto il vessillo dell'italiana indipendenza. La sublime Brescia sola risponde per tutti!

Noi conosciamo l'animo cavalleresco del sig. Ministro della Guerra per crederlo capace di avere avuta l'intenzione di offendere con quella sua circolare una parte tanto benemerita della nazione.

Se il sig. Ministro avesse lasciata calmare la prima impressione in lui prodotta dall' articolo del giornale l'*Italia*, e da uomo di Stato ci avesse prima ponderato sopra, noi siamo persuasi che si sarebbe espresso in modo da non offendere nessuno, e la sua parola spassionata e calma avrebbe prodotto un risultato più confacente allo scopo.

Il sig. Ministro non ignora che il vero modo d'inspirare rispetto alla *legalità* è di parlare senza passione, ed evitare qualsiasi parola che svegli rancore negli animi. Ma un tale linguaggio non si può tenere che quando si ha l' animo tranquillo e sgombro da ogni prevenzione.

LEGGE SULLE PENSIONI MILITARI

(Continuazione, vedi il num 22)

La discussione di questa legge che durò parecchi giorni nella Camera dei deputati venne in conferma della sua inopportunità. Si conobbe evidentemente che alcune disposizioni non si possono fissare se pria non sono stabilite le norme sull' *avanzamento, sulla riforma e sullo stato degli uffiziali;* cosichè alcuni articoli furono scartati dalla legge per attendere a deliberare sopra di essi dopo che queste norme saranno adottate.

Ma indipendentemente da ciò, molti ed essenziali sono i difetti del progetto di legge. Non fermiamoci a parlare dello stile, della chiarezza dell' esposizione, e dell'ordine della materia. Saremmo per rigidi censori tenuti se in una legge militare ci mostrassimo troppo teneri del bel dire: però l'ordine e la chiarezza sono qualità pregevoli di qualsiasi legge perchè ne rendono ovvia l'interpretazione a tutti, e con maggiore facilità si fissa nella memoria.

La legge del Ministero, benchè emendata dalla Commissione, rimase oscura ed intralciata in modo, che in più luoghi importa meditarvi sopra per comprendere quello che l' autore abbia voluto esprimere.

Ma meno male: il difetto di chiarezza e di ordine poteva correggersi nel corso della discussione parlamentare, e non è a questo riguardo che si trovi un ostacolo insuperabile nella Camera; i grammatici abbondano.

Il vizio più grave della legge sulle pensioni militari non stava nella forma, ma nella sostanza, e fu mantenuto. Essa sancisce tutti i privilegi passati, se pure non ne stabilisce dei nuovi, e li consacra innanzi allo Statuto che li vuole annullati con quelle evangeliche parole: *tutti i cittadini sono uguali innanzi alla legge.*

Il capo primo tratta delle giubilazioni che si acquistano per diritto di anzianità di servizio; e fissava questo servizio a 25 anni dal soldato semplice al luogotenente; a 30 anni per gli altri gradi; però gli uffiziali sanitarii, i cappellani e gl'impiegati civili dell'accademia militare potranno fruire del diritto alla pensione a soli 20 anni.

Queste disposizioni furono tutte combattute; ma le cattive rimasero tali quali, le buone furono tolte.

Il generale Dabormida si è eretto quasi a dittatore di questa legge, ed ora ne sostenne un punto, ora nè combattè un altro; la trasformò, la invertì, la mutilò a suo piacimento, e pareva che volesse prendersi giuoco del Ministro che ha presentato il progetto, e della Commissione che si è incaricata di sostenerlo.

Ci figuravamo di assistere ad un esame che fa un maestro del lavoro dei suoi scolari. Qui trova un errore di grammatica, lì uno strafalcione che non ha senso, ed a forza di cancellature e di sostituzioni rifonde il lavoro. È forse una severa lezione che il furbo Generale volle dare al Ministro della guerra, al Regio Commissario, ai membri tutti della Commissione, che pure sono militari, per non averlo consultato prima di presentare questa legge? Però è noto che il Ministro della guerra ha la massima deferenza per il signor Dabormida, e si suol dire che il signor La-Marmora regna, ma che il signor Dabormida governa.

A noi nacque il sospetto che la condotta del generale Dabormida in questa discussione sia stata piuttosto dettata dal fine di far comprendere al Parlamento ed al paese quanto la sua capacità sia superiore a quella dei suoi colleghi in materia militare, e prepararsi così la via sgombra d' ogni competitore per giungere dove vuol giungere.

Non osserviamo ciò per fare censura alle intenzioni del sagace Generale: che anzi lodiamo il mezzo con cui vuole pervenire al suo scopo, cioè quello di rendere evidente ed incontestabile la sua superiorità militare: solo ci parve di ravvisare un po' di malizia nella sua condotta parlamentare, e poca carità verso i suoi colleghi, che, ne siamo certi, avrebbero di buon grado accolte le sue osservazioni, ed accettati come proprii i suoi emendamenti sulla legge in discorso se il signor Dabormida li avesse privatamente a loro manifestati: così avrebbe loro risparmiata in pubblico la triste figura di vedersi disfare e rimpastare la legge senza sapere opporre alcuna resistenza e dover ripetere ad ogni passo l'umile frase—accettiamo l'emendamento del signor Generale Dabormida, accettiamo la correzione del signor generale Dabormida— il che equivaleva a dire: abbiamo sbagliato, abbiamo sbagliato. Tanta umiltà ed ingenuità può essere una virtù nel privato, ma nel Governo è debolezza ed umiliazione che lo discredita, facendolo apparire leggero ed incapace. Ma torniamo all'esame della legge.

La limitazione del tempo di servizio a 25 anni riserbata ai soldati ed agli uffiziali di grado inferiore era ragionevole ed equa.

Il dritto alla giubilazione deve essere ragguagliato, non alla sola durata del servizio, ma anche alla natura di questo; cosichè colui il quale in 25 anni presta un servizio, che per la fatica equivale a quello prestato da un altro in 30, deve a 25 anni avere quello stesso diritto al riposo che il secondo guadagna solo dopo 30 anni. Il primo usa le sue forze utili in 25 anni: il secondo non le usa ad ugual grado che in trenta, per essere meno faticosa la sua opera: dunque l'uguaglianza sta precisamente nell' apprezzazione di riconoscere il dritto alla giubilazione negl' impiegati quando, secondo la natura delle loro attribuzioni, hanno ugualmente faticato a pro della Nazione. Ciò posto, non è egli vero che il soldato a 25 anni di servizio deve avere la vita più logora dell'uffiziale a 30 anni di servizio, che abbia cominciata la sua carriera militare col grado di tenente, o di sottotenente, e schivate così tutte le fatiche a cui è soggetto il gregario? Così dicasi pure del sotto uffiziale, del tenente e del sottotenente, che si trovano ancora in tali gradi a 25 anni compiuti di servizio. Questi graduati sono giunti a guadagnare le *spalline* percorrendo i gradi infimi della milizia, sopportando tutti i disagi e le fatiche del soldato, del caporale, del sergente ecc.,

Pare perciò giusto che a 25 anni possano godere della facoltà di essere giubilati. La cosa è chiara, ed il Ministro della guerra aveva nel progetto di legge tenuto conto di queste considerazioni collo ammettere i medesimi alla giubilazione dopo 25 anni di servizio.

Ma così non la pensa il generale Dabormida. Egli impugnò questa disposizione, e senza niegare la maggiore fatica che sopporta questo personale dell'esercito, osservò solo che quando il soldato, il sotto uffiziale od il tenente, non si trovano più abili a servire nell'esercito attivo, sono inviati nei battaglioni de' veterani *dove stanno benissimo!* Ma è questa una seria confutazione delle ragioni addotte in favore ai medesimi? Se questi militari in 25 anni rendono allo Stato lo stesso servizio degli altri in 30, perchè gli ultimi potranno ritirarsi alle loro case e godersi a loro piacimento la giubilazione, mentre i primi dovranno ancora servire ed essere subordinati al governo? Dov' è la giustizia, dove l'equità? La Camera però volle dare ragione all'opinione del generale Dabormida, e votò per l'uniformità del diritto alla giubilazione a 30 anni di anzianità di servizio.

Venivano in sèguito i Cappellani. Secondo il progetto, a 20 anni di servizio essi hanno diritto a giubilazione. Per questi non si poteva addurre che le gravi cure delle loro funzioni li logorino in modo da essere affranti ed incapaci ad ulteriore servizio dopo 20 anni. Contemplate quelle faccie rubiconde e paffute dei cappellani dell'esercito; osservate la loro figura gioviale e non in tutto sguaiata, e poi credete alla descrizione sentimentale che volle farne di essi il Regio Commissario! Egli li dipinse per altrettanti Vincenzi da Paola, e pur troppo sono di soventi ... tutt'altro.

Il tempo che passano ne'reggimenti, è per loro tempo di piaceri e di follie! La cosa è troppo notoria per avere bisogno di citazioni: Ciò non ostante, il diritto eccezionale a 20 anni fu ammesso a loro pro; cosichè i signori cappellani, dopo avere passato 20 anni di gioviale esistenza in un reggimento, potranno ritirarsi dal servizio in un'età ancora florida con 1400 franchi di pensione. Con simili decisioni il governo e la Camera si preparano a togliere gli abusi e diminuire le spese!

Il progetto di legge consacrava il principio della *ritenenza* sugli stipendii de'militari; non ne stabilì per altro la quota per l' apparente ragione che sarebbe poi determinata con una legge che la estendesse a tutte le categorie degl'impiegati. Ma la vera ragione il governo non la addusse; però la lasciò sottintendere.

Il ministro della guerra desidera fare precedere la *ritenenza* da una legge che aumenti gli stipendi all'esercito; cosichè la ritenenza che egli vorrebbe stabilire non sarebbe in fatto sugli stipendi de' militari, ma piuttosto sopra le entrate de' contribuenti. Noi comprendiamo ancora nulla della capacità militare del signor Alfonso Lamarmora; ma vediamo chiaro che non ha la minima cognizione dello stato economico del suo paese, e che accumula spese sopra spese senza tenere conto alcuno delle osservazioni della Camera e de'suoi colleghi ministri. Il signor Nigra sarebbe assai biasimevole se non si opponesse risolutamente alle esorbitanti pretese del signor ministro della guerra. Per poco che questi faccia e quegli lasci fare, il dicastero della guerra si divorerà tutto l'attivo del bilancio; infatti 50 milioni sono già assorbiti; poco vi manca per rodere ancora i 10 milioni di entrata netta che ancora vi rimangono

Qualche deputato della sinistra combattè il principio della *ritenenza* che a primo aspetto pareva a taluno un circolo vizioso; cioè osservava divenire illusoria la *ritenenza* se per istabilirla bisognava aumentare lo stipendio. Difatti il relatore della Commissione ed il Regio Commissario avevano esposta la cosa in modo da rendere plausibile quest'interpretazione: il che è una prova che nè l'uno nè l'altro comprendevano sopra quali motivi sia basata la *ritenenza.*

Ogni impiegato deve godere di uno stipendio proporzionato alla sua carica ed indipendentemente dalla *ritenenza.* Ma con questo stipendio egli non deve solo pensare di vivere annualmente, egli deve anche provvedere alla sua vecchiaia, ed a quella età in cui non possa più lavorare. La previdenza è la qualità che più distingua l'uomo dai bruti. L'impiegato deve imitare l'esempio del negoziante, dell'avvocato, del medico e di tutti i solerti cittadini che sul lavoro della giovinezza preparano i risparmii che devono sostentare i loro vecchi giorni.

Ma si dirà, doversi lasciare all'impiegato la libertà piena di disporre del suo intiero stipendio e di fare i risparmi che può e vuole; non imporvi perentoriamente una ritenenza sul medesimo. Rispondo: il governo, che prende al suo servizio un impiegato, può a lui prescrivere quelle condizioni che vuole, tanto più quando sono nell'interesse della classe intiera degl'impiegati, e nell'interesse della cosa pubblica, come vedremo in appresso.

Col mezzo della *ritenenza*, che in Francia è stabilita al 5 per cento sull'intiero stipendio di ogni impiegato, e fra noi è da più anni fissata al 2 1/2 per cento per gl'impiegati delle finanze, si accumula un peculio il quale serve a formare una parte della pensione agli impiegati che sono giunti ad un'età avanzata in cui acquistano il diritto alla pensione: con questo peculio l'impiegato assicura pure dopo di lui una sussistenza alla propria moglie ed ai figli; il governo poi aggiunge sui fondi dello Stato quanto basta per migliorare la condizione dei giubilati in proporzione del servizio più o meno lungo prestato da loro. Si vede dunque che la ritenenza non è subordinata all' aumento dello stipendio, ma si deve considerare come una disposizione di previdenza sistematica che il governo stabilisce in favore della classe intiera degl'impiegati e della loro famiglia, onde ovviare all'imprevidenza eventuale di essi.

La Camera infatti comprese in tal modo il principio di *ritenenza* anche applicato agl' impieghi militari, e volle mantenerlo nella legge, benchè fosse combattuto dal Generale Dabormida, ed abbandonato dal Regio Commissario e dalla Commissione, che erano per altro tenuti a difenderlo perchè contemplato nel progetto di legge. In tal modo il governo comprende le questioni economiche!

L'articolo undecimo sancisce un privilegio a favore delle armi speciali. Il privilegio! parola odiosa, fatto imperdonabile sotto al regime costituzionale che consacra l'eguaglianza di tutti innanzi alla legge. Ciò non ostante, per più giorni udimmo risuonare quest' ingrata parola, *privilegio*, nell'aula del Parlamento, e più voci sollevaronsi per difenderlo: erano de'deputati che difendevano i proprii interessi!

Le armi speciali, o dotte, hanno nel regime passato goduto di speciali favori: I capi di esse che appartengono alla quintessenza dell'aristocrazia vollero conservarseli a dispetto dello Statuto.

Gli uffiziali delle armi dotte escono per il più gran numero dall'accademia militare. Al quarto anno di studio in detta accademia cominciano ad essere insigniti del grado di cadetto e ne prendono lo stipendio; al quinto anno passano sottotenenti ed acquistano paga ed anzianità di tal grado; al sesto anno sono nominati luogotenenti, ed entrano in tale qualità nell'età di 18 a 20 anni, o nello Stato Maggiore Generale, o nell'artiglieria, o nel Genio Militare.

Questi corpi godono di una paga maggiore degli altri; lo Stato Maggiore Generale è assai meglio retribuito di tutti. Hanno un uniforme più splendido; dimorano quasi costantemente in una delle due Capitali dello Stato, Genova e Torino.

Siccome se ne ammette un numero eccedente il bisogno, così si fanno poi passare nei corpi d'infanteria o di cavalleria con un grado superiore di Maggiore, di Colonnello, o di Generale di brigata. Conoscono poco o nulla il servizio di queste armi perchè in esse non educati, nè instrutti; poco affratellansi cogli altri uffiziali perchè vissuti in più elevata atmosfera; formano infine cattivi capi di corpo, all'infuori di qualche eccezione. Gli uffiziali dello Stato Maggiore godevano ancora del privilegio di fare nelle promozioni concorrenza agli uffiziali di egual grado nella linea e nella cavalleria quando in queste armi la decima parte degli uffiziali avevano la stessa anzianità.

Come se tutti questi vantaggi non bastassero per compensare il pregio di essere nati da qualche ceppo tarlato, si sono riservati nel caso di giubilazione di toccare, la pensione, non del loro grado, questo sarebbe plebeo, ma del grado superiore purchè contino due anni di anzianità nel proprio grado. Molti deputati hanno perorato in favore dell'uguaglianza di trattamento nell'esercito; militari e non militari hanno combattuto quest'ingiusto privilegio. Ma quì appunto attendevano a fulminare con tutta la loro artiglieria gli uffiziali deputati che appartengono a quest'arma; e a fare prova di tutta la loro capacità strategica quelli dello Stato maggiore.

Mai il generale Dabormida, mai il regio commissario, entrambi uffiziali superiori d'artiglieria, si dimostrarono più animati e tenaci del loro proposito: ciò non ostante la Camera adottò l'emendamento del generale d'infanteria Trotti, il quale esige 4 anni di grado in vece di due, e limita il favore di ottenere la pensione del grado superiore sino al maggior generale esclusivamente.

Ma con questa *variante* non fu tolto di mezzo il privilegio! Pure nessuna ragione fu addotta per sostenerlo; diciamo ragioni, e non sottigliezze, perchè molte se ne proferirono.

Le armi speciali, affermano gli addetti, esigono maggiori studj preparatorj, e maggiore ingegno; quindi per compenso ci vuole maggiore stipendio, maggiori vantaggi.

Fin quì siamo d'accordo; ma intendiamoci sulla natura di questi vantaggi: dovranno essi costituire un privilegio, come è quello di godere una pensione del grado superiore, di un grado che non hanno occupato? Che una maggiore capacità d'ingegno e studii più protratti debba essere compensato con un avanzamento più celere, sta bene, ed è secondo ragione; perciò nessuno troverà a dire che gli allievi dell'accademia più distinti, dopo avere subiti regolari esami con lode, e fatto il 6.° anno di corso, acquistino di botto il grado di luogotenente in un'arma dotta; questo non è privilegio, ma compenso in ragione del merito. Nulla osta pure a che godano le armi dotte di uno stipendio maggiore: dovendo continuare i loro studii tecnici, rimangono occupati maggior tempo, ed anche sono tenuti a spendere di più nell'acquisto di libri, carte ecc; lo stipendio superiore è quindi un rimborso non solo, ma anche un risarcimento per la maggiore applicazione.

Ma che oltre a questi ragionevoli vantaggi debbano ancora godere del privilegio di una giubilazione superiore al loro grado, come se il tenente di un'arma dotta equivalesse ad un capitano, ed un maggiore ad un colonnello d'infanteria e di cavalleria, non è giusto, non è prudente.

Il motivo unico addotto dal generale Dabormida per difendere questo suo privilegio consistè nel dire che più lento è l'avanzamento nelle armi speciali perchè meno numerosi sono i loro corpi. Ma gli uffiziali non sono sempre in proporzione della forza del corpo? Così che se l'infanteria è 6 volte più numerosa dell'artiglieria, deve anche avere 6 volte più di uffiziali: dato quindi che in un determinato tempo si faccia vacante un posto nei quadri dell'artiglieria, deve farsene vacanti 6 nell'infanteria; e succedendo una promozione nella prima arma, dovrebbero succederne 6 nella seconda; dunque gli uffiziali delle armi dotte non sono pregiudicati nell'avanzamento; il loro avanzamento è proporzionato al numero. Questo ragionamento non fu prodotto nella Camera, ma però il generale Trotti ed il deputato Mellana sorsero con osservazioni di fatto; il primo numerò tutti gli uffiziali delle armi dotte che si sono fatto strada negli altri corpi; il secondo notò che tutti gli uffiziali superiori delle armi dotte, e deputati, sono di giovane o ancora verde età.

L'osservazione era piccante e senza replica; la Camera l'accolse con ilarità.

In mancanza di buone ragioni per sostenere questa privativa, vediamo quali sono gl'inconvenienti. Essi sono gravi. L'uffiziale dell'arma dotta si crede superiore ad un uffiziale dello stesso grado di un'altra arma; quindi la disciplina resta moralmente affievolita. Egli si tiene appartato e forma co'suoi colleghi una specie di casta nell'esercito. Desiderano di farne parte i figli delle famiglie aristocratiche, siano nobili, siano borghesi, giacchè è noto che anche in questa seconda classe vi esiste un'aristocrazia della prima forse più stomachevole; non i migliori per studio ed ingegno, ma i più influenti vi penetrano. Tutto ciò reca danno alla solidità dell'esercito, la quale deve essere fondata sull'affratellamento di tutte le armi, che non può nascere se non dell'uguaglianza nei diritti, ed è rallentato invece dalla gelosia, dall'invidia e dalla boria che sorgono dal privilegio. Toglietè la solidarietà tra le diverse armi, e poi vedrete se, in caso di guerra, l'infanteria sosterrà collo stesso zelo l'artiglieria quando è minacciata; se la cavalleria collo stesso impeto proteggerà l'infanteria.

Dove vi esistono privilegi in qualche arma, è distrutto lo spirito di corpo, senza di cui non avrassi mai un esercito compatto e nazionale. I militari che si vantano di amare il loro paese, e che sono preposti a capo dell'esercito, ci pensino sopra e sappiano fare il sacrifizio di un privilegio il quale, in confronto del danno che arreca, è un delitto il conservarlo.

Questa malaugurata legge fu ristaurata e rifusa in molte altre disposizioni meno essenziali; si apposero molti articoli addizionali; s'invertì l'ordine di parecchi altri, e finalmente venne votata ed accettata dalla Camera.

Non abbiamo speranza che il Senato voglia migliorarla, e meglio ancora mondarla dal privilegio che la snatura. Non è certamente in quel recinto che si trovino i nemici più acerrimi del privilegio! Ma confidiamo in tempi migliori e non troppo lontani, nei quali lo Statuto sarà meglio compreso, e più schiettamente applicato. Allora chiederemo la revisione di questa legge sulle pensioni militari, in nome dell'uguaglianza ed in odio del privilegio; non di quell'uguaglianza che il generale Dabormida paragonò al letto di Procuste, ma di quell'uguaglianza che ha per base la giustizia e l'equità.

I nostri paterni reggitori avevano appena violato apertamente colla nota circolare agli intendenti un dritto importante dei comuni, quello di tener pubbliche le adunanze dei consigli, che subito attentarono non meno apertamente a quello della libera manifestazione del pensiero per mezzo della stampa. Già per noi si annunziò a questo riguardo il processo che si sta instituendo contro il nostro giornale per un articolo sul socialismo: ora apprendiamo che un altro consimile è stato mosso all'*Avvenire* di Alessandria, accusandolo *di avere sotto pretesto di commendare il diritto di associazione fatto l'apologia del socialismo*. Ci aspettavamo che quel giornale, nel renderne informati i suoi lettori, avesse pur soggiunto che il fatto incriminato era preveduto da un articolo di legge *futura* sulla stampa; che avesse da ciò presa occasione per sostenere uno dei più sacri dritti dell'uomo, di un diritto da cui dipende in gran parte la sorte dello Statuto e dal progresso della società; i suoi compilatori amarono invece di limitarsi a negare il fatto dell'apologia del *socialismo*, ed a trovare nel non essere conosciuto particolarmente dal loro giudice un segno, che la *giustizia da lui amministrata non ha le macchie dell'ignoranza, del capriccio, dell'adulazione e dell'arbitrio, ma che è pura coscienziosa, dotta e non cieca.* Ognuno ha i suoi gusti. Il nostro è ora di avvertire in quale falsa via si getti il ministero con questi processi. Che non vi sia materia a procedere per apologia al socialismo è facile il comprenderlo. Secondo lo Statuto la stampa è libera, e solo una legge ne reprime gli abusi. Ora quale disposizione della legge sulla stampa promulgata il 26 marzo 1848 considera come abuso e reprime l'apologia del socialismo o di qualunque altra teoria per quanto sia antisociale? Una tale disposizione non esiste, nè avrebbe potuto esistere senza rendere illusoria la libera manifestazione del pensiero. Per trovare in questa legge il fondamento ad un processo, converrebbe sostenere che l'apologia del socialismo è una provocazione a commettere reati; ma allora quale assurdità? Sarebbe lo stesso come dire che l'apologia di una sola Camera legislativa è una provocazione ad atterrare lo Statuto, alla rivoluzione.

Sono poi anche ben improvvidi i signori ministri. Se essi giungessero con questi tentativi ad impedire al giornalismo la manifestazione delle idee, che essi tanto temono, che cosa profitterebbero? Pretenderebbero forse di arrestarne il corso? La loro illusione sarebbe ben grande, perchè non è il giornalismo che le produce, ma ben altre sono le cause. Il giornalismo non ne è che la manifestazione, e comprimendolo essi non fanno che togliersi un mezzo facile per conoscere lo spirito della nazione; rinunciando a questo mezzo, se le idee da loro tanto avversate sono così fatali, potrebbe darsi che un bel giorno si trovassero sbalzati senza saperlo dai loro beati seggioloni, come già Luigi Filippo si trovò a sua insaputa sbalzato dal trono.

Ma che è questo terribile *socialismo?* Per verità siam certi che se i signori ministri dovessero rispondere a questa interrogazione, essi si troverebbero per la maggior parte nell'imbarazzo, come vi si troveranno al certo la maggior parte dei nostri lettori.

Questa dottrina socialista, dicono essi, è antisociale, essa attenta alla proprietà e per essa alla famiglia. E sia pure così. Ma come adunque voi temete che una dottrina tanto contraria alla società prevalga nella società medesima quando si lasci ad ognuno libera la manifestazione del pensiero? E come temete che noi tutti, nati nella famiglia, e con essa e colla proprietà così immedesimati, possiamo rinunciare al nostro modo di essere, al nostro stato, che è la nostra esistenza, e permettere il trionfo ad idee che la sovvertono? Noi lo dichiariamo colla più profonda convinzione: le dottrine contrarie all'interesse del maggior numero potranno sussistere in uno Stato per un qualche tempo, quando esse sono sorrette dalla forza, quando una classe privilegiata si trova al potere ed ha per sè il vantaggio di un lungo possesso, e delle ricchezze; ma pretendere che una classe di persone che non ha per sè nè le ricchezze, nè il possesso, nè la forza del governo, possa far trionfare idee contrarie all'interesse del maggior numero, ed a quell'interesse che tutti sentono vivamente, è, non dubitiamo di dirlo, cosa affatto strana che non può allarmare che i soverchiamente timidi, e che non sanno di che si tratta, o servire di pretesto a quelli che sotto il manto del vantaggio sociale nutrono ben altri pensieri.

E se inoltre i sigg. ministri sono così teneri di questo vantaggio sociale da volere prevenire anche i pericoli, per quanto lontani essi siano, perchè non studiarne le cause e farsi solleciti di porvi rimedio? Le idee dei moderni riformatori nacquero dallo spettacolo dei tanti mali che affliggono la umanità: questi mali sono reali, realissimi: non è egli possibile di toglierli per la maggior parte? I mezzi che essi propongono sono essi inefficaci, sarebbero essi anzi cagione di mali maggiori? Ebbene, studiatevi di rimediare ad una parte di questi mali *voi*, che bene il potreste, ed il bisogno di riforme non si farà più sentire con tanta forza. Lasciate poi che si disputi, e dalla discussione finirà per sorgere la verità che non farà male neppure a voi. E voi che col pretesto di rettificare la pubblica opinione avete mandato in giro dei commissarii al tempo delle elezioni, per procurarvi deputati del vostro partito, voi che avete profuso il danaro della nazione per mantenere giornali, che miravano a pervertire il suo buon senso, ed insultavano col più abbietto cinismo i suoi rappresentanti, perchè mai non vi adoperate voi stessi perchè siano diffuse le sane dottrine economiche? perchè non instituite cattedre nelle principali città di provincia, che facciano una volta conoscere alle popolazioni come viva la società, come si formino le sue ricchezze e come si consumino? Voi non dovreste ignorare come questo insegnamento sia da tanto tempo desiderato dagli uomini illuminati: voi non dovreste ignorare come esso giovi a rettificare tante idee strane, come esso renda i cittadini attaccati all'ordine alla giustizia, al lavoro, come esso insomma illumini ad un tempo un popolo, lo renda agiato e morale, e raffermi le instituzioni liberali. Ma voi amate di non darvi tanto pensiero: voi amate meglio di trovare nei riformatori moderni, non l'indizio dell'esistenza di mali sociali che vogliono essere guariti, ma la prova di uno spirito di vertigine che voi volete guarire con rimedii eroici: voi volete rendervi ridicoli imitando la sacra congregazione dell'*Indice*.

È poi singolare che i signori ministri tanto si allarmino del *socialismo*, quando per loro imperdonabile colpa il dritto di proprietà è ad ogni momento violato, e si prepara largamente il terreno al *comunismo* se fosse possibile il farlo allignare in Piemonte. Mirate le turbe di vandali che divastano coi loro furti tuttodì le campagne: mirate la criminosa tolleranza dei vostri agenti: riflettete quale sia il danno che i proprietarii e la società intiera ne risente; pensate come il senso morale della proprietà debba affievolirsi nella popolazione, e poi dite, o signori ministri se a voi bene stia il far processi agli scritti che si pronunciano per il *socialismo*.

Ah! in tutto questo v'ha un segreto. Voi, uomini di libertà, a dosi omeopatiche, voi temete il pensiero, e come gli uomini dei tempi, che più non sono, tentate di metterlo all'*Indice*: Non vi mostrate per carità, non vi mostrate ridicoli, o retrogradi.

STRADA FERRATA

DA GENOVA AL LAGO MAGGIORE

Il Repertorio d'agricoltura e di scienze economiche, nel suo ultimo fascicolo di febbraio or ora uscito alla luce, rendendo conto dell'opuscolo dell'Ingegnere Protasi *sulla linea da seguirsi nella strada ferrata fra Alessandria e Novara*, che noi abbiamo già riprodotto nel nostro Giornale, soggiunge — « Il signor Protasi » esamina quindi le obbiezioni che fare si possono alla » nuova linea in surrogazione di quella già incominciata, » e sono le seguenti:

» 1.° La minore distanza da percorrersi, e quindi » minori spese, maggiore celerità di trasporto per le » persone e per le merci;

» 2.° La gravità delle spese già fatte verso Valenza;

» 3.° Maggior vicinanza alla Lombardia pel porto » di Genova onde potere quindi più agevolmente cor-

» rispondere colle strade ferrate che presto o tardi si » metteranno in comune ragione colle nostre.

» 4.° L'importanza della strada ferrata da Genova » col Lago di Costanza e col Reno, e quindi la somma » importanza che una tale comunicazione sia la più » breve possibile.

» Esamina partitamente qual valore possano meri» taro, *e sono al certo di poco momento, tutte queste consi» derazioni a favore della strada per la Lomellina*, se si » prescinde dalla seconda. Secondo il signor *Protasi*, vi » sarebbe ancora il tornaconto ad abbandonare le spese » fatte a Valenza per costrurre la nuova linea per Casale » e Vercelli. »

Noi aggiungiamo che gli studii già fatti dalla Commissione nominata dal Governo confermano l'opinione del signor Protasi anche sotto questo rapporto.

— Nello stesso Repertorio (p. 124) il cavaliere Vegezzi-Ruscalla, nella introduzione alle sue lezioni *sulle instituzioni agrarie pei giovani delinquenti*, e lamentando la trascuranza dei governi per le provincie e la popolazione agricola, come causa principale dei mali che travagliano la società, si pronuncia anch'esso per la direzione della strada ferrata per Casale e Vercelli.

« Le strade ferrate, dice esso, sono costrutte, si può » dire, ad esclusivo beneficio dei più grandi centri » di popolazione, soventi rigettandosi l'instanza, sotto» scritta da migliaia, di estendere la linea di uno o » due chilometri per toccare non solo cospicui borghi, » ma persino città di provincia, onde non cagionare » ai metropoliti e commercianti nei grandi emporii » marittimi l'impiego di una mezz' ora di più di tempo » nel viaggio ».

RIUNIONE E PRANZO

DEGLI ARTISTI ED OPERAI DI CASALE

Pel giorno 7 Aprile 1850

NELLA GIÀ CHIESA DI SANTA CROCE

1.° Scopo di questa riunione si è di risvegliare negli animi il sentimento dell'amore e della fratellanza cristiana, e fare che si rendano efficaci a beneficio comune le largizioni del Magnanimo ed immortale Re CARLO ALBERTO.

2.° La riunione avrà luogo alle ore dieci del mattino sul piazzale dell'Addolorata. Ivi si estrarranno a sorte i numeri delle tavole e dei posti che toccheranno a ciascun individuo.

3.° Fatta l'estrazione, entreranno tutti i Soci ordinatamente nella Chiesa Parrocchiale dell'Addolorata, ove sarà celebrata una Messa letta, con appresso il Canto del *Veni Creator* e la Benedizione del Venerabile.

4.° Dopo questa funzione cristiana, i Soci si recheranno al sito sopraccenato: ciascheduno vi prenderà il posto che gli sarà toccato in sorte, ad una delle trenta tavole che vi saranno preparate.

5.° Presiederà a ciascheduna tavola un Capo Artista, od Operaio, cui spetta il mantener l'ordine fra i commensali.

6.° Si dovrà da tutti osservare il silenzio: chiunque desidera parlare, potrà salire sulla Cattedra che sarà innalzata a posta per dire quello che crederà, purchè non esca in parole che dimostrino mancanza di rispetto verso le persone e le opinioni quali che esse siano. La moderazione e l'esemplarità della Classe Artistica ed Operaia di Casale non ismentirà se medesima, e saprà mantenersi quella fama onorata che si è meritamente acquistata.

7.° Si tratterà della fondazione di una Cassa di mutuo soccorso. Ogni Classe di Artisti ed Operai eleggerà due Soci a deputati, i quali formeranno una Commissione per istabilire d'accordo col Municipio le basi sopra le quali potrà con isperanza di buon successo erigersi tale fondazione. Non vi ha luogo a dubitare che il Municipio presterà volontieri la sua opera per l'eseguimento del santo disegno.

8.° Si aprirà un registro di sottoscrizione per l'oggetto anzi accennato: i sottoscritti faranno parte della Associazione: i loro nomi rimarranno monumento perpetuo a memoria dei posteri, ed il signor Notaio Devecchi rogherà gratuitamente l'atto di fondazione di questa Società.

9.° Si potrà fin d'ora discutere sul progetto di formare il fondo, che dovrà servire alla Cassa di soccorso mutuo. Questo fondo per tre anni potrà lasciarsi intatto. Si potrebbe concorrere a formarlo nelle proporzioni seguenti:

Il giovine che riceve paga, dagli anni diciotto ai venti, paghi Centesimi 25 al mese: dai venti ai quaranta Centesimi 50 al mese: tutti i principali però paghino Lire 1 al mese.

Dopo tre anni dal giorno della fondazione si comincieranno le distribuzioni in conformità dei Regolamenti che saranno formati dalla Società e dalle persone appartenenti alle arti, o mestieri, che saranno a ciò destinate, e seguiterà a pagarsi la consueta annualità.

10. Pel pranzo, si pagherà da ciascheduno individuo Lire 1 e Centesimi 50, alla remissione del Viglietto d'Entrata.

11. Il pranzo per caduna tavola di trenta persone consisterà in Lib. 30 di Vitello a lesso, 7 1/2 di Salame, un Agnello intiero arrostito, una Minestra, Lib. 7 1/2 di Formaggio, trenta boccali di Vino, e Lib. 30 di Pane. I commensali dovranno portarsi *posata, bicchiere e tondo*. Per quest'ultimo oggetto, affine di risparmiare l'incomodo agli accorrenti, si troverà sul luogo un negoziante che ne venderà a poco prezzo a quanti ne vorranno.

Casale 28 Marzo 1850.

CERONETTI CARLO — GHIONE CARLO — FASOLIS FEDERICO — REGARD CARLO — DECRISTOFORI GIACOMO — NEGRI GIOVANNI — CASÒ VINCENZO — FERRETTI EVASIO — RIGOLI GIOVANNI — PENTINETTI GIACOMO — AMEZZANO LUIGI — MARTINENGO LUIGI — GHIGO ANTONIO — FATUTTO GIOVANNI — MONTEVERDE PASQUALE — MORTARA LUIGI — ROCCA TOMMASO — MASSIMELLO ANDREA — MONTEVERDE FRANCESCO.

Il giorno di *Pasqua* stava affisso ai muri in Vigevano il seguente Proclama in stampa:

BRAVI MILITI TUTTI

DELLA GUARDIA NAZIONALE DI VIGEVANO

— —

W. La Guardia Nazionale di Casale!

— —

Sì, sappiatelo..! è necessario..! Il RE VITTORIO EMANUELE fregiò la Bandiera della Guardia Nazionale di Casale di una *Ciarpa* con sopra da un lato — *Al Valor Militare* — Dall'altro — *Guardia Nazionale di Casale.*

Questo dono del Re fu dato in premio al valore dimostrato da quella forte Milizia per la difesa contro gli Austriaci nel 24 e 25 Marzo 1849.

Se vi ha taluno che facendo torto ai sentimenti di VITTORIO EMANUELE II. vi susurri all'orecchio che la Guardia Nazionale vive abbandonata e senza appoggio, ditegli che il figlio del Re, l'erede del trono, veste la divisa di Milite come Voi.

Bravi Militi..! al vostro dovere..! avanti..! A giorni avrete le vostre armi..!

— —

W. La Guardia Nazionale..! Gloria allo Statuto...

— —

Il Battaglione di Vigevano ha un Maggiore, vi ha dello spirito assai nei militi, nell'ufficialità ci è anche del buono, ed ha zelanti bassi ufficiali; solo è trattenuto a maggiore sviluppo dalla burocrazia per l'adattamento di un locale per gli esercizii. *Requisizioni* ci vogliono, *Requisizioni*, e avanti..! Così si fa nelle cose grandi... Le mezze misure sono perditempo ed acqua fresca... Il Municipio può tutto.

(*Art. Comm.*)

Leggesi nella *Gazzetta del Popolo*.

Non domandateci perchè oggi le nostre povere pagine abbiano la nera cornice.

Il lutto che facciamo manifesto, molto più profondo lo portiamo ascoso nell'anima.

Giorni sono era l'anniversario della battaglia di Novara, poi succedeva la bella resistenza di Casale, oggi... oggi... chinate la fronte, o Piemontesi..., oggi è l'anniversario della caduta di Brescia!

Abbiamo noi scritto la parola *caduta?* Cancellatela, cancellatela, e leggete invece: « *Oggi è l'anniversario del trionfo di Brescia.* »

In quel giorno rimasero sotto le sue rovine millequattrocento Tedeschi, e sei Generali.

Chi soccombe a quel modo non può dirsi che cada.

Anche l'antico Sansone stette sotto le colonne che egli crollava, a coperchio di morte, sul capo de'suoi nemici.

Anche la moderna Missolungi, per mani del suo arcivescovo incendiando le polveri, balzava in aria le sue fondamenta per non lasciare in potere ai Turchi, che l'assediavano, una città, ma solo un mucchio di fumanti rottami.

O Brescia! eroica è la tua politica, imperciocchè a te non importava di Costituente, ma solo badasti a scacciare i Tedeschi. A te non importava il Primato, o l'interesse d'essere capitale, o città prima, ma solo fu tua cura l'essere veramente prima a cavar sangue dalle vene dei Croati.

Non pensiero di monarchia, non pensiero di repubblica o di altra forma di governo, da costituirsi poi a cose finite, ti fu mai nella mente; imperciocchè tu avesti sempre ad unico scopo prefisso il *finir veramente le cose*, cacciando via da queste terre i carnefici stipendiati di casa d'Austria.

Tu hai visto un esercito che correva a baionette spianate contro i Croati, e tu gridasti: « Questi sono i miei fratelli! » E tu fosti con quell'esercito.

Fino a tanto che la sorte arrise alle armi italiane del Piemonte, la nostra gloria fu cosa tua, la nostra gioia era il tuo sorriso.

O Brescia! e quando la fortuna non fu più per noi; quando arrivò la sventura, quel tempo cioè in cui l'uomo cessa dal trovare degli amici, o Brescia, tu fosti allora più che mai la nostra sorella. Tu adagiasti nei tuoi letti i nostri feriti, ogni tua casa era un ospizio, ogni tua donna non era più una donna bresciana, ma una madre piemontese, che con un affetto da angelo fasciava le piaghe dei suoi figli sventurati, ma prediletti.

Finalmente il popolo piemontese con una ostinazione, concedeteci la parola, che forma la sua più bella virtù, discendeva ad una seconda prova; tu, o Brescia, non attendesti che le nostre armi corressero a te, ma con impeto sublime, per la stessa tua inconsideratezza, irrompesti feroce, e il tuo trionfo fece eco al nostro grido di vittoria mandato dalla Sforzesca, e pugnasti sempre.

L'ora fatale di Novara era già suonata, e tu, bagnata di sangue e nera di polvere, pugnavi ancora... La storia futura scrivendo quella tua pagina maravigliata dovrà dire di te, che tu sei caduta, ma come cade il fulmine.

O Brescia! ove mai fosse possibile, ciò che non è, che il Piemonte smettesse il fermo, irremovibile, ostinato proponimento di rivendicare il maledetto giorno di Novara, il solo tuo nome, o città cara, basterebbe a richiamargli il sangue alla testa e l'ira nel cuore contro *coloro*.

Non temere, o Brescia, il Piemonte ormai gioca a giuoco scoperto: i cannoni di questo arsenale non aspettano che l'ora ed il tempo opportuno. E se Dio nella sua misericordia vorrà, farà finalmente che il brutale oppressore più non prevalga sull'oppresso infelice. O Brescia! noi rientreremo nelle tue mura a capo scoperto, a bandiere calate, imperciocchè tu sei fatta per noi una sacra città.

NOTIZIE

VERCELLI — Il Municipio di Ivrea deliberò testè di scolpire a lettere d'oro su una lapide i nomi di tutti i cittadini di quel Comune che morirono nella guerra dell'indipendenza italiana. Apprendiamo dal *Vessillo Vercellese* che quello di Vercelli aveva già preso nella seduta 21 marzo 1849 la seguente deliberazione che torna a suo molto onore:

« Il Consiglio, apprezzando vivamente la legge pro» posta dal Ministro Rattazzi per le lapidi a porsi nelle » Parrocchie coi nomi dei morti combattendo per la » Patria, ed esternando il desiderio di essere autoriz» zato a riunire le somme da stanziarsi per le varie » Parrocchie in una sola, onde erigere un unico e » più decoroso monumento, stanziò a questo scopo » L. 1000, somma veramente meschina ed insufficiente, » ma comandata per ora dalle necessità dell'erario, » e che potrà, quando verrà il momento, essere an» cora accresciuta sì dal Municipio stesso, come dalla » patria carità di tutti i Vercellesi, mai secondi a » nessuno nelle opere che rivelano un concetto » italiano ». (*Vess. Vercel.*)

— Scrivono da Torino sotto data del 27 al *Patriote Savoisien*:

Non potete farvi idea di tutti i passi qui fatti dal vostro arcivescovo di Chambéry. Se mai avete creduto ch'ei fosse venuto a Torino esclusivamente per votare contro la legge Siccardi, disingannatevi. La sua missione aveva per iscopo di fare l'estremo sforzo per *convertire un altissimo* personaggio che si sa fra' più ardenti fautori di questa legge. Io non istarò a raccontarvi tutti gli attacchi, cui dovette subire questo personaggio. Gli avrebbero rappresentato l'affetto dinastico e la tranquillità della Savoia minacciata; avrebbero innalzato lo spauracchio del Mazzinianismo e detto mille cose consimili. La risposta sarebbe stata altrettanto brusca. *Rendete a Cesare*, avrebbe detto egli, *quanto è di Cesare; rendete a Dio quanto è di Dio.* La citazione non poteva essere più a proposito.

!!! MONDOVI — *Il 24 marzo* or ora scorso furono spedite per mezzo della posta dagli emissari della *bottega*, sedente nella sessione di Piazza, sotto coperta coll'indirizzo scritto in rosso, varie copie del supplemento del num. 35 della sucida e pretocolesca *Armonia* a tutti i caffè, e ad altri signori individui della sessione di Breo, alcuni dei quali l'abbruciarono in presenza di varie persone, altri la rimandarono, altri poi la gettarono in mezzo alla contrada, dicendo che non sapevano cosa farne. Ecco quale frutto raccolse, o botteganti, la vostra *Armonia*.

MORTARA — Ieri (2) una deputazione del clero di questa città partiva per Torino onde presentare al Senato una petizione coperta dalle firme di molti nostri sacerdoti in favore delle leggi Siccardi.

— Leggiamo nella *Riforma* di Lucca del 29:

Alcuni giornali hanno dato notizia di una specie di protesta che il governo di Piemonte avrebbe indirizzato a quello di Parma per il decreto con cui il Duca condannava ad una gravissima indennità coloro che erano stati membri del governo provvisorio; è ciò perchè il Piemonte riguarderebbe quel decreto come lesivo del trattato di pace. A questo proposito veniamo a sapere che le rimostranze del governo piemontese non sarebbero soltanto per il decreto surriferito, ma anche per quello posteriore con cui s'imponeva ai proprietarii e fittaiuoli di non licenziare i loro coloni. (*L' Opin.*)

TURCHIA. *Sign*, 21 *marzo*. Leggesi nell'*Osservatore Triestino*:

Dietro recenti notizie dalla Bosnia veniamo a sapere che gli abitanti di Bagnaluca, udita la rivolta della Kraina, si sollevarono tutti, e ne cacciarono la milizia di due mila circa tra fanti e cavalli.

Dicesi che anche quei della Posavina vogliano parteggiare cogli insorti.

Sembra che l'insurrezione si voglia propagare per tutti i paesi della Bosnia. (*Gazz. Piem.*)

AVV. FILIPPO MELLANA *Direttore.*

LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 6 Aprile 1850. N.° 26.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione o da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 6 APRILE

LO STATUTO ED I RETROGRADI

Sono due anni compiuti che il Piemonte è passato dal regime assoluto sotto l'impero del governo costituzionale.

Da molti anni, per non dire da secoli, la parte più colta della popolazione sospirava di entrare in possesso de'suoi diritti.

Questo desiderio legittimo era fondato sulla convinzione che un popolo retto dal sistema rappresentativo può svolgere più rapidamente tutti gli elementi interi di prosperità, ed essere governato con giustizia e dignità.

Ma, è pur forza il confessarlo, fin ora pochi frutti recò il sistema costituzionale in Piemonte, e se si dovesse unicamente giudicarlo dagli effetti presenti, un presagio poco favorevole potrebbe trarsi della sua maggiore efficacia a fare il bene.

Quattro legislature si succedettero con rapidità in questi due anni; e se qualcuno chiamasse conto delle leggi che si sancirono a comune utilità, saremmo costretti a confessare che nol sappiamo.

Se non fosse la fede nei principii che sorreggesse le speranze nostre, avremmo ben motivo di essere disillusi sulle libertà tanto sospirate, e di cui ora siamo in possesso.

Questa fede nella santità e nella utilità del governo rappresentativo è profonda nel nostro popolo, poichè non solo dimostra alcun disgusto per il nuovo ordine di cose, ma con non dubbi segni manifesta il suo attaccamento al medesimo.

Egli pel primo inculca la perseveranza ai suoi rappresentanti, la qual cosa è indizio manifesto essere egli maturo e degno di libertà.

Il popolo, quando è incolto ed incapace di reggersi da se stesso, quando non comprende la virtù intrinseca di un governo, non sa neppure distinguere gli effetti, che sono necessariamente causati dalla natura sua, da quelli che, quantunque accaduti in sèguito ad esso, tuttavia da altre circostanze devonsi ripetere.

Due sono i principali motivi per cui il governo rappresentativo non produsse ancora i benefizi aspettati da questo regime; ed anzi ne produsse de' contrarii.

Il primo motivo fu la coincidenza della guerra dell'indipendenza italiana col ristauramento della libertà. Tutte le menti, come tutte le forze nazionali, dovettero rivolgersi a conseguire il primo bene, che, qualora si fosse ottenuto, avrebbe non solo consolidata la libertà in tutta l'Italia, ma aperte immense fonti di pubblica prosperità.

Perdenti in questa prima prova, abbiamo dovuto subire tutti i danni che toccano ai vinti.

La libertà stessa del Piemonte provò una scossa tremenda, e fu minacciata di essere sepolta sui campi infausti di Mortara e di Novara.

I nemici della libertà, che sono sempre gli amici del privilegio a danno del popolo, nudrivano tale speranza, e colsero come un'occasione propizia il momento di generale costernazione per portare gli ultimi colpi allo Statuto.

Essi si proposero astutamente di opporsi con ogni mezzo allo svolgimento dello Statuto, ossia alle riforme delle nostre leggi in conformità de'suoi principii.

Questo è il secondo motivo che rese inefficace fin qui il governo costituzionale.

Per quanto siasi affaticata la Camera dei deputati ad elaborare delle leggi liberali, giammai giunsero ad essere sancite. Una mano inesorabile, non sempre visibile, le respingeva; ed il popolo, che ne attendeva con ansia i salutari effetti, rimaneva sempre deluso. Gli uomini del privilegio volevano con questa tattica persuaderlo che lo Statuto è una finzione, ed essere cosa impossibile il porlo in pratica da noi — Essere stato inventato a soddisfacimento di pochi ambiziosi, non a vantaggio comune. — Nulla avervi di buono in queste vantate libertà: non servire che ad accrescere le spese dello Stato, a rovinare il paese, e la guerra di Lombardia si presentava come un fantasma minaccioso agli occhi de'contribuenti e delle povere madri. Ma queste astuzie diaboliche, questi infami progetti andarono a vuoto finalmente.

Il buon senso del popolo, il senno nazionale si rise di loro e persistè nel suo proposito di volere l'attuazione dello Statuto. La sua fermezza ha perfino trionfato di ogni ostacolo. Morte al privilegio: eguale libertà per tutti i cittadini, questo è il pensiero, questa è la volontà che preoccupa tutte le menti. Cedete, o retrogradi, fate di necessità virtù. Non si resiste alla volontà perseverante di un popolo senza calamità. Evitatele, intanto che potete. Non prendete più giuoco della longanimità del popolo piemontese. Mettetevi d'accordo con lui se avete il coraggio, od almeno sgombrate la strada. Mettetevi in disparte e lasciateci pacificamente camminare per quella via che la magnanimità di Re Carlo Alberto ha dischiusa ai suoi popoli.

LA LEGGE CONTRO L'ATTERRAMENTO DEI SUGHERI
In Sardegna

Un progetto di legge è stato presentato dal Ministro di Agricoltura e Commercio alla Camera elettiva contro l'atterramento delle quercie-sugheri nella Sardegna. Secondo il regolamento approvato colle Patenti del 14 settembre 1844, i proprietarii usano liberamente del dritto di proprietà nei loro boschi; quindi è loro lasciata libera ed intiera facoltà di abbattere i sughereti; questo progetto invece assoggetterebbe tale facoltà alla permissione dell'Intendente Generale della Divisione, sentito l'avviso dell'Intendente Provinciale e dell'amministrazione forestale. Motivo di questa legge è il crescente atterramento di queste piante per l'estrazione dell'alburno ad uso di concia, ed il pericolo che, crescendo esse lentissimamente, si annienti la specie con grave danno dell'Isola ove non vi si proceda con cautela e discernimento.

Noi non abbiamo ora dati sufficienti per formarci un giudizio sui timori manifestati dal Ministro, e questo dovrà certamente formare oggetto di un serio esame del Parlamento. Ma esiste una Commissione di agricoltura e di commercio creata dalla Camera elettiva nel suo seno, e ci sembra che non possa tralasciarsi di sentire prima di tutto il suo voto. Il fatto è grave, e per ammetterlo vi vogliono gravissimi motivi. Il danno che ciascun proprietario viene a risentire è manifesto. Ciascuno è di regola il miglior giudice de' suoi interessi, ed impedire al proprietario di atterrare le sue piante, quando giudica conveniente lo atterrarle, è recargli un danno: la sola possibilità di esserne impedito, occorrendo, è pur già un danno perchè diminuisce il valore de' suoi sughereti.

Il principio della libera disponibilità che si viola con questa legge è un danno non meno grave, il quale può condurre ad uno scopo opposto a quello a cui si mira. Non è nuovo nella storia dell'economia politica questo fenomeno: le restrizioni alla libera disponibilità dei proprii prodotti, fatta dai governi per timore di vederne privo il paese, produsse mai sempre effetti opposti: la restrizione rese meno utili i prodotti, e menomando l'interesse a produrre, portò la scarsezza in vece dell'abbondanza.

Una maggiore complicazione dell'Amministrazione, e l'impiego di un maggior personale sono pure la conseguenza di simile restrizione, e con ciò l'acquisto di un'influenza maggiore per parte del governo, la quale generalmente non si esercita nel modo il più utile per la nazione.

Si aggiunga che nella fattispecie gli atterramenti che misero in apprensione il Ministro sono eseguiti da negozianti inglesi, nè sembra questo il momento opportuno a provvedimenti che possono destare la suscettività di quella nazione, e farle temere che per il Piemonte non siano per abbracciare una volta quei larghi principii economici, cui essa ha testè dato l'esempio.

È egli poi ben certo che gli atterramenti fatti nei boschi dei privati minaccino, come pretende il Ministro, l'annientamento della specie? Converrebbe perciò che non esistessero in quell'isola quegli immensi boschi demaniali, nei quali il governo può seguire quelle cautele che crede più convenienti alla loro conservazione. Comunque sia l'argomento, il ripetiamo, è gravissima, e merita perciò un serio esame alla Camera, e prima di essa dalla sua Commissione di Agricoltura e Commercio.

SULLA RIUNIONE E PRANZO
DEGLI OPERAI DI CASALE

Come già abbiamo annunciato nei precedenti nostri numeri, domani gli Operai della nostra Città si riuniranno in assemblea per gittare le basi di una società di mutuo soccorso fra di essi. L'opera è eminentemente sociale, e degna di uomini che sentono la dignità di liberi cittadini. L'associazione, questa grande conquista del nostro secolo, può sola oggidì operare le grandi cose. I nostri operai, associandosi, e facendo servire l'associazione al fine sociale di mutuamente soccorrersi, acquistano titoli alla gratitudine di tutti gli altri cittadini. Noi abbiamo promesso di adiuvarli nella santa impresa colla stampa libera, nè mai verremo meno alla nostra promessa, e lo faremo con quell'amore sincerissimo che noi portiamo a questa parte così utile e così interessante dei nostri concittadini. Ma appunto perchè noi siamo e vogliamo ognora essere con essi amici e fratelli, perciò loro diremo sempre intiera la verità, quantunque possa talora parer dura. Vogliamo fin d'ora dare prova di tale nostra amicizia dando loro alcuni ammonimenti.

L'associazione è la forza alla quale niun'altra può resistere; l'associazione può sola operare delle grandi cose, anzi dei prodigi, ma a condizione che essa sia numerosa ed unissona; perciò unico scopo dei tristi, i quali vorrebbero tenere divisi gli uomini per asservirli, si è quello di soffiare la calunnia per impedire che si formino le associazioni, o per disgiungerle appena costituite. Quindi ogni buon cittadino, che intende di associarsi per far trionfare un'idea, o per attuare qualche grande principio sociale, deve ridersi di coloro i quali vedono una befana in ogni cosa nuova; deve sprezzare coloro che calunniano i suoi fratelli d'associazione; deve voltare le spalle ai don Basilio, di qualunque abito essi sieno vestiti, deve abituarsi a fare il sacrificio delle proprie idee a quelle della maggior parte degli associati; deve convincersi che nel ben essere dell'associazione vi è in fin dei conti quello degl'individui che la compongono.

Bravi operai, passò quel tempo nel quale il nome di operaio era, o sconsiderato, o tenuto per abbietto. Oggi la civiltà, ed i riconosciuti diritti di tutti lo hanno ritornato alla sua dignità: il lavoro, già denominato opera servile, ora si considera quale è, cioè uno dei più nobili mezzi coi quali da uomini onorati e liberi

si può provvedere a sè e contribuire al ben essere di tutta la civile società. Quindi voi dovete sui primordii della vostra associazione diportarvi in modo che l'onore e la dignità vostra non riceva macchia alcuna; colla vostra condotta dovete togliere ogni arma alla calunnia, ogni pretesto a chi vorrebbe trarre degli argomenti per attraversarvi la via; soprattutto dovete essere uniti; se, come avviene sul principio di tutte le grandi imprese, vi sono fra di voi discrepanze d'idee, facendo ognuno una parte di sacrificio, procurate d'intendervi fra di voi stessi; tollerate ognuno i difetti degli altri: l'esperienza, il voto, e l'unione porteranno col tempo la vostra associazione a quel fattibile perfezionamento che invano si vorrebbe ottenere sul suo nascere.

Noi non vogliamo chiudere queste brevi osservazioni senza dichiarare, che non prestiamo fede alla voce corsa, che cioè non si vogliano dai vostri Operai comprendere nella loro associazione i loro fratelli, gli Operai Israeliti. Sarebbe mai possibile che uomini, i quali devono riconoscere dal trionfo delle idee liberali il diritto di associarsi, vogliono poi disconoscerlo al punto di far rivivere le antiche iniquità di separazione tra figli d'una medesima patria, solo perchè fra di essi vi è diversità di religiose credenze? Certo che sarebbe un gran beneficio se i membri tutti di una nazione, come hanno una sola fede politica, avessero anche una sola fede religiosa; ma siccome questa è fuori del dominio della società civile, la quale ciò nulla meno deve costituirsi forte dell'unione di tutti i membri che la compongono, perciò, in luogo della barbarie de'padri nostri che colla forza dai più si voleva imporre le loro credenze ai pochi, la civiltà moderna predica la tolleranza ed il rispetto alla prima di tutte le libertà, quella di coscienza. In questo modo tutti i cittadini, senza in nulla menomare la loro fede religiosa, possono tutti stringersi concordi e fratelli intorno al gran vessillo d'una sola fede sociale-politica-nazionale.

Bravi Operai Casalesi, voi non verrete meno a nessuno nei grandi principii della vera libertà; voi darete fondamento a quella unione che sola può farvi felici.

Leggiamo nel *National* le seguenti *osservazioni storiche* su Chateaubriand, che noi crediamo di riportare nel nostro giornale perchè le verità che vi si comprendono possono essere applicabili anche ai tempi nostri ed agli uomini che pure esistono fra noi, quali in mezzo a tanta luce divina di libertà sognano ancora le tenebre dell'antico regime, in mezzo a tanta commozione di cuori, a tanto movimento nelle masse popolari, a tanta vita pubblica insomma, credono ancora possibile la schiavitù del pensiero, il dominio dei pochi privilegiati, gli abusi protetti dai titoli e dalle ricchezze, l'onnipotenza di pochi semidei terreni, e l'abrutimento del popolo. Gli illusi! Possa il disinganno giungere a tempo per salvarli dalla rovina che essi stessi si preparano!

« Non è un fenomeno nuovo, ma è un fenomeno pur sempre curioso l'acciecamento degli adoratori del passato. Il ragazzo piu ottuso d'intelletto non può avere una più sragionevole testardaggine, l'idiota non può presentare una ostinazione più invicibile. Invano si moltiplicano le smentite date da cio che succede ogni giorno a ciò che essi speravano; invano la verità atterra le loro chimere; invano crollano ad una ad una le rovine alle quali essi si appoggiano; invano si svolge la stringente logica in forza della quale nascono poi i risultati storici. Tutti questi fatti compiuti ch'essi però non perdono di vista, si ha un bel fare a loro spiegarli, a comentarli, a presentarli loro in modo che ne tocchino col dito il valor relativo, e la necessaria portata, e la inevitabile fecondità; essi hanno degli occhi per non vedere, degli orecchi per non intendere, una coscienza muta, una intelligenza chiusa ad ogni luce. E ciò fu e ciò sarà sempre; a segno tale che si è tentato d'attribuire a questi infermi negatori del giorno che nasce, della carriera che si apre, delle leggi che sono già rivelate, non si sa quale missione providenziale, non si sa quale utilità relativa. La loro aberrazione, la loro pazzia retrograda, ha forse la sua origine nei disegni del Cielo. Essi non impediscono nulla, ma essi ritardano: essi non fanno niente, ma essi frappongono ostacoli. Conosciamo noi il perchè Dio abbia gettato nel letto del torrente l'informe ed inerte masso attorno al quale muggono i fiotti che egli arriva a rompere sulle prime, ma che è poi alla sua volta battuto, sradicato, trascinato e spezzato?

Se una lezione di più potesse servire a questi ostinati dei quali noi parliamo, non sarebbe forse quello che dal fondo della sua tomba manda uno dei loro? E forse un testimonio sospetto ai monarchici, di vecchia o di nuova razza, di dritto divino o di dritto popolare, il soldato dell'armata di Condé, l'uomo che solo in Francia protestò contro la sentenza e la esecuzione del duca d'Enghien, il promotore della guerra di Spagna, l'ultimo oratore, l'ultimo poeta, l'ultimo suddito di chi si chiamava, in Francia, un re legittimo? Ma per verità perchè non sarà sospetto? Perchè tali uomini non saranno essi esclusivi al segno di respingere la luce che li offende, quando questa scende su di essi da quell'altezza dove stanno l'orgoglio, il genio, la sincerità, la fedeltà a tutta prova? Essi ne hanno acquistato il diritto cercando la verità in tutt'altra regione. Dinanzi al tribunale della storia, quelli che hanno prodotto Chenu possono bene ricusare Chateaubriand.

Ma che essi lo ricusino o l'accettino, poco importa: bisognerà bene che questa voce beffarda e severa sia intesa e dai contemporanei e dai posteri. Essa ha l'autorità della morte, autorità che è rifiutata all'evidenza stessa, quando l'evidenza si produce nelle lotte quotidiane dei viventi. Essa ne' ha un'altra derivante da quel certo dono profetico che si rivela in modo da colpire tutti i lettori di buona fede nelle ultime opere di Chateaubriand.

. . . .

La monarchia non esiste per Chateaubriand che come una ricordanza, ma questa ricordanza è grandiosa, e lo storico non rinuncia senza dolore a questo edificio di tanti secoli, cresciuto e fortificato da tanti genii, cementato da tanti sudori, elevato, abbattuto, ricostrutto con tanti dispendii, e che si sfascia in qualche ora sotto un uragano d'estate. Egli è preso da quel turbamento che investe ogni anima ben fatta tutta volta che una grande distruzione si compie, fosse anche senza valore e senza utilità l'oggetto distrutto. Vedete dalle spiaggie di Brest o di Tolone affondarsi uno di quegli invalidi colossi, il carcame dei quali ora abbandonato ai tarli, portò un giorno su tutti i mari la bandiera, il nome glorioso della Francia? Potrete voi difendervi da una tristezza che ciò non pertanto nulla può giustificare? E questa tristezza quanto non sarà grande se voi vi ricordate d'aver combattuto giovane e gagliardo sotto quegli alberi cadenti? D'avervi ricevuto l'amaro battesimo della tempesta? D'aver associato a quella inerte macchina composta di legno e di ferro la vostra speranza di vivere, i vostri sogni di gloria?... Comprendete adunque come e perchè Chateabriand piangeva i Borboni, o per dir meglio la Monarchia pella quale vestì il duolo nel 7 agosto 1830, ben certo ch'essa era morta, e morta per sempre... .

Quanto ai Borboni, Chateaubriand li apprezzava nel loro vero valore, e come meritava di essere giudicata quella razza corrotta e decrepita . . . quale amarezza poi si trova nel tranquillo disprezzo con cui egli giudica il servidorame titolato che li circondava Giammai l'illustre corpo dei Pari, s'era visto trattare in tal modo. Giammai non s'erano svelate con maggior indifferenza « le dolci *effusioni* della paura, la *tenera* costernazione » alla quale si abbandonavano questi uomini dal mantello d'armellino, mantello menzognero quant'altro mai, allorachè Chateaubriand, scrutatore incomodo, penetrò in mezzo ad essi, il 29 luglio, presso il sig. di Semonville.

Se alcune volte Chateaubriand è gaio e scherzevole parlando de' suoi colleghi, quando però mette in palese la mostruosa ingratitudine colla quale essi ricambiarono i benefici della prima famiglia Borbonica, cambia lo scherzo in parole d'ira e chiama la camera dei pari « il triplo ricettacolo delle corruzioni della vecchia monarchia, della Repubblica e dell'Impero:» legge sulla fronte di quegli uomini « l'orgoglio della loro prossima infedeltà e l'onta dei rimorsi ch'essi non avevano il coraggio d'ascoltare.»

Il severo vegliardo non risparmia alcuno, re e principi, pari e diplomatici; ma egli si abbassa dinanzi alla maestà del popolo. Egli non lo consacra Re, ma egli fa di più, egli lo riconosce e l'onora come padrone. Egli non vuole che lo si aduli (ed anche questo è un omaggio) ma egli non lo vuol calunniare, e per due volte parlando di quegli uomini perversi che senza essere chiamati, prestano ad ogni moto della città il loro concorso odioso, Chateaubriand dichiara « ch'essi non hanno potuto lordare, frammettendovisi la vittoria popolare ». Nel fondo del cuore, lo si vede facilmente, egli ha detto a se medesimo che, risponsabilità per risponsabilità, quella dei cortigiani peserebbe sul principio monarchico precisamente come quella dei forzati sul dogma repubblicano...

Mentre tutti i monsignori perdono il tempo in vani conati per opporsi al trionfo della legge Siccardi, quello di Vigevano, senza intralasciare di adoperarsi, come tutti i suoi colleghi dell'episcopio Savoino-Ligure-Subalpino, per fermare il sole che gigante incede sull'orizzonte, da uomo avveduto quale è, essendo convinto che a niuna potenza delle tenebre omai è dato d'impedire che la legge Siccardi sia approvata da tutti e tre i poteri dello Stato, ha già pensato a provvedere di beneficii ecclesiastici li suoi subalterni della, a giorni, ex curia vescovile, onde non abbiano li medesimi a sopportare diminuzione di agi pei tolti proventi che a quei signori derivavano da questo tribunale, che cade rimpianto da nessuno, fuorchè da coloro ai quali ne veniva un ingiusto lucro. Sappiamo che questo previdente monsignore giorni sono ha regalato al suo vicario un pingue beneficio fruttante lire due mila e più, posto sul territorio di Lumello Ma se riconosciamo in quest'atto una prova di previdenza, perchè con ciò dichiara certo il trionfo della legge Siccardi, non possiamo però dirlo conforme a giustizia, amenochè ci venisse provato, cosa che non crediamo, che questo sig. vicario non sia a sufficienza provveduto: noi perciò sospendiamo il nostro giudizio a quando avremo più positivi ragguagli in proposito Invitiamo intanto qualche buono e bene informato sacerdote di quella diocesi a trasmetterci una nota dei frutti, che dall'altare oggidì ricava quel sig. vicario del provido monsignore di Vigevano.

Unitamente a questa noterella, che speriamo ci verrà trasmessa, daremo anche la storia di questo beneficio, che, già svincolato sotto il governo Napoleonico, per favore regale venne ridonato al monsignore. Siamo in tempi di luce, niente deve essere nascosto alla pubblica opinione, la quale sola giudica inappellabilmente.

Il *Corriere Mercantile* del 2 aprile dà i seguenti ragguagli sulle trattative che corsero fra il Piemonte e la Sede Pontificia prima della legge Siccardi, ch'egli dice pervenirgli da buona sorgente.

« Fin dal novembre 1847 il conte Avet mandò a Roma una memoria per l'abolizione del foro ecclesiastico: cessando i privilegi, doveva cessare pur questo. Nel maggio 1848 il conte Sclopis ne mandò una seconda, allegando gli stessi motivi, più, quelli desunti dallo Statuto. Il Papa in Roma instituì una commissione per l'esame di queste domande: ne facea parte il cardinale Antonelli. Il plenipotenziario Pareto conferì più volte con questa commissione e col Papa, e richiese al governo un progetto formulato in articoli. Il governo lo mandò Questo progetto fu sottoposto all'esame del Papa e di quella commissione: fu sentito piu volte il Pareto, e finalmente in nome del Papa il cardinale Antonelli mando un contro-progetto, dichiarando solennemente, che a concessioni maggiori non sarebbe mai devenuto il Pontefice. Questo contro-progetto contenea cose non mai chieste, inaspettate, impossibili. Il governo credea dapprima, che quel contro-progetto fosse arte o modo di prender tempo; e non seriamente dettato come deliberazione irrevocabile. Il plenipotenziario Pareto disingannò il governo, almeno per le parti sostanziali di esso. Se Roma era ferma su quelle basi, ogni negoziato diveniva impossibile. Era dunque necessario di ben conoscere la volontà di Roma in proposito, e di vedere se poteva o no trattarsi; se, in altri termini, quel contro-progetto dovea prendersi per base sulle trattative, il che le rendeva impossibili. A questo scopo fu spedito l'abate Rosmini, che *non scrisse note, officii o memorie*, perchè nulla vi era da scrivere, ma ne' suoi discorsi col Papa e coi cardinali indagò le loro intenzioni: e vistili fermi nel contro-progetto, era pronto a trattare su di esso. Il governo fu d'opinione contraria; quelle basi erano affatto inaccettabili: il Rosmini rinunciò all'incarico Il barone Demargherita fece un ultimo esperimento e mandò il conte Siccardi. Questi dovea nuovamente verificare s'era possibile di riaprire le trattative con Roma; e il riaprirle o no dipendea dal vedere se Roma era disposta a prescindere dal suo contro-progetto. Per questa indagazione non erano necessarie note, memorie o scritti: queste note, memorie o scritti, avrebbero dovuto raggirarsi sul contro-progetto, che era inaccettabile e doveva restar fuori di questione. Egli ebbe conferenze con Antonelli e con altri pontefici delegati, e risultò che Roma era ferma nel suo contro-progetto, e la stessa lettera Antonelli del 9 marzo n'è la prova. Allora il governo richiamò il Siccardi, e, compiuto agli ufficii di convenienza verso la corte di Roma, credette in cosa affatto civile di avere il diritto di fare da sè, come aveano fatto, e molto prima, gli altri principi cattolici. »

Togliamo dalla Voix de l'Italie *questa breve storia delle trattative che i gabinetti piemontesi ebbero la* BUONOMIA *di longamente intavolare colla curia Romana per ottenere ciò che solo al Parlamento si aspettava di sancire.*

« Durante il Ministero Sclopis il Card. Antonelli e Mons. Corboli-Bussi la facevano da liberali, e perciò si mostrarono arrendevoli alla domanda dall'abolizione

del foro, riservandosi a chiedere da canto loro compensi

« Però, sotto il pretesto di comporre con generale aggiustamento tutte le divergenze, differirono i negoziati.

« Intanto il portafoglio di grazia e giustizia passò nelle mani del Prof. Merlo. Si riprese la trattativa sul foro, nel doppio aspetto *civile* e *criminale*. Il progetto inviato a Roma conteneva articoli simili a quelli della legge Siccardi, dilucidati da una nota profonda e meditata. Ma il contro progetto Romano, indipendentemente dalle alterazioni che faceva subire alla redazione Ministeriale, chiedeva forti COMPENSI PECUNIARII — pretendeva spogliare il Re del diritto di nomina ai Vescovati vacanti e ad altre ecclesiastiche dignità dello Stato Ancora, si esigeva che il Re rinunziasse al diritto di accordare l'*exequatur* alle bolle ed ai brevi venuti da Roma, ed alle circolare de' Vescovi

« Correva allora per Italia il progetto d'una Dieta italiana presieduta dal Papa, ed erano di moda le idee sostenute dall'abate Rosmini circa la Riforma ecclesiastica. Gioberti, ministro, non credette far meglio che inviare a Roma il sig Rosmini per intendersi in modo definitivo.

« La questione sull'abolizione del foro entrava, come ognuno comprende, nel mandato dell'Abate Rosmini, che doveva agir di concerto col March. Pareto

« L Ab. Rosmini, invece di negoziare, come s'usa, con note diplomatiche, adottò la forma *officiosa*. Si tennero molte preliminari conferenze, quasi ogni giorno; Rosmini e l'inviato Pareto discutevano con Monsignor Corboli-Bussi e con una terza persona.

« Il Papa facea grande stima dell'Abate Rosmini, rappresentatogli dal Card. Castracane come un santo, un nuovo decoro del Sacro Collegio, destinato forse ad occupare la Cattedra di S Pietro Gli offrì più volte il cappello di cardinale L'abate Rosmini non rispose affermativamente a tale offerta se non quando gli fu ripetuta per la terza volta, e vi fu impegnato dall'insistenza del Papa medesimo

« Appena Cardinale IN PETTO, Rosmini gettò subito da un canto gl'interessi piemontesi

« Egli divenne autore d'obbiezioni contro il Ministero Pinelli, e chiese di confidare tutto il negoziato al Cav Domenico Deferrari, il quale si trovava a Roma, specialmente incaricato d'ottenere dal Papa l'investitura e la consacrazione dell'Ab. Aporti nominato ad Arcivescovo di Genova.

« Il Ministro Sardo aderì alla richiesta del Rosmini, ma appena il Cav Deferrari ebbe tempo di tenere alcune conferenze, allorchè sopravvenne il 16 novembre, e poi la fuga del Papa

« Il March Pareto seguì S S a Gaeta Rimase il Deferrari in Roma, sperando inoltrare negoziati con quella parte di segreteria che colà dimorava Ve lo trovarono i due novi inviati Sardi, Vescovo Riccardi e March Montezemolo; i quali, convinti dell'inutilità d'ogni trattativa, tornarono bentosto senza nulla conchiudere, nè tampoco intavolare.

« Venne quindi la volta del Conte Balbo, il quale arenò come gli altri, e, ritornato, si limitò a dire — *sono stato a Montefiascone*

« E qui non s'arresta la serie degl'inviati Siccardi ebbe anch'egli eguale missione, e ottenne solo di confabulare con certo Monsignor Cattarini, assessore del S Officio, uomo di corta vista, di stretto cervello, e di lunga coda.... »

Nel rileggere questa enumerazione di SETTE inviati, SETTE tentativi, e SETTE fiaschi, non possiamo a meno di aggiungervi l'inevitabile riflessione che se il Piemonte merita rimprovero, si è per bonarietà e tolleranza eccessiva.

GLI ARTISTI-OPERAI DI CASALE
E LA CASSA DI RISPARMIO

Nel programma degli Artisti ed Operai per la loro riunione del 7 corrente era annunziato che in essa si sarebbe trattato della fondazione di una cassa di *mutuo soccorso*, ora vediamo dal biglietto d'entrata, che la riunione ha per oggetto *la fondazione di una cassa di risparmio e di mutuo soccorso*. La cassa di mutuo soccorso contiene già in sè in tal qual modo la cassa di risparmio; infatti si è appunto col risparmio che i socii della cassa di mutuo soccorso pagheranno il loro periodico contributo; ed è con questo contributo accumulato che si forma un fondo destinato a soccorrere quei socii che per circostanze indipendenti da loro colpa si trovano bisognosi. Ma vi ha principalmente questa essenziale differenza tra l'una e l'altra cassa, che in quella di risparmio si depositano entro un certo limite somme a talento, ed in qualunque tempo, le quali si possono a talento ritirare da un momento all'altro, e fruttano intanto un determinato interesse; nella cassa di soccorso invece non si deposita da ciascun socio che quella somma periodica che è stabilita, la quale va a beneficio ed a disposizione della società, e non è più lecito a ciascun socio di ritirarla. Nella cassa di risparmio chiunque è ammesso a depositare; nella cassa di mutuo soccorso invece non pagano se non quelli che fanno parte della società. Quindi vedendo che i nostri Artisti ed Operai si propongono ora di fondare una cassa di risparmio e di mutuo soccorso dobbiamo credere che essi abbiano in mira due cose distinte. Se così è, noi facciamo loro i nostri complimenti, e loro consigliamo anzi di avvisare particolarmente alla cassa di risparmio, siccome la più utile per loro e per il pubblico.

Le casse di mutuo soccorso, se per una parte promuovono lo spirito di associazione, obbligano i socii a qualche risparmio, e, venendo in soccorso del bisogno, alleviano molti mali fisici e morali dei socii con vantaggio della civile società, hanno per altro a nostro avviso questo inconveniente che la distribuzione dei soccorsi non può a meno di ammettere più d'una volta l'arbitrio, e rivolgersi non di rado anche a vantaggio di quelli che essendosi ridotti per propria colpa nello stato di bisogno, dovrebbero esserne privi secondo i regolamenti della società Esse hanno ancora altri inconvenienti: esse stimolano al risparmio non molto più di quanto i socii sono tenuti a pagare periodicamente; la speranza di essere soccorsi, quando loro occorra, li rende meno disposti al lavoro, meno disposti a maggiori risparmi ed a prevenire le cause di infortunii; in una parola meno solleciti dell'avvenire; chi inoltre ricorre per essere soccorso, comunque ricorra alla cassa sociale, non può a meno di sentire alquanta umiliazione in faccia ai suoi compagni. Nel caso invece della cassa di risparmio la cosa è ben diversa In essa non v'è arbitrio di sorta, ed i suoi amministratori ricevono e pagano a richiesta dei deponenti la somma ricevuta, coi suoi interessi: il risparmio ha maggiore eccitamento, perchè chiunque può depositare entro un certo limite qualunque somma, e sa che è cosa sua ed esclusivamente sua. la previdenza, l'amore al lavoro, l'allontanamento dai vizii camminano egualmente coll eccitamento al risparmio, perchè ognuno sa che giungendo il bisogno debbe soddisfarlo co'suoi mezzi, e non aspettare l'altrui soccorso; e con tutto questo l'uomo mantiene la sua dignità. Si aggiunga che non di rado i piccoli risparmi accumulati finiscono non di rado per formare modesti capitali che permettono di intraprendere piccoli negozi, piccole industrie, del cui esercizio ha origine più d'una volta il ben essere e la prosperità di una famiglia.

Noi adunque raccomandiamo caldamente questa instituzione. L'Inghilterra, la Francia, il Belgio la Germania e la Svizzera abbondano di queste casse, che prosperano assaissimo con universale vantaggio e col ben essere e moralità della classe meno agiata della popolazione. Non ne manca l'Italia, e sono specialmente diffuse nel Lombardo-Veneto: esse esistono anche in diverse città del Piemonte, e Casale non dovrebbe essere l'ultima fra esse. Nè qui ne è nuovo il pensiero, anzi siamo persuasi che se il Municipio non avesse avuti urgenti bisogni, ed i nostri concittadini non fossero stati distolti in questi scorsi anni dalle cose politiche, questa benefica instituzione sarebbe già sorta fra noi. Toccherà forse ai nostri artisti ed operai l'onore di dare la spinta? Noi glielo auguriamo, e siamo persuasi che tanto l'uno che gli altri apprendendo questo desiderio si faranno solleciti di soddisfarlo. Teniamo per fermo che una cassa di risparmio è assai più utile che un ricovero di mendicità, perchè l'una previene la miseria, e l'altra non le apporta che un rimedio inefficace e palliativo; quindi i nostri concittadini saranno più propensi a concorrere coi loro mezzi in favore dell'una che dell'altro. D'altronde un capitale non maggiore di lire 10,000 basterebbe al certo per fondare e mantenere questa cassa.

AGRICOLTURA

VANTAGGI DALL'UNIONE DEL GESSO AGL'INGRASSI ANIMALI (1)

Da oltre un secolo, nel 1765, venne scoperto dal pastore *Mayer* l'effetto del gesso sulle leguminose: il suo uso, senza dubbio con lentezza, finì col propagarsi, ed ora è praticato in tutti i paesi in cui si coltivano i foraggi di tal natura Sembra per altro che non debba a questo solo limitarsi. Da alcuni anni, fatti nuovi e numerosi tendono ad accrescere la sua importanza agricola. Il signor *Schatenmann*, appoggiato alla teorica di *Leibig*, fu condotto dalle sue esperienze a conchiudere, che il gesso ed il letame insieme uniti valevano ad aumentare la loro reciproca energia. Ne conchiuse che il carbonato d'ammoniaca, prodotto dalla fermentazione, il quale sotto tale forma si spandeva nell'aria, era dal gesso decomposto, e che si produceva solfato d'ammoniaca; che questo sale, fissato nel suolo, rimaneva a disposizione dei vegetabili, a misura dei loro bisogni, per somministrare l'azoto, loro più essenziale alimento, il quale sembra che molto difficilmente possano prendere dall'atmosfera (1).

Checchè ne sia delle spiegazioni teoriche, i nuovi fatti accaduti sembrano smentire le regole di pratica che si credevano sorte dall'esperienza. Così generalmente si opinava che l'epoca più vantaggiosa d'impiegarlo fosse in primavera, quando già era sviluppata la vegetazione, e che faceva d'uopo spandere il gesso prima o dopo una piccola pioggia. Ma l'esperienze dei signori *Sageret* e *d'Harcourt*, e la pratica di paesi interi hanno dimostrato che, sparso contemporaneamente al seme delle leguminose, o poco dopo, produceva un effetto non meno potente che seminato in primavera, e che vi si trovava il vantaggio di dar vigore alle piante al momento della loro nascita, e di difenderle efficacemente dagl'insetti e dalle intemperie. Per altra parte, numerose esperienze di confronto, e ripetute per più anni dal sig. *de Marras* nel dipartimento di Tarn e Garonne, dimostrarono che se veniva sparso in novembre od in dicembre, la sua azione diveniva molto più energica che sparso più tardi. Finalmente, molti fatti già numerosi sembrano stabilire che il suo effetto da prima contestato, può divenire potentissimo sulla canape e sul formentone, altri ancora proverebbero ch'egli accresce in modo notevole il vigore, il prodotto della vigna e la forza del vino. Le opinioni intorno al gesso, all'epoca da impiegarsi, ai vegetabili ai quali può riuscir utile, devono adunque modificarsi, ma v'ha un punto importante, sul quale sembrerebbe ch'esse devono ancora di molto cangiare. Moltiplici esperienze sembravano avere stabilito, che adoperato immediatamente, e solo sui cereali, non producesse alcun effetto, ma sembrerebbe ora dimostrato che incorporandolo al letame fresco, opera su tutte le specie vegetabili, sui cereali, come sulle leguminose, e ne accresce molto sensibilmente il prodotto.

Al sig. *Didieux*, proprietario coltivatore a Genrupt presso Borbone i Bagni, sarebbe dovuta la conferma di questo fatto importante. Il medesimo si assicurò, in seguito ad esperienze instituite su grandi estensioni, e che durano da oltre cinque anni, che unendo il gesso alle solite dosi di letame, l'effetto della mescolanza sui cereali sarebbe tale d'accrescerne il loro prodotto *d'un terzo*. L'azzardo lo condusse a tale scoperta. Un domestico gettò un avanzo di gesso su d'un letamaio, la raccolta dei cereali prodotta da questo letame fu molto superiore della raccolta vicina a cui era stata applicata l'egual dose di concime senza gesso. Il sig. *Didieux* ne cercò la ragione, e crede di poterla attribuire all'unione del letame col gesso, ha ripetuto l'esperienze, le quali confermarono la sua opinione, da quest'epoca ha moltiplicato l'ingessamento del suo letame, ed ha finito per applicarlo a tutte le sue possessioni.

Egli compone il suo concime di strati alterni di letame e di gesso, nella proporzione di cinque chilogrammi di gesso cotto per 500 chilogrammi di letame, dopo 24 ore si sviluppa un odore forte e penetrante che dura da cinque a sei giorni (1). Il letame si riduce ben presto allo stato di concime consumato, senza bianco e non ammuffato. Adoperato il composto dopo due mesi un ingesamento di più antica data fornisce men buoni risultamenti

Nel 1844 fece la seguente esperienza.

Seminò un ettare a frumento, che concimò abbondantemente con letame da due mesi ingessato, all'indomani ne seminò un ettare contiguo, ch'ebbe la stessa lavoratura e la stessa quantità di letame senza gesso. A lato, e nello stesso campo, seminò un mezzo ettare, al quale diede pure una stessa quantità proporzionale di letame ingessato da sei mesi. Al primo dicembre, il grano che aveva ricevuto il letame ingessato era molto più vigoroso dell'altro senza gesso, e quello il cui composto era stato formato da due mesi si mostrò superiore a quello il cui letame era stato ingessato da sei. Al mese d'aprile queste apparenze si sostennero, ed alla raccolta il frumento ingessato produsse in paglia ed in grano un terzo di più del non ingessato, ma però il prodotto del concime ingessato da due mesi fu superiore a quello del letame ingessato da sei.

Qualunque sia il tempo, il sig *Didieux* semina il suo trifoglio nel mese di febbraio, quello seminato sul grano ingessato è costantemente più bello. Osservò egli pure, come il sig. *Marras*, che il gesso sparso in dicembre produce molto maggior effetto che seminato più tardi.

Queste particolarità sono ricavate da un articolo pub-

(1) Abbiamo già compendiosamente fatto notare la scoperta del sig Didieux intorno ai vantaggi che si ritraggono dall'uso del gesso mescolato col letame A maggiore istruzione dei nostri lettori, ed a meglio persuaderli dell'efficacia di tale unione, diamo per esteso la memoria del sig Puvis, uno tra li più riputati agronomi della Francia Saremo grati a coloro che vorranno farci conoscere il risultamento dei tentativi che volessero intraprendere R R

(1) Ci sembra difficile di non conoscere nello sviluppo di questo odore l'ammoniaca stessa che si vuol ritenere

blicato nel *Journal d'agriculture pratique*; ma siccome una tale questione ci sembrò di molta importanza, abbiamo voluto procurarci più ampie notizie; ci determinammo quindi di scrivere all'autore stesso. Con sollecitudine rispose alle nostre questioni, e le sue risposte confermano su tutti i punti i fatti precedentemente annunciati; ma vi aggiunge alcune particolarità degne di essere conosciute. *(Continua).*

NOTIZIE

— **GENOVA**, 4 *Aprile*. Jeri ebbe luogo davanti al Tribunale di prima cognizione il dibattimento per la querela intentata dai militari all'*Italia*. Il difensore Avv. Cabella mosse una questione pregiudiziale, principalmente fondata sulla qualità dell'offesa di cui si disputa, poichè, applicandosi a dimostrare che l'esercito non può chiamarsi corpo morale stante in giudizio, ma classe di cittadini, facea sorgere la qualità pubblica dell'offesa e dell'azione, e quindi la incompetenza del Tribunale di prima cognizione, e la necessità dei *giurati* e del magistrato di appello. S'ignora pur anco la decisione.

— Secondo notizie d'oggi, assai probabili, il Papa non arriverà sino a Roma; si fermerà in qualche città degli Stati, e dicesi a Terracina.

— I fogli tedeschi non recano nulla della voce corsa dietro lettere commerciali, essersi cioè l'esercito austriaco della Boemia incamminato verso il Wurtemberg.

— **TORINO**. Mercoledì sera, 3 aprile, nel teatro Carignano fu rappresentata la nota tragedia *Ester d'Engaddi* del nostro immortale Pellico. Ignoriamo se quella rappresentazione sia stata scelta con intenzione; ma certamente non vi è autorità più irrecusabile di quella del Pellico quando si tratta di designare i mali di un governo ierocratico, nè si possono dipingere con maggior talento di quel che pose l'illustre poeta in quella nobile produzione del suo genio. Il pubblico, nella disposizione degli animi che ha fatta la polemica sulla legge che va a discutersi al Senato, notava ogni analogia, ogni naturale allusione alla situazione politica del momento. Specialmente quando il gran sacerdote Jefte, il quale ha usato della sua giurisdizione per rinchiudere nelle prigioni levitiche la bella Ester, che tenta sedurre o avvelenare, sorprende in esse il marito di lei Anania, capo del governo civile e militare, ed esclama: *Guerrier, quai dritti usurpi — prigioni sacre son queste*, l'impressione fu così viva, che una fragorosa e generale ilarità prese il luogo alla mestizia che ispira il triste argomento della tragedia. *(Risorgimento)*

ROMA, 30 *marzo*. — Scrivono sotto questa data al *Costituzionale*, essere stati sospesi i preparativi di illuminazione al Campidoglio ed a Monte Citorio, e ciò dietro la risoluzione di Pio IX, così *consigliato* dall'Austria, di sospendere il suo ritorno a Roma.

— Il *Nazionale* conferma l'evasione di Monsignor Gazola dal forte di Castel S. Angelo travestito da uffizial francese. È probabile che questo fatto abbia influito sulla determinazione del Papa. Ci ricordiamo in proposito che la fuga del P. Achille ne fece ritardare altra volta la partenza già decisa ed annunziata.

— Il Prof. Centofanti pubblicherà fra breve la biografia del Prof. Leopoldo Pilla. Il prodotto è destinato ad erigere un monumento alla memoria di quell'egregio napoletano morto sui campi di Lombardia.

— Il *Nazionale* pubblica, a proposito della legge Siccardi, un carteggio fra Monsignor Garampi Nunzio Pontificio a Vienna ed il principe Kaunitz, in cui il Ministro austriaco tiene in consimili materie un linguaggio da servir di modello a chi tratta colla Corte di Roma.

Fra le più curiose o sguaiate notizie, di cui s'infiora il giornale semi-officiale l'*Osservatore Romano*, troviamo la seguente ricavata da'suoi carteggi torinesi.

« È da parecchi giorni che si vede bazzicare nelle » sale ministeriali l'ambasciatore inglese; e vuolsi che » questi progetti di legge, tanto fatali al Piemonte ed » alla libertà, possano essere frutto delle sue benevole » ispirazioni. Un carattere inglese noi lo scoprimmo dal » bel principio nella legge Siccardi, e ci pareva, come » ci pare anche adesso, tutta abbigliata all'Arrigo VIII».

— **CIVITAVECCHIA** — Lettera di costà dà per positiva la consolante notizia della fuga di monsig. Gazola condannato all'ergastolo dalla vendetta pretesca: ei si sarebbe sottratto dal Castello S. Angelo in uniforme francese. *(Corr. Merc.)*

FIRENZE, 1 *aprile*. — (Dallo *Statuto*) Ieri 31 marzo, nelle ore pomeridiane cessò di vivere in Firenze Giuseppe Giusti. Afflitto da lunga malattia polmonare, una subita emorragia lo soffocava mentre ancor lontano ne sembrava il pericolo.

LIVORNO, 1 *aprile*. — Ieri giunse a Livorno il vapore napoletano, il *Capri*. Il Capitano di quel bastimento dichiarò, che giovedì (4) S. Santità parte da Napoli per Caserta; che ivi si fermerà un giorno e quindi passerà a Gaeta, e di là a Terracina.

VENEZIA, 1 *aprile*. — La *Gazzetta di Vienna* annunzia sotto questa data la partenza del ministro della guerra austriaco conte Giulay alla volta di Firenze.

NAPOLI, 27 marzo — (Cart. del *Costituzionale*). Il processo di Poerio e compagni è ciò che preoccupa in modo singolare il paese. Quegli infelici sono compianti da tutti i buoni, anche da quelli che sono stati avversi al ministero Poerio, ed è universale l'apprensione sull'esito di quel processo. Ci è qualcosa per aria fra noi che fa paura; vi pare di vivere, non solo vicino al Vesuvio, ma sopra il Vesuvio, dove da un momento all'altro potete traboccare. A dirvene una, di questi giorni fu chiusa, senza processo, senza ragioni, senza neppure servirsi d'un pretesto, la stamperia e il negozio di libri del signor Batelli, che era il tipografo più capace di quanti ci sono. Gli fu fatta una perquisizione; nulla gli fu rinvenuto che potesse essere incriminato; ciò non ostante fu concio in quel modo.

Nulla di nuovo della Sicilia; soltanto mi vien detto che vi aumenta ogni giorno il malcontento, e che vi si parla molto degli inglesi e della flotta inglese. Persino il governo locale si è impaurito di quelle voci, e a Palermo fu chiamato il console inglese, e gli furono comunicate le intenzioni del governo, nel caso che un vascello di quella nazione si mostrasse in quelle acque. — Era forse intenzione del governo napolitano, che il console inglese riferisse a Malta quanto gli era stato comunicato.

FRANCIA — La *Patrie* riferisce il seguente fatto: *Un ebreo martire*. Giuda Lebag, mercante ebreo, domiciliato nella città di Alig presso Mogador, fu accusato, per gelosia di alcuni suoi compagni, di avere bestemmiato il nome del profeta Maometto. L'infelice fu tradotto dinanzi al primo magistrato della città Lehusman ben Hakam.

Questo ascoltati i testimonii pronunciò una sentenza colla quale l'ebreo veniva condannato a farsi turco, pena il rogo. Giuda Lebag rifiutò formalmente di farsi turco e disse che si lascierebbe piuttosto abbruciare.

L'infelice, che non aveva più di 24 anni, fu nello stesso giorno abbruciato.

— Leggesi nell'*Estafette*:

Le notizie che noi riceviamo dal dipartimento della *Saône et Loire* attestano la viva agitazione destatasi all'annunzio della decisione dell'assemblea con cui furono annullate le 5 nomine dello stesso dipartimento.

Avrà luogo una lotta elettorale più viva e più decisiva.

— La *Presse* loda un'opera testè pubblicata sotto il titolo: *Vicissitudini politiche dell'Italia ne' suoi rapporti* colla Francia. De la Forge ne è l'autore.

ALEMAGNA.— Scrivono da Francoforte in data del 28: « Stamane una parte delle truppe prussiane di guarnigione a Erfurt ebbero improvvisamente ordine di abbandonare questa città per recarsi a Francoforte.

Questa misura riesce inesplicabile dopo l'insistenza della Prussia a voler mantenere in Francoforte un numero di truppe eguale a quello delle austriache. La borsa di Francoforte è sgomentata; si teme una conflagrazione.

Leggiamo nel *Corr. Ital.* di Vienna del 29 marzo. — Veniamo assicurati che la risposta del gabinetto di Berlino alla nota di S. A. il principe di Schwarzenberg è arrivata a Vienna sono due giorni. In questa risposta il gabinetto prussiano persiste a difendere la politica da lui seguita sino ad ora, dichiarando che, dopo la costituzione del 4 marzo, non credeva più possibile l'unione dell'Austria all'Alemagna che come quella d'uno Stato separato ad un altro Stato, ciò che non poteva aver luogo che sotto la forma d'uno Stato federativo (Bundestaat). Il gabinetto di Berlino crede infine che la convenzione di Monaco non distruggerà il patto del 26 maggio, e si dichiara da parte sua pronto a tutto per mantenerlo. Per altro il gabinetto prussiano dichiara che nella quistione del Zollverein egli è pronto a negoziare sulle basi proposte dall'Austria. Ad onta di queste note, noi crediamo poter assicurare che le relazioni fra le due corti sono le più amichevoli.

— La *Gazzetta d'Augusta* del 1 aprile reca in guisa di poscritta la seguente notizia, la quale, se vera, sarebbe d'importanza gravissima.

« Una nostra corrispondenza di Francoforte, in data del 30 marzo, che noi non possiamo riportare per intiero, ci annuncia, che il giorno 29 è giunta una nuova nota austriaca concernente la questione costituzionale. Dopo il discorso del generale Radowitz, la nuova nota del gabinetto viennese tronca quasi ogni speranza di un pacifico accomodamento tra Austria e Prussia.»

Lo stesso foglio nel suo primo articolo di fondo copre di ridicolo il discorso di Radowitz, e dice che l'illustre generale ha con esso perduto la sua fama di diplomatico; mai il foglio bavarese aveva fatto prova di tanta parzialità nel giudicare dei suoi avversarii. La polemica dei fogli austriaci e prussiani sulla questione germanica si fa velenosa; i primi attaccano il discorso di Radowitz con una inaudita veemenza.

VIENNA 30 *marzo*. — Il *Lloyd* smentisce la notizia che il conte de Seyssel sia stato mandato a Milano con una nota del suo governo riguardo ai rifugiati lombardo-veneti. Esso pubblica oggi una lettera da Parigi, la quale annunzia che questa missione si riferisce all'affare dei contrabbandi che, a quanto pare, continuano a venir esercitati in grande sul *Lago Maggiore*.

— La nota del gabinetto russo a quello di Berlino sulla questione danese è più che energica. A Berlino se ne parla molto. Si arriva persino a credere che ci sarà una rottura fra le due potenze.

RUSSIA. Ecco ciò che le lettere di Odessa del 15 marzo riferiscono intorno agli armamenti della Russia: « Da noi si fanno grandi apprestamenti guerreschi, e sono fatti su una scala troppo vasta perchè rimangano segreti. Due sono i motivi che sembrano spingere la Russia alla guerra. Il primo si è che l'imperatore teme seriamente, che i suoi mal intenzionati non tentino di capovolgere il suo impero e perciò offre loro la gloria sul campo di battaglia. Il secondo motivo è la strettezza di danaro in cui si trova il sullodato imperatore. Egli fa conto sulle contribuzioni di guerra che gli procurerebbero i suoi Cosacchi, e crede pertanto che la guerra riuscirà meno costosa della pace armata che già pesa cotanto sopra i Russi.

Non si sa ancor bene contro chi si farà la guerra: se contro la Francia o la Turchia: sembra più probabile contro la prima. In Russia si parla già dei tumulti socialisti che scoppieranno in Francia questa primavera. Nicolò non aspetta altro; dopo i cosacchi, i rossi sono i suoi migliori amici.

Il Wanderer dichiara che i Russi continueranno ad occupare una parte de' principati Danubiani. Omar Pascià, comandante in capo le truppe turche in quei principati, il quale trovasi ora a Bucarest, opera con molta freddezza rispetto alle autorità russe. La più grande attività regna, dicesi, a Sebastapolli. La squadra è sul piede di guerra. Gli operai lavorano all'arsenale giorno e notte.

AVVISI

Il Pittore Alessandro Pesce di questa Città, non è più!

La morte lo rapiva nel fiore degli anni, lo involava alle speranze di meritargli la gloria e la stima dei suoi concittadini; la prima avrebbegli concesso il suo sorriso, perchè educato dalle buone scuole nell'Accademia Albertina Torinese, e se la salute e la fortuna lo avessero aiutato, fallita non gli sarebbe; la seconda certo non dovè in tutto mancargli perchè di ottimo cuore e d'indole egregia, e tale insomma che seppe accapararsi l'affetto di quanti lo conobbero.

Negli ultimi giorni della sua vita, benchè infermiccio, ebbe ad ultimare un quadro a olio rappresentante S. M. Vittorio Emanuele II. in atto di giurare lo Statuto promulgato dall'immortale suo Genitore. Il posar dignitoso della persona e la rassomiglianza al vero sono pregi non comuni di questo ritratto.

Annunziandolo al Pubblico, speriamo che i Genitori suoi troveranno qualche acquisitore, massime fra i consigli comunali per apporlo, come d'uso, nelle sale delle loro adunanze.

Il quadro è alto metri 1, e centimetri 22; largo centimetri 93. La massima discretezza del prezzo sarà la base del contratto.

Dirigersi alla casa del padre dell'estinto Pittore; vicolo di S. Gioanni, porta n.° 5.

Il sulodato Ritratto si vedrà esposto al gran pranzo degli Operai nel giorno 7. del corrente.

Sono invitati i Cittadini Casalesi a sollevare alcune famiglie emigrate, le quali seppero sacrificare il proprio interesse a pro della Patria. E perciò essendo infelici, è dovere di ogni Italiano di porgere quel conforto che, atto a lenire l'acerbità dell'esiglio, valga a far parere meno dolorosa la lontananza del tetto natio e a temperare il rossore dell'inopia colla carità cittadina.

A dare un luminoso esempio di italico affetto il Pittore *Tancredi Casella* nome caro alle arti ed al valor militare volle regalare a beneficio di emigrate famiglie varii pregiati suoi dipinti di cui alcuni sono tratti dagli originali del celebre Orazio Vernet.

Il franco pennelleggiare, la vigoria e la giustezza delle tinte, e l'espressione che caratterizzano i quadri, sono pregi non comuni del valente Casella, e lo appalesano artista non volgare.

Se ne è fatta un'apposita *lotteria* nella conformità che ogni accorrente potrà vedere nelle sale del Casino di codesta Città la quale chiude nel suo seno tante e sì gentili persone. Ed alle graziose e cortesi signore in particolar modo è rivolta la preghiera di far sì che trionfi maggiormente il beneficio a sollievo degl' infelici emigrati.

La tenuità del prezzo aiuterà eziandio lo smaltimento dei singoli biglietti componenti ciascheduna cartella, essendo il prezzo di essi di soli centesimi 40 — Accorrano dunque volonterosi; fra tutti con poco si fa molto, e la soddisfazione sarà grande e soave.

Invitiamo pure con fiducia i nostri concittadini a fare acquisto dell'opuscoletto intitolato. — *La morte di un Esule nella giornata del* 30 *aprile in Roma*, ovvero *L'Assalto dei Francesi alle mura di Roma*, dramma in due atti in versi, con cori, di *B. Mitraglia* da Strongoli. — Esso sarà venduto dal libraio *Rolando*, e portato a domicilio dallo stesso *Autore*. Si vende a beneficio di alcune famiglie d'Emigrati Italiani. Basta questa circostanza per assicurargli il favore e le simpatie dei Casalesi.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*.
LUIGI BAGNA *Gerente*.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 10 Aprile 1850. N.° 27.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 10 APRILE

STRADA FERRATA DA GENOVA AL LAGO-MAGGIORE

Qualche tempo fa il *Corriere Mercantile* (nn. 60 61) riferiva due scritti di un distinto Ingegnere, il signor Siro Cotta, diretti a provare la preferenza dovuta alla direzione della strada ferrata per Mortara su quella di Casale e Vercelli per Novara in essi, dopo varie osservazioni fatte quasi in via di abbondanza, si veniva poi a dire, che il *nerbo della questione* stava nel commercio Genovese, e che questo altamente reclamava la linea di Mortara a pena di morte, o di rovina, che val lo stesso I nostri lettori ricorderanno che noi abbiamo contropposta qualche osservazione diretta a far vedere che il signor Cotta non solo aveva usate reticenze, ma era anche caduto in grande esagerazioni, ed in molti madornali errori. Avevamo anche invitato il signor Cotta a spiegarsi, a far conoscere nella sua entità questo commercio Genovese, tanto magnificato, distinguendo quello interno da quello esterno, e l'uno e l'altro da quello di transito, e tenendo anche conto per quest' ultimo delle merci che, dopo di aver presa la bolla di transito ai confini, rientra nello stato per contrabbando, egli vi era tanto più tenuto, in quanto che finora nessuno dei suoi partigiani, compreso il Ministero, si è dato questo pensiero, e poco amico, quale egli è, delle ragioni vaghe, di cui accusa i suoi avversarii, deve comprendere che per far conoscere il *suo nerbo della questione* non può bastare una nuda allegazione Egli però mantiene finora il silenzio

Crede egli forse di essere dispensato dalla prova delle sue asserzioni? I nostri avversarii hanno per verità, con non poca nostra meraviglia preteso e pretendono che tutto debba essere sacrificato al commercio Ligure di transito, pretendono che per le altre provincie tuttocchè concorrenti per buona parte nelle spese della strada, debba bastare che il loro commercio *non perda*, ma non sappiamo che essi abbiano poi anche il privilegio di essere creduti sulla parola sarebbe bene almeno che facessero constare di questo loro privilegio

Ma forse il signor Ingegnere Siro Cotta seguendo l'ordine delle osservazioni fatte ne'suoi scritti, sta occupandosi a più severe indagini più confacenti a'suoi studi Forse egli va *in* traccia dei 14 chilometri di maggior lunghezza *della* nostra linea, e dei 3 400 metri di lunghezza *della* galleria di S Salvatore, forse egli va cercando ancora *le* sinuosità od i luoghi montuosi nella pianura di Casale a Vercelli od altre simili notizie *peregrine, che non ebbe* difficoltà di spacciare Comunque sia, egli ha un debito, e deve adempirlo a pena di confessare il suo torto

Intanto che noi stiamo aspettando, ci piace di fare una breve scorsa nella nostra provincia e nella sua, che ci si suppone essere la Lomellina, per vedere se dal loro confronto si possa trarre qualche argomento in favore della nostra linea, quando ai nostri avversarii, od a chi non voglia disconoscere affatto i principii di giustizia ed il vero interesse dello stato, piaccia di tenere anche in qualche conto il commercio interno, che si è sempre finora creduto il più importante ed il più sicuro

Nella provincia di Casale le proprietà fondiarie sono moltissimo divise, condizione confacente alla coltura della vite Così sopra una popolazione, che secondo il censimento ufficiale del 1838 ascende a 127[m] abitanti, si contano pel 1849 n 31 546 ruoli delle contribuzioni prediali Nella Lomellina invece, per la quale non siamo in grado di precisare il numero dei ruoli ognuno sa quanto le proprietà siano poco divise S'aggiunge che nella prima anche i principali proprietarii consumano per lo più le loro rendite sul luogo, non così nella seconda

La provincia Casalese con questa popolazione ha 106 maestri comunali ai quali è retribuito lo stipendio medio di lire 441, che è il maggiore di tutti quelli delle altre provincie eccettuate Vercelli Chiaveri e Cuneo, la Lomellina invece, con una popolazione, secondo lo stesso censimento, di 133[m] abitanti ha solamente 86 maestri comunali aventi lo stipendio medio di lire 316. Non ci è dato di fare il confronto del numero degli allievi delle scuole elementari delle due provincie, ma dal numero dei maestri e dalla differenza nella divisione delle proprietà, si può già avere un fondato motivo in favore della nostra, e vediamo inoltre, che per questa gli allievi delle scuole secondarie erano per l'anno scolastico 1848-1849 di 415, mentre per la Lomellina non sommavano che a 344.

Veggiamo ancora che la nostra popolazione è assai più fitta Così la Lomellina ha 106 abitanti per ogni chilometro quadrato, la nostra provincia invece ne ha 132, cioè più di tutte le altre provincie, ad eccezione di Genova che ne ha 286, ed Asti che ne ha 140.

Di più la città di Casale ha, secondo sempre il suddetto censimento del 1838, 19,300 abitanti, quello di Mortara invece ne ha soli 5,316

Inoltre le strade consortili e comunali sistemate abbondano nella nostra provincia, in prova del che leggiamo nelle *Notizie statistiche* pubblicate dal Comizio Agrario nel 1847 queste parole a pag 30 «Le « strade di già sistemate danno uno sviluppo di cento « e più chilometri che trovansi *in* istato di continua « manutenzione, e fra pochi anni sarà forse du- « plicata questa quantità, quando si eseguiscano tutti « i progetti attualmente in corso Non crediamo che « siavi ne'R Stati un altra provincia in cui siano » cotanto ramificate le strade consortili e comunali, » sebbene riescano più che in altro paese di grave « dispendio ».

Non sappiamo se la Lomellina possa trovarsi in questa condizione

Tutti questi fatti dimostrano all evidenza che nella nostra provincia vi ha una popolazione assai più mobile e più agiata di quella della Lomellina, epperciò assai più atta ad alimentare la strada ferrata sia colle persone che le danno pure una gran rendita, sia colle merci

Si aggiunga che Casale, sede di un Magistrato d'Appello, che, per la popolazione e le provincie che ne dipendono è il secondo dello stato attrae giornalmente non poche persone per l'amministrazione della giustizia si civile che criminale

Si aggiunga ancora che l'esportazione del nostro vino debbe alimentare assai più una strada ferrata che non il riso della Lomellina Questi prodotti, principalissimi nelle rispettive provincie, pagano per la maggior parte quanto in esse si importa per la consumazione, e dato che la nostra provincia esporti in vino un valore solamente eguale a quello del riso in Lomellina, tuttochè essa consumi assai più di questa, ne viene che essa alimenta con questo prodotto tre volte più la strada, perchè il vino contiene, a peso eguale, un valore circa tre volte meno di quello del riso

Ciò pel presente, ma l'avvenire è per la nostra provincia assai più seducente

Nelle dette *Notizie statistiche* troviamo un progetto di arginatura del Po per il tronco compreso fra il territorio di Morano (superiore a Casale) e quello di Valenza questo progetto, fatto da un ingegnere idraulico fra i più distinti, fa ascendere la spesa dell'opera a seconda dei calcoli ivi particolarizzati, a due milioni e mezzo di franchi, ed avrebbe per vantaggio 1.° Il risparmio di spese ingenti che si gettano inutilmente di continuo dai comuni confrontanti in opere parziali 2.° La possibilità di rendere alla coltura e conservare 2250 ettari di terreno, ossia giornate 5 919 55 3° di rendere agevole la navigazione del Po fino a Casale, cosa tanto più sicura se si considera, che già nel 1827 il battello *Maria Luigia*, tutto chè assai pesante di forma e forza meglio adatta per maggiori acque, potè in un suo esperimento rimontare il fiume sin contro alla Città di Casale, e che si naviga in fiumi di corso assai più veloce e con minor altezza d'acqua di quella che abbiasi il Po anche in tempo delle massime magre, le quali non si trovano mai al di sotto di 90 centimetri

Se quindi il passo della strada ferrata sul Po fosse per Casale, le relative opere di arginatura, che già metterebbero in salvo molti terreni, si potrebbero compiere con non grande aggiunta di spese, a seconda di quel progetto, ed i tre distinti vantaggi suindicati, che ne sarebbero la conseguenza, contribuirebbero efficacemente ad una maggior prosperità della provincia

Dalle stesse *Notizie* abbiamo inoltre, che secondo le ultime informazioni raccolte in proposito da questo ufficio d'Intendenza nel 1836 il territorio composto approssimativamente di giornate 225,530, avrebbe contenuto

In boschi giornate		28,626
In gerbidi »		9,346
	Totale	37,962

Abbiamo di più che fra gli stessi beni coltivi ve ne avevano giornate 19,122, che non erano di assoluta proprietà privata, cioè

Della Chiesa	giornate	7,173
Delle Congreg spedali ecc	»	6,668
Del Demanio, Corona	»	1,008
Dei Comuni	»	963
Affetti a fedecom o commenda	»	3,310
	Totale	19,122

Da queste *Notizie* raccogliamo ancora, che nel 1829 da un terzo ad un quarto del territorio era coltivato a vigna E da tutto ciò noi possiamo arguire non solo quanto possa crescere la prosperità della provincia, quando per disposizioni legislative, o per solo effetto delle circostanze economiche locali, queste proprietà passino per intiero nelle mani dei privati, come appunto il dominante genere di coltura richiede, e siano ridotte a coltura, ma eziandio quanto la coltura della vite possa essere estesa

A ciò si aggiunga che negli stessi attuali vigneti si possono per lo più assai moltiplicare i filari senza sensibilmente nuocere alla bontà del prodotto, e che di più anche senza moltiplicarli si può accrescere assaissimo il prodotto Chi infatti si fa a paragonare la differenza enorme che talvolta si trova nel prodotto di due attigui vigneti posti nelle stesse condizioni, e solo diversi per la diversità dei coltivatori, si fa capace facilmente di questa verità, e chi pensa quanto una buona coltivazione possa influire sulla bontà e quantità del prodotto, facilmente si rende ragione della verità medesima La scelta dei vitigni, il loro adattamento alla qualità, esposizione ed elevazione del terreno, i frequenti lavori, il non seminare, e specialmente il non seminar frumento tra l'uno e l'altro filare, l'adoperare concimi adatti alla vite, e specialmente quei vegetali che *contengono sostanze alcaline*, il potare e l'incannar bene, il tener liberi i vigneti delle piante che gli adombrano il sapere bene innestare, propagginare, allevare prontamente le viti novelle, e prontamente rinnovare le vecchie, tuttociò influisce assaissimo sul prodotto, e questo aumento, come una coltivazione più estesa della vite, sembra che si abbia ragione di sperare nella nostra provincia, specialmente se la strada ferrata in questione le viene in soccorso

Il maggiore consumatore del vino è il basso popolo, e tanto più esso ne consumerà, quanto più il prezzo del medesimo sarà a portata de'suoi mezzi se molti sono ora costretti a più o meno astenersene a detrimento delle loro forze e della loro salute, è appunto perchè il suo prezzo eccede le loro risorse Quindi tuttociò, che tende a migliorare la loro sorte economica, o a diminuire il prezzo del vino, tende necessariamente ad accrescere la consumazione del vino, epperciò ad eccitare la produzione Che la loro sorte debba andar migliorando, ciò lo possiamo facilmente tener per fermo se miglioro per lo passato, quando il sistema di governo fondato sul privilegio, era loro contrario, e quando l'umanità progrediva così lentamente, che cosa non dovrà succedere ora che essa fa rapidi passi, ed il governo ha per base l'interesse di tutti? Un maggior omaggio reso al lavoro, la sua maggior ricerca frutto di maggiori capitali e di maggiore industria, una maggior libertà di azione, una migliore educazione ed istruzione della classe operaia, bastano per mantenere a più equa misura i loro salarii, e l'incremento dell'industria umana la facilità delle comunicazioni e dei trasporti ed il libero scambio, di cui forse godremo fra non molti anni bastano per procurare ai consumatori a miglior mercato quanto loro abbisogna, di maniera che un doppio motivo da ragione a sperare il miglioramento della sorte economica degli operai

Che poi essi possano procurarsi il vino a più equo prezzo (e ciò senza danno dei produttori) è quanto è facile anche il comprenderlo Il maggior smercio, rendendo più utile la coltivazione della vite, la farà preferire a quella del frumento o ad altre consimili ad essa accorreranno capitali ed industria, una coltivazione più perfezionata, ed una miglior vinificazione e conservazione del vino, che sono pur suscettibili di tanti miglioramenti, ne saranno la immancabile conseguenza, dal che la possibilità per il produttore di vendere il

vino a molto miglior mercato. Supponiamo che fatta astrazione dal maggior profitto che il coltivatore più industre, più fornito di capitali, più specialmente applicato alla viticoltura, può ricavare da un prodotto relativamente maggiore delle spese di produzione, venga a deperire per solo effetto di una miglior coltivazione della vite e della fabbricazione e conservazione del vino, un terzo od un quarto meno di quello che ora è solito a deperire, ognun vede quanto ciò solo basti ad accrescere la rendita del viticoltore, ed a permettergli la vendita del suo prodotto a miglior mercato.

Questo, si dirà, è un effetto un po' lontano: sì, ma non tanto, replichiam noi, che non sia da sperarsi in parte poco tempo dopo che il vino avrà una maggior ricerca, tanto più che il notevole deperimento che ora soffre il vino nelle nostre cantine, avviene appunto per non poterlo vendere in tempo.

Ma la facilità tuttodì crescente dei trasporti, e specialmente le strade ferrate, che congiungano i principali centri di produzione con quelli di consumazione, non possono a meno di influire moltissimo ed immediatamente sul prezzo del vino sul luogo di consumazione.

Prendendo in mano la tariffa progettata per le strade ferrate sarde, ognun può farsi capace di questa verità. Così per es. la lunghezza della strada ferrata da Casale a Genova, potendo essere di circa 100 chilometri, il trasporto di un quintale metrico di vino (una brenta e 1/3 circa di Monferrato), in ragione di un centesimo per ogni chilometro, costerebbe cento centesimi, ossia un franco. Su questa base esso costerebbe ottanta centesimi da Casale ad Arona, e così via; mentre ora coi mezzi ordinarii verrebbe a costare non meno del triplo, senza contare le avarie e le spese per scarichi e ricarichi, per travasamenti, e per quelle a cui ora soggiace il compratore, che è costretto a trasferirsi da lontano sul luogo di produzione per far la compera del vino ed accompagnarlo nel trasporto.

L'avvenire della Lomellina è esso così seducente? Lasciamo da parte la concorrenza che secondo alcuni partigiani della linea di Mortara potrebbe fare all'estero il riso delle Americhe, e quello in Francia che da qualche anno si coltiva con successo alle bocche del Rodano; vogliam credere che per questo lato la condizione della Lomellina non abbia a variare. Ma la produzione del riso ha in Lomellina senza paragone i suoi limiti più ristretti che non quella del nostro vino: essa è naturalmente limitata dai regolamenti sanitarii, dal bisogno di avvicendare le colture, e specialmente dalla scarsezza dell'acqua di cui può disporre. Vogliam credere che tardi o tosto quella provincia otterrà lo sperato canale di irrigazione, il quale renderà molto più produttive alcune terre con notevole estensione della coltura del riso; ma ciò pure ha un limite.

La sua coltivazione inoltre non è suscettiva dei grandi miglioramenti che possono sperare con ragione nella viticoltura e nella vinificazione.

Di più il miglioramento della condizione economica dei consumatori non può influire sulla consumazione, quanto influisce sui consumatori del vino. Così pure l'economia delle spese di trasporto del riso non potrà essere eguale a quella del vino, che è di trasporto più difficile; ed inoltre essa non può egualmente influire sul suo prezzo sul luogo di consumazione, perchè sotto lo stesso peso e volume contiene un valore presso che triplo di quello del vino. Quindi l'avvenire della Lomellina non lascia sperare che essa possa alimentare, sia colle persone sia colle merci, la strada ferrata quanto la nostra provincia. A ciò si aggiunge che la Lomellina se estende la coltura del riso diminuisce più o meno la coltura e quindi la esportazione di altri generi; quando invece la provincia di Casale, restringendo la coltura del fromento per estendere quella della vite, deve importare fromento per la consumazione, ed alimentare perciò doppiamente la strada ferrata.

Noi importeremo anche maggior olio da Genova, che succederà a quello dei noci, di cui libereremo i nostri vigneti che risentono tanto danno dalla loro ombra: esporteremo anche a grandi distanze una gran qualità di uva da tavola, e squisitissime frutta, a cui è tanto adatto il nostro territorio.

Ma ciò che poi esporteremo in copia enorme si è la calce ed il gesso: le cave sparse per la provincia sono inesauribili, e la esportazione va crescendo d'anno in anno in modo maraviglioso. Nel 1847 le cave di sola calce per il solo territorio di questa città sommavano a 12, ed ora ascendono già a 40; e la quantità che ora se ne esporta in un anno per le sole provincie di Vercelli, Novara, Lomellina, Biella, Alessandria, Novi e Genova dai recenti dati officiali che abbiamo sott'occhio si calcola a non meno di due milioni di rubbi per i soli Comuni di Casale, S. Giorgio, Quarti, Ozzano e Coniolo. In quanto al gesso il piccolo borgo di S. Germano ne esportò oltre i sessanta mila rubbi in sei mesi per le stesse provincie. Chi sa di quanta utilità siano queste sostanze in agricoltura, specialmente dove il terreno ne è scarso, e quanto in alcune ragioni sia esteso il loro uso, può già comprendere facilmente quanto ancora sia per crescere la loro esportazione, quando la cognizione dell'utilità del loro impiego venga a diffondersi fra i coltivatori delle vicine provincie; ma chi considera ancora, che la nostra calce è eminentemente idraulica, e come tale prescritta dalle Aziende nelle opere pubbliche; chi riflette tanto queste quanto le costruzioni private saranno per crescere in ragione del crescente sviluppo della industria privata e della maggior cura con cui il governo provvederà ai pubblici bisogni; chi infine ponga mente all'agevolezza che la strada ferrata può somministrare al trasporto di tali materie, comprenderà che la nostra esportazione per mezzo di essa può farsi prodigiosa.

Tutte queste considerazioni, che forse alcuni troveranno troppo minute, ma che però non cessano di avere a nostro giudizio la loro grande importanza, sono dirette unicamente a dimostrare il vantaggio che può arrecare alla strada ferrata la nostra provincia piuttosto che la Lomellina; e se a ciò si aggiunge il contributo che le possono apportare le altre provincie interessate per la nostra linea, cioè Vercelli, Novara, Varallo, Biella, Ivrea, Aosta, Torino, e, diciamolo pure, le provincie che si unirono ai Lomellini per sostenere la linea di Mortara, quale non debbe essere la differenza nella rendita tra l'una e l'altra?

Ma non bisogna dimenticare che le strade sono fatte per servire ai bisogni; se quindi la maggior rendita della nostra linea indica la maggior quantità di interessi a cui essa serve, quale non sarà la sua superiorita su quella della Lomellina? Al pubblico la risposta.

L'ULTIMA GUERRA

L'ultima guerra sarà quella dell'indipendenza Europea. Essa annienterà il dispotismo e ucciderà la guerra.

Affinchè la democrazia non commetta alcun errore, affinchè non presenti i suoi fianchi agli attacchi dei nemici, affinchè non s'introduca la divisione nelle proprie file, affinchè non alieni da sè alcuna porzione di popolo, alcun elemento di nazionalità, è necessario che dessa sia profondamente penetrata degli alti suoi destini e del carattere della costituzione Europea che sarà il prodotto e la necessaria conseguenza dell'ultima lotta.

Questo carattere sarà l'unità, non già l'unità forzata, l'unità violenta, ma l'unità volontaria per la libertà

Quando la Francia fu costretta nel 92 a difendere la rivoluzione ed i principii dell'ordine moderno contro la coalizione al di fuori ed il tradimento nell'interno, essa dovette organizzarsi in guerra. La sua unità ha dovuto essere l'unità di un esercito.

Ma allorchè il sistema feudale sarà distrutto in Europa, i popoli liberi, gli eserciti disciolti, atterrate le fortezze, i baluardi appianati, la guerra e lo spirito di conquista estinti, ed in luogo della diplomazia, ormai vi sarà decrepita una dieta democratica Europea la quale possederà, colle sue attribuzioni, un regolamento pelle difficoltà internazionali che di rado potranno insorgere tra popoli e popoli; le libertà locali risorgeranno allora dovunque nella generale sicurezza, in seno dell'unità federativa del continente.

Egli è perchè hanno conscienziosa fiducia in questa grande unità, libera e federativa, che i veri democratici odiano ogni spirito di conquiste, respingono ogni fusione violenta, ed ancora ogni ambizione di accrescimento di territorio.

Chiunque, al giorno d'oggi, sogna per la Francia, nel prossimo rivolgimento europeo, un aggrandimento qualunque, un palmo di terra tolto ai vicini, costui potrebbe essere un imperialista, un repubblicano del 1830 (scuola ibrida che più non esiste); ma certamente egli non potrà essere un democratico sincero, e tanto meno un socialista.

Introdurre un granello d'egoismo nel sentimento democratico, è l'istesso che rendersi pubblico avvelenatore.

Il dispotismo in Europa non ha più che una forza morale. Questa forza è indiretta, e non è sua propria; ma è quella che egli trae dall'antagonismo macchiavellicamente mantenuto, e attizzato tra le diverse popolazioni dalle divisioni e dalle irritazioni che egli suscita.

Le Case Imperiali d'Austria e di Russia, i soli nemici pericolosi dell'ordine moderno, non sussistono che opprimendo, le une col mezzo delle altre, le diverse nazionalità che oppongono senza posa, e lanciano le une contro le altre al combattimento, come bestie feroci.

Dividere per dominare, ecco la divisa del passato, degli interessi assolutisti, della barbarie.

Unirsi per essere liberi, ecco la bandiera dell'avvenire, degl'interessi democratici, dell'ordine vero, del regno della pace, del lavoro, della concordia, della ricchezza generalizzata e della fratellanza.

Il primo fra i popoli apostoli della democrazia, è oggi il popolo francese. Il suo carattere di iniziatore gli impone una legge, ed è l'osservanza di questa legge che lo manterrà nella sua grandezza. Egli deve essere il servitore di tutti i popoli quand'anche piccoli, ed anzi soprattutto dei più piccoli.

Vi sono due scuole grottesche, i di cui ultimi avanzi in Francia e in Allemagna dovranno cadere sotto i fischi insieme combinati della democrazia dei due popoli.

In Allemagna, la scuola istorica e feudale, che aspira alla fusione dell'Alsazia, della Lorena e dei Paesi Bassi. Democratici Alemanni, fischiate questi don Chisciotti teutoni, questi vostri gallofagi.

In Francia la scuola dei *culottes de peau, les cacochimes de l'empire*, i quali, prendendo la guerra per lo stato normale dell'Europa moderna, perchè già fu lo stato normale dell'Europa barbara, credono sinceramente che la Francia non potrebbe sussistere se non avesse per frontiere le Alpi ed il Reno; essi hanno bisogno di Nizza, della Savoia, di Ginevra, delle provincie Renane e del Belgio per ragione di sicurezza; e poi ciò fa tanto bella figura sulla carta! Testimonio Monsieur Thiers. Democratici francesi, fischiamo questi vincitori.

Alloraquandò l'Allemagna avrà fondata e costituita la sua unità col mezzo della repubblica; che la Polonia, che l'Ungheria, che l'Italia e gli slavi meridionali saranno liberi e confederati colle repubbliche democratiche di Francia e di Germania, di qual peso saranno, io vi prego, le quistioni di frontiera?

Non vi saranno più frontiere difese, chiuse e protette colle armi.

Vi saranno dei gruppi naturali e volontarii, dei piccoli e dei grandi stati, delle provincie europee unite, aperte ai rapporti scientifici, industriali, artistici e commerciali dei popoli associati, e viventi da fratelli, indissolubilmente collegati con una rete gigantesca, con infinite ramificazioni di strade, di canali, di strade ferrate, di comunicazioni d'ogni sorta, formanti da Cadice a Pietroburgo l'albero nervoso ed arteriale del grande corpo europeo. In questo corpo vi saranno diversi organi, ma non vi saranno più nemici.

La democrazia sociale non ha che tre nemici da combattere; la tirannia, la guerra e la miseria. Queste tre furie sono sorelle, ed i loro destini sono collegati. Abbattetene una, e le altre due cadranno nel tempo stesso.

Proclamiamo adunque altamente, radicalmente, integralmente il nostro principio: la libertà senza alcuna riserva! Libertà per tutti e in tutto; libertà tanto per i deboli come per i forti.....

La libertà non è già soltanto il principio fondamentale della democrazia, ma è ancora il suo interesse più importante. *Si ha spesso bisogno del più piccolo ente che si move*, dice il proverbio, ed il piccolo topo può qualche volta co' suoi denti rosicchiatori liberare il leone dalla rete in cui fu preso, od ivi lasciarlo prigionere.

Quando la crociata del dispotismo si porterà contro il focolare della democrazia sociale, essa certamente intenderà di passare sopra i corpi della Svizzera e del Belgio, non ostante la loro neutralità.

Se poco ci importa di avere per noi la Svizzera ed il Belgio, ci importa però moltissimo di non avere contro di noi nè l'una nè l'altro.

Bonaparte aveva ritenuto il Belgio e violata la Svizzera . . . .

Nel 1815 il Belgio e la Svizzera accolsero con entusiasmo gli eserciti coalizzati..... Bonaparte fu còlto alle reni ed alle spalle dalle palle belgiche, dalle baionette di tutti i popoli, che ha tentato di sottomettere al suo dominio, quando avrebbe potuto renderli liberi. Certo fu trattato come meritava. Egli avrebbe potuto essere il Washington dell'Europa, egli amò meglio soffocare le libertà, le repubbliche, e farsi genero dell'Imperator d'Austria, creare re, duchi, conti, baroni

. . . .

I democratici traggano partito dalle lezioni della storia. La violenza deve essere agli antipodi della democrazia. Più nulla contro il dritto, nulla contro la libertà, più nulla col mezzo della forza e della violenza, eccettuato contro la violenza e la forza.

. . . .

Conclusione

Eguaglianza, libertà, fratellanza. Eguaglianza de' forti e dei deboli d'innanzi alla legge moderna. Libertà e fratellanza dei popoli: ecco lo spirito della democrazia sociale, la sua formola, la sua politica la sua irresistibile potenza.

Noi siamo il partito dell'ordine europeo! Noi siamo il partito della pace vera e durevole! Noi siamo più che un partito; noi siamo una religione; il vero cristianesimo degli individui, non solo, ma anche dei popoli e delle razze; il vero cattolicismo democratico e sociale.

Satana è la guerra, l'oppressione, lo spoglio, la violenza e l'intimidazione sotto mille forme.

Dio è l'amore, la libertà, la pace. La sua legge è il ravvicinamento, l'adesione, l'attrazione. La sua parola è la voce dei popoli che vogliono essere liberi ed unirsi. Il tempo è giunto: lungi da noi la guerra: *vade retro Satana*. *(Dalla Démocratie Pacifique)*

GUARDIA NAZIONALE

Persuasi come noi siamo che le nostre libertà allora solo potranno dirsi rassodate e sicure, quando la Guardia Nazionale sarà giunta a quel grado di sviluppo e di perfezionamento che possa desiderarsi maggiore, non abbiamo mai intralasciata occasione per richiamare l'attenzione del Governo su questa grande istituzione, provocando per quanto stava in noi tutte quelle riforme e quei provvedimenti che stimammo necessari a far sì che la Guardia Nazionale diventasse fra noi una verità, esistesse cioè, non solo sui ruoli d'iscrizione, ma esistesse in fatto, numerosa, armata e forte di quei sentimenti che le devono essere inspirati dalla coscienza della grande sua missione. La nostra voce non si è stancata di chiedere al nostro Municipio l'attuazione di tutte quelle misure che i peculiari bisogni della legione Casalese ci parve richiedessero. Fu a questo scopo che noi ricordammo essere ancora un desiderio la costruzione d'un bersaglio, e fu allo stesso scopo ancora che le colonne del *Carroccio* furono aperte a chi volesse concorrere ad una sottoscrizione per l'acquisto di carabine da darsi in premio ai più esperti nell'esercizio *del tiro a segno*.

Alcuni ottimi concittadini nostri già fecero offerte di varie carabine, e sappiamo di certo che il loro esempio sarebbe seguito da molti altri, solo che il Municipio mostrasse una decisa volontà di mandare ad effetto quanto prima la costruzione del tanto aspettato bersaglio. Nascerebbe allora quasi una nobile gara tra il generoso concorso dei privati e la solerte ed energica opera degli amministratori. Ci rivolgiamo adunque ancora una volta al Municipio per dirgli che la somma per la costruzione del tiro a segno fu stanziata da un pezzo, che la stagione volge ora propizia ai lavori, che il popolo attende il mantenimento d'una promessa; per dirgli altresì che se verrà un giorno in cui la nostra legione abbia a trovarsi al disotto delle sue consorelle di altre città, non già nell'amore alla libertà ed alla patria comune, chè ciò sarebbe impossibile, ma per quanto s'attiene alla sua materiale costituzione, non sarà certo su noi che dovrà caderne il rimprovero.

Ci sembra che intanto che si attende la costruzione d'un apposito edifizio pel tiro al bersaglio, sarebbe ottima cosa che si adattasse provvisoriamente una delle tante località che si trovano sotto le mura della nostra città, e che già servivano per l'eguale esercizio della truppa di linea.

Speriamo anche che la Commissione da circa un mese eletta pella organizzazione della banda musicale della legione, vorrà occuparsene con tutto l'impegno possibile, onde non sia defraudata l'aspettazione universale, e non venga deluso il desiderio dei nostri militi, i quali con sì generosa spontaneità concorsero alla sottoscrizione che a quello scopo erasi aperta.

Come avevamo annunciato nell'ultimo nostro numero, domenica scorsa ebbe luogo la riunione ed il pranzo degl'Artisti ed Operai di questa Città, al lodevole fine di costituirsi in società di mutuo soccorso fra di essi, e per dare anche principio ad una cassa di risparmio. Questi bravi Operai in num. di 700 e più si recarono da prima al sacro tempio della Vergine per assistere ad una messa letta, e per invocare lo Spirito Divino: poscia ordinati si condussero alla sala della riunione, ove era imbandita una modesta e parca mensa, quale si addiceva a uomini che si riunivano per una santa opera, non per gozzovigliare. Con previdente consiglio avevano, col mezzo di una deputazione, esteso l'invito per intervenire alla loro riunione ed al loro pranzo al Municipio, alla Magistratura, al Corpo insegnante, alle autorità amministrative, alla Guardia Nazionale, al Vescovo, al Capitolo e tutti questi corpi costituiti mandarono volonterosi una deputazione onde testificare del loro desiderio perchè abbia vita un così pio divisamento, e per adiuvarli dei loro consigli. Notammo specialmente numerosa la deputazione del Municipio, e quella del Corpo insegnante: la prima aveva a capo l'egregio nostro Sindaco: l'altra, il giovine e caro suo Provveditore. Interveniva pure il Delegato della pubblica sicurezza, che specialmente abbiamo voluto osservare: ma per onore del vero dobbiamo dire, che quell'impiegato si diportò in modo da far vedere che esso intende la delicata sua missione, e che è capace di esercitarla quale lo si debbe fra un popolo libero e civile. Sarebbe tempo che gli uomini tutti della polizia si diportassero in modo da innalzare sè e la carica loro alla dignità di una civile, e quant'altro onorevole Magistratura. Alcuni degl'invitati, misti con Operai, si assisero alla tavola della presidenza, con a capo il Sindaco; gli altri, confusi, presero il luogo che venne loro segnato dalla sorte. Tutti ebbero a lodarsi degli atti di cortesia, di urbanità degli Operai che loro sedevano a fianco. In tutti pareva non regnasse che un solo pensiero, quello cioè di far nascere la reciproca confidenza, e di manifestare quello scambievole amore di fratellanza, che sta nel fondo del cuore d'ogni buon cittadino e che sola la libertà può sviluppare ed ingrandire.

Dato fine al breve desinare, il Sindaco pronunciava un discorso appropriato allo scopo per cui si erano raccolti; salivano poscia alla tribuna alcuni Operai ed altri fra gl'invitati, ma stante la vastità della sala non potendo la voce degli oratori giungere agl'orecchi di tutti, ed essendo anche dalle colonne impedito il vederli, la bramosia di ascoltare indusse coloro che si trovavano lontani a lasciare il luogo loro per accalcarsi alla tribuna: ciò diede origine ad alcun poco di confusione d'altronde scusabile, ed impedì che si potesse rogare l'atto costitutivo della società, al cui oggetto aveva già preso luogo il gentile signor Notaio Devecchi: anche senza questo inconveniente sarebbe stato difficile di eseguire quell'atto, stante lo straordinario numero d'Operai che avevano risposto all'appello dei benemeriti che si erano fatti iniziatori di questa riunione. A questo inconveniente ha provveduto il Municipio facendo pubblicare un manifesto col quale mette a disposizione una sala nella quale potranno recarsi gl'Operai per apporre il loro nome all'atto notarile, e nell'istesso tempo deporre in un'urna, che sarà debitamente custodita, ognuno la propria scheda contenente i nomi di coloro che ogni socio desidera di eleggere a membro della commissione che sarà incaricata di redigere un progetto di statuto della società, che poi sarà discusso e deliberato, per dimostrare quanto possa il buon volere accoppiato ad un cuore e ad una mente retta.

Siamo dolenti che la vastità della sala abbia impedito si potessero leggere da molti Operai i loro scritti, giacchè avendone avuti alcuni sott'occhi, lo diciamo con patria compiacenza, siamo stati ammirati della giustezza delle idee ivi svolte e del modo in cui erano espresse. Speriamo non mancherà a questi bravi ed intelligenti Operai altra favorevole occasione.

Non chiuderemo questo articolo senza ricordare con lode, che quasi tutti i capi Artista sono intervenuti a questa riunione e che si associano a quest'opera di civile progresso. Ammoniamo pure gli Artisti e gli Operai a non lasciarsi sviare sul bel principio da certe bislacche idee di alcuni che vorrebbero fare di questa tutta moderna instituzione una piagieria delle antiche confraternite religiose. Queste ebbero il loro tempo, questa deve avere il suo: tutti gli Operai devono potervi partecipare: quindi deve rimanere instituzione meramente civile.

Ricorderemo per ultimo un affettuoso brindisi portato in questa occasione dal vecchio nostro Colonnello Ameglio ai soldati cannonieri veterani, i quali l'anno scorso ebbero ancora la ventura di fare dei colpi di cannone dal nostro Castello contro i vecchi loro nemici austriaci. Questi veterani napoleonici devono aver trasalito di gioia quando videro i nostri cittadini valicare, sotto ai loro tiri, il fiume, per gittarsi eroicamente sul barbaro invasore. Poveri vecchi! loro non arrise fortuna per avere dei gradi, ma ritengono ancora tutta la vergine loro ira contro i nemici della patria, quanto, e forse più di coloro cui questa dava titoli, onori e ricchezze.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Riceviamo qualche notizia dei lavori che la Commissione compie per incarico della Camera dei deputati onde giudicare dei due tronchi di strada ferrata per Valenza e Casale.... Pare che gli studii sul terreno facciano temere l'Ingegnere Bosso di un solenne fiasco. Perciò udiamo che vien fatta rivivere certa questione circa la traccia di via ferrata nei dintorni della città d'Alessandria, e impossimità delle fortificazioni, abbenchè dal 1847 discussa col generale Chiodo e intesa tra le due amministrazioni del Genio Militare e Civile.

« Tale traccia curvilinea deve secondo il progetto passare tra gli spalti della cittadella ed una lunetta. L'ingegnere Bosso spera che l'opinione del generale Oliveri (di Vercelli) inclini a farla passare dietro l'accennata lunetta, cosicchè lo sviluppo della curva avrebbe migliore direzione su S. Salvatore, che su Valenza ».

Crediamo che la qualche notizia ricevuta dal *Corriere* contenga qualche inesattezza. Invece del signor Bosso, ci si assicura, che il solenne fiasco sia riservato al suo competitore, e ciò non deve riescire tanto nuovo al *Corriere*, il quale, non estraneo alla petizione del Municipio di Genova, debbe sapere, che con essa si cercò di fare risolvere dalla Camera in modo che non vogliamo qualificare la questione, prima che si eseguissero i studii ordinati o di acrescere almeno gli ostacoli contro la nostra linea, appunto perchè sin d'allora si temeva già molto del loro risultato.

Se il sig. Bosso abbia fatta rivivere la questione, di cui parla il *Corriere*, lo ignoriamo; abbiamo anzi motivo di credere il contrario; nè il *Corriere* dovrebbe poi meravigliarsi che nel 1850 sia rinata una questione che, a suo dire, era già sopita nel 1847: esso ben vede che le condizioni nostre politiche sono oggi un po' diverse da quelle del 1847. Quindi il generale Oliveri, senza i supposti suggerimenti del sig. Bosso, e senza pensare (ciò che ignoriamo) che egli è di Vercelli, potrebbe benissimo inclinare nel senso che gli si attribuisce, e pensando solo al suo uffizio, ed allo stato a cui appartiene.

Il *Corriere* coi suoi sospetti tocca una corda che potrebbe rispondere molto ingratamente per i partigiani della sua linea. Per amor loro non la rilenti, perchè saremmo costretti ad uscire dalla nostra riservatezza.

Corrispondenza del Carroccio *8 aprile*

La legge Siccardi sull'abolizione del foro ecclesiastico fu adottata quest'oggi dal Senato con 51 voti contro 29.

Parlarono contro nella tornata d'oggi, Monsignor Fantini e di Callabiana, o, per essere più esatti, lessero due discorsi di nessun valore.

Demargherita riassunse ampiamente la discussione e combattè gli argomenti degli avversari senza però produrre nessuna ragione nuova.

Di S. Marzano espose le ragioni della minorità della Commissione. Quindi si chiuse la discussione generale. Li sei primi articoli passarono senza dir parola; votarono costantemente contro 23 senatori; fra questi non mancarono mai i tre di Casale, cioè Di Callabiana, Della-Valle e Mosso Pallavicini. Al 7. art. della legge, quello che promette una legge civile sul matrimonio, il prof. Giulio prese la parola per proporne la soppressione siccome di una materia mista, la quale a suo giudizio richiederebbe un previo accordo colla Corte di Roma. — Siccardi e Demargherita provarono il contrario assunto, e l'art. 7 fu pure approvato a grande maggioranza. Si passò allo squittinio segreto che diede il risultato predetto, così che vi furono 6 senatori che apertamente votarono per la legge, segretamente votarono contro.

Per darti una prova dell'impegno preso dai due partiti, ti dirò che il Barone Latour e di Rorà andarono a porre la loro pallottola nera nell'urna contro la legge, sostenuti da un loro collega per essere incapaci a camminare a causa della gotta che li tormenta; e viceversa il Generale Franzini offriva lo stesso spettacolo per votare in favore.

Fra tanti Generali però due soli votarono per la legge, Bava e Franzini, gli altri, persino de Sonnaz, votarono contro. Fu anche notato che l'arcivescovo di Chambéry mostrò con una certa ostentazione la palla nera prima di deporla nell'urna, sicchè n'ebbe a ricevere un rabbuffo dal Presidente. Appena proclamato il risultato della votazione scoppiò un frastuono di applausi che è durato parecchi minuti, le signore si dimostrarono degli uomini più entusiaste; il Senato fu accolto a piedi dello scalone dagli stessi applausi; Siccardi accompagnato fino al Ministero, ed obbligato a comparire sul balcone. Poscia la moltitudine si disciolse e tutto rimase tranquillo.

Così è finita questa giornata che sarà memorabile nella storia Parlamentare del Piemonte.

ULTIME SPERANZE DELLA REAZIONE

Il Vescovo di Chartres in una sua lettera diretta all'*Univers* fa menzione di queste parole del Generale Oudinot ad una deputazione di Romani.

« Tutte le speranze dell'avvenire riposano sugli eserciti e sul clero. »

L'avvenire del Generale Oudinot è quello istesso aspettato dalla reazione Ecco in ultima analisi ove sono

gli ultimi avanzi del vecchio mondo. La compressione! Essi non hanno più alcuna altra speranza. Gli eserciti *alla croata* sono la compressione materiale che si impone a nome della forza; il Clero *della bottega* è la compressione morale che si impone a nome della religione.

Quanto poi alla persuasione, alla discussione libera delle idee per la ricerca della verità e della giustizia, la reazione non vi fa sopra alcun conto. Essa si mette in contraddizione diretta contro tutte le precedenti tradizioni istoriche e religiose. Ora in mezzo all'immenso sviluppo filosofico, scientifico, artistico, industriale del diecinovesimo secolo, una dottrina ridotta ad invocare per ultimo suo sostegno la forza e l'autorità, è una dottrina morta. Tale si è quella in cui confida la reazione. Tanto più che i due sostegni invocati dalla medesima sono eglino stessi profondamente sottominati dal progresso delle idee, e che un giorno o l'altro scoppieranno nelle stesse di lei mani.

Queste due forze hanno in se medesime i germi di dissoluzione.

Il clero ha l'evangelo basato sovra i principii stessi sui quali è fondato il socialismo. Quando il clero lo leggerà attentamente, presto volgerà le spalle alla reazione.

Gli eserciti sortono dal popolo, e quanto prima vi rientreranno. Nelle elezioni i soldati non separano più i loro interessi da quelli dei proletarii e della maggioranza della nazione. Le due colonne dell'*Ordine* reazionario già tremano vacillanti sulle loro basi.

(*Démocratie Pacifique*).

DIPLOMAZIA EUROPEA

DISEGNI DI LUIGI BONAPARTE

Secondo informazioni, nelle quali abbiamo gran motivo di confidare, ecco l'*ideale politico* del Presidente francese, com'egli da qualche tempo lo va sospirando in compagnia dei pochi eletti dell'Eliseo, mentre fa lavorare in egual senso una specie di *Juif errant* diplomatico, avente nome Fialin de Persigny.

Lega coll'Austria e colla Russia.

Scopo immediato: disgregazione della Germania; annichilamento dei progetti prussiani, e di qualunque progetto unitario in quel paese.

Mezzo: suscitare in Francia lo spirito di preponderanza e di conquista, predicar l'idea di *rotondare i confini*; il Reno e le Alpi.

Scopo ultimo: spegnere il fuoco interno deviandone al difuori l'eccesso; imporre silenzio alle idee di *libertà* e di *riforma economica*, cioè di *diritto* e d'*interesse materiale*, collo strepito d'una gloriola di riflesso: camminare al *consolato decennale* fra gli applausi destati dall'acquisto della frontiera Renana ed Alpina.

Ecco il sogno. La realtà è poi tutt'altra cosa. Gli ostacoli sorgono dall'invincibile progresso delle idee veramente e ragionevolmente rivoluzionarie, quelle idee che, iniziate nel 1789, importano insomma *legge* e *prosperità pubblica*. La prima idea rivoluzionaria, disse bene un gran guerriero, è *pace*. Quanto agli ostacoli esterni, basti notare il seguente squarcio di una effemeride reazionaria di Parigi. È prezioso, perchè finora gli organi diretti od indiretti del Presidente non si lasciarono sfuggire alcuna simile confessione.

« Nei circoli politici si parla molto d'uno interes-« sante colloquio del signor Persigny coll'ambasciatore « austriaco.

« Discorrendo sulle interne complicazioni della Fran-« cia, Persigny avrebbe francamente svelata l'opinione, « che la Francia non può salvarsi senza una guerra « straniera, nella quale troverebbe il compenso delle « provincie renane.

« Il sig. di Prokesch avrebbe risposto; che così « non mostrava di conoscere l'indole dei governi e « dei popoli tedeschi: che l'attitudine *conquistatrice* « *imperialista* della Francia basterebbe a mettere d'ac-« cordo e governi e partiti per la difesa del territorio « nazionale; che l'Austria non penserebbe a contrarre « simili alleanze, rinnovando l'esempio dei Ministri di « Maria Teresa e di Luigi XV, che all'estrema (ed « improbabile) necessità. »

Il sig. Fialin de Persigny passeggia presentemente da Parigi a Berlino, forse per addormentare il Gabinetto prussiano, che però gli diede (a quanto c'informano) segni manifesti di giusta diffidenza.

(*Corriere Mercantile*)

LA MALIZIA DI UN CANONICO

!!! Ieri l'altro, 4 del corrente mese, alle ore dieci e mezzo antimeridiane, un individuo immantellato s'avvicinò confidenzialmente al capitano di guardia del palazzo Maria Cristina, presso s. Giovanni, e gli disse che sapeva di buona mano *qualmente si doveva bastonare un canonico, mentre il Capitolo esciva di chiesa.*

Il capitano gli chiese chi fosse, e come sapeva questa nuova. — L'individuo rispose che non poteva dir di più.

Finito il coro, escono canonici e poi canonici, appaiati a due a due, e nessuno muove. Finalmente, come Dio volle, esce pure il canonico penitenziere Brizio, abbonato all'*Armonia*, colui che due anni fa negò un soldo alle collettrici per Venezia, e le ricevette sgarbatamente.

Discese le scale, un uomo immantellato s'avvicina al canonico Brizio, gli getta il cappello tricornuto a terra, in modo però da non fargli male, e poi si mette a pestare il cappello co' piedi, cioè calpesta un altro cappello logoro e frusto che egli aveva prima sotto il mantello, e mette sotto il mantello il cappello del canonico.

Indi piglia il canonico per il distintivo del prete, cioè il collare, e finge di tirarlo e malmenarlo.

Il capitano con due militi s'avvicina ai due litiganti, e riconosce nell'assalitore l'individuo che l'aveva avvisato che si doveva maltrattare e bastonare un canonico. Messosi frammezzo, e preso possesso dell'assalitore, lo fece tradurre alla questura, dove costui, si dice, che abbia confessato d'essere stato d'accordo col canonico Brizio, e che quindi non aveva paura stante le ALTE pretezioni del medesimo.

Si manda a casa del canonico per saper meglio la cosa, e si trova che il canonico era già partito per Moncalieri, dove avrà raccontato al basso e all' ALTO che non vi è più religione in Torino; che i preti sono maltrattati *a pien meriggio*, e simili facezie dell'*Armonia*, suo diletto giornale.

Intanto si fanno sul fatto i seguenti commenti: 1. la malizia del canonico fu sguaiata nel farsi aggredire così goffamente; 2. la sua avarizia fu più sguaiata ancora nel non aver saputo far sagrifizio d'un cappello in buono stato; 3. la commedia de' due cappelli fu sgraziatissima, perchè scoprì subito l'intrigo; 4. i preti han davvero perduto il cervello a imitare così stupidamente le scene austriache di provocazione: *connu-connu*; 5. l'*Armonia* è un giornale asinesco, perchè non è capace d'infondere nella zucca d'un canonico altre furberie; 6. l'*Armonia*, ne siamo certi, urlerà sopra questo fatto, e ripeterà che la religione è rovinata in Piemonte; 7. non si sa ancora qual castigo sarà dato al canonico, se fu, come appare, l'autore di questa farsa *armoniosa*.

O povera bottega,
Di te che mai sarà!

!!! Due circostanze che servono a *dilucidare* questa commedia:

1. Quindici giorni sono un individuo (probabilmente colui che avvisò il capitano di guardia, e poi finse di maltrattare il canonico) si presentò all'avvocato S. e gli chiese qual pena era stabilita nel Codice criminale a chi avesse fatto quel certo scherzo ch' egli fece poi giovedì scorso.

2. Nel tempo che quel certo individuo maltrattava, cioè fingeva di malmenare il canonico, diversi preti, e forse canonici, stavano dietro l'invetriata della porta laterale di s. Giovanni, ridendo sgangheratamente, e fregandosi le mani di gioia *armoniosa*.

L'*Indépendance Belge* contiene i cenni seguenti sui *salotti diplomatico-politici* di Parigi.

« Nomineremo in primo luogo quello della principessa di Lieven.

« Una volta essa doveva l'ascendente del suo circolo ad una illustre amicizia ministeriale. Ma la caduta del sig. Guizot non lo fece precipitare dal posto di eminente pubblicista. D'altronde la Signora di Lieven ha molti meriti personali, ed antiche aderenze. Quindi le sue sale non cessano dall'attirare una specie di pellegrinaggio di tutte le sommità diplomatiche.

« Il March. di Normanby, il Sig. Firmin Rogier, inviato belgico, i ministri delle potenze nordiche, il Princ. di Wurtemberg ecc. s'incontrano in quelle sale coi Signori d'Hautpoul, Fould ec, Lahitte vi trova Salvandy, Molé vi confabula con Guizot, ed a fianco di Barante, di S. Aulaire, si vede il sig. di Laugsdorff. La *Révue des deux Mondes* riflette lo spirito di queste adunanze.

« Non molto lungi da questo convegno, dove si trovano tre generazioni de' ministri monarchici, si vedono in casa di Vittore Hugo tutte le reliquie del movimento rivoluzionario Europeo.

« Il sig. Manin, nome che ricorda l'ultimo Doge Veneto; Eliades Slave, già Presidente del Governo Provvisorio Moldo-Valacco; Montanelli, già uno dei dittatori Toscani; il Conte Ladislao Telcki, ex-ambasciatore plenipotenziario della rivoluzione Ungherese; Accursi, che figurò nella rivoluzione romana; il generale Pepe, che comandò le forze Venete e prima rappresentò distinta parte nel movimento Napolitano; Microslawsky, rivoluzionario indefesso, comparso successivamente, come per una ispezione insurrezionale, in Sicilia, a Baden, nel Gran Ducato di Posen; il Conte Pallavicino Trivulzio, antico prigioniero allo Spielberg; e infine il sig. Crémieux, memoria viva del provvisorio francese....

« L'europea riputazione del sig. Hugo gl'imponeva quasi il dovere di ospitare questi rappresentanti delle grandi sventure rivoluzionarie. Il suo salotto, dove sfoggia un lusso archeologico, ricco delle rarità d'ogni tempo e paese, sembra adattatissimo a quest' adunanza cosmopolitica. Fra le notabilità francesi vi troviamo l'ex-Re Gerolamo e suo figlio, e poi quell'eccellente creatura di Boulay (*de la Meurthe*) Vice-Presidente della Repubblica e membro del Comitato di lettura all'Odéon, il sig. Larochejaquelein, Emm. Arago, Bancel, e altri Montanari. Vi si scorgono però alcuni moderati, come Rapatel, Wolowsky, Arbey, ecc. Vi s'incontrano poi, sul terreno dell'artistica neutralità, uomini cultori delle belle arti in gran copia, letterati ecc. Oltre le questioni politiche, il tempo è graziosamente allegrato dalla presenza di notabilità musicali.

NOTIZIE

CASALE. Nelle pubbliche udienze di questo Magistrato d'appello si vede bene spesso un Consigliere dormire profondamente, ed in modo, che il capo giunge persino a nascondere il ciondolo, che dai primi giorni dell'anno egli porta sul petto per il gran merito di aver saputo vegetando invecchiare. Un maligno osservò, che il sonno è il di lui stato normale, e lo scusava dicendo, che s'egli chiudeva gl'occhi si era per lealtà di carattere, e per non ingannare il pubblico con fallaci apparenze. Sarà vero..... ma tanto candore mal si addice al dovere del giudice, non si concilia colla dignità del luogo, e (ci è grato il dirlo a giusta lode del vero) grandemente contrasta col nobile e severo contegno degli altri membri del Magistrato. Intanto crediamo opera caritatevole e cristiana ricordare a quel Consigliere, che non è ancora compiuto il triennio per aver dritto all'inamovibilità, e che i dormienti potranno farne difficilmente l'acquisto.

FIRENZE, 4 aprile.— Sappiamo da una lettera di Roma, che l'arco di trionfo, innalzato a Velletri per festeggiare l'arrivo del Papa, venne di notte tempo bruciato. - Tutta simpatia per il Santo Padre.

PISA, 5 *Aprile*.— È stato esiliato dalla Toscana il prete che disse la Messa in S. Michele su i morti di Novara, che era un Corso dimorante qui da molto tempo: ed è pure stato esiliato uno scolare sivizzanese incolpato di aver dato l'elemosina per questa messa. — Si dice che il processo continua. (*Cost.*)

BOLOGNA, 5 *Aprile*.— Si legge nella *Gazzetta di Bologna:*

» Le particolari corrispondenze di Roma, alla data del 2 aprile, ne dicono, che sul Forte di Castel S. Angelo sventola già la bandiera Pontificia, che vi fu inalberata il 1. corr. Non veggonsi più guardie francesi nell'interno del Vaticano, ma soltanto soldati pontifici. Nell'Ordine del Giorno del 1. aprile, dell'armata di occupazione, oltre l'ingiunzione alle milizie francesi di rendere gli onori militari agli E.mi Cardinali ed ai Vescovi, eravi che il giorno 8 centun colpi di cannone dovevano annunziare l'arrivo di Sua Santità. E siccome sapevasi che il Santo Padre doveva giungere il 6 in Terracina, così havvi chi spera che l'8 possa essere nella capitale. »

MESSINA, 3 *Aprile*.— Il Venerdì Santo per baruffa tra un birro e un popolano in tempo della processione nacque gran subbuglio; un momento fuvvi in cui birri e soldati fuggirono e le botteghe si chiusero credendosi ad una rivoluzione: i *faziosi* invece rimisero l'*ordine*. Il dì di Pasqua la procesione uscì fra colonne di soldati. Si fanno dalla polizia tagliar barbe e mustacchi *in massa*; forse perchè i demagoghi hanno la forza nei pelli della faccia, come l'avea Sansone ne' capelli....! (*Cart. del Corr. Merc.*)

FRANCIA - Il Presidente della Repubblica fu ricevuto al suo ritorno da Vincennes con delle grida che s'interpretarono per insulti. Alcuni si avvicinarono alla carrozza e gli gridarono: *Viva la Repubblica*. Il Presidente era visibilmente impressionato da quelle dimostrazioni. Egli rispose più volte: *Noi vogliamo la Repubblica*.

— Si crede che invece del bollo sui giornali si adotterà una specie di patente proporzionale.

— I collegi elettorali di Parigi sono convocati pel 28 Aprile affine di procedere alla nomina di un rappresentante in luogo di Vidal, che si dichiarò per quella del Basso Reno.

— La legge contro i vagabondi verrà posta in attività. Così assicura la *Patrie*.

MADRID, 30 *Marzo* — Sembra che l'*ultimatum* di Lord Palmerston per la ripresa delle relazioni diplomatiche fra i governi inglese e spagnuolo sia stato consegnato dal ministro del Belgio. Non se ne conosce il contenuto. V'ha chi vuole che sia soddisfacente per la Spagna, e chi suppone invece contener esso espressioni che il governo di Madrid vorrà modificare. È partito oggi un corriere di gabinetto: si crede latore della risposta all'*ultimatum*.

AVVISO

Annunciamo con soddisfazione un nuovo Giornale che si pubblica in Vigevano col titolo: *Il Cittadino foglio settimanale Vigevenese di scienze civili, lettere ed arti*. Il programma ed il primo numero che abbiamo sott'occhio sono per noi già una prova che la causa della libertà ha acquistato un leale e valente campione. Ne parleremo più a lungo in seguito. Intanto mandiamo il nostro saluto fraterno al nuovo foglio Vigevenese.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*.
LUIGI BAGNA *Gerente*.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 12 Aprile 1850. N.° 28.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione o da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 12 APRILE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 Aprile

Durante la lettura del processo verbale si vedevano sparsi per la sala molti crocchi di deputati che discutevano vivacemente: era facile supporre di che cosa parlassero. I disordini, succeduti la sera antecedente per colpa dell'autorità pubblica, avevano prodotto una generale indegnazione in tutta la Capitale. Essi vennero a funestare la comune letizia destata dall'adozione della legge sull'abolizione del foro ecclesiastico per parte del Senato. Alla gioia subentrò la tristezza; alla gratitudine, ed alla simpatia per il Ministero, il rimprovero e lo sdegno. Come? per impedire un imaginario od anche possibile disordine che poteva sorgere da qualche assembramento di persone raccoltesi con fine lodevole, come era quello di festeggiare un lieto avvenimento, e quel Ministero che se ne fece l'autore, il Ministero stesso ordina di dissipare colla forza la popolazione tranquillamente raunata, la fa calpestare dalla sua cavalleria, percuotere dagli agenti di polizia, arrestare molte persone prese a caso senza neppure far precedere le intimazioni richieste dalla legge? Questo procedere illegale e violento suppone in coloro che ne furono gli autori o grande dabbenaggine o perversi pensieri.

Che l'ordine pubblico sia fermamente conservato, che nessun insulto sia tollerato contro il cittadino, qualunque sia il suo modo di pensare, non c'è persona onesta che non lo desideri, ed abbia diritto di pretenderlo. Un governo che non sapesse farlo rispettare cadrebbe fra breve sotto il pubblico disprezzo e la generale riprovazione.

Ma che sotto il pretesto o l'imbecille paura che quest'ordine possa venire perturbato, l'autorità incaricata di difenderlo provochi e cagioni essa stessa un vero disordine con atti di violenza, è cosa difficile ad immaginarsi non che a credersi; eppure la sera del 10 aprile la quieta popolazione di Torino fu testimone e vittima di tale spettacolo. Verso le ore otto della sera si vedevano sulla piazza Castello, e per le vie principali che danno capo sulla stessa piazza, alcuni gruppi di persone decenti che si rallegravano a vicenda del buon successo del giorno, e mandavano di quando in quando evviva al Ministro Siccardi, al Senato, al Re. Nessuna voce di malaugurio era stata sentita. Un gran numero di cittadini di ogni condizione, sesso ed età, passeggiavano lungo le strade e sotto i portici, come suole succedere sempre nelle occasioni straordinarie. La curiosità ed il desiderio di vedersi e di congratularsi spinge gli abitanti fuori di casa in numero più considerevole del solito; ma la contentezza e la tranquillità era palese in tutti.

Tutto ad un tratto si vedono a sboccare nella piazza Castello diversi pellottoni di cavalleria: percorrere le contrade numerose pattuglie del reggimento Guardie e de' Bersaglieri — Inondavano i portici carabinieri e poliziotti, in uniforme e travestiti: minaccioso e provocatore era l'aspetto di questa gente. Lo stupore divenne generale; non si sapeva comprendere il motivo di quest'apparato straordinario e stravagante di forza pubblica. Ognuno dimandava all'altro quale ne fosse l'oggetto, che scopo avessero? e nessuno ne sapeva di niente. La mancanza della Guardia Nazionale accresceva il sospetto ed i timori. I più meticolosi andavano persino imaginando qualche colpo di mano proveniente da un partito occulto avverso alla legge votata nel giorno stesso.

La quasi unanime avversione, dimostrata nel parlamento dai Generali, pareva desse qualche appoggio a questi timori. Tanto facilmente la paura dà corpo alle apparenze—Non pensavano in quel momento che il Re era per la legge, ed il Re infatti ha salvato col suo leale appoggio il nostro paese da una catastrofe. Non vi ha dubbio per chi conosce a fondo gli elementi della nostra società: il Re, in quel giorno che ha segnata la legge, e che ha saputo resistere a tante istanze, ad ogni genere di seduzioni ed altissime e bassissime, ha dato prova di senno politico, ha ben meritato della patria. Il nostro elogio non sarà sicuramente tacciato di adulazione.

Non possiamo dire lo stesso del suo ministero che deturpava una bella azione con un procedimento di bassa e violenta polizia; se pure il ministero, o meglio tutto il ministero era conscio degli ordini dati la sera del 10 aprile.

Nella qual sera la cavalleria a grossi pellottoni percorreva in colonna serrata in lungo e largo la piazza Castello, e le contrade adiacenti, ora al passo, ora al trotto, ora al galoppo, e spazzava via o calpestava quanti cittadini incontrava. Vi furono quindi contusioni e ferite riportate; molti caddero a terra e si salvarono per miracolo dal calpestio dei cavalli; dei colpi di sciabola furono distribuiti per distrazione o capriccio. L'indegnazione cominciava ad impadronirsi degli animi de' pacifici cittadini ed i fischi e le imprecazioni, solito preludio delle collisioni, si dirigevano contro agli assalitori; ma per buona fortuna la prudenza dei più prevalse, e le piazze come le contrade verso le ore 11 divennero solitarie, cosicchè il silenzio della notte era solo interrotto dal passo unissono dei fanti, e dal calpestio dei cavalli.

Tali furono gli avvenimenti tristi della sera del 10 aprile i quali formavano il soggetto dei discorsi dei deputati alla Camera. Fu intenzione di molti di attendere l'arrivo del sig. Ministro degl'interni per dirigere allo stesso interpellanze in proposito. Quando la lettura di una petizione, sottoscritta da 40 cittadini arrestati arbitrariamente nella sera del 10, offerse occasione opportuna. Parecchi deputati dimandano la parola perchè non solo si riferisca d'urgenza la petizione, ma lo si faccia nello stesso giorno; un altro propone che si spedisca un avviso al ministero perchè voglia recarsi immediatamente innanzi la Camera. Le quali proposte, quasi all'unanimità, sono adottate.

Difatti non passò una mezz'ora che i ministri comparvero e presero posto al loro banco. Il relatore sale la tribuna e dà lettura della petizione medesima nella quale i cittadini sottoscritti si lagnavano di maltrattamenti e di arbitrario arresto subito nella sera del 10; chiedevano riparazione e pronta libertà dalla Camera de' rappresentanti; fra gli arrestati erano compresi 3 uffiziali vestiti in borghese, dei quali uno figlio di un Generale Senatore. Questo basta a provare che gli arresti non si fecero fra tumultuanti e colle debite forme legali, ma a parapiglia e ad arbitrio cieco.

Il deputato Notta *(della destra)* prende la parola e move lagnanze al ministero per avere *schierata in battaglia nelle contrade di Torino una parte dell'esercito;* lo rimprovera di non avere chiamata la guardia nazionale per tutelare l'ordine pubblico se credeva questo minacciato; finì col dire che la guardia nazionale di Torino ottenne per la sua condotta passata grandi elogi dal re e dal governo, e dimandava se forse ora avesse demeritato in modo da non essere più degna della confidenza del ministero?

Il Ministro Galvagno con tuono sommesso e quasi flebile si scusò collo assicurarne che non era suo il torto se la Guardia Nazionale non fu adoperata nella sera del 10; ma l'ora in cui si decise di spiegare una certa forza a tutela dell'ordine, essendo già tarda, gli fu detto da alcuni capi della Guardia Nazionale che era impossibile di poterla ancora in quella sera riunire.

Il dep. Cavour sorse per contraddire il ministro e provargli con esempi passati che si poteva riunirla se si avesse veramente voluto; e dava il consiglio al sig. Ministro di non credere così facilmente a que' tali capi della Guardia Nazionale. Era presente il sig. Campana Generale della Guardia Nazionale di Torino e tacque; fu provocato in altro momento a parlare dal deputato Sineo e non si alzò a difendersi. Questo povero uomo è oramai giudicato per quel che vale. Eppure può vantarsi di essere stato nominato a Generale della Guardia Nazionale da un Ministro democratico. Ma anche un ministro democratico può qualche volta ingannarsi a partito.

Dopochè due deputati ministeriali scagliarono le prime pietre sul ministero, era pur lecito che qualche membro della sinistra prendesse la parola; e lo fecero così bene, ossia tempestarono così forte sul ministero, che ne rimase sbalordito.

Siccome accadde di parlare soventi della truppa e di atti di violenza, il ministro della guerra si dimenava, smaniava, mordevasi le dita, non avendo altro, impallidiva e veniva rosso a vicenda.

Questo caro ministro ha un difetto radicale, che non è sicuramente compatibile in un ministro costituzionale, ed è di non sapere mai dominare i suoi impeti più che militari, e peggio che anti parlamentari. Diede una mentita all'avv. Brofferio che la rispinse con sdegno. Interpretò malignamente alcune parole dette dall' avv. Mantelli, e non ostante le spiegazioni date voleva mantenere l'odiosa interpretazione. La Camera indegnata senza distinzione di partiti gridò vivamente: all'ordine, all'ordine il ministro. Giustizia sia resa al Presidente che non venne meno al suo uffizio. Egli rimproverò con viso benevolo e acconce parole l'impetuoso soldato.

Era però tempo che si ponesse termine alla questione che si faceva sempre più calda, anzi ardente; era non solo possibile ma probabile uno scandalo al grado d'inasprimento a cui erano giunti gli animi di taluni: e gli scandali che piacciono tanto a certi signori per poi usufruttarne, bisogna a qualsiasi costo, anche dell'amor proprio ingiustamente offeso, evitarli. La longanimità, la calma, e la tolleranza con cui si è condotto finora il popolo subalpino ed il Parlamento, hanno superati molti ostacoli, evitati non pochi pericoli, deluse delle scellerate speranze. Abbiamo con noi e per noi il buon senso delle popolazioni e la ragione: con queste armi vinceremo i nostri nemici interni. Intanto, a chi ci provoca colle ire, si risponde col disprezzo del silenzio.

La discussione fu chiusa e furono adottate all'unanimità le conclusioni della commissione le quali inviavano al Consiglio dei ministri la petizione *onde prendesse in seria considerazione le lagnanze de' postulanti e procurasse che la legge venisse rispettata ed osservata.*

La lezione è alquanto severa al ministero e particolarmente al sig Galvagno, saprà trarne profitto? noi non lo speriamo, e perchè? Perchè il sig Galvagno non è che un automa, e chi lo fa muovere tutti lo sanno fuori di lui Il sig di San Martino è uomo di tal tempra che si corbella delle Camere e di tutte le leggi costituzionali fatte e da farsi.

Traduciamo dal National *le seguenti parole, che dipingono al vivo, non solo la situazione presente della Francia ma in gran parte eziandio quella dell'Italia*

I DUE PARTITI

La Francia ci presenta in questo momento lo spettacolo di due partiti in presenza l'uno dell'altro, avendo ciascuno differenti posizioni e fortune, e, cosa strana e piena d'insegnamento, aventi amendue sentimenti ed una politica al rovescio delle loro rispettive posizioni

Esaminiamo questo contrasto significante

Vi ha un partito espulso da tutte le situazioni, al di fuori del potere, fuori dagli onori dagli impieghi e da tutto ciò che dà forza ed influenza, un partito decimato dalle prigioni o dall'esilio i di cui scrittori sono alla mercè dell'arbitrio, e le loro dottrine all'Indice, un partito calunniato provocato, perseguitato ecc Questo partito è composto dell'immensa maggioranza dei cittadini di tutti quelli che soffrono di tutti coloro il cui unico patrimonio fu, fino al presente il lavoro e la miseria, di tutti quelli infine, a cui la rigidezza del proprio destino sembrerebbe dover consigliare le avventure della pubblica piazza e l'impazienza dello stato presente

Vi ha all'opposto un altro partito che si trova ancora in gran parte alla testa del potere, che occupa i migliori impieghi tutte le dignità, che tiene in proprie mani tutti gli elementi più possenti di azione, un partito che colla maggioranza dell'assemblea fa le leggi, colla magistratura le applica, che col mezzo dei ministri dei prefetti e di tutti i suoi agenti innumerevoli dirige l'amministrazione nell'interno e la nostra politica esteriore col mezzo de suoi diplomatici, un partito, che, oltre a ciò, tiene in sue mani una parte considerevole di capitali e di istrumenti e mezzi per far lavorare, che si trova al possesso di tutte le gioie, i godimenti e le consolazioni che può dare un'agiata fortuna, un partito, finalmente, la di cui posizione consiglia e rende facili la calma, l'amore dell'ordine e il rispetto alle leggi

Ecco le due situazioni Ora vediamo la loro rispettiva condotta

Che credete che faccia il primo di questi partiti?

Che egli forse maledica l'ordine stabilito, e che cospiri contro il governo?

Che egli sia sempre pronto a scagliarsi fra gli azzardi di una rivolta sempre pronto a protestare contro i cattivi trattamenti ed i così frequenti inganni di cui fu ed è ancor vittima?

Che egli dia l'esempio del disprezzo verso la Costituzione e le leggi?

Che egli accumuli ne suoi patimenti e colmi la misura dell'odio contro gli avventurati suoi avversarii, e che, abiurando la fratellanza repubblicana, egli voglia la divisione delle classi, la guerra civile degli interessi, e l'oppressione di tutti coloro che lo calunniano, lo perseguitano e lo combattono?

No!

E che credete che faccia il secondo partito?

Che egli si mostri amico dell'ordine, della pace e della calma?

Che, alla testa del governo e, come tale, incaricato di far rispettare la Costituzione, cominci dal rispettarla egli stesso?

Che egli consigli l'unione delle classi, invece di spingerle alla contraddizione?

Che rispetti i diritti di quelli che fuori di essi null'altro possedono, mentre egli ha tanti privilegi, conseguenza necessaria delle proprie ricchezze?

Che finalmente sia nei fatti moderato, saggio e paziente, come con tanta facilità lo potrebbe essere?

No!

I doveri che incombono più particolarmente al partito del governo e delle alte classi, sono invece adempiti dal partito dell'opposizione e delle classi che soffrono

I falli che sarebbero scusabili presso questi ultimi, e che frattanto hanno la forza di non commetterle, il partito della reazione trionfante li commette senza necessità come senza scusa

Così l'uno sottomette tutto all'interesse generale della Repubblica ed alla stretta osservanza della legalità

L'altro all'opposto non ha che uno scopo, di immolare al proprio interesse egoistico la Repubblica e le sue leggi fondamentali

Il partito che soffre, è anche il partito della rassegnazione e dei principii d'ordine

Il partito del potere invece è altresì quello dell'impazienza della negazione d'ogni principio, e del disordine

Si giudichi frattanto a chi dovrà rimanere la vittoria, in favore di chi sarà l'avvenire

Questa vittoria è già in gran parte guadagnata Quest'avvenire è già stabilito I voti del 10 marzo sono la profezia di quelli del 1852

STRADE FERRATE — Il gesso e la calce di Casale

Nel numero precedente del nostro giornale parlando del vantaggio incomparabilmente maggiore che una strada ferrata può dare e ricevere dalla Provincia di Casale rispetto a quella della Lomellina, abbiamo accennato che la esportazione del gesso e della calce è già vistosissima, che essa per quest'ultima ascende attualmente a non meno di due milioni di rubbi all'anno nei soli comuni di Casale, S Giorgio, Quarti, Ozzano e Camino per le sole provincie di Vercelli Novara Lomellina Biella Alessandria Novi e Genova, e che coll'andar del tempo sia per l'uso utilissimo che se ne può fare in agricoltura, sia specialmente per lo sviluppo dei lavori pubblici, e dell'industria privata, questa esportazione, quando sia agevolata da una strada ferrata, può diventare veramente prodigiosa A conforto della nostra asserzione ci piace di potere qui aggiungere alcune osservazioni stateci gentilmente comunicate

I buoni effetti del gesso sparso nei campi o mescolato ai concimi non può più rivocarsi in dubbio, specialmente per alcune terre e per alcuni vegetali come sarebbero le leguminose Quindi non v'è dubbio che anche per questo solo rispetto la esportazione di questo minerale di cui molte delle nostre provincie sono prive andrà molto crescendo quando questi buoni effetti verranno meglio conosciuti dagli agricoltori Ma la esportazione principalissima sarà sempre quella della calce, e credo che non sia punto un allontanarsi dal vero il dire, che essa può farsi prodigiosa, mi pare anzi di non andare errato dicendo che essa sarà assai maggiore dell'esportazione del vino, comunque la produzione di questo possa essere sopraeccitata dalla facilità dei trasporti, dalla crescente agiatezza generale, e dall'affluire dei capitali e della intelligenza a questa industria

Il vantaggio della calce viva in agricoltura è pure incontestabile specialmente nei terreni dove è scarsa Secondo gli uomini della scienza essa procura alle piante l'elemento calcareo di cui abbisognano pel loro sviluppo essa contiene sempre una certa quantità di potassa e di soda, e reagendo sopra i silicati alcalini insolubili a base di allumina, detti comunemente argille, si unisce con una parte dell'allumina, e mette in libertà gli alcali e l'acido silicico, i quali diventano perciò solubili e possono essere in questo stato assorbiti ed assimilati dalle piante Trovandosi inoltre sovente nei terreni ricchi di sostanze organiche una troppo grande quantità di acido carbonico, essa toglie al terreno la quantità superflua e nociva di quest'acido convertendosi in carbonato di calce, ed in quelle terre in cui si trovano in abbondanza delle erbe, delle sostanze organiche non ancora decomposte, la calce ne accelera la decomposizione mettendo allo scoperto i principii azotati, ed i sali che queste sostanze rinchiudono Finalmente la calce viva procura dei miglioramenti nelle proprietà fisiche delle terre stante l'estrema divisione che è suscettibile di prendere nell'atto della sua estinzione In questo stato introdotta nei terreni in cui si trova costantemente dell'acido carbonico libero, o sciolto nell'acqua, si converte prontamente in carbonato estremamente diviso, il quale, oltre all'essere necessario alle piante modifica ben anche la troppa leggerezza e la troppa tenacità delle terre Si è per questo che in Francia, e nel Belgio e nell'Inghilterra specialmente, l'impiego di questa sostanza è già cotanto diffuso In Inghilterra soprattutto se ne spande sui campi una quantità prodigiosa ivi non è raro il vedere delle Contee tutte cosperse, e il prodotto che si ricava dalla terra così ammendata supera talvolta il doppio nel raccolto del fromento ed altri cereali

Ma, come è stato avvertito, la causa principalissima della sua esportazione da questa provincia starà sempre nel suo impiego per costruzione, a motivo della sua qualità eminentemente idraulica che la rende preziosissima, ed anzi unica in Piemonte Quanta sia l'importanza di questa sua qualità è nota a tutti gli uomini d'arte, e basta avvertire che alcuni anni fa un ingegnere il sig Vicat, ottenne dalla Francia una pensione di fr 6 000 annue per avere inventata una composizione che ad essa rassomiglia Il Ministro, nel proporre al Parlamento questa pensione, avvertiva che questa invenzione faceva risparmiare alla Francia moltissimi milioni ogni anno

In tutti i ponti ed opere pubbliche che da qualche tempo in qua si costruirono nelle vicine provincie si ricorse alla calce di Casale e dei Comuni circonvicini Ad essa si ricorse pure per la costruzione delle carceri penitenziarie di Alessandria, ed ora la si impiega anche per la galleria dei Giovi Un solo fornaciaio di Ozzano ha assunto l'obbligo di somministrarne in quest'anno duecento mila rubbi, e si dice che fra poco se ne darà in appalto la provvista di più d'un milione di rubbi

Per formarsi un'idea della ricerca che essa potrà avere anche nelle provincie lontane, che fossero congiunte con Casale per mezzo di una strada ferrata, basta l'avvertire all'economia che per essa si potrebbe ottenere nella spesa di trasporto La calce che ora va ai Giovi si paga, compresa la condotta, fr 0 62 per rubbo, e così, fr 0,34 per il trasporto sulla tratta di 70 chilometri circa Condotta invece per una strada ferrata, essa potrebbe costare per trasporto non più di sei a sette centesimi al rubbo, calcolato il trasporto a fr 0 1, al quintale per ogni chilometro

Sarebbe anche da desiderarsi che i Comuni, che abbondano di questa sostanza, avvisassero ad agevolarne il trasporto con buone strade Essi metterebbero in maggior valore le proprietà del loro territorio e coll'economia del trasporto e colla concorrenza che verrebbe da un maggior numero di cave a cui darebbero accesso le buone strade, promuoverebbero una maggiore esportazione

Discorso di Vittor Hugo sulla legge della deportazione

Victor Hugo — Signori, fra le giornate di febbraio avvi un giorno che non ha paragone nella storia, un giorno veramente ammirabile e quello in cui la voce sovrana del popolo allorachè essa dettava, in mezzo ai clamori della pubblica piazza, i suoi decreti al governo provvisorio, pronunciò l'abolizione della pena di morte (*movimento ed adesioni*)

Fu un maraviglioso spettacolo quello di vedere la moltitudine paragonabile ad un savio, e la folla che il dì innanzi era furente per ira, unirsi in un solo grido, il grido della clemenza Vi fu in quel giorno pel filosofo, pel pubblicista, per l'uomo veramente cristiano, un sublime spettacolo Quegli stessi che colla rivoluzione di febbraio erano offesi nei loro sentimenti nelle loro affezioni, riconobbero che le rivoluzioni possono frammischiare il bene alla violenza, e che basta un'ora sublime per cancellare tutte le ore terribili (*benissimo benissimo*)

Del resto il repentino trionfo del dogma che prescrive il rispetto della vita umana non sorprese punto coloro che conoscono la irresistibile forza delle idee

Nei tempi calmi pacifici, è quasi una tacita convenzione quella di sdegnare le idee, di porle in ridicolo non si tiene calcolo che dei fatti Più questi sono materiali, più se ne fa caso Non si tengono in considerazione che gli uomini d'affari, gli uomini pratici come si dice in un certo gergo (*si ride*), i quali non sono alla fin fine che uomini negativi (*rumori a destra*) Ma appena una rivoluzione sopravvenga, gli uomini d'affare, gli uomini abili non sono altro che pigmei (*si ride — Gli sguardi si girano sui loro stalli Thiers, Molé, Montalambert ecc*)

M Boissier e gli imbecilli divengono giganti (*Rumori sulla destra — Movimento a sinistra*)

Victor Hugo — Io ripiglio e dico che non appena una rivoluzione sopravvenga gli uomini d'affare, gli abili non sono più che pigmei I fatti materiali rovinano e le idee in un momento s'innalzano ad un altezza imprevista (*bene*)

Il progresso è assai più che un progresso è un principio la costituente l'ha adottato e lo ha posto in capo alla costituzione come un magnifico annunzio fatto all'umanità Difatti, in un dato tempo, qualunque ne sia la dilazione, e malgrado la nostra recente decisione, l'abolizione della pena di morte in materia politica trarrà seco, in forza della onnipotenza della logica, l'abolizione assoluta della pena di morte (*si, si, benissimo*)

Ebbene! questa promessa, si tratta di ritirarla o signori, si tratta di rinunciare a questa grande conquista, si tratta di cancellare dalla storia questa memoranda giornata di febbraio, consacrata dall'entusiasmo d'un gran popolo (*sensazione*)

Sotto il titolo modesto di legge sulla deportazione, il governo presenta, e la commissione vi propone d'adottare un progetto, che il sentimento pubblico, che non si inganna, ha scambiato col ristabilimento della pena di morte in materia politica (*mormorio a destra*)

So che si dice non trattarsi di questo nessuno avere in pensiero di ristabilire la pena di morte trattarsi d'una lacuna del nostro codice che bisogna pure riempire, la penalità essere indebolita, bisognar quindi di rafforzarla, in una parola si vuol supplire la pena di morte con una pena che racchiuda una sufficiente intimidazione. Si vuol supplire alla pena di morte, e in qual modo lo si fa? Si combina il clima, — perchè voi avete un bel cercare a Madagascar, alle Marchesi, che l'ammiraglio Bruat chiamava la tomba degli Europei, il clima del luogo di deportazione che voi sceglierete, paragonato al clima della Francia, sarà sempre micidiale, e s'egli è difficile per una persona libera, felice, soddisfatta porta in buone condizioni igieniche, il vivere in quei paesi lontani, ciò è impossibile per un detenuto (*benissimo*) Ebbene! per supplire alla pena di morte si combina il clima, l'esilio, la prigione, il clima, la separazione, l'esilio, l'avvilimento, il carcere, la disperazione In luogo di un carnefice ve ne saranno tre Si, la pena di morte è ristabilita ristabilita più terribile che il palco del carnefice (*movimento e grida in senso diverso*)

Ma apparentemente voi non volete solamente una legge severissima, voi volete ancora una legge la quale sia eseguibile, che non cada in dissuetudine ebbene! ricordatevi che non vi ha legge, s'ella è troppo severa, che non divenga tosto impotente Il giorno in cui si vogliono oltrepassare i limiti del giusto, del lecito nella penalità, la legge così concepita incontra la coscienza pubblica, che le impedisce di progredire oltre Quando la legge è d'accordo colla coscienza pubblica, collo stato degli spiriti, coi costumi, essa può tutto quando li urta, quando li contraddice, essa non può nulla (*benissimo a sinistra*), e i testi della legge scompaiono e si cancellano

Io lo dico a tutti i partiti, se aveste anche costrutte le vostre iniquità con granito cementato di calce (*risa ironiche a destra*) io vi parlo le parole della Scrittura, o signori, esse cadrebbero in polvere dinnanzi a tutte queste voci che si chiamano il popolo dinanzi alla pubblica coscienza

Ogni legge penale ha in meno di potenza tutto ciò che essa ha di troppo in severità

Vi accordo non pertanto che quando questa legge sarà votata, essa sarà eseguita Ma allora diteci adunque, quale è la sua opportunità, la necessità? — Ci si risponde a questa domanda ma voi dimenticate adunque quegli attentati di ieri quegli attentati di tutti i giorni, il 15 maggio, il 24 giugno il 13 giugno, e non è adunque necessario di opporre a questi attentati una repressione terribile, ci hanno tolta la pena di morte, noi facciamo quello che possiamo, noi ci adoperiamo il meglio che per noi si può (*si ride*)

Prima di andar più oltre, una parola di spiegazione Al pari di chiunque io riprovo ogni violenza, ogni disordine, ogni ricorso alla forza brutale quando si ha il suffragio universale Con un popolo grande, generoso, intelligente non si deve mai fare appello alla forza si deve bensì fare appello alle idee, e, per me, la mia politica si riassume in questa massima il suffragio universale ha abolita l'insurrezione (*benissimo*)

Ecco il principio incontestabile assoluto Nella applicazione delle leggi penali il dubbio e l'incertezza nascono ogni volta che la violazione della tranquillità pubblica dà luogo a delle misure penali, e niente è più difficile che di proporzionare la pena al delitto (*rumori a destra*)

Voi volete reprimere gli attentati, e sia ma per ciò avete forse bisogno di pene nuove? No leggete il Codice e scorgetevi la definizione della deportazione, guardate quale immensa forza vi confida per mezzo della intimidazione e del castigo, ponderate tutto ciò che la penalità attuale pone nelle vostre mani Ecco un uomo che un tribunale speciale ha condannato Egli è colpito pel più incerto di tutti i delitti, per un delitto politico

Quando io qualifico, come faccio ora, la giustizia politica in genere, io non faccio che ripetere ciò che ha detto la ragione di tutti i popoli, in tutti i secoli, ed io non sono che l'eco della storia (*benissimo*)

Ecco, io vi diceva, un uomo che un tribunale speciale ha condannato Riflettete a ciò che voi ne potete fare in forza del potere che ne attribuisce la legge attuale Questo uomo, questo delinquente secondo gli uni questo eroe secondo gli altri (*violenta interruzione a destra*)

Presidente Si è delinquente secondo la legge ed eroe secondo i complici (*Rumori*)

Vittor Hugo All'osservazione del signor Presidente io non risponderò che con un nome Il maresciallo Ney era un delinquente nel 1815, e oggi egli è un eroe (*applausi vivissimi – lunga sensazione*)

Voi afferrate adunque quest uomo condannato, nel più bello della sua influenza, della sua fama, voi lo strappate alla sua donna, alla sua famiglia, a'suoi figliuoli, voi lo strappate violentemente a tutti i suoi interessi, voi lo colpite ancora tutto pieno di quell'entusiasmo che egli destava, e lo gettate nelle tenebre dell'esilio, voi lo tenete là, solo, in preda a lui medesimo, a'suoi dolori ed alle sue memorie s'egli crede d'essere stato un uomo necessario alla sua patria, a suoi rimorsi, s'egli crede d'esserle stato fatale Voi lo lo tenete là, libero de'suoi movimenti nella sua persona (a termini del Codice), ma guardato a vista dai soldati, incatenato su quella spiaggia dall oceano Un evasione è impossibile perchè tra lui e la patria sua vi ha un abisso di 4,000 leghe (*movimento*)

Voi lo tenete incapace di nuocere, consumato lentamente dall'isolamento e dall oblio, e ciò non vi basta ancora! Quest uomo popolare caduto, voi volete imprigionarlo!

Voi volete consumare questo fatto senza nome, di cui non vi ha esempio in altra legislazione congiungere alla tortura dell esilio quella della prigionia questi sono rigori moltiplicati dalla crudeltà (*Bravo bravo*)

Voi volete murarlo vivente ancora in una fortezza che a tale distanza ci appare sotto un aspetto sì funebre, che voi stessi che l'avete costruita, non sapete ancor bene se sia una prigione od una tomba (*viva emozione*)

Voi volete che lentamente, giorno per giorno, ora per ora, a piccolo fuoco, quest anima, questa intelligenza quest attività, questa ambizione, se vi piace, sia sepolta vivente a 4 500 leghe dalla patria, sotto un sole cocente, sotto la pressione di quella orribile sepoltura, per domandare, per implorare grazia da voi, e per spirare miseramente ah! ciò è orribile! (*benissimo*)

Ciò non si chiama più espiazione è martirio ciò non si chiama più giustizia, è assassinio (*Bravissimo*)

Uomini dell altare, io mi rivolgo a voi siate i nostri ausiliari, salite a questa tribuna, venite a dire agli uomini della maggioranza che ciò che essi fanno è cattivo detestabile rammentate loro che il Cristo ha portato sulla terra una legge di mansuetudine non di crudeltà dite loro che allorchè l'Uomo-Dio ha subita la pena di morte, Esso l'ha abolita (*vivi applausi*)

Dite loro che non è col far agonizzare dei miserabili, condannati in una fortezza a quattro mila leghe ch essi pacificheranno il paese, dite loro che ciò al contrario può loro creare dei nuovi danni, dite loro che le leggi spietate non salvano, ma perdono i governi, che le leggi di reazione, di rappresaglia, di rancore, di accanimento, avvelenano, e che solo guariscono le leggi savie e clementi (*Benissimo*)

No! l ultima parola della crisi sociale, nella quale noi ci troviamo non è la compressione ma la fraternità La fraternità che prima d essere il pensiero del popolo era il pensiero di Dio (*Benissimo benissimo*)

— L oratore fa qui il quadro dei dolori che attendono i disgraziati condannati, che saranno destinati a questo nuovo penitenziario, e domanda se potrà trovarsi un uomo che accetterà al cospetto del mondo civile la carica di becchino di quella tomba

Pensate a tuttociò che potrà fare quest uomo così lontano da ogni sorveglianza in faccia ad una vittima senza difesa

A questo proposito io annuncio al signor Ministro della giustizia che io lo interpellerò presto sopra alcuni fatti mostruosi che avvennero al Monte San Michele

Ma a Doullens, a Monte-San-Michele allorchè una iniquità si commette, i giornali si commovono, e il grido del prigioniero arriva sino alla pubblica coscienza Ma può egli essere lo stesso nelle inesorabili tombe delle isole Marchesi? No Il prigioniero non potrà che gridare oh! se il popolo lo sapesse! Chi potrà intenderlo? Nessuno, perchè tra i suoi lamenti e voi vi saranno tutti i flotti dell Oceano

Ciò che dei loro lamenti arriverà fino a voi sarà questa lugubre novella il tal deportato è morto! (*Sensazione*) Voi vedete bene che è qualche cosa di più terribile che il palco del carnefice è la pena di morte senza l ultimo sguardo al cielo della patria (*Benissimo*)

— L onorevole oratore scongiura l assemblea a rigettare il progetto e a non lasciarsi preoccupare dalla ragione di Stato che non ha che un valore fittizio nella questione attuale Volete voi, aggiunge, consultare la storia e rammentarvi tutti i cattivi consigli, che la ragion di Stato ha già dati in ogni tempo tutte le bassezze, tutte le iniquità detestabili tutte le vigliaccherie, tutte le crudeltà ch essa ha autorizzate? Marat e Luigi XI l invocavano essa ha consigliato il 2 settembre, dopo aver consigliato la notte di S Bartolomeo, essa ha autorizzata la ghigliottina del 93 e la forca di Haynau Ebbene io non voglio nè la politica della ghigliottina nè la politica della forca io non voglio nè Marat nè Haynau (*Applausi*)

Io sono di quelli che non esiteranno mai tra questa vergine che si chiama la coscienza e questa prostituta che si chiama la ragione di Stato (*Fragorosi applausi*)

Dovremo noi dare al mondo il doloroso spettacolo d uomini che disfanno a piacimento, in un tempo di calma, ciò che altri uomini hanno fatto di buono in un epoca di tempesta? Lo spettacolo di uomini di Stato ciechi e passionati quando il popolo fu intelligente e giusto? Daremo noi lo spettacolo della violenza che protesta nel Senato contro la saviezza nella piazza? — Si dice che la legge non è fatta che per l'avvenire E precisamente su questa parola *avvenire* che io voglio terminando chiamare la vostra attenzione, e invitarvi a riflettere

Vediamo, perchè fate voi questa legge? Lo sapete voi? Signori della maggioranza voi la vincete ora ma siete sicuri di restar sempre la maggioranza? (*Emozione prolungata*) Io ve ne supplico nel vostro interesse siate prudenti e savii La spada della penalità politica non appartiene già alla giustizia essa appartiene all azzardo

Presidente Essa appartiene al popolo francese e il più gran pericolo che si possa far correre alla repubblica è quello di negare sotto questo governo la forza dei poteri riconosciuti sotto tutti gli altri governi (*Rumori*)

V Hugo Io faccio un appello alla vostra memoria In un tempo che non è lontano da noi e che è la storia dei nostri padri la spada della penalità politica non apparteneva alla giustizia, ma all azzardo, essa passava in mano ai vincitori, e faceva parte del mobigliare rivoluzionario che ogni colpo di Stato bene riuscito ed ogni insurrezione vittoriosa trova al seguito della vittoria e vi aveva ciò di particolare che ogni partito sembrava destinato a tenerla a sua volta fra le mani ed a sentirla sospesa sulla sua testa

Non vi riconoscete voi dunque imprudenti nel voler aggravare le pene? Pensate all avvenire Voi fate una legge iniqua i destini della quale sono sconosciuti e nel mentre io vi parlo sapete voi chi forse io difendo contro di voi? Voi stessi (*Sensazione*)

E adunque la vostra moderazione ch io voglio risvegliare Le circostanze possono cambiare non chiudete gli occhi all avvenire

M Vezin Voi fate un appello alla paura

V Hugo Se voi contestate l avvenire voi non contesterete almeno il passato Supponete che nelle due rivoluzioni che hanno avuto luogo da vent anni in quà la monarchia avesse trionfato e che la nostra legge di deportazione esistesse Ebbene! Carlo X l avrebbe applicata al sig Thiers e Luigi Filippo a Odilon Barrot

Odilon Barrot dal suo posto Se io mi onoro di qualche cosa nella mia carriera politica, egli di non aver giammai cospirato contro nessun governo, egli è d aver difeso sino all estremo la costituzione del mio paese Se voi chiamate questo un attentato se vi fosse un governo al mondo che punisse il rispetto e la difesa delle leggi come un attentato voi sareste ben disgraziati d appartenervi

Vittor Hugo Quando io ho parlato della giustizia che il sig Barrot poteva aspettarsi, io non ho parlato d una giustizia giusta (*Rumori a destra*) —

Quando io parlo di rivolgimenti del destino, si mormora da questo lato dell assemblea ebbene quando si mormora contro ciò che io dico si mormora contro la storia intiera Non vi ha uno fra tutti gli uomini che hanno diretta o l opinione od i governi che non sia caduto o prima o dopo Tutti i nomi che rammentano un trionfo rammentano una caduta dal prigioniero d Olmutz, che fu Lafayette, al prigioniero di S Elena che fu Napoleone

E volete voi conoscere le rivoluzioni del destino?

Chi venne a regnare nel 1814? Il proscritto d Hartwell nel 1830 Il maestro di Reichnau saliva sul trono, e oggi chi è alla testa del potere esecutivo? Il prigioniero di Ham (*Movimento*)

Siate cauti una volta! Voi volete scavare ai vo

stri avversarii un abisso di miseria e di sofferenza, e voi vi cadrete per i primi (*Rumori*)

Noi abbiamo ben altra cosa a fare, Il lavoratore domanda del lavoro, il vecchio, un asilo, il popolo, del pane, la Francia, della gloria, noi non abbiamo il tempo d odiarci, noi siamo una generazione predestinata; noi tocchiamo ad una crisi decisiva, e noi abbiamo dei doveri piu grandi, più terribili da compiere I nostri padri avevano la missione di servire alla Francia, noi abbiamo la Francia da salvare, noi, noi non abbiamo il tempo d' odiarci, io voto contro il progetto di legge (*Viva approvazione a sinistra*)

LA LEGGE SICCARDI

Pubblichiamo ancor noi questa legge che tanto ha fatto inviperire il clero, e gemere e piangere il santo Padre per il danno che debbe risentirne la religione, legge che in sostanza vuol dire solamente che le chiese non devono essere il ricettacolo dei malfattori, e che i cittadini Piemontesi, tuttochè ecclesiastici, debbono essere soggetti ai tribunali del Piemonte, e non a quelli di Roma

Non andrà molto che pensando alle difficoltà incontrate da quella legge, ed alla gioia che destò la sua adozione, ognuno proverà un senso di dolore, come non può a meno di provarlo chiunque legga che si è creduto necessario di disporre nelle Regie Costituzioni del 1770 che *non ardirà chicchessia di ammazzare, ferire o percuotere qualunque chierico* Pure tale è la condizione dei tempi, e tante profonde radici seppe gettare il pretume nel facile terreno del Piemonte, che siamo costretti a rallegrarci per vederne schiantata una, e per aver esso saputo fare, dopo tante ripulse, il primo passo per allontanarsi dalla sagrestia senza il permesso del sagrestano Il Piemonte dopo tante vane preghiere ha rivendicato in casa sua una piccola parte della sua proprietà senza licenza di chi la riteneva indebitamente Viva il progresso!

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei deputati hanno adottato, Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue

Art. 1. Le cause civili tra ecclesiastici e laici, od anche tra soli ecclesiastici, spettano alla giurisdizione civile, sia per azioni personali, che per le reali o miste di qualunque sorta.

Art. 2 Tutte le cause concernenti il diritto di nomina attiva e passiva ai benefizii ecclesiastici, od i beni di essi, o di qualunque altro stabilimento ecclesiastico, sia che riguardino al possessorio, ovvero al petitorio, sono sottoposte alla giurisdizione civile

Art. 3 Gli ecclesiastici sono soggetti, come gli altri cittadini, a tutte le leggi penali dello Stato.

Pei reati nelle dette leggi contemplati, essi verranno giudicati, nelle forme stabilite dalle leggi di procedura, dai tribunali laici, senza distinzione tra crimini, delitti e contravvenzioni.

Art. 4. Le pene stabilite dalle leggi dello Stato non potranno applicarsi che dai tribunali civili, salvo sempre all'ecclesiastica autorità l'esercizio delle sue attribuzioni pell'applicazione delle pene spirituali, a termini delle leggi ecclesiastiche.

Art 5 Per le cause contemplate nei quattro articoli precedenti, come per tutte quelle che in ragione di persona o materia ecclesiastica si recavano in prima istanza alla cognizione dei Magistrati d'appello, si osserveranno d'or innanzi le regole generali di competenza stabilite dalle vigenti leggi

I Magistrati d'appello riterranno però la cognizione delle cause che già si trovassero presso di essi vertenti nell'epoca in cui emanerà la presente legge.

Art. 6. Rifugiandosi nelle chiese od altri luoghi, sino ad ora considerati come immuni, qualche persona alla cui cattura si debba procedere, questa vi si dovrà immediatamente eseguire, e l'individuo arrestato verrà rimesso all'autorità giudiziaria pel pronto e regolare compimento del processo, giusta le norme statuite dal codice di procedura criminale.

Si osserveranno però nell'arresto i riguardi dovuti alla qualità del luogo e le cautele necessarie, affinchè l'esercizio del culto non venga turbato, se ne darà inoltre contemporaneamente, o nel più breve termine possibile, avviso al parroco, od al rettore della Chiesa in cui l'arresto viene eseguito

Le medesime disposizioni si applicheranno altresì al caso di perquisizione e sequestro di oggetti da eseguirsi nei suddetti luoghi.

Art. 7. Il governo del Re è incaricato di presentare al Parlamento un progetto di legge inteso a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni con la legge civile, la capacità dei contraenti, la forma e gli effetti di tale contratto.

Il nostro guardasigilli, ministro segretario di Stato pei gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserta nella raccolta degli atti del governo.

Torino, il 9 aprile 1850.

VITTORIO EMANUELE

V GALVAGNO

V. NIGRA. SICCARDI

NOTIZIE

TORINO — La Camera ha fissata pel lunedì 15 corrente le interpellanze al Ministro dell'Interno sulla famosa circolare S Martino che proibisce le sedute pubbliche ai Consigli Municipali.

— Nella tornata dell' 11 la Camera dei deputati si occupò della legge pell'abolizione dei diritti differenziali, e fu appena chiusa la discussione generale Probabilmente quella legge occuperà tutta la seduta del 12

— Sulla fine della tornata di ieri (11) Galvagno ha presentati tre progetti di legge. Il primo per un credito di cento mila lire pella emigrazione, il secondo per un credito in favore degli ufficiali della marina veneta, il terzo per un anticipato *bill* d' indennità per spese da farsi per 250 esuli, nobile avanzo della valorosa legione italiana in Ungheria, che vengono trasportati sopra nave Turca in Sardegna

— L voce generale che il grande apparato di truppe, le cariche di cavalleria, e le consimili gentilezze croate che gettarono lo spavento e lo sdegno nella pacifica popolazione Torinese la sera del 10 corrente, sieno dovute al *noto* avv Ponza conte di S. Martino ed al Presidente del Consiglio, il quale volle pure cogliere un' occasione per vestire la sua divisa di colonnello e mostrare al mondo che l' eroe di Vicenza non è ancor morto. Vi fu chi vedendolo caracollare sul suo cavallo da guerra, ricordò le famose gesta di Don Chisciotte contro i molini a vento.

Leggiamo nella Strega il seguente dispaccio telegrafico

TORINO — La cavalleria è in moto con alla testa il Colonnello Massimo . I faziosi che gridano *Viva Siccardi*, sono dispersi . . L'allarme è universale ... D' Azeglio spera di ottenere una seconda medaglia . ed una seconda ferita meno grave! La moglie di Menabrea tien pronto il balsamo e le filaccie . Tutto è tranquillo.

— Il signor conte di Castegnetto ha abbandonato la carica che copriva di intendente della regia casa *(Gazz del Popolo)*.

FIRENZE, 9 *Aprile* — Domani si celebrerà il matrimonio del Conte di Trapani coll Arciduchessa Isabella Il giorno è dichiarato feriato eccetto che per protesti delle cambiali e biglietti a ordine. - La razza si perfeziona.

— Ci dicono che il genitore di Giuseppe Giusti abbia determinato di consegnare nelle mani di Gino Capponi tutti i numerosi scritti del figlio, fra i quali si assicura esistano molti lavori compiuti e degnissimi di essere conosciuti dal pubblico. *(Riforma)*

ROMA — Sappiamo che il S Pontefice arrivò il 6 a Terracina. *(Riforma)*

MALTA, 2 *Aprile* — Scrivono sotto questa data alla *(Riforma)*

La legione italiana che aveva combattuto in Ungheria contro gli austriaci ed i russi, comandata dal colonello Monti (bresciano), e che dopo i rovesci cui dovette sottostare quell eroica nazione, erasi ritirata sul territorio ottomano, il 14 marzo si è imbarcata a Gallipoli a bordo di una fregata ottomana, messa espressamente dal governo turco a disposizione del barone Tocco, ministro sardo in Costantinopoli, il quale è riuscito di ottenere dal suo governo un asilo per quei miseri rifuggiti I gliino infatti devono essere condotti in Cagliari dalla stessa fregata, la quale si aspetta nel nostro porto onde purgarvi la contumacia Grandi elogi sono dovuti ai turchi in questa circostanza, poichè, indipendentemente dalla fermezza con cui trattarono la questione generale dei rifugiati, colmarono d'ogni sorta di bene i tanti infelici che tra loro trovarono un sicuro asilo, ed è un atto che merita di essere rammentato con distinzione quello di provvedere mezzi di trasporto con legni di guerra Inoltre è stata fatta alla legione italiana, prima del suo imbarco, una distribuzione di biancherie, cappotti, scarpe ed altri oggetti necessarii, e la fregata è stata fornita di provviste di ogni sorta per quattro mesi, di medicine, e di un interprete onde fossero minorati possibilmente i disagi del viaggio Il colonnello Monti ebbe la più cortese accoglienza dal comandante della fregata, e gli fu data la camera più bella e più comoda del bastimento

Il *Risorgimento* ha una corrispondenza di Costantinopoli che conferma la partenza della legione Monti, e parla con grande elogio della condotta dell'inviato Sardo presso la S. Porta.

(*Corriere Mercantile*)

FRANCIA — Noi crediamo dover citare i nomi di quei rappresentanti che si separarono dalla maggioranza relativamente alla legge sulla deportazione

Laborde, Briffault, de la Moscowa, Ney, Viellard, F. Barrot, Bourbier, Larochejaquelein, Tavieau, S Priest, Cazalès, de Sèze, Nettement, Fongeroux, d'Havrincourt, Lecroux, de l'Epinay, de Melun, de Lesmaisons, Desmasures, Arbey, Barre, Benoît Champay, Boinvilliers, Bravard Verrières, Cecquerel Dumas, Leroy Beaulieu, de Rémusat, de Tracy, Valette, Gavini, Fabrier, Montolon, Vast Vimeux, Lasteyrie

— Cavignac, Mauguin e Lamartine si pronunciarono formalmente contro la legge di deportazione.

— Il comitato democratico non decise ancora nulla circa la candidatura da proporsi per l'elezione del 28 aprile.

Candidati alla candidatura sono Goudchaux, Perrée, Lesseps, Dupont de l'Eure, Guardin e Sue.

— Thiers pronuncierà, a quanto dicesi, un discorso dei più studiati nella discussione delle riunioni elettorali

Assicurasi ch'egli prenderà occasione da essa per estendersi su tutte le principali questioni che si agitano in Francia.

AUSTRIA.— Le persone che giungono da Varsavia affermano che le truppe russe arrivano continuamente in Polonia dal fondo dell' impero Si valutano le forze già riunite sulle frontiere del granducato di Posnania e del regno di Galizia a 256 mila uomini In tutta questa massa regna un gran movimento, si potria dire dei preparativi per una lunga campagna Si comprano cavalli, si rinnovano l'equipaggiamento ed i treni, si colmano di provvigioni i magazzini I generali sono al loro posto, e gli ufficiali hanno l'ordine di tenersi pronti a marciare Si assicura anche positivamente che l'Imperatore andrà a dimorare a Varsavia con tutto il ministero pel corso di più mesi. Gli appartamenti del palazzo di Lazienki devono essere pronti a ricevere S M pel principio del mese di maggio L' aspetto di Varsavia è frattanto molto animato, ed a buon diritto circola fra i Polacchi ogni specie di voci sul prossimo miglioramento della sorte della loro patria

GERMANIA, ERFURT 3 *Aprile* — La seduta vien aperta alle ore 11 antimeridiane

Il *presidente* annunzia alla camera che 26 nuovi deputati assistono al Parlamento, tra cui Gagern e i rappresentanti del granducato di Baden.

Legge quindi una supplica di un notaro di Altenburgo, con cui questi domanda la mediazione del Parlamento per l'indennizzo di 600 talleri da lui perduti per cagione dei governi di Prussia e di Sassonia che gli impedirono l'esercizio del suo officio.

Si passa all' ordine del giorno senza discussione

L'assemblea procede quindi alla verificazione delle elezioni Compiuta quest' opera noiosa, il presidente pronuncia un discorso con cui espone lo stato in cui trovansi i lavori del comitato di costituzione.

Si aggiorna la discussione a martedì

La seduta viene levata senz'altro alle 12 e mezzo

—Come già annunziammo, il comitato di costituzione respinse unanimemente la proposta di *Radowitz* la quale tendeva a far sì che lo stato federativo ristretto rinunciasse al diritto di pace e di guerra, riserbandolo alla Confederazione generale

Zachariae cercò di porvi rimedio col proporre che tale diritto venisse sospeso provvisoriamente

Tale proposta fu presa in ridicolo dall'adunanza

Si passò ridendo all'ordine del giorno.

BERLINO, 5 *Aprile* — Assicurasi che Radowitz partirà quanto prima per Vienna incaricato di una missione di somma importanza.

INNSBRUCH, 2 *Aprile* — Ieri l'altro è partito da qui per il Vorarlberg un mezzo squadrone di cavalleggieri Windischgratz, ed in pochi giorni sarà seguito colà da più batterie. Come si sente, tutto il corpo d'armata che stanza nel Tirolo e Vorarlberg avrebbe ricevuto in generale l'ordine di tenersi pronto a marciare. Per quanto si dice, sta per essere formato un campo nella Germania meridionale.

Fin da ieri la gendarmeria fa in questa città il servizio della guardia di sicurezza (*G d Innsb*)

BERLINO, 6 *Aprile* — (*Per via telegrafica*) — Gli armamenti della Russia in Polonia sono imponenti Il maggior nerbo delle forze sta ai confini della Silesia La sola cavalleria conta 46 000 uomini.

ERFURT, 4 *aprile* — (*Per via telegrafica*)

Ieri sera ebbe luogo l'ultima discussione della commissione di costituzione della camera del popolo.

De Bodelschwing si separa dal suo programma del 22 marzo.

Il sistema dell'accettazione in generale della costituzione non può riunire una maggioranza in suo favore, di guisa che la commissione non potrà assoggettare all'assemblea che delle proposizioni appoggiate alla minorità (*Gazz di Colonia*)

AI SOCI DEL CASINO

I Soci del Casino sono invitati ad un Concerto che domenica prossima (14 corrente), alle otto di sera, si darà nelle sue sale dal sig VINCENZO FARINA di Ravenna, illustre virtuoso di *Violino*, di cui hanno parlato con gran lode i Giornali della Capitale, e, teste, quello di Alessandria, dove riscosse grandissimi applausi. —

Con facoltà ottenuta dal Consiglio d' Amministrazione, è aperta a tal fine nel seno della società una *sottoscrizione*, le cui azioni sono di UN FRANCO ciascuna

La somma abilità del *Farina*, emolo di *Bazzini*, e la parte che prenderanno al Concerto varii distinti Dilettanti, meritano il più numeroso concorso della Società, generosa incoraggiatrice di tutte le oneste prove dell'ingegno e dell'Arte

AVV FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente*.

Tipografia Fr Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. Casale 18 Aprile 1850. N.° 29.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 18 APRILE

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 Aprile

Ebbero quest'oggi luogo le interpellanze sulla circolare del 13 marzo sottoscritta di S. Martino, colla quale questo 1. ufficiale dell'Interno si arrogava il dritto di firmare un atto governativo della massima importanza, che lo Statuto coll'art. 72 volle riservare al solo Ministro, e di proibire ai consigli comunali le pubbliche discussioni, mentre la legge sui municipii non le vieta, ed in caso d'interpretazione di questa lo stesso Statuto impone che sia fatta dal Parlamento per mezzo di disposizione legislativa, e non dal potere esecutivo.

Ognuno facilmente comprende come gravi siano queste infrazioni: con esse si sono violate due massime contemplate dallo Statuto in modo evidente: fu inoltre da parte di un primo ufficiale commesso un atto di grave insubordinazione verso il suo superiore.

Il ministro Galvagno offeso nella propria dignità, e compromesso innanzi alla legge da questo suo impiegato, aveva propizia l'occasione e facile il mezzo di fare rispettare se stesso e la costituzione. Doveva disdire senza più la circolare e destituire *ipso facto* il suo primo ufficiale. Il paese avrebbe applaudito il Ministro e riconosciuto in lui un uomo di carattere e sinceramente costituzionale. Ma gli atti energici non si possono attendere da persone fiacche e senza fede politica.

Il 1. ufficiale S. Martino ha voluto mostrare che è più ministro del signor Galvagno, e che opera quello che pure gli pare e piace, senza punto darsi pensiero nè di lui, nè degli altri ministri, nè della costituzione, nè del paese. Il predominio gli era contrastato da un uomo di uguale ambizione, astuzia ed intrigo, dall'ex primo ufficiale degli esteri. A lui più fortunato del suo rivale, toccò un'occasione, di cui seppe così bene valersi, per spodestarlo.

Ora può dire nella pienezza del suo soddisfatto orgoglio, passeggiando per le sale ministeriali: *quì solo io regno.*

Il deputato Buffa chiese pertanto al Ministro degl'Interni ragione di quella circolare: dimandò perchè mai il potere esecutivo si fosse assunto il diritto d'interpretare la legge municipale a fronte dell'art. dello Statuto il quale dice, *che l'interpretazione delle leggi in modo obbligatorio per tutti non può avere luogo se non per mezzo di disposizioni legislative.* Gli fu rammentata la sua dichiarazione fatta nella tornata del 31 gennaio passato, nella quale espressamente promise che non si sarebbe per allora opposto alle pubbliche sedute de' consigli comunali; che riconosceva esso pure dubbia la legge, ed il potere esecutivo dovere applicare bensì la legge, ma non interpretarla: questo spettare solo al potere legislativo! Soggiungeva infine che aveva dimandato il parere del consiglio di stato il quale, qualora fosse emanato contrario, ne avrebbe riferito alle Camere per le opportune provvidenze, e la Camera con un ordine del giorno prendeva alla quasi unanimità atto di queste dichiarazioni.

Come il sig. Ministro poteva conciliare quelle sue dichiarazioni e quelle esplicite promesse col senso e lo scopo della circolare 13 Marzo? In questa ha interpretato la legge municipale, mentre con quelle ha dichiarato che al potere legislativo solo spetta l'interpretazione delle leggi; in questa ha vietato assolutamente la pubblicità delle sedute comunali, mentre allora aveva promesso di non opporsi sino a che il potere legislativo avesse provveduto; in quelle ha promesso di riferirne alla Camera prima di prendere una propria decisione; con questa ordina immediatamente che le sedute non devono essere pubbliche!!

Ma in quella circolare avvi maggiore arroganza: s'impone ai consigli municipali di stampare i bilanci; si cerca di velare la responsabilità ministeriale col voto del consiglio di Stato.

Cosa farebbe pertanto il sig. Ministro se alcuni consigli municipali appoggiati sullo Statuto si rifiutassero di riconoscere l'autorità legale della circolare 13 marzo, e continuassero a tenere pubbliche le loro sedute? Vorrebbe il Governo eseguire la sua minaccia collo annullare tutti i loro atti e fermare così l'azione amministrativa di questi comuni? Ha egli pensato a tutti gl'inconvenienti, ha prevedute tutte le conseguenze di simile arbitrio?

Prima di porre termine alle interpellanze, il sig. Buffa aveva avvertito il Ministro e la Camera, che la presente quistione vertiva unicamente sulla costituzionalità e legalità dell'atto ministeriale; che in tale cerchia doveva contenersi la discussione, e non sviarla con inopportune considerazioni fatte sull'utilità o sul danno della pubblicità delle sedute e delle discussioni de' consigli comunali.

Vana precauzione, inutile avvertimento. Il signor Ministro aveva il suo discorsetto preparato, e lo era appunto sopra il secondo, e non sopra il primo tema.

Del resto, come si poteva rispondere ragionevolmente sulla questione di legalità e di costituzionalità? Era impossibile. Lo stesso sofisma, che mai abbandona l'argomentazione del sig. Galvagno, non poteva questa volta aiutarlo.

Cominciò pertanto a scusarsi che la circolare del 13 marzo gli era sfuggita dal Ministero prima che ne avesse voglia. Non essere stata sua colpa se venne pubblicata così presto. Essersi poi dimenticato della dichiarazione fatta alla Camera e chiederne scusa.

Ah sig. Galvagno! a qual triste figura, a qual eumiliazione vi esponeste per salvare un S. Martino! In quell'ora avete dimenticato ogni decoro personale e ministeriale. Avete umiliato il Governo innanzi ad un primo uffiziale. Dio ve la perdoni.

Balbettate queste scuse, passò a disertare sugli inconvenienti che risulterebbero dalle pubbliche sedute di consigli comunali, e confrontando differenti articoli della legge municipale, e recando esempi di analogia tratti da altri Stati, si assunse di provare che l'interpretazione data da lui, ossia dal suo primo ufficiale S. Martino alla legge comunale era logica e conveniente.

Tutti i suoi argomenti furono raccolti dal deputato Rattazzi, e ad uno ad uno ributtati ed annichilati.

Il deputato Rattazzi pronunciò un discorso, come al suo solito, chiaro, ordinato e logico: la Camera lo ascoltò con somma attenzione, e la maggioranza in quel momento si accorse, che il ministro non aveva più modo di salvarsi innanzi alla ragione: nè gli rimaneva più altro scampo che nell'indulgenza, o servilità dei ministeriali. Il ministro di grazia e giustizia volle portare in olocausto al suo collega la propria popolarità ed eloquenza. Ma come si fa a persuadere, quando la causa che si pretende tutelare è contraria affatto alla ragione ed al criterio di tutti? Il signor Siccardi però non ha osato difendere la costituzionalità della circolare in modo aperto, e si contentò solo di provare la lealtà e la buona fede del suo collega, che nessuno mai pose in dubbio. Cosicchè la Camera rimase tuttora sotto l'impressione del discorso Rattazzi.

Intanto che si discuteva, dei faccendieri correvano pure qua e là, da un luogo all'altro della Camera, a consigliare ed a persuadere di non spingere troppo le interpellanze, di moderarsi e non volere provocare una crisi ministeriale, che potrebbe divenire fatale. Infatti la caduta di un Galvagno e di un S. Martino provocherebbe un finimondo!!

L'ordine del giorno, che poteva convenire alla circostanza, il solo che poteva considerarsi come una deduzione logica delle interpellanze e delle ragioni addotte, era di dichiarare che a tenore dell'articolo dello Statuto « il quale stabilisce l'interpretazione delle leggi in modo obbligatorio per tutti, appartenere solo al potere legislativo » la Camera invitava il ministro a sospendere l'esecuzione della circolare 13 marzo e proporre al Parlamento una legge in proposito.

Ma invece alcuni *susurroni* ed *intriganti* arrivarono a persuadere l'interpellante di presentare un ordine del giorno, il quale disdicesse tutte le ragioni addotte contro l'operato del ministro, col dichiarare, che la *presente quistione era dubbiosa*; perciò invitarsi il ministero a presentare una legge che togliesse il dubbio. Il ministro e i ministeriali tutti quanti accettavano con riconoscenza tale ordine del giorno, quantunque Galvagno dichiarasse che non intendeva di sospendere l'effetto della circolare di S. Martino.

Prima che si votasse però, sorse il deputato Mellana a dichiarare, che egli intendeva di respingere quest'ordine del giorno siccome illogico e doppio. Non vedere egli motivo, per cui la Camera debba sagrificare un principio statutale ad un ministro, anzi, meno ancora, ad un primo uffiziale; poichè non si poteva accettare la solidarietà morale del signor ministro per un atto tutto proprio del suo primo uffiziale. Accadere alcune volte che la maggiorità tollera un'infrazione ai principii costituzionali per evitare una crisi fatale; ma qui non essere il caso: trattarsi solamente di perdere un S. Martino!

Il velo era affatto sollevato; S. Martino posto a nudo innanzi alla Camera, che lo contemplava con occhio di compassione, volle rispondere, ma balbettò al solito e si risiedette confuso.

In tal modo ebbe termine questa seduta, che, cominciata sotto buoni auspici, fu chiusa con una deliberazione poco dignitosa, niente logica, non onorevole nè per la Camera, nè per il ministro.

STRADA FERRATA DA GENOVA AL LAGO-MAGGIORE

Abbiamo già fatta qualche osservazione sulle notizie che il Corriere Mercantile *ci regalò intorno agli splendidi risultati degli studii fatti dalla Commissione governativa incaricata di determinare la lunghezza della galleria presso S. Salvatore, e la linea della strada ferrata da Alessandria, Casale, Vercelli e Novara. Ora riferiamo due lettere desunte dallo stesso giornale, l'una dell'Ing. Bosso, l'altra dell'ing. Rovere, ambedue membri della stessa Commissione.*

Pregiatissimo Signore

Dopo la Relazione presentata nell'anno scorso al Consiglio Divisionale di Vercelli, mi era prefisso di nulla più scrivere sulla Strada d'Alessandria alla Svizzera senza produrre ad un tempo i piani e profili a giustificazione del mio progetto.- Nè da un tale proponimento hanno potuto rimuovermi i tanti articoli

su questo argomento prodotti da varii giornali, neppur quelli del sig Geometra Siro Cotta, e che sebben ripieni di fallaci calcoli, Ella come tant' altri indotto in errore accoglieva troppo facilmente nelle colonne del suo giornale, e forse credendo che per essere il Siro Cotta ajutante dell' Ingegnere Capo sig Rovere fossero attinti a purissima fonte.

Ma a caso essendomi quest' oggi caduto sott' occhio il N° 82 del *Corriere Mercantile*, veggo declinato il mio nome, istituiti confronti, e preconizzati risultati affatto contrari al vero, e siccome un prolungato silenzio potrebbe far credere che le notizie da Lei pubblicate avessero qualche probabilità, debbo perciò pregare la S V Riv ma d' inserire in un prossimo Numero di cotesto periodico la seguente dichiarazione sulle risultanze ottenute dalli studii di recente da me fatti sul terreno stesso

1. La lunghezza totale della linea diramata dalla Strada ferrata d'Alessandria, toccando S. Salvatore, Casale, Stroppiana, Vercelli, Cimeriano, sino a Novara, misurata sul luogo risulta di metri *Sessanta sette mila, otto cento.*

2.° La galleria progettata sotto S Salvatore avrà una lunghezza di *Mille cento metri* - conservate per le curve e le pendenze le prescrizioni adottate dal consiglio speciale delle Strade ferrate

Secondo i progetti già formati dal sig Ingegnere Capo Rovere e comunicati alla commissione, la lunghezza della Strada per Sartirana, Mortara, Novara, risulta di metri 64045, cosicchè la differenza fra queste due linee è di metri *Tre mila sette cento cinquanta cinque*, e la galleria per Valenza come dal progetto 24 Dicembre 1849 essendo di metri 2303 essa eccede in lunghezza quella di S. Salvatore di metri *mille due cento tre.*

Or vegga, Preg mo Signore, se io possa temere di un solenne fiasco (per servirmi delle stesse sue parole), o se debbano temerlo coloro che sostenevano essere la via per Casale e Vercelli tredici o quattordici chilometri più lunga dell'altra per Sartirana e Mortara, e che la galleria per S Salvatore sarebbe riuscita di una lunghezza doppia di quella per Valenza, quando essa non ne pareggia la metà

Ma quantunque già assai importanti siano questi confronti per le due direzioni, altri assai più riguardevoli ve ne sono e *di spesa e di tempo* per l'esecuzione, abbia sofferenza, qualche settimana ancora, io ne la supplico, tutte le carte giustificative saranno rese di pubblica ragione, e porto ferma fiducia che Ella sarà convinta ch' io non fui mai guidato, come volle supporre, da un preconcetto interesse locale, ma bensì dal vero interesse Nazionale che solo deve stare a cuore ad ogni onesto cittadino

Riceva, Rispett mo Signore, l'assicuranza della più distinta considerazione.

Torino, 8 Aprile 1850.

Dev mo Obb mo Servitore
PIETRO BOSSO

Valenza, il 14 aprile 1850

Preg mo Signore

L' Ingegnere Bosso in una lettera inserita nel n.° 87 del pregiato di Lei Giornale avrebbemi designato come fonte, da cui abbia il signor Ajutante Cotta attinti i dati e le idee da esso pubblicate sulle condizioni rispettive delle due linee di strada ferrata in questione fra Alessandria e Novara, devo dichiarare di non avere avuto alcuna parte nè diretta nè indiretta nella pubblicazione di quegli scritti

Intorno poi ai risultati degli studi sulla nuova linea per Casale e Vercelli, dallo stesso Ingegnere Bosso accennati nella sua lettera, trovo inopportuno di far conoscere il vero, prima che tali studii non siano compiuti, e prima che la Commissione non abbia espresso il suo avviso Non posso tuttavia nascondere la sorpresa provata nell avere visto stabilita in modo preciso la lunghezza della Galleria di San Salvatore in un tempo in cui manca appunto ancora la parte più essenziale dei piani e profili indispensabili a fissare le condizioni e di questa Galleria e dei tratti di strada, che nei due versanti delle colline devono raggiungere il piano.

Prego V S. Preg ma di voler pubblicare questa lettera nel prossimo numero del di Lei Giornale e di gradire i sensi della distinta stima con cui ho l'onore di essere

Della S V Preg ma

Devot mo Obb. mo Servitore
L. ROVERE

Il Corriere *trova nella lettera del Signor Rovere manifestata la confidenza nel risultato finale degli studii, alla quale confidenza egli appone la sua adesione.*

Il Corriere *ha mirabilmente mostrata più volte una fede molto viva, ma non potevamo immaginarci che essa giungesse al punto da fargli trovare la sua giustificazione dove esiste a chiare note la sua condanna. Il signor Rovere, ben lungi dal manifestare la sua confidenza, lascia invece apertamente comprendere tutto il contrario. Supponendo egli che il sig Bosso lo abbia precisamente indicato come fonte, a cui il suo aiutante Siro Cotta abbia attinti i dati e le idee pubblicate nello stesso giornale, credette di dover dichiarare di non avere avuta alcuna parte nella pubblicazione di quegli scritti. Ora se egli avesse potuto contestare i risultati presentati dal signor Bosso, l'avrebbe fatto senza dubbio con assai maggior premura. in quanto che si tratta di cosa per lui di assai maggiore importanza. Ma egli invece si limita a manifestare la sua sorpresa per avere veduta stabilita dal signor Bosso* in modo preciso *la lunghezza della galleria, locchè vuol dire 1.° che non mette in dubbio la lunghezza della linea della strada, quale fu accennata dal signor Bosso 2.° che per la stessa galleria egli ammette fin d' ora, almeno nella sostanza, i risultati annunziati dal medesimo.*

Il signor Rovere ha poi torto di trovare inopportuno che si sia fatto conoscere il vero *prima che i studii siano compiti, e la commissione abbia espresso il suo avviso, quando questa anticipata manifestazione è provocata da voci che il* Corriere *troppo facilmente accoglie nelle sue colonne e che mantengono indegnamente il pubblico nell' errore I nostri avversarii vorrebbero forse avere anche il privilegio di parlare essi soli? Essi lo ebbero fino a che durarono i tempi beati, ed è a questo solo che debbono ascrivere il trionfo finora ottenuto, ma il privilegio è cessato.*

UN ISTITUTO

PER LA NUOVA GENERALE CATASTAZIONE

Il Re ha con suo decreto del 9 corrente nominata una commissione per riassumere e continuare gli studii e lavori per un generale sistema di catastazione, ed indicare i mezzi di eseguimento ed il suo avviso circa il concorso della spesa

L' argomento è di alta importanza ed esige perciò un profondo esame

Non basta che a termini dello Statuto tutti i regnicoli debbano contribuire indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato, non basta che le altre leggi dello Stato vengano coordinate in questo senso collo Statuto, fa d uopo inoltre e specialmente che se ne assicuri la loro esatta esecuzione, onde se la catastazione che s intende di fare venisse ad essere difettosa o per malizia o per incuria, o per ignoranza delle persone che verranno destinate alla formazione di essa, lo Statuto diventerebbe per questa parte un illusione Si aggiunga che i suoi errori ben tosto riconosciuti finirebbero per screditarla, e provocarne tardi o tosto un' altra con gravissime spese dello Stato, con danno di quelli che migliorarono od altrimenti accrebbero il valore delle loro proprietà, e, quel che è più con danno della pubblica ricchezza, imperocchè i frequenti censimenti sono un maggior onere a quelli che nel frattempo aumentano il valore delle loro proprietà, e sono perciò un ostacolo al miglioramento delle medesime

Un difetto gravissimo, che per nostro avviso s' incontrerà nell esecuzione di questa catastazione, e che non potrà a meno di renderne l operazione lentissima e molto imperfetta, è quello del personale Per essa bisognerà ricorrere in mancanza di altri agli attuali nostri agrimensori, e quanti saranno quelli che il Governo potrà scegliere a quest'ufficio? Supposto che ora ogni Comune abbia un agrimensore, ciò che non è, se esso dovesse procedere a tutte le operazioni di misura e d' estimo che si richiedono per i beni del suo territorio, vi vorrebbero anni ed anni, tuttochè esclusivamente occupato a questo lavoro, e se da questo numero si tolgono i moltissimi che non vorrebbero assumersi questo incarico, e tutti quegli altri, non in minor copia, a cui il Governo non potrebbe affidarghelo per difetto delle molte qualità che si richiedono, si può già prevedere fino a qual tempo il compimento dell opera dovrebbe essere protratta Si aggiunga che la crescente mutazione dei possessori, e lo sviluppo dell industria rende maggiormente ricercata l'opera di queste persone, e che in conseguenza oltre che il loro nuovo impiego renderebbe vivamente sentita la loro mancanza, il Governo sarebbe costretto a pagar loro stipendii molto elevati E ciò senza che la loro opera gli torni proporzionatamente utile, giacchè egli è pressochè impossibile che i nostri agrimensori riuniscano tutte quelle condizioni che a quest uopo sono indispensabili, specialmente per l estimo dei beni A dir vero sono essi quelli che d' ordinario ora si usano anche dai Tribunali per l' estimo dei beni, e ciò essi eseguiscono appoggiati, come essi dicono, alle regole dell'arte, ma provatevi ad interrogarne alcuni su queste regole, e vedrete quale risposta ne ricaverete Nè è meraviglia, imperocchè il valore dei fondi dipende da tante circostanze fisiche ed economiche, che non si può sperare che siano conosciute e giustamente valutate se non da chi ha sode cognizioni agronomiche ed economiche ed è uso ad applicarle, cognizioni che i nostri agrimensori in generale non hanno Dal che avverrà che essi non solo non saranno capaci di tener conto di tutte queste circostanze, ma non sapranno neppure bene comprendere o bene valutare nella loro applicazione le norme generali che loro saranno prescritte Di ciò non intendiamo al certo di dar carico ad essi i quali non potettero apprendere quanto loro non si insegnò, ma vogliamo solamente notare un fatto che crediamo incontrastabile

Per supplire a questo difetto si potrebbe fondare senza ritardo nei principali centri dello Stato varii instituti, i quali preparassero le persone fornite delle necessarie cognizioni teoriche e pratiche Il tempo e le spese volute troverebbero un larghissimo compenso nelle economie che un più numeroso e miglior personale procurerebbe in seguito, ed una buona catastazione, e di più la diffusione di un buon numero di persone in tutto lo Stato atte a comunicare utili e sode cognizioni, ed a prestare un lodevole servizio al pubblico ed ai Tribunali come agrimensori e periti ne sarebbero la non dubbia conseguenza

STORIA DEL PIEMONTE

dal 1814, ai Giorni nostri

DI ANGELO BROFFERIO

PARTE SECONDA

REGNO DI CARLO FELICE

Torino presso l'Editore Libraio P Magnaghi

L' Autore di questa Istoria ha nome tanto chiaro in Italia e fuori, che non ha bisogno di molte parole per raccomandarla alla pubblica attenzione — Chi di noi non ha lette e rilette le *Canzoni Piemontesi* dell Avv BROFFERIO? — Chi non conosce le sue *Scene Elleniche?* O chi non ammirò l Estensore del *Messaggiere Torinese*, quando, ad ogni data occasione, sotto coperto, ma pure inteso linguaggio, proclamava, solo fra noi, le idee di Patria, e ne additava gli esempi e le vie per farla risorgere?

BROFFERIO, possessore dell' arte difficilissima di dire assai più di quello che si scrive, e dirlo con forza, con rapidità, con brio maraviglioso, ha voluto farne ora più libera prova delineando la nostra domestica istoria, svelando i mali della patria, e facendoli potentemente sentire, non tanto per rettificazione di molti strani od inesatti giudizi quanto per salutare insegnamento di quelli che verranno dopo di noi

La parte che qui annunziamo abbraccia il Regno di CARLO FELICE, deplorabile regno, in cui furono derelitti gl interessi più vitali del nostro paese e la Monarchia accennava ad uno sfasciamento non lontano e totale, se la morte del Re non veniva opportuna a toglierle Lui dall incrudelire novamente contro il suo popolo, — e a liberare il suo popolo dalla necessità di insorgere più fieramente contro di Lui

Leggano e meditino gl' Italiani queste ardenti pagine, e non sarà lieve il frutto che ne ricaveranno Benchè questa s intitoli *Storia del Piemonte*, non può però dirsi storia *Municipale*, avendovi l Autore destramente condotti e narrati i fatti principali d Italia, e d' altrove, i quali connettevansi naturalmente all orditura del suo lavoro, e che le recavano luce più viva

Fra i documenti più preziosi ed eloquenti che vi si leggono, va annoverato il seguente *memoriale* che i Cospiratori del 1831 indirizzavano a *Carlo Felice*, il quale nondimeno continuava a fare il sordo, finchè, come a Dio piacque, lasciava il regno al suo immortal Successore, RE CARLO ALBERTO

MAESTA!

« Una delle più fiorenti regioni dell Europa è da nove secoli il retaggio de' vostri maggiori La Corona che si posero in capo ne' giorni dell ignoranza e della superstizione divenne più risplendente per la fortuna delle armi e la devozione dei Piemontesi Ma nei rivolgimenti di tante generazioni, in cui la nazione ha fatto tanto per loro, che hanno essi fatto per la nazione? Noi li abbiamo serviti religiosamente, abbiamo mille volte versato il sangue per la loro potenza, ma il loro governo ha sempre mirato a render più alta e più inespugnabile la barriera che ne divideva dalla loro persona Essi comportarono che il Piemonte avesse una rappresentanza nazionale, sinchè la libertà popolare parve necessaria all incremento del loro potere

ma quando si tennero forti abbastanza per governare da Sovrani assoluti, gli Stati Generali furono ingratamente disciolti da Emanuel Filiberto

Ma i tempi di Filiberto non son più La nazione ha ricevuto l'impulso della civiltà generale, e chiede d'essere a parte della cosa pubblica, perchè sente il bisogno di sapere, di ragionare, di conoscere se stessa, e d'illuminare V M sui mezzi migliori di governarla Voi riduceste il potere in alto, e lo poneste in mani di coloro a cui l'opulenza serve di scusa all'ignoranza Ma i lumi si sono sparsi nel popolo, le cognizioni si sono universalmente propagate, gli uomini hanno conosciuto i loro diritti, e la M V si trova in opposizione coi tempi, colla nazione, e coi progressi della società

Quando gli uomini non erano che un branco di pecore, cioè, quando la vostra Casa cominciò a dominare, non era strano che una verga li governasse Ma l'ora della redenzione è venuta Maestà! i vostri sudditi non sono più cose, ma uomini Il governo del secolo decimo è inconciliabile col secolo decimonono I tempi ci hanno spinti innanzi, ci vietano di retrocedere, a voi tocca seguirci

I vostri cortigiani v'hanno messa agli occhi una benda, spetta alla nazione di strapparvela Udite.

Il pubblico erario è esausto Le contribuzioni dirette già soverchiano le risorse territoriali, le indirette sono oppressive, intollerabili, nessun mezzo di scampo vi rimane Le provvidenze che avete date riescono infruttuose, e perchè? Perchè il danaro che esce dalla fronte sudata del vostro popolo è prodigato ad impinguare le più alte e più inutili persone dello Stato, perchè gli uomini a cui voi affidaste il sommo dell'economia pubblica sacrificano all'egoismo personale gli interessi della patria Con animo di adunare tutto il potere in un sol ceto, avete fatto di un imbecille un economista d'un bacchettone un uomo di guerra d'un ignorante un magistrato d'uno stupido un amministratore Le finanze non possono pareggiare le spese di un'armata così numerosa, che i raggiri dell'Austria vi fanno credere necessaria, gli uffizi amministrativi, intralciati e non bene collegati fra loro, sono privi di unità nelle operazioni e d'intelligenza fra i capi — Maestà! se invece di accumulare tutti i poteri in una classe sola, voi aveste chiamato il consiglio di tutta la nazione, i lumi generali avrebbero riparato a questi mali, e voi non avreste il rimorso di aver condotto a rovina lo Stato

La pubblica istruzione va sviluppandosi è vero, ma non grazie al regime universitario Il vostro governo che vive nelle tenebre ha sempre mosso guerra ai lumi che volean diradarle L'istruzione primaria, abbandonata all'ignoranza e all'impotenza dei Comuni, è limitata ai principii d'una lingua inutile alla classe laboriosa, l'educazione tiranneggiata dal gesuitismo, gli studii filosofici ancora involti nella ruggine del monachismo, gli studii legali disordinati per mancanza di legislazione, l'università, condotta da uomini, o inetti, o stupidi, o maligni, non curandosi d'un sistema di studii acconcio all'indole de' tempi, si è convertita in un tribunale di correzione e di disciplina — I nostri fratelli italiani ci deridono pel dispregio in cui qui si tengono le lettere, gl'ingegni più distinti fuggono a cercare un pane altrove, gli uomini i più illustri vivono o mendichi in esilio o sprezzati nel più abbandonato angolo dello Stato (a)

Una classe di favoriti ha occupato il monopolio dei diritti e dei privilegi, e fa pesare la sua mano di ferro sulla classe industriosa della società

Le provincie si lagnano d'esser tribolate dai Governatori delle divisioni, i quali, inetti tutti e i più disennati, vi fanno da tiranni, e governano le città come in paese di nemici Le amministrazioni civiche o comunali sono in disordine, colpa dell'indolenza, dell'incapacità, e della discordia dei capi

La religione, venuta in mano dei gesuiti, non è più il precetto del Vangelo predicato dai pastori della pace, si è fatta stromento di ambiziose voglie e di tenebrosi raggiri

Ma, e che si dirà della legislazione? Lo straniero, che delle nostre leggi volesse argomentare della nostra civiltà, sarebbe astretto a dire « questo è un popolo di barbari » La legislazione civile ha l'arbitrio per base, la criminale, il carnefice per sostegno Uno strano ed informe accozzamento di leggi Romane, di statuti locali, di costituzioni patrie, di editti Reali, di sentenze senatorie, di consuetudini municipali, hanno tolta la

(a) Il testo, pubblicato dall'avv Brofferio nella presente sua Istoria, manca delle seguenti parole che si leggevano nel MEMORIALE quando andava in giro nel 1831 « Che cosa « abbiamo noi da rispondere agli stranieri che ci domandano « se Carlo Botta è membro dell'Accademia ? »

la bilancia alla giustizia e lasciata la spada al despotismo dei Tribunali

Che giova edificar templi e teatri, e non curare la base d'ogni comunanza civile, la legislazione?

L'armata non ha forza morale, perchè composta di elementi fra sè contrarii, di corpi privilegiati, di brigate varie tra loro di dottrine, di lingua, di diritti, comandate da capi inabili, e promossi, non già per merito, ma per favore De' militari, una parte è avvilita, perchè si vede preclusa la strada ai gradi maggiori, e tutti sono indegnati dei maneggi del vostro Governo, il quale medita di trafficar la loro vita col gabinetto d'Austria — Che sono mai divenuti gli uomini dell'Assietta, di Guastalla, di Cosseria? Sono fatti schiavi del macchiavellismo Austriaco, hanno a loro capo un emissario del Nord, che sotto colore di riordinare le milizie cerca nelle truppe un appoggio per vendere voi e la vostra nazione al comune oppressore Ma che spera egli dai soldati Piemontesi? Il loro nome non si confonderà mai col nome Tedesco essi sono e morranno Italiani

Maestà! ascoltate la voce della nazione Vi parlano per lei più migliaia d'uomini, che amano veramente la patria Oggi ancora potete risparmiare molti disastri — Sperate voi forse nella calma apparente o negli applausi che ricevete in teatro? Voi camminate su carboni coperti di cenere, il vostro trono è la statua di Nabucco, ha il capo d'oro e i piedi di creta

Si solleverà la nazione oppressa, la rivoluzione è la religione dei popoli oltraggiati, e il Piemonte, e tutta Italia non invocheranno più altra divinità, finchè i suoi signori non si piegheranno ad una forma di governo più umana e più popolare

Maestà! Chi vi parla è un popolo vilipeso da nove secoli *La voce del popolo è voce di Dio* »

CASALE — *Alcuni nostri concittadini si radunavano il giorno quattordici corrente a fraterno banchetto, nello scopo di festeggiare la legge Siccardi, siccome l'iniziamento di quelle più essenziali riforme che sono ancora reclamate dalla necessità dei tempi e dal pieno sviluppo ed intera attuazione delle nostre libertà In mezzo alla gioia e nella lieta espansione dei cuori non fu muta la voce della carità patria, e sul levar della mensa si fece una colletta a favore dell'emigrazione italiana La somma raccolta venne trasmessa all'egregio Ab Cameroni per mezzo del sig gerente la Gazzetta del Popolo Ed ora siamo lieti di inserire nel nostro giornale la lettera che quest'ultimo riceveva dall'ottimo Presidente del comitato d'Emigrazione*

Torino li 16 Aprile 1850

Chiarissimo Sig Gerente della Gazzetta del Popolo

Tutto serve nelle mire della Divina Provvidenza al bene Li concitati animi per la Legge Siccardi, l'adozione della stessa, creando gioia in chi la sospirava, cooperandola nel Parlamento, all'uso dei più provetti Paesi nella via della libertà, che sapienza ci insegnano col pacato loro esempio, inauguravano alcuni Eletti del Paese l'ottenuto successo con cordiale, politico e civile desinare, che avveniva in Casale or sono pochi giorni

Questi generosi non scordarono esistere sul suolo del fraterno Piemonte una Popolazione, che per avere ardito crearsi libera una Patria, e costituire una sola famiglia col Popolo Piemontese, geme nelle angustie inerenti all'Esule e sentirono un bisogno del loro cuore, lo soddisfecero con una colletta dopo il pranzo, e che produsse numero tre sovrani in oro, cioè lire cento otto

Così in giornata si promulgano dal nostro Re leggi, che illustreranno il suo nome, e perchè fatte per la Nazione, e perchè promulgate colla assistenza dei benefici del suo Popolo stesso

Io prego V S Ill ma a dar luogo nella di lei Gazzetta a questa mia manifestazione di riconoscenza, non senza protestare a V S Ill ma li sensi della profonda mia devozione per tanti benefizi che essa stessa prodiga in ogni modo ai miei fratelli di sventura

Di V S

Umil mo Dev mo Servidore
Abate Carlo Cameroni

Il *Messaggiere di Modena, dopo accurate investigazioni* ci narra la fuga del *temerario giornalista Carlo Gazola*

Noi ci aspettavamo che dopo aver dato del temerario al giornalista, avrebbe dato almeno dell'esorbitante al tribunale pontificio che condannava al carcere perpetuo il Gazola per aver detto che Pio IX doveva abdicare Ma il *Messaggiere* discende in linea retta dalla *Voce della Verità*, che ad onta del suo nome non era molto veridica Intanto noi gli diremo che non ostante le sue accurate investigazioni non è vero che Monsignor Gazola fosse vestito *da militare di Francia quando si ritrassi da Castel Sant'Angelo*, non è vero che si condusse *a Ripagrande ove trovò pronto un vapore comandato dal francese Olivieri ecc* giacchè il fuggiasco restò dodici giorni in Roma nascosto, e ne partì per via di terra e non è vero che s'imbarcasse *a bordo del Veloce* Da ciò si può arguire che tutto quello che dopo *le più accurate investigazioni* il corrispondente del *Messaggiere* è riuscito a scoprire, si riduce a questo che Monsignor Gazola è fuggito

A mostrare le pie intenzioni dei giornali della reazione, *moderati* quanto ognuno sa vogliamo toccare di un articolo dell'*Assemblée Nationale* Dicemmo pochi dì fa che non si occupavano più di noi, l'*Assemblée* ha voluto smentirci Ella comincia dal prendere gli articoli dell'*Opinione* per quelli della *Concordia* Ci parla come fa lo *Statuto* del buon cuore del Papa e dell'amore grandissimo dei Romani per lui Dice che la sola speranza della libertà italiana è riposta nel Papato Che il partito di Mazzini è padrone di Torino Che la Francia a Roma ha rappresentato una bellissima parte, e finalmente che dopo Roma non resta più che il Piemonte dove bisogna vincere la rivoluzione A questo punto il giornale, moderato come vedete, esce in una perorazione a maniera di apostrofe, ed avvisa il nostro Re di farla finita coi liberali Sembra una versione del nostro buon *Cattolico* del quale abbiamo parlato nel passato numero Da ciò ben si vede come la reazione stende le sue fila per tutta Europa, e come il tranquillo svolgersi delle piemontesi libertà le torni grave e molestissimo Questo dee confortar noi a perdurare coraggiosi nella via ben incominciata

(*Corr Mercant*)

Togliamo dalla *Voix du Peuple* circa l'atto di *desistenza* di Girardin i seguenti passi

Girardin pubblicò l'atto della sua *desistenza* Noi lo ringraziamo

Noi dobbiamo a Girardin un avvertimento

Egli ha fatto molto per la democrazia, e farà molto anche per l'avvenire

Egli deve marciare con noi *volens, nolens*, senza sperare alcuna ricompensa

Noi pure serviamo alla causa democratica con mille sacrifizii

Ebbene qual ricompensa abbiamo?

Tutti lo sanno! Nessuna voce rappresenta la nostra opinione all'Assemblea, nessuna nelle elezioni di Parigi, e dei dipartimenti

Noi serviamo la democrazia *gratis*

Noi facciamo la rivoluzione *gratis*

Noi difendiamo la libertà e il suffragio universale *gratis*

Il sig Girardin termina il panegirico della sua persona col combattere perfidamente la candidatura di *Dupont de l'Eure*, di questo vecchio repubblicano, con cui è incapace di contendere

Questo tratto è indegno, inconseguente ed estraneo alla questione

Noi non sappiamo al nome di Foy opporre un nome più degno di quello del vecchio repubblicano che da se solo rappresenta l'opposizione di mezzo secolo

— Un governo forte non è quello che possiede maggior numero di baionette, o mezzi di repressione ma quello che si fa meglio obbedire.

Vi fu forse un tempo, nel quale la forza era sola sovrana, ove un governo poteva essere obbedito perchè si faceva temere, non perchè si faceva amare.

Ma questo tempo è passato, e non ritornerà più Un governo oggidì non può più sperare di essere obbedito che alla condizione di essere il risultato delle forze diverse del paese, d'essere l'incarnazione delle idee e di servire agl'interessi di tutti, o almeno del più gran numero (*Démocratie Pacifique*)

Riceviamo dall'amministrazione di queste carceri la seguente communicazione, che ci compiacciamo di riprodurre

Fra le difficoltà che incagliavano il lavoro dei carcerati, ed impedivano di renderlo proficuo ai medesimi, eravi la mancanza di persone che pigliassero cura di farne smercio, questa difficoltà rimane ora superata, essendosi il negoziante signor Evasio Abbate (sotto i portici corti) incaricato per puro spirito di filantropia, e senza alcun corrispettivo, di attivare la vendita dei lavori suddetti nel suo stesso avviatissimo negozio, al quale perciò dovrà il pubblico dirigersi d'ora in avvenire —

I lavori sono per ora limitati a quelli di calzetteria, calzoleria, e sartoria, ed a quegl'altri che non esigono speciale abilità, ma prosperando l'instituto, si tenterà anche d'introdurre generi di lavoro più raffinato, traendo profitto dalle varie attitudini dei carcerati, l'amministrazione del lavoro stabilita nelle stesse carceri accetterà volontieri tutte le commissioni, ed il lucro essendo destinato ad esclusivo beneficio dei carcerati, non si dubita che saranno abbondanti.

NOTIZIE

*Riportiamo le seguenti parole dell'*AVVENIRE *d'Alessandria nella speranza che il bello esempio che ci offre quella generosa Città verrà imitato anche fra noi:*

— La Commissione pel regolamento al tiro del Bersaglio della nostra Civica ha giudiziosamente stabilito che nessun milite vi possa concorrere senza il visto dell'Aiutante Maggiore di capacità sufficiente nel maneggio del fucile.

Sono pure fissati parecchi premii che tutti assieme ponno risultare a 150 e più franchi. Alla fine del mese si principierà il tiro per compagnia.

GENOVA, 15 *Aprile.* — Ieri partiva col *Lombardo* per Civitavecchia il Nunzio Pontificio monsignor Antonucci, proveniente da Torino. — È giunto il Console austriaco Weiss de Staiken.

— 16 *Aprile.* — Dicesi che un Battaglione Bersaglieri debba partire per Alessandria: che ivi ed in Asti si operi qualche concentramento di forze.

(*Corr. Mercant.*)

VENETO. — Stando al *Messagger Modenese* Radetzky avrebbe ordinato che siano restituite ai Gesuiti le due chiese e case di Venezia e del Noviziato di Verona.

FIRENZE 12 *Aprile.* — Se non siamo male informati il processo della Restaurazione contro il passato Governo Provvisorio, *ormai pendente, ad un anno sarebbe compito*, e verrebbe passato al R. Procuratore. Tutti coloro che conoscono la nostra procedura criminale sanno che questo stadio costituisca forse la metà del tempo necessario ad ottenere la sentenza.

Si vocifera che questioni costituzionali le più gravi faranno parte della difesa; tra le altre sarà, si dice, trattata quella della quale dovè occuparsi il Parlamento Inglese alla fine del regno di Giacomo II.

— Sembra che il Ministero nostro, non pago delle sue famose circolari, e temendo che gli arcivescovi e i vescovi non corrispondessero assai caldamente ai suoi inviti, abbia ordinato ai caporali e ai sergenti de' gendarmi di eccitare *ad hominem* i Parrochi a festeggiare l'anniversario del 12 aprile.

— 13 *Aprile.* — Ci scrivono: Ieri era il giorno destinato officialmente a solennizzare la restaurazione del Principato Toscano. Le campane di Palazzo vecchio annunziarono sin dall'alba che doveva essere giorno di allegria. Per la città sventolavano le bandiere granducali. Il cielo però era fosco e non si armonizzava cogli apparati festivi. Alle 10 ant. una torma di gente specialmente venuta dal contado si avviò alla metropolitana, ove doveasi cantare il *Te Deum.* Poco dopo sopraggiunse il Municipio, con a capo il Confaloniere preceduto dalla bandiera donatagli dal Granduca colla iscrizione « 12 aprile » e qualche Dama. Venne quindi la Corte coi ministri ed i principali funzionarii dello Stato.

Del corpo diplomatico non intervennero che il ministro d'Austria ed il Nunzio Pontificio. Fu notata l'assenza dei ministri di Piemonte, di Francia e d'Inghilterra. La piazza era gremita di milizie toscane ed austriache.

Era appena terminata la funzione che un turbine improvviso si è scatenato, ed una spessa grandine cadde sulla città. (*Cart. del Corr. Merc.*)

LUCCA 12 *Aprile.* — Questa mattina nella nostra Cattedrale ha avuto luogo il solenne servizio di chiesa ordinato dal ministero con la circolare dei 5 aprile, per festeggiare l'anniversario della ristorazione:

Questa funzione è stata eseguita col intervento delle autorità civili, non che delle milizie toscane ed austriache, ed è stata interamente governativa.

(*Riforma*)

FERRARA, 12 *Aprile.* — Ieri è morto il cardinale Cadolini, noto per la guerra accanita mossa alle opere di Gioberti.

ROMA — Il Papa è rientrato in Roma fra gli applausi..... procurati dalle migliaia di scudi *apostolicamente* profusi.

FRANCIA — Il candidato dell'opposizione non è ancora noto.

Il candidato che ha maggiore probabilità è il vecchio *Dupont de l'Eure.*

— Si parla della formazione di un nuovo ministero. Vi prenderebbero parte Molé, Vatimesnil, Montalembert, Daru, Lasteyrie, Dupetit, Flouards e Persigny.

— Le ultime notizie di Algeri portano che le ostilità per parte della tribù di Maadid ricominciarono.

Presso Bon Cada gli Arabi attaccarono con violenza le truppe francesi.

Il giornale officiale d'Algeri dice che il combattimento terminò colla completa fuga degli Arabi.

— Il comitato democratico del dipartimento di *Saône et Loire* propose nuovamente i suoi candidati per le elezioni del 28 aprile.

Essi sono: *Esquiros, Madier de Montjeau, Chavassin, Buvignier, Dain, Hennequin.*

— Gl'organi del partito *onesto e moderato* in Francia si amano fraternamente come gl' Eteocli ed i Polinici. Il *Napoléon* assalisce l'assemblea legislativa: *L'Assemblée nationale* combatte l'Unione elettorale; la *Gazette* assale l'*Union;* l'*Opinion publique* assalisce la *Gazette*; l'*Ordre* malmena la *Patrie*; la *Patrie* fa una guerra a morte ai capi della maggioranza, che mette in ridicolo chiamandoli Burgravi; l'*Univers* fa il brutto viso all'Eliseo; i legittimisti e gl'orleanisti dell'assemblea si disputano una vice-presidenza: la guerra è ancora negl'ufficii e nell'anticamera dell'assemblea, ma in compenso è accanita e viva.

SVIZZERA. L'assemblea federale Svizzera doveva aprirsi il 4 aprile: ma in quel giorno il solo consiglio di Stato si trovò in Berna a numero. Solamente il giorno dopo il consiglio nazionale, direttamente eletto dal popolo, ha fatta la solenne apertura delle sue sessioni. Il discorso inaugurale presentava quest'anno un particolare interesse, stante la posizione in cui si è recentemente trovata la Svizzera, dietro le dimostrazioni minacciose dell'Austria e della Prussia; più ancora stante l'agitazione che ha luogo nel cantone di Berna all'avvicinarsi dell'epoca nella quale dovranno aver luogo le elezioni per rinnovare l'intiero gran consiglio di quel Cantone. Il presidente sig. Escher, ancorachè appartenga ad una delle più antiche e distinte famiglie patrizie Zurighesi, giudica nel senso liberale le mene del partito *onesto e moderato* Bernese. Quello poi che è più rimarchevole si è il modo col quale questo Magistrato svolge la condotta che deve seguire la Svizzera nella lotta degl'interessi democratici Europei. Esso è nel senso più liberale, e riconosce la solidarietà di tutti i popoli per far trionfare i principii democratici contro la lega dei despoti e dei reazionari.

Questo discorso ha fatto una grande sensazione non solo sulla popolazione Bernese e sui membri dell'assemblea, ma anche sul corpo diplomatico. Si calcola a Berna che l'opinione emessa dal presidente sig. Escher sulla lotta dei partiti nel cantone Bernese, cantone così preponderante negl'affari federali, farà guadagnare almeno un due mila voti al partito radicale, che la coalizzazione *onesta-moderata* secondata da tutti i reazionari europei, tenterebbe di soppiantare. Siamo dolenti che la ristrettezza delle nostre colonne non ci permetta di dare per disteso questo importante discorso d'apertura dell'assemblea federale elvetica; non taceremo però il generoso ingegnamento col quale l'illustre Presidente chiudeva il suo discorso: ecco le nobili parole: « Uomini del progresso, serrate le vostre file » Oh! possa questo consiglio essere ascoltato da tutti gli uomini veramente liberali d'Europa! oh possa essere seguito!

LONDRA, 9 *Aprile.* — Nella Camera dei Comuni, *Austey* interpellò il ministero sulla illegalità del sequestro delle navi greche. *Lord Palmerston* difese il suo operato, ed asseverò aver agito dietro i consigli dei giusperiti della Corona. Aggiunse che a nessuno più che a lui stava a cuore la prosperità e l'indipendenza della Grecia, e diede colpa dei fatti che motivarono l'intervento inglese, non al popolo ellenico, ma al suo governo. Disse conchiudendo che il Baron Gros aveva interposto i suoi buoni officî ma finora inutilmente.

MADRID, 7 *Aprile.* — Si crede imminente lo scioglimento delle Cortes. I moderati ed i progressisti hanno fatto una lega momentanea per sostenere vicendevolmente le loro candidature.

VIENNA, 11 *Aprile.* — Leggesi nel *Corr. Italiano*: Il numero degli italiani invitati dal ministero ed arrivati a Vienna è aumentato. Vi giunsero S. E. il conte Cittadella Vigodarzere, S. E. il Principe Andrea Giovanelli, il conte Nicolò Priuli, il nobile D. Francesco Cisotti, e l'egregio professore Francesco Ambrosoli. Altri ancora sono attesi, e notizie posteriori portano la venuta di Nazzari.

— Nel regno Lombardo-Veneto verranno intraprese delle fortificazioni grandiose, che devono essere già terminate col 1852. La somma destinata dallo Stato a quest'uopo ascende a 7 milioni, destinati specialmente alla fortificazione di tutta la linea del Mincio, da Peschiera, Legnago, Verona e Venezia. Verranno pure fortificati i punti di Rivoli e Lazise, ripristinati Rocca d'Anfo e'l castello d'Udine, ed eretti parecchi forti in varie città del Veneto.

— Ricaviamo dalla *Gazzetta d'Augusta* dell'11 aprile.

Il ministero che regnò finora intorno alle relazioni della Prussia coll'Austria si va dileguando. Già da qualche tempo una corrispondenza di Francoforte faceva menzione di una nota energica dell'Austria. Questa notizia, che volevasi rivocare in dubbio, si è non per tanto confermata.

La nota austriaca protesta anzi tutto contro le convenzioni militari dalla Prussia conchiuse cogli Stati circonvicini, e prende quindi a trattare ampiamente le questioni politiche che fervono in Alemagna.

La Russia, non è che troppo vero, ha essa pure fatto riserva a tenore dei trattati di Vienna per il caso in cui gli Stati confederati d'Alemagna non terminassero in modo pacifico le loro querele.

Non sta allo czar, è vero, di tener un simile linguaggio dopo di avere, in aperta contraddizione coi trattati del 1815, trasformato in provincia russa il regno di Polonia, ne sappiamo se i gabinetti di Berlino e di Vienna gli abbiamo rinfrescato la memoria a questo riguardo, ma certo si è che la Prussia si è lasciata intimidire dalle minaccie di Pietroburgo; ed alle proposte dell'Austria non si mostra più sì ritrosa come per lo addietro.

Noi ignoriamo se da ciò abbia preso origine la notizia da diversi fogli riferita, che un congresso di principi debba aver luogo in Dresda questa primavera. Se avrà luogo, si effettuerà il progetto formato dai gabinetti tedeschi prima del marzo 1848, di cui la rivoluzione sopravvenuta impedì l'effettuamento e che l'Assemblea di Francoforte quindi respinse.

In Monaco ed in Vienna si è giunto a conoscere qual prezzo enorme si dovrebbe pagare per l'intervento russo; si sono persuasi che lo splendore delle corone tedesche sarebbe il primo a soffrirne e che il sentimento nazionale ne sarebbe offeso.

Intanto è probabile che abbia a radunarsi un congresso di plenipotenziarii dei diversi Stati per riformare la costituzione negativa dell'Alemagna che tiene legate con mani e piedi le due potenze tedesche. Si dia bando una volta alle esagerazioni. I Croati, gli Slovachi possono formar parte della Confederazione germanica nell'istesso modo che i Tserchessi fanno parte dell'impero russo, ed un Parlamento di 300 deputati, come lo propone l'Austria, appoggiato da 70 milioni, non sarà certamente un corpo impotente.

BRUSSELLES, 9 *aprile (Camera dei rappresentanti).* Dopo che il presidente ebbe dichiarato aperta la discussione generale sul progetto di legge della sezione centrale relativa all'insegnamento secondario, il ministro dell'interno, sig. Rogier, prende la parola per ribattere le accuse mosse dai giornali del partito oltramontano alla legge proposta dal governo.

. . . .

— Il ministro si fa a dimostrare, che mentre il governo pone un limite alla sua libertà in fatto di pubblica istruzione, punto non offende la libertà dell'insegnamento e quella dei comuni: « Fra le disposizioni della legge ve ne ha forse una che pregiudichi in qualche maniera la libertà dell'insegnamento? Anzi importa alla libertà, che l'azione del governo sia regolata e moderata dalla legge.

« *Lo stato si concerta anche col clero; lo invita* a intervenire nelle sue scuole per quello che risguarda l'insegnamento religioso. Vedeste voi mai il clero invitare i rappresentanti dello stato, i rappresentanti del governo ad esercitare una sorveglianza o un'autorità qualunque nelle *sue scuole*?

« *Il clero è invitato* a insegnare egli stesso o a sorvegliare l'istruzione religiosa negli stabilimenti dello Stato: non v'ha formola migliore e che più rispetti l'indipendenza del clero e dello Stato. »

Il ministro rifiuta la formola imperativa; perchè il clero la terrebbe obbligatoria pel governo e non per sè: « tal cosa, prosegue, noi vediamo che accade in un paese vicino dove clero e vescovi furono chiamati a parte dell'insegnamento e del consiglio superiore: ecco grandezza di animo, tolleranza, ecco uomini di Stato! mentre questo povero governo belgico, questa riunione di uomini intolleranti, o peggio, caccia fuori la religione e il clero dalla legge, e alle popolazioni offre una legge empia, una legge atea, una legge corruttrice: queste sono precisamente le calunnie, questa la moderazione degli avversarii. »

SIGMARINGEN, 6 *Aprile.* — La Prussia ha già preso possesso dei principati mediante i suo plenipotenziarii.

BERLINO, 10 *Aprile.* — (*Per via telegrafica*).

Il ministero veduta la cattiva accoglienza fatta alla proposta di Radowitz decise di riformarla. Consentirà che il diritto di pace e di guerra resti alla confederazione ristretta.

Quanto al rimaner fedeli alle condizioni del trattato del 1815 il ministero è incerto, poichè il Parlamento di Erfurth si dimostra assolutamente contrario.

Il risultato finale delle elezioni per la prima Camera è poco favorevole al governo.

— 9 *Aprile* — (*Per via telegrafica*). — Il ministero prese delle risoluzioni definitive relativamente alla questione tedesca.

Si decise di subordinare l'unione del 26 maggio alle condizioni del trattato del 1815, rinunziando ad ogni iniziativa ed all'indipendenza dello Stato Federativo ristretto.

Il gabinetto di Berlino fa la più trista figura. Dopo mille proteste di fermezza cede vilmente alle pretensioni dell'Austria.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*

LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. **Casale 20 Aprile 1850.** **N.° 30.**

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta le richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 20 APRILE

« V' hanno due sorta di riazioni (scriveva nel » 1797 Benjamin Constant); l'una che s' esercita » contro gli uomini, l'altra contro le idee. Ambedue » sostituiscono alla legge l'arbitrio, al raziocinio la » passione..... La riazione contro gli uomini rende » continue le rivoluzioni, durando per esse l' op- » pressione, che ne è il germe. La riazione contro » le idee insterilisce le rivoluzioni, facendo conti- » nuare gli abusi.

Meditando questa saggia sentenza, il nostro pensiero si volse quasi involontario alla condizione della patria, ed al sistema politico (se pure ne hanno alcuno) degli uomini chiamati dalla disfatta di Novara a reggerne i destini. Che dessi siansi avviati pel cammino della riazione, non v' è persona di senno e di cuore che ne possa muover dubbio. L' affermare che il progresso leale e costante delle libere istituzioni sia in cima ai loro pensieri sarebbe la più stupida, o la più svergognata menzogna, da cui rifuggirebbero fors' anche i più *onesti* e *moderati* adulatori. La legge Siccardi parve bensì accennare ad un certo movimento d'idee, che eccitò l' ammirazione del popolo avvezzo da lungo tempo a contemplare senza speranza e senza conforto la palude ministeriale. Ma quando lo sdegno svegliato dalle improntitudini pretesche sarà calmato, quando l'ebbrezza di un trionfo goffamente contrastato sarà svanita, quando la fredda ragione apprenderà che questa meschina vittoria sopra un rugginoso passato ci lascia ancora di molto addietro delle meno colte e meno libere nazioni d' Europa, anzi degli altri Stati italiani, allora forse ci meraviglieremo d' esserci lasciati tant'oltre trasportare dalla gioja, allora scorgeremo che a questa oramai vieta riforma, più che il sentimento dell' eguaglianza scritta nello Statuto, ci hanno condotte le ire di un Ambasciatore dispregiato —. Se la gagliarda voce della giustizia, della sociale eguaglianza avesse inspirato il ministero a muovere quel passo contro i privilegii e le iniquità lasciateci in retaggio da una fracida età, e perchè adunque si è fermato ad un tratto nell'intrapreso cammino? Perchè non ha ancora cavato dal portafoglio le leggi per la diminuzione delle feste, e sugli acquisti delle *mani morte*, leggi che aspettano soltanto la sanzione del Senato? Perchè non si affretta a provvedere per l' abolizione dei maggioraschi, delle commende mauriziane, delle bannalità, delle decime e di tanti altri rimasugli del medio evo?

È pertanto certo, che gli attuali reggitori delle cose nostre non vogliono lealmente e sinceramente il progresso, cioè quel continuo e successivo svolgimento delle libere istituzioni, che al nostro paese da oltre due anni furono date sulla carta, e che per la massima parte gli sono niegate in fatto — Se non progrediscono, essi retrocedono — Il pretendere di rimanere stazionarii, quasi in vedetta ad osservare il movimento europeo, è il più pazzo pensiero che possa sorgere in capo ad uomini di Stato. Chi non si muove avanti muove indietro; è questa una legge inflessibile nell'ordine morale delle idee, nella vita politica delle nazioni; legge che la *potenza* di un Massimo d'Azeglio, o la sottigliezza d'un Galvagno non possono mutare di un punto, neppure coll'aiuto d' una circolare del piemontese *Carlier*, del Ponza di S. Martino.

Ma se il nostro governo è retrogrado, quale si è il genere di reazione a cui si è appigliato fra i due dal Benjamin Constant sovra additati? L'esercita esso contro gli uomini, o più presto contro le idee, o contro ambedue? Vogliamo giudicare imparzialmente. Ad eccezione delle bombe (*non genuine* secondo il giornale ufficiale) lanciate sopra Genova, delle cariche di cavalleria contro moltitudini inermi, degli emigrati Lombardo-Veneti dati in balia alla ferocia Austriaca, degli esuli italiani dagli agenti di polizia perseguitati perfino su terra straniera, degli impiegati brutalmente destituiti perchè non inchinevoli alle voglie di un governo corruttore e prepotente, degli onorevoli cittadini fatti bersaglio ai dardi della calunnia e dello scherno scagliati lor contro da giornali e da scrittori vilissimi, prezzolati col pubblico danaro, ad eccezione, dico, di queste ed altre simili bagatelle, non si potrebbe accagionare sinquì l' attuale ministero di una violenta riazione contro gli uomini. Un venticello che spira d'oltre Alpi, e che percuote aspramente le orecchie aristocratiche de'nostri dominatori ha finora alidito nel loro animo i fieri divisamenti che possono aver concepito contro gl'incorreggibili faziosi, demagoghi, ed anarchisti; dimodochè veggiamo tuttodì taluni di questa malodetta genìa sedere al Parlamento, e protestare colla presenza e colle parole contro la cinica apostasia dei loro compagni d' altri tempi, che disertarono la causa de' vinti per associarsi ai vincitori.

Ma se i ministri sono mediocremente riguardosi in verso le persone dei loro avversarii, si mostrano all' incontro ferocemente riazionarii contro le idee. Non v'ha principio di libertà, prodotto dalla rivoluzione per noi pacifica del 1848, e riconosciuto da Carlo Alberto nello Statuto, non v' ha franchigia popolare, non istituzione democratica, che il governo originato dai trionfi Radetskiani non abbia guasto, contraffatto, sconciato — La stampa muore sotto il peso dei processi, delle multe, delle tasse — La Guardia Nazionale si strugge pei vizii della legge che l'ha creata non vitale, per l'apatia delle autorità, per segreto odio di chi dovrebbe sorreggerla — L' educazione, e l' istruzione delle classi meno agiate è tuttora in balìa del partito clericale, degli uomini delle tenebre e del fanatismo religioso — La sovranità del popolo nell' acconsentire ai tributi ed alle pubbliche spese s' infrange contro l'arbitrio dei ministri, che da tre anni consumano a loro talento le rendite dello Stato — Il potere legislativo è usurpato ognidì dal potere esecutivo, che abusando di facoltà strordinarie, e proclamando una effimera necessità o interpretando colle circolari e coi decreti, compone e scompone a sua voglia i codici delle leggi. Il Parlamento Nazionale non ha che un ombra d'autorità: non gli si accorda il dritto di vivere fuorchè a patto di servità al Governo: la menoma disubbidienza è punita col licenziamento, e questo si ripete tante volte quante basti per raffrenare ogni spirito d'indipendenza; coi più turpi maneggi si guadagna una maggioranza ligia ai voleri di chi vuol comandare; poi si acclama il *felice accordo* di tutti i *grandi poteri* dello Stato.

E quasicchè la misura dell'umiliazione non fosse colma pel nostro povero paese, osano ancora, gli impudenti! di andar spacciando che alla loro costanza, alla loro fermezza noi siamo debitori dello Statuto conservato, delle libertà sostenute; che il Re ha durato ben grande fatica a rimanersi fedele a' suoi giuramenti che non avrebbe trovati ostacoli a romperli; che il ministero Azeglio-Galvagno è l' ultima àncora di salute per la nave pericolante del reggimento rappresentativo!

Ecco come gli *onesti* e *moderati* sanno congiungere alla più sfrontata riazione la più svergognata ipocrisia! Toglierci ad una ad una le più preziose nostre franchigie, frodarci ne' più cari nostri diritti, ricondurci di passo in passo all'arbitrio del passato, e poi pretendere d'imporci un obbligo di riconoscenza per i poveri avanzi, che oggi ancora ci lasciano, pronti, se ciò loro garbasse, di pigliarceli all' indomani!!

Noi non sapremmo meglio rispondere a queste strane millanterie, che ripetendo l' interrogazione mossa da uno straniero a chi vantavasi di non essersi arricchito amministrando i beni altrui — *Nel vostro paese è forse virtù il non rubare?*

Noi pure ci volgeremo agli *onesti* e *moderati* chiedendo loro se ravvisano un eroe in chi non è spergiuro; un galantuomo in chi non prende tutto in una volta; un salvatore in chi non vi stramazza d' un sol colpo? Noi lo diciamo francamente: se fossimo forzati a trascegliere tra una libertà bastarda, o l' insolenza del dispotismo, tra uno Statuto frodolentemente deluso, o la realtà di un governo assoluto; tra un regime rappresentativo menzognero e fallace, o la riazione scoperta e brutale, noi non esiteremmo punto; noi ci appiglieremmo a quel partito che straccia la maschera in sul viso agli oppressori, e che matura nel cuore degli oppressi la speranza e la determinazione di ricattarsi dalla tirannia.

Ma questa non è per anco la nostra condizione. Nei limiti del nostro territorio noi siamo indipendenti e sovrani: il Governo può e deve sinceramente, realmente adoperarsi perchè le libere istituzioni siano una verità, e non una menzogna, come tuttora avviene. Se non entrano francamente nella via delle politiche e civili riforme, noi abbiamo ragione di credere che gli uomini del potere non sono che istrumenti della riazione tanto più biasimevoli in quanto che sotto l'infingimento della libertà l'avversano tutto dì cogli atti della loro amministrazione.

Fatti e non parole; ecco ciò che il paese altamente vi chiede. Guai a voi se non sapete usufruttuare il poco tempo che vi rimane innanzi al dì del rendiconto!

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 Aprile

La tornata di quest'oggi fu piuttosto buona: essa servì di compenso al malaugurato successo dell' interpellanza Buffa iniziata con tanta gravità.

Prima di dare corso all' ordine del giorno il deputato Lanza propone a nome del secondo uffizio, che fosse nominata un'unica commissione dagli uffizi per esaminare le leggi finanziarie che il ministro Nigra ha presentato alla Camera nella seduta del 15 corrente onde aumentare le entrate dello Stato; e che detta commissione dovesse riunirsi con la commissione permanente di finanze, a fine di studiare bene il sistema d'imposte proposto dal Ministro.

I motivi sopra cui il 2.° ufficio basava questa proposizione sono evidentemente ragionevoli: il Ministro di finanze è partito dal dato che il bilancio normale d'ora innanzi non possa essere minore di 140 milioni: ora le entrate sono calcolate a 85 milioni; dunque vi mancano 25 milioni ai quali bisogna ancora aggiungere 6 milioni per provvedere gl'interessi di altri 100 milioni di debito che ancora occorre di fare, senza far entrare nel computo le spese per le strade ferrate

e l'estinzione del debito di 18 milioni verso la banca di Genova. Intanto sarebbero almeno 31 milioni che occorrerebbero per bilanciare la rendita colla spesa. A tal fine il Ministro presentò un *a conto* di leggi sull'aumento di diversi tributi, le quali non fanno altro che addentellarsi al nostro sistema di contribuzioni collo aumentare la tassa di parecchi rami, oppure generalizzandone altri che in certe località non sono ancora pagati.

Nulla di nuovo trovasi in queste disposizioni; anzi tutto è vecchio, e farebbe onore a uomini del medio evo; tuttavia presentano un insieme che deve essere esaminato nel suo complesso e ne' suoi particolari. Il sistema seguito dal Ministro di Finanze sarà buono o cattivo, ma non cessa però di essere un sistema finanziero che deve esser esaminato ne' suoi principi e nelle sue applicazioni. Ad esempio: vorrà la Camera stabilire che d'ora innanzi il bilancio normale dello Stato debba essere non meno di 116 milioni? il Ministro lo ha deciso, ma la Camera ha pure il diritto di dire la sua parola.

Sarà più conveniente di accrescere le tasse dirette, o le indirette? Di aggravare più l'agricoltura, o l'industria, od il commercio? Nelle leggi presentate l'aumento de' contributi è distribuito in modo equo ed economicamente giusto tra queste varie sorgenti di pubblica ricchezza? Dato che la Camera conoscesse di non doversi adottare come bilancio normale la somma di 116 milioni, di quanto si potrebbe ridurre? Quindi la riduzione da quali tributi proposti sottrarla? Non converrebbe forse più di respingere tutti questi balzelli, che di troppo potrebbero pesare sopra l'agricoltura ed inceppare la prosperità, adottando invece l'unica tassa sulla rendita per la nuova somma che ci occorre nel bilancio?

Queste quistioni di massime finanziarie ed economiche appena accennate di volo convinsero i più della convenienza e necessità di aderire alla proposizione del 2.° uffizio.

Ma al deputato di Revel non arrideva tale progetto perchè sconcertava il suo.

Infatti il Revel ebbe massima parte alla manipolazione delle leggi presentate. Questa volta l'influenza di questo aristocratico finanziere prevalse sopra quella del suo collega Cavour il quale colle sue idee moderne in fatto di economia pubblica e di finanza si dice che propendesse in favore della tassa sulla rendita; il deputato Revel combattè la mozione del deputato Lanza perchè temeva le discussioni di massima, e invitava la Camera a sospendere almeno di alcuni giorni tale decisione onde gli uffizii potessero studiarla; del resto non vedeva correlazione tra una legge e l'altra, per cui non si potessero discutere separatamente. Insomma la sua intenzione manifesta era di far subire alla Camera tacitamente un bilancio normale di 116 milioni, e di condurla passo a passo, in *quieto modo*, senza discussioni di massima e di sistemi, a votare una ad una le leggi che egli in gran parte ha fabbricate.

Difatti pare al Revel una petulanza che la Camera voglia immischiarsi di sistemi finanzieri e fare diversamente di quello che egli abbia disposto. Ma cosa volete? Il proverbio è vecchio, si cambia il pelo non le abitudini e le tendenze.

La Camera intanto non tenne conto alcuno della di lui opposizione priva di ogni ragione e si attenne alla decisione del 2.° uffizio quantunque i sigg. Ministri prendessero partito per il Revel.

L'ordine del giorno recava la relazione di una petizione sottoscritta da molti elettori di Savignone i quali chiedevano che a Savignone e non a Torriglia si fissasse il luogo per l'elezione del Deputato.

Il Collegio elettorale di Torriglia è composto di due mandamenti, Savignone e Torriglia. Il primo mandamento conta 43 elettori; il secondo mandamento 25 elettori. Secondo la modificazione recata alla legge elettorale dalla legge del 7 gennaio 1850 ogni mandamento che abbia almeno 40 elettori formerà una sessione: se un mandamento ne ha meno di 40 si riunirà al mandamento più vicino per formare una sola sessione. Questa riforma alla legge elettorale fu motivata, ed unicamente motivata dal bisogno di avvicinare l'urna agli elettori, cioè procurare loro il mezzo più comodo per concorrere alla votazione.

A nessuno può sorgere in mente il menomo dubbio che a tenore delle parole e dello spirito di questa disposizione legislativa l'elezione del deputato debba farsi a Savignone e non a Torriglia; perchè a Torriglia non può costituirsi una sezione stante il numero de' suoi elettori inferiore a 40, mentre Savignone oltrepassa questo numero.

Ciò non ostante il Ministro degl' Interni aveva nella ultima elezione convocati gli elettori a Torriglia e non a Savignone. Quei di Savignone protestarono e non vollero recarsi a votare; si trovarono intanto presenti alla votazione i soli Torrigliesi i quali devotissimi a S. Martino, che già lo elessero a deputato all'unanimità di sei voti! hanno dato il loro voto ad un candidato così bene a loro noto che diede luogo a quel *qui pro quo* che tutti sappiamo. L'elezione fu annullata dalla Camera; ora dovendo addivenire ad una nuova nomina, gli elettori di Savignone insistono perchè sia eseguita la legge elettorale e venga il collegio riunito al loro capo luogo.

Il relatore l'Avv. Mollard conchiuse per l'ordine del giorno e trovò che i Savignonesi sono ribelli; e meritevoli di censura. Ma di grazia a che cosa ribelli, sig. Mollard? Al Ministro che voi adorate, e da cui sperate tanto! Però sappiate che quest'oggi avete demeritato di lui poichè più di tutti concorreste a farlo battere coi vostri spropositi.

Infatti la Camera non potè chiudere gli occhi alla luce lampante della verità, e le ragioni esposte con tanta chiarezza dai deputati Jaquier e Ravina condussero la quistione alla perfetta evidenza. La maggiorità quindi fu per la seconda volta nella stessa seduta contraria al Ministero, e la petizione venne inviata al medesimo con raccomandazione di apprezzare le ragioni esposte dagli elettori di Savignone.

Ripresa la discussione della legge che aumentò il personale di certi tribunali di 1. cognizione, venne il suo torno anche per Casale.

Quantunque non se ne facesse cenno nel progetto del Ministero e della commissione, però in seguito a spiegazioni suppeditate dal deputato di Casale ad entrambi, essi acconsentirono di buon grado all'aggiunta di un giudice effettivo a questo tribunale.

Il deputato Novelli sorse per opporsi dicendo che il Tribunale di Casale contava già un personale sufficientemente numeroso, ed essere quind'inutile d'accrescerlo. I deputati Mellana e Rattazzi lo ridussero al silenzio con osservazioni pratiche desunte dal numero di cause arretrate che trovansi presso quel Tribunale, sorpassando queste le quattrocento. L'avv. Rattazzi rimproverò il signor Novelli di opporsi apertamente ad un' aggiunta che qual membro e presidente della commissione sulla legge in discussione aveva senza ostacolo accettata. Questa contraddizione fece mormorare e ridere la Camera a spese dell'opponente. Ma la Camera è oramai abituata alle stravaganze di questo Deputato, e le sue proposte sono quasi mai appoggiate da altri che da lui solo. Così gli accadde pure quest'oggi; invece la proposta che aggiungeva un giudice effettivo al Tribunale di Casale passò quasi all'unanimità; salvo il signor Novelli ed il grave e taciturno Cagnone. Noi possiamo essere sicuri che il sig. Intendente Generale cav. Bona sarebbe stato terzo fra gli onorevoli opponenti, se la sua abituale assenza dalla Camera non gli avesse impedito di dare una novella prova delle sue simpatie verso la città nella quale egli incominciò *democraticamente* la sua carriera, e nella quale trovò sempre ogni maniera di cordiali accoglienze, nei molti anni in cui vi veniva ospitato.

La seduta fu chiusa colla votazione sul complesso della legge che riuscì adottata da suffragi 102 contro 12.

Chateaubriand ha condannato il Papato Temporale. Noi citiamo:

«Il Cristianesimo diventò politico nel medio evo in forza di una rigorosa necessità. Quando le nazioni perdettero i loro diritti, la religione che sola allora era illuminata e potente nè diventò depositaria. Ora che i popoli riprendono quei diritti, il Papato abdicherà naturalmente le funzioni temporali, rinuncierà alla tutela del suo grande pupillo fatto maggiore. Deponendo l'autorità politica di cui fu giustamente investito nei giorni di oppressione e di barbarie, il Clero rientrerà nella via della Chiesa primitiva ecc. (Studi Storici).»

Egli è evidente che Chateaubriand avrebbe combattuto all'Assemblea legislativa la dottrina dei signori di Falloux e di Montalembert, che egli avrebbe consigliato al Papa di abdicare, e che in nessun caso avrebbe approvato la spedizione Romana.

Più lungi, egli si pronunciò per l'abolizione del *Salariato*.

«Il Servo, diss'egli, fatto Vassallo non fu più che un soldato armato, e le armi liberano quelli che le portano. Dalla servitù si passò al salario, e il salario si modificherà ancora, perchè esso non è una libertà intiera.» (Ivi)

La modificazione del *salariato* nel senso della libertà è l'associazione e l'organizzazione del lavoro.

Châteaubriand spera che le guardie nazionali generalizzate surrogheranno le armate permanenti.

«Si ritornerà, dice egli, alle levate del medio evo salvo che le levate in massa del popolo surrogheranno le levate in massa della nobiltà.»

Ciò è ben lontano dalla adorazione della sciabola e dalla glorificazione dell'armata impiegata contro la libertà interna.

Riportiamo le seguenti parole del National come un evidente prova che i ministri della guerra quasi sempre si rassomigliano: la loro costituzione è il capriccio e l'arbitrio; la loro guida è la presunzione; il loro movente e il cenno d'un padrone o l'ignoranza.

Il 3 maggio 1849, quando incominciò la discussione del bilancio della guerra, l'Assemblea costituente decise in massima che essa non avrebbe discusso alcune delle riduzioni proposte sui quadri dell'esercito dalla sua Commissione del bilancio; e fece anzi un decreto per cui era ingiunto al potere esecutivo di presentare all'Assemblea legislativa prima del 1 maggio 1850 un progetto di legge per l'organizzazione dei quadri dell'armata.

Eccoci ora ai 12 di aprile, e nè il ministero *di parola* rappresentato alla guerra dal signor Rullière, — uomo di parola sovra quanti ne esistono, — nè il ministero d'azione rappresentato nell'istesso dicastero dal signor d'Hautpoul, — uno dei Burgravi dell'esercito, — non hanno ancora giudicato opportuno di ubbidire al decreto dell'Assemblea sovrana. Ed è così che all'Eliseo s'intende il rispetto alle leggi.

La risoluzione della Costituente era sapientissima. Dessa non voleva modificare alcuna parte della gran macchina militare se non dopo averne esaminato colla massima attenzione il tutto insieme e le parti in dettaglio.

Il signor d'Hautpoul non ha tanti scrupoli. Forte per l'esperienza che egli ha acquistato nella famosa campagna del *Drôme* contro le truppe dell' *Orso di Corsica* (così era chiamato dai Borboni Napoleone), confidente nelle vaste cognizioni militari che egli è persuaso di avere, e che niuno in lui riconosce, egli si assunse di modificare a suo capriccio i quadri dell'esercito.

Or sono pochi giorni, egli licenziava cinque compagnie del Treno degli equipaggi; oggi egli sopprime tre compagnie del battaglione degli Operai dell'amministrazione ed una compagnia degli Operai degli equipaggi militari. Domani, senza dubbio, egli intaccherà da un altro lato i quadri dell'armata.

L'Assemblea costituente, noi lo ripetiamo, non aveva voluto toccarli; anzi aveva implicitamente proibito al potere esecutivo di por mano alla riorganizzazione prima d'una decisione legislativa; ma il commesso del signor Luigi Bonaparte passa oltre colla sufficiente ignoranza che gli è propria. Egli disorganizza l'armata; sospende l'avanzamento in due corpi così utili come modesti, ed espone, esaltandoli nel *Moniteur*, i grandi risultati della sua amministrazione, nel tempo stesso che egli insulta al potere sovrano.

Non si direbbe che l'antico favorito del Duca d'Angoulême si è preso l'assunto di spargere e far germogliare nelle fila dell'esercito tutti i semi del malcontento?

Non pochi affermano che questo illustre guerriero non è altro che un esecutore delle idee dell'Eliseo. Se ciò è vero, noi sospendiamo le nostre critiche, e gli uffiziali tolti dal servizio attivo perchè licenziati presenteranno i loro ringraziamenti a chi di diritto. Resta a vedere se l'Assemblea riceverà umilmente e in tutta pace l'affronto che gli vien fatto?

I decreti di licenziamento parlano della necessità di far economia. Questa necessità esiste, noi lo confessiamo; ma è sull'effettivo dei soldati e non già sui quadri che bisogna economizzare. Il soldato si forma prontamente, mentre i quadri non si possono improvvisare. Tutti lo sanno, eccettuati i signori Bonaparte e d'Hautpoul. (*National*)

La *Démocratie pacifique* dopo aver chiamato ambizioso ed ignorante il cardinale Antonelli, cita in appoggio la seguente sua corrispondenza di Roma:

« Correva l'anno 1837, monsignor Antonelli era allora semplice prelato della Mantelletta, ed era delegato a Viterbo. Un circolo politico, composto di giovani, si riuniva sovente all'insaputa della polizia in casa di un professore di filosofia. Ivi si parlava d'indipendenza, d'unità d'Italia, di riforme, di libertà, di patria.

I genitori di alcuni giovani del circolo, spaventati per le possibili conseguenze di tali riunioni per l'avvenire dei loro figli, si recarono un giorno ad informarne il delegato, pregandolo a porre un termine alle adunanze del circolo facendolo chiudere

Monsignor Antonelli li accolse colle più lusinghiere parole, lodò il loro zelo, e loro promise il suo concorso più attivo e più indulgente. Alla promessa indulgenza non appose che una condizione sola, cioè di essere informato il più prontamente che fosse possibile di tutto ciò che poteva concernere queste riunioni, del loro scopo, dei loro statuti, delle loro ramificazioni, e dei loro rapporti colle altre società d'Italia, del nome dei loro membri e corrispondenti. Gli fu accordato tutto ciò che egli domandava.

Qualche tempo dopo, Viterbo fu circondato da un cordone di truppe pontificie: tutti i giovani, che ebbero qualche relazione anche lontana col circolo politico liberale, furono arrestati, consegnati nelle mani dei carabinieri, attaccati alla coda dei cavalli, e strascinati a Roma nelle carceri del Santo Ufficio e di Castel S. Angelo.

Dopo pochi giorni furono condannati chi a dieci, chi a vent' anni di reclusione, e chi a perpetuità. Alcuni genitori si uccisero per disperazione, più di una madre impazzì. Ma Monsignor Antonelli venne promosso dalla piccola delegazione di Viterbo a quella più importante di Macerata, che è la prima dello Stato Pontificio. Gregorio XVI era troppo giusto apprezzatore del merito per non ricompensare una devozione così manifesta verso la Santa Sede

UN INSTITUTO PER UNA NUOVA GENERALE CATASTAZIONE.

Nella seduta della Camera dei deputati del 17 corrente è stata letta una proposta di legge del deputato generale Antonini per la formazione di un nuovo catasto generale, e nella seduta del 24 l'autore svolgerà i motivi della sua proposta. Facciamo voti che essa sia presa in seria considerazione dalla Camera, e che fra le utili disposizioni che essa contiene sia a suo tempo adottata quella del articolo 3, ove si stabilisce *la fondazione in Torino di un' apposita scuola speciale censuaria per un corso triennale.* A questo riguardo noi ci riferiamo alle osservazioni fatte nel numero precedente di questo giornale. Vorremmo solo che questa scuola speciale si fondasse non solo in Torino, ma ben anche in diversi altri punti dello Stato. Questo ci pare necessario e conforme al pensiero dell'autore della proposta, il quale vorrebbe che questa catastazione si effettuasse quanto più presto fia possibile. L'attuazione di una scuola solo in Torino, comunque possa essere più agevole e molto meno dispendiosa, tuttavia mal servirà alla preparazione di tutto quel personale che abbisogna per la catastazione, se si vuole vederla compita. Nè conviene molto contare sul concorso delle persone dell'arte che attualmente si trovano in Piemonte fra gli agrimensori, ingegneri e quelli addetti al corpo del Genio Civile, quand'anche riunissero tutte le condizioni che vi si richiedono. In generale il personale in una professione è proporzionato ai bisogni del paese: le strade ferrate che sono da noi solamente in sul nascere, le strade provinciali e comunali che per esse ed indipendentemente anche da esse andranno assai crescendo, le altre opere pubbliche e private che la crescente attività pubblica e privata andrà promuovendo, come pure la crescente divisione delle proprietà fondiarie, renderanno in avvenire assai ricercata l'opera degl'ingegneri e degli agrimensori. Ora se si vuole attivare la catastazione, e si duplica perciò il lavoro in Piemonte, come mai si potrebbe soddisfare a tanti bisogni con un piccolo aumento nel personale? E sarà sempre un piccolo aumento quello che sarà per procurare la fondazione di una scuola solamente in Torino. Quindi, od aumento di queste scuole, o la catastazione alle calende greche

Ecco il NATIONAL *come ragiona parlando della Francia.*

La Controrivoluzione ha paura.

Vi sono, convien crederlo, diversi gradi nella paura politica.

La paura qualche volta si combina colla speranza di vincere ciò che è l'istesso soggetto della paura, -- come, per cagion d'esempio, la repubblica ed i suoi principii, -- e allora si combatte con qualche ardire contro ciò che si teme, e che si ha lusinga di distruggere. Non è egli questo lo spettacolo che ci ha dato fin qui la controrivoluzione?

Poi la paura viene ancora aggravata dalla disperazione di vincere, e allora si ritira meschinamente le proprie dichiarazioni di guerra, si pone una sordina diplomatica alle proprie bravate, e si sforza di assalire di dietro la posizione che prima erasi tentato di superare di fronte.

Egli è a questo secondo grado che pare sia pervenuta la controrivoluzione, ed in ispecie la camarilla del signor Thiers.

Difatti, se noi dobbiamo prestar fede a certi indizii non ancora abbastanza decisi, come sarebbe per esempio il linguaggio più o meno insidioso di questa camarilla, si medita in questo momento e si prepara un'evoluzione la di cui sincerità può a giusto diritto essere sospetta, ma la di cui pusillanimità, è, sovra tutto, un omaggio all'invincibile ascendente della Repubblica e dei nuovi destini della Francia.

Non si è giammai inteso, a quanto si afferma, di attaccare la *Repubblica* ma semplicemente la *rivoluzione*. Ciò tanto pel passato; e così pure per l'avvenire; veniamo assicurati, che è la repubblica che si vuole salvare, e che si vuole abbattere soltanto la rivoluzione.

Sgraziatamente i fatti sono là che smentiscono tali parole. Questo passato che s'invoca come pegno dell'avvenire, tutto il mondo lo conosce, nè possono cancellarlo le inutili smentite, come neppure lo possono le proteste altrettanto sterili di ottenere la confidenza del popolo col mezzo di promesse, per le quali si danno così deboli e così leggieri garanzie.

Che cosa significa questa distinzione tra la Repubblica di febbraio e la rivoluzione di febbraio? Si possono forse separare due cose così indissolubilmente unite, condannare la causa ed accoglierne le conseguenze?

Se la rivoluzione, questa rivendicazione armata del diritto che ha la nazione alla sua propria sovranità, fosse stata in se stessa cosa funesta ed illegittima, il diritto rivendicato non ha già valore maggiore della rivendicazione istessa, nè la repubblica vale di più della rivoluzione. Non separate adunque, di grazia, ciò che non può essere separato. E se i veli della monarchia sono realmente caduti dai vostri occhi, come voi non dubitate punto di farcelo credere, perchè non salutate la legittimità della Repubblica nella legittimità della rivoluzione, perchè non glorifichereste la conseguenza nella sua causa?

Ma oibò! Tale non fu, e tale non sarà giammai (noi lo temiamo per voi) il vostro intimo pensiero. La verità si è, che tardi convinti dell'immortale vitalità della repubblica, che prevedendo la sua vittoria certa, voi vorreste rigettare lungi da voi la responsabilità d'un fatto di impossente e aperta ostilità.

La verità è che voi vorreste riservarvi per l'avvenire il beneficio di una ostilità altrettanto attiva come nascosta e senza pericolo contro questa medesima Repubblica; assalendola sotto pretesto di torbidi, di disordini, di rivoluzione, e sforzandovi di annullarla almeno, giacchè non potete più distruggerla.

Così dapprima voi volevate tutto rovesciare: la Repubblica, la forma, il governo, il principio.

Ora sembra che l'esperienza vi abbia illuminati, e se continua a riuscirvi dimostrato che la repubblica, come forma e governo, è più potente che tutti i vostri odii e tutte le vostre cospirazioni, e che nulla la può sradicare dal suolo francese, ebbene! in questo caso, per gran moderazione, voi consentirete a cambiare il campo di battaglia, e a dare un' altra direzione ai vostri colpi.

Voi nasconderete sotto un apparente e farisaico rispetto per le istituzioni repubblicane, considerate come fatto legale, i vostri attacchi contro i principii e le legittime conseguenze di tali instituzioni.

E ricordandovi che la lettera uccide e lo spirito vivifica, voi lascierete sussistere la lettera morta della Repubblica a condizione di sopprimerne lo spirito di vitalità e fecondità

Vane illusioni di un partito che vorrebbe sfuggire alla propria impotenza! Inutili sforzi di odio per sempre vinto!

Sappiatelo, il popolo non di più che la forza delle cose, non più che la realtà, non più che il buon senso, non ammette questa distinzione tra la rivoluzione e la repubblica.

Non sperate giammai che una Repubblica possa abdicare lo spirito rivoluzionario, vale a dire quello spirito che non cessa di trasformare la Francia dopo l'89, e che non cesserà giammai di trasformarla. Non sperate neppure quest'altra impossibilità.

La rivoluzione, il suo spirito, ciò che, in una parola, costituisce l'anima stessa della Repubblica, non mancando giammai alla Repubblica minacciata, tacendo il principio quando l'istituzione è minacciata.

Rivoluzione e Repubblica sono due termini identici, o se si vuole due lati di una medesima idea.

La Repubblica è la rivoluzione organizzata, che compie pacificamente i suoi destini, che entra di più in più nei fatti, che maggiormente generalizza l'applicazione de' suoi principii col mezzo di istituzioni costantemente progressive, ossia coll' onnipossente mezzo del voto universale, cioè della sovranità di tutti, e avendo per iscopo il soddisfacimento sempre più completo degli interessi di tutti.

La rivoluzione è la Repubblica rinnegata o combattuta, che scoppia contro un'oppressione momentaneamente vittoriosa o contro un'aggresione empia, che rovescia con violenza gli ostacoli con pari violenza opposti al compimento de' suoi destini, non avendo per arma il suffragio universale soltanto, ma la stessa insurrezione a cui è costretta, e che conquista col mezzo della forza, a nome del diritto, quest'organizzazione che gli vien tolta, o che gli si disputa.

Checchè facciano i nostri avversarii, sono dessi in presenza:

Sia del principio rivoluzionario che agisce regolarmente col mezzo del suffragio universale, vale a dire della Repubblica nel suo stato normale.

Sia del principio rivoluzionario che combatte col mezzo delle armi contro le armi, vale a dire di nuovo della repubblica, ma della repubblica disconosciuta che rivendica i suoi diritti.

In sostanza sempre la repubblica, sempre la rivoluzione, sempre lo stesso principio, pacifico o guerriero, secondo le condizioni che gli vengono preparate.

Or bene! Noi lo dimandiamo, questo partito che frattanto cerca astutamente di opporre la repubblica alla rivoluzione, la forma al principio, l'istituzione allo spirito, può egli essere ammesso al benefizio delle sue tarde proteste, che per altro egli stesso infirma col senso che loro attribuisce? Non è forse egli che, comprimendo dopo il febbraio il movimento rivoluzionario, o repubblicano, che è tutt'uno, si è sforzato di estinguere con un sol colpo la rivoluzione e la repubblica? Se non vi ebbe scoppio violento, a chi il merito se non alla saggezza ed alla moderazione del popolo? Se si ebbe timore di un tale scoppio, di chi la colpa se non di quelle ambizioni ingannate che non perdonano ai proprii disinganni, se non insomma di quel partito umoristico come il disappunto, impossente come lo scetticismo, cieco come l'imprevidenza, il quale non ha saputo far vivere la monarchia, e che non ha saputo vivere colla repubblica? E sono questi uomini che intanto vorrebbero, col mezzo di una vana distinzione, di una ipocrita sottigliezza, giustificare la loro condotta dopo febbraio, e confiscare la repubblica sotto pretesto di servirla! Nò, nò, o eunuchi del realismo, le vostre idee neutrali non prevarranno certamente contro la virilità rivoluzionaria, e voi non farete certamente abortire la fecondità de'suoi principii.

A vostro dispetto, la repubblica che voi perseguitate nello spirito rivoluzionario, porterà i suoi frutti.

Tralasciate adunque di collocare la repubblica da un lato e la rivoluzione da un altro. Non è già coll'aiuto di una simile tattica che voi riuscirete a vincere il partito democratico, il quale per certo è abbastanza generoso per obbliare molto, e molto perdonare. Ma non si può più ingannarlo, egli non ha più fiducia in quel preteso repubblicanismo che insulta la rivoluzione.

Noi ve lo abbiamo detto: la repubblica è la rivoluzione in pace.

La rivoluzione è la repubblica in guerra.

E la repubblica non è rivoluzione fuorchè contro i suoi nemici.

Pace o guerra, bisogna scegliere.

O in favore o contro la repubblica; così stabilito, non vi ha via di mezzo!

(Dal National)

AGRICOLTURA

VANTAGGI DALL'UNIONE DEL GESSO AGL'INGRASSI ANIMALI

(Cont. e fine V. il num. 26*).*

Il sig. *Didieux* è un antico coltivatore che da 30 anni s'occupa del miglioramento de' suoi poderi. Ha sostituito alla rotazione triennale con maggese, secondo la pratica del paese da lui abitato, un'altra quinquennale, nella quale il maggese ritorna ogni cinque anni, ma che sopprimerebbe affatto se avesse maggior copia di letame. Semina i suoi trifogli nei primi giorni di febbraio sulle neve o sul gelo, e non mancano mai di ben riuscire. Le sue terre divengono sempre più ricche, per cui ne ottiene, che lungi dallo spossarsi coll'uso del gesso, all'opposto s'arricchiscono. Molti tra i suoi vicini l'imitano, e nel loro linguaggio sem-

plice, ma molto espressivo « assomigliano l'uso del » gesso sul letame a quello del burro nella zuppa, ed » ora più non vogliono concime senza gesso, come » zuppa senza butirro. »

Il sig. *Dideux* stima il prodotto del suo nuovo avvicendamento con letame ingessato ad un terzo di più almeno di quello della rotazione triennale con letame senza gesso.

Da tre anni l'uso del gesso sul letame non è più per esso una esperienza, è divenuto una pratica regolare sopra ogni sorta di coltivazione, l'anno scorso (1848) ha tentato di seminarne in una vigna, dopo quindici giorni essa rinverdì, il legno ha messo con maggiore energia, e l'uva maturò prima di quella delle parti non ingessate. Tale risultamento non è punto isolato, l'abbiamo già veduto annunziato da altri sperimentatori. Finalmente egli tentò il concime ingessato sulla canape, divenne questa di un quarto più grande di quella non ingessata, ma le sue filamenta più deboli. Abbiamo veduto negli *Annales de l'Allier* un fatto analogo, giusta il quale una canape concimata con pozzonero ingessato, allungato con tre parti d'acqua, fu molto più produttiva di quello abbondantemente concimato in autunno ed in primavera.

Per altra parte, gli effetti della mescolanza del gesso allo orine delle bestie sono da molto tempo cogniti. *Tschutelli*, ben poco tempo dopo la scoperta dell'uso del gesso sulle leguminose, nelle esperienze di confronto d'ammendamenti calcarei su di un campo di trifoglio, bagnò una parte con pozzonero ingessato, questo, così bagnato, diede cinque tagli ed il doppio all'incirca di quelli che avevano ricevuto una dose doppia di gesso puro e di calce in polvere, ed una dose quadrupla di marna polverizzata.

A questo proposito crediamo bene di qui richiamare alla mente gli effetti notevoli dell'orina umana e di quella delle bestie sulla vegetazione *Columella* e *Palladio* la ritenevano come il migliore ingrasso, e come producente nei vini e nei frutti abbondanza e qualità. *Catone* l'antico, prima di loro, l'ha lodata sommamente di già allo stesso fine, e *Plinio* la raccomanda ben anco, purchè la si mescoli coll'acqua.

Mortimer riferisce doversi attribuire la qualità particolare dei pomi di Kent agl'inaffiamenti, nel mese di marzo, del piede degli alberi col cessino. Questi frutti avevano perduto la loro qualità, perchè se n'era tralasciato l'uso che aquistarono di nuovo quando questo si ripigliò.

Rammenteremo pure che con un inaffiamento di pozzonero un nostro fratello era giunto a produrre un mellone di 22 chilogrammi, e noi medesimi, in un antico giardino che sembrava estenuato dalla produzione degli alberi e dei frutti, e nel quale erano infatti languidi e deboli, in due anni che s'inaffiarono col cessino, li abbiamo rianimati in un modo sorprendente.

Arturo Youngh, in esperienze comparative di dieci specie d'ingrassi salini, di mescolanze di letami con sali, della calce, trovò che il maggior effetto era dovuto alle orine congiunte col letame.

Finalmente, i Fiamminghi e gli Svizzeri devono una gran parte dei loro successi agricoli all'uso del pozzonero, ed *Onofrio Davy* pensa che i Chinesi ed i Giapponesi, in grazia delle molte cure che impiegano nel raccogliere gl'ingrassi d'ogni specie, e distintamente le orine, ottengono di poter nutrire l'immensa popolazione di quei due grandi paesi Il loro impiego richiede per altro alcune precauzioni, la pratica ha insegnato che l'orina recente, ovvero i colaticci de'letami, sparsi immediatamente senza alcuna mescolanza sui semi, su piante delicate, al piede dei giovani alberi, delle vigne, fa perire le sementi e le piante delicate, ed ingiallire i germogli degli alberi e delle viti, perciò ne venne l'uso di lasciarli fermentare prima di spanderli Noi crediamo che tale precauzione non sarebbe necessaria, se si spandesse sul suolo qualche tempo prima della seminagione o della lavoratura.

Sugli alberi robusti si può spanderli immediatamente, avendo l'attenzione di allontanarli dal piede per metterli in vicinanza delle radici alimentari, ma allora ben anco bisogna mescolarli coll'aqua, o aspettare una pioggia, ovvero finalmente darvi una bagnatura d'acqua semplice, quadrupla almeno di quella del cessino.

Saremmo inclinati a credere, che l'aggiunta del gesso dispenserebbe dall'attendere la fermentazione, nella quale evaporano gli elementi preziosi della vegetazione, e che essa potrebbe bastare per modificare le combinazioni saline che contiene in un modo favorevole alla vegetazione.

Ritornando ora al processo del sig. *Dideux*, noi diremo che il sig. *Magne*, nel *Moniteur agricole*, inserì un nuovo articolo di questo coltivatore, nel quale riproduce i fatti che aveva prima trasmessi al *Journal d'agriculture pratique* Il sig *Magne* quindi paragona il letame ingessato al guano d'America, la differenza però ci sembra ancora ben più grande, 2 a 300 chilogrammi di guano bastano per un ettare, mentre che per far produrre un effetto simile al letame ingessato bisogna impiegarne su d'una stessa superficie 30 a 40,000 chilogrammi, il cui effetto, è ben vero, riesce di maggior durata Il sig. *Magne* opina pure che l'odore vivo e penetrante, che per alcuni giorni sviluppasi dal letame ingessato, non sarebbe l'ammoniaca, ci sembra per altro difficile di non conoscere a questo effetto il gas ammoniacale. Senza dubbio allora si troverebbe molto dubbia la spiegazione data da *Liebig* e *Scathenmann* intorno al modo d'agire del gesso, fissandovi l'ammoniaca, ma in agricoltura, come ovunque, i fatti sono ciò che v'ha di certo, e le spiegazioni il più delle volte non sono che ipotesi. (*Repert. d'Agricoltura*)

NOTIZIE

CASALE. Il giorno 18 corrente nella chiesa di S. Ilario si celebrò la messa funebre pei valorosi cittadini morti nei combattimenti del 24 e 25 marzo 1849. Intervennero al mesto rito il sig Intendente, il Municipio e lo Stato Maggiore della Guardia Nazionale con una deputazione di Ufficiali, Bass' Ufficiali e Militi Una compagnia di Guardia Nazionale sotto le armi faceva ala nella navata maggiore del tempio. Molto popolo concorse a pregar pace alle anime dei prodi cittadini e soldati

ROMA, 15 *Aprile* — Il *Giornale di Roma* descrive le feste che seguirono a Roma il ritorno di Pio IX, le quali si possono compendiare in queste parole. Le autorità ecclesiastiche fecero cantare il *Te Deum* in tutte le chiese. La polizia fece replicare la luminaria

TRIESTE, 16 *Aprile*.— Ci scrivono da Trieste che i fedelissimi codini di quella città preparano grandi feste pel prossimo arrivo di S. M.

Le finanze austriache sono rovinate

L'oro e l'estere valute aumentano continuamente. Gli austriacizzanti stessi manifestano seri timori per questo.

FIRENZE — Quantunque il *Nazionale* accolga una voce che assicura il rifiuto da parte del Gabinetto Russo dell'offerta mediazione fra Toscana ed Inghilterra, noi troviamo nel *Corriere Italiano* (ministeriale di Vienna) la notizia che la suddetta mediazione, dietro istanze del Governo Toscano, venne accettata da quello di S Pietroburgo (*Corriere Mercantile*)

GRECIA — *Pireo* 9 *aprile* Non posso ancora annunziarvi la definizione della questione anglo-greca, e a giudicarne dalla lentezza con cui procedono le trattative, temo ci vorrà ancora del tempo Le conferenze tra il barone Gros e il signor Wyse continuano ancora, ed il giorno 5 ne seguì una alquanto lunga Nella mattina del detto giorno entrò in Salamina reduce da Malta il piroscafo inglese l'*Odin* e nel seguente poi diede fondo a Munichia, ove sconta la quarantena, il vascello francese *Inflexible*, qui aspettato da mesi.

Nel giorno 6, grande anniversario dell'insurrezione greca tutti i bastimenti da guerra esteri si pavesarono a festa, ed il piroscafo francese e il brick russo fecero i saluti d'uso Anche la squadra inglese in Salamina festeggiò la giornata tenendo inalberata la bandiera greca per tutto il giorno, e salutando ogni singolo bastimento della squadra con 21 colpi di cannone Nell'occasione però della festa del Re e della Regina, un solo fu il naviglio che salutò. Nella sera stessa poi ebbe luogo un banchetto pubblico, al quale assistettero circa 300 persone, riunite per festeggiare la giornata e dicono essere stati principali promotori alcuni rifugiati Settinsolani che abitano, ed altri qui stabiliti che vi assistettero, però tutto finì tranquillamente

L'*Inflexible* entrò in porto, e così abbiamo pure oltre al *Furbrand* anche l'*Odin* Il piroscafo arrivato dalla Francia, nulla portò d'interessante, almeno per il pubblico.

Il ministro di finanze Valvi aveva presentata la sua dimissione, però S. M. il Re non l'accettò per il momento

FRANCIA. *Parigi*, 15 *aprile*. L'assemblea nazionale si è occupata oggi a discutere varii articoli del bilancio.

— Ecco, secondo un giornale, quale sarebbe stato il risultamento delle deliberazioni del conclave socialista

La candidatura del sig. Dupont (dell'Eure) fu eliminata ad onta di tutti gli sforzi del partito degli amici della costituzione [illegible]

La candidatura del sig. Daniel, caporale in un reggimento di linea, non è stata presa in considerazione fuorchè da 80 voti

La candidatura del sig. E. di Girardin non ne ha potuto riunire che 74.

La candidatura del sig. Eugenio Sue è stata allora proposta come un mezzo di conciliazione. Essa fu adottata da 143 voti

Per conseguenza si proclamò candidato del comitato democratico socialista per l'elezione del 28 aprile il sig Eugenio Sue

Leggesi nei fogli francesi il seguente articolo *comunicato* Alcuni giornali, sulla fede di corrispondenze venute dalle *rive dell'Adriatico*, hanno più volte annunziato movimenti di truppe austriache destinate a formare colle truppe francesi e spagnuole la guernigione di Roma.

Tutte queste voci sono affatto prive di fondamento.

SPAGNA Malgrado dell'accanita proscrizione data da Narvaez alle idee sociali, e forse a cagione appunto di questa proscrizione, la propaganda socialista continua in Ispagna con ardore, coronato del successo Le pubblicazioni socialiste si moltiplicano a Madrid, ora sotto forma di grossi volumi, ora con giornali politici, come il *Peblo*, ora con giornali scientifici e di dottrina, come l'*Associacion*. È sovr'ogni altro rimarchevole una piccola opera che porta per titolo *Lettere dell'Apostolo Socialista al popolo spagnuolo* L'*Associacion* è stata fondata sotto gl'auspici del sig. Ordaz de Avecilla, giovine e brillante avvocato di Madrid. deputato dell'estrema sinistra alle Cortes Il sig. Avecilla prima di entrare nel parlamento impiegò la brillante sua eloquenza a favore della libertà della stampa più volte deputato, si è sempre fatto rimarcare per la lucidità della parola, per l'energia della sua convinzione un giorno, non è molto, parlando contro Narvaez, ha sollevato una tale tempesta nella Camera, e corse pericolo di esserne espulso, come Manuel, dalla maggioranza ministeriale. Avecilla ha sacrificato alla causa della democrazia spagnuola maggior parte della sua privata fortuna, e la sua posizione personale Ora il partito democratico è costituito nella Spagna, in quella Spagna che si era potuto credere morta sotto la sferza clericale e della spada La Spagna democratica si alzerà grande, il giorno che il grido dell'emancipazione sarà nuovamente gittato dall'Europa

— Una commissione preseduta dal general Castanos, Duca di Bailen, ha risoluto di pubblicare una confutazione della narrazione della battaglia di Bailen fatta da Thiers nella sua storia del Consolato e dell'Impero. (*Revista Militare*)

AUSTRIA, *Vienna* 14 *Aprile*. Parecchi giornali dell'estero, basati su notizie ricevute da Vienna, annunziano che il corpo di truppe stazionato nel Vorarlberg abbia ricevuto l'ordine di tenersi pronto alla marcia onde formare un campo nella Germania meridionale. Noi crediamo di poter dichiarare essere tale notizia del tutto falsa. (*Osserv Triest*)

— Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*, che, essendosi proposto nel consiglio dei ministri di decretare un imprestito forzato, il ministro delle finanze vi si oppose, soggiungendo che avrebbe rinunziato al portafoglio anzichè acconsentire ad una tale risoluzione, creduta ineseguibile, essendo già tanto difficile la riscossione delle imposte ordinarie.

Borsa di Vienna del 15 aprile. Molto fiacca in conseguenza delle mutazioni di quella di Parigi. Le azioni della strada ferrata per Nord in aumento (*Boll. lit*)

— Furono ormai rinvenuti più di cento mila documenti ungheresi, risguardanti la rivoluzione. — Noi comunichiamo un passo molto interessante d'una lettera del generale degli insorgenti Vetter al Kossuth « Signor Presidente! Le trame di Görgey si fanno ogni dì più pericolose. Görgey vuole un po' alla volta divenire il Wallenstein ungherese.

— La Russia continua i suoi armamenti con zelo indefesso. Le divisioni di riserva dei tre corpi di fanteria stanzionati nella Polonia furono messe sul piede di guerra.

PRUSSIA. La *Gazzetta di Colonia* reca il seguente dispaccio telegrafico da Erfurt, in data 13 aprile:

« La camera del popolo ha, nella tornata d'oggi, approvata la proposta del sig. Patow con 125 voti contro 80 »

Il sig Patow aveva proposto di accettare immediatamente la costituzione e l'atto addizionale, di conferire al capo dell'Unione facoltà d'intraprendere trattative commerciali e doganali colle città anseatiche e col principato oldemburghese di Lubecca, e di proporre intanto al consiglio d'amministrazione parecchie modificazioni alla costituzione, all'atto addizionale e alla legge elettorale, nel caso poi che le proposte modificazioni non fossero ratificate dei governi alleati, rimarrebbero in vigore le primitive disposizioni della costituzione, dell'atto addizionale e della legge elettorale, sancite dalla Dieta.

Leggesi nel *Corriere Italiano*.

— Una nostra lettera da Berlino assicura che il gabinetto Prussiano diresse a quello di S. Pietroburgo una nota, per domandargli la causa della concentrazione di truppe russe in Polonia Noi ammettiamo che tale domanda sia stata fatta *pro forma*, però che quanto al fondo della questione crediamo la diplomazia di Berlino troppo avveduta per non sapere come la si debba contenere colla Russia.

Presso il libraio Lisasio Rolando trovasi vendibile il libro intitolato I MORTI DI BRESCIA del signor F. C giovane emigrato veneto. Noi non entreremo a parlare del merito dell'opera, e perchè ciò venne già fatto con espressioni di giustissima lode da altri giornali, e perchè la mancanza di spazio, nelle nostre colonne non ce lo consente per ora. Diremo solo che il libro del giovane veneziano è scritto con affetto e improntato di quella carità patria che è fiamma inestinguibile nel cuore d'ogni buon cittadino — Diremo solo che l'autore è ramingo fra noi per quella causa pella quale abbiamo tutti sperato tanto e tanto patito indarno! Diremo che il giovane autore spera di trarre dal suo libro i mezzi pei coltivare compiutamente il suo felice ingegno. E forse duopo maggiore eccitamento per nostri concittadini?

AVV. FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. Casale 24 Aprile 1850. N.° 31.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 24 APRILE

STRADA FERRATA DA GENOVA AL LAGO MAGGIORE
Importanza strategica della linea di Casale

La *Rivista Italiana* che si stampa in Torino porta nella sua recente dispensa di marzo ed aprile uno scritto del Maggiore Torelli sulla importanza strategica delle strade ferrate del Piemonte in esso si discorre delle grandi linee di Genova, Alessandria e Lago Maggiore, di Genova, Alessandria e Torino e di Torino alla Francia per Susa e la Savoia, nè si tace, come è ben naturale, in quanto alla prima, della linea di Casale Il signor Torelli è deputato di Arona e nel noto convegno di Alessandria a cui intervenne quel Municipio, egli è stato nominato per Arona a membro del comitato instituito per mantenere la linea di Mortara invece di quella di Casale, linea alla quale non sappiamo per verità perchè quel Municipio possa dare la preferenza, se non è per il timore che il di lei abbandono faccia nascere anche il pensiero di abbandonare la linea di Arona per quella di Orta, che sarebbe evidentemente più utile al commercio Crediamo di questo avvertire, non per accusare l'autore di quel pregievole scritto, ma affinchè il pubblico conosca le rispettive posizioni

Intanto se il signor Torelli non nega, attenua però d'assai l'importanza strategica della linea di Casale, e con ciò si mette in opposizione col Generale Franzini, colle persone del Genio militare che già studiarono d'ufficio siffatta questione, e coll'attuale Ministro della Guerra, il quale, tuttochè non abbia rotto il silenzio nell'ultima discussione che si tenne alla Camera elettiva sulla nostra linea, sappiamo però da fonte sicura che esso sta per la medesima

E poichè vediamo con grande rincrescimento conservare il silenzio dalle persone autorevoli che con tanto effetto potrebbero parlare alla Nazione per mezzo della stampa sopra una questione così importante, ora specialmente che li recenti studii fatti dalla Commissione governativa in linea d'arte e di economia sono riusciti favorevoli alla nostra linea noi, tuttochè profani, non vogliamo tralasciare qualche osservazione che si presenta spontanea a chiunque, leggendo quello scritto, consideri alcun poco la cosa

« Sulla linea da Torino a Genova, dice esso, non « credo che si possano elevare dubbi intorno alla « convenienza strategica, non così unanime è il giudizio « sulla diramazione da Alessandria ad Arona Egli è « evidente, si dice, che ripassando il Po a Casale, a « vece di passarlo a Valenza, e conducendo la linea « sopra Vercelli e Novara, la linea rimane per una « tratta difesa dal Po e dalla Sesia, laddove la linea « ora prescelta si ravvicina di troppo al confine, e « può facilmente venir manomessa dal nemico e quindi « sotto il rapporto strategico è viziosa o meno utile « della prima »

Non è questa la sola osservazione che si fa in favore della linea di Casale, ma se ne fanno ben altre maggiori Per es si dice, che in caso di un invasione austriaca importando all'armata Sarda di avere una forte posizione difensiva per aspettare il soccorso straniero, o prepararsi per rimettersi ad una vittoriosa offensiva, questo scacchiere difensivo non si trova altrimenti così opportuno come tra Casale ed Alessandria ove protetto da fronte e sul fianco sinistro dal Po, e fiancheggiato a destra dal Tanaro e dalla fortezza di Alessandria, che in questa posizione l'armata Sarda, quando abbia i mezzi più accelerati di mossa, potrà venire nell'intento, qualunque sia la direzione dell'armata austriaca, sia che essa diriga la sua marcia su Torino per Novara e Vercelli, oppure su Tortona e Novi per separare Alessandria da Genova, oppure tentando il passo del Po tra Casale e Bassignana, che in particolare, per quanto alla marcia del nemico su Torino per Novara e Vercelli, un pronto concentramento delle nostre truppe per mezzo d'una strada ferrata presso Casale può minacciare di un attacco in fianco la marcia nemica, e più sicuramente le sue linee di comunicazione colla Lombardia, l'esperienza fatta nel 1821 confermare in caso consimile l'effetto di questa concentrazione, poichè l'armata reale di Novara nella sua prima mossa verso Torino fu obbligata di retrocedere da Vercelli sì tosto che la forza degli insorti parve da Casale minacciare le sue comunicazioni con Novara ed il corpo di Bubna, se per evitare questo inconveniente l'armata austriaca si decidesse a forzare il passo del Po a Casale, le nostre truppe, concentrate celeramente in quei dintorni, potrebbe disputare con gran vantaggio il passaggio del fiume, ed in ogni caso per mezzo della strada ferrata ritirarsi in Alessandria per provvedere a tempo, a seconda delle circostanze, alle urgenze verso Genova o verso Torino, queste saggie considerazioni fatte con molte altre dal Generale Franzini nel 1845 aver trovata la loro conferma nei dolorosi avvenimenti del marzo del 1849, quando l'armata austriaca proponendosi la marcia su Torino per assicurarsi il fianco tentò di impadronirsi di Casale e specialmente del suo castello che appunto per difetto di mezzi accelerati di trasporto non poterono neppure avere in tempo il soccorso della Milizia Nazionale d'Alessandria e dovettero difendersi da soli con gravissimo loro pericolo

Da ciò ognun vede che non è esatto il limitarsi a dire come il sig Torelli che la importanza strategica della linea di Casale si fa dipendere dall'essere questa linea difesa per una tratta del Po e dalla Sesia, mentre l'altra può facilmente venir manomessa dal nemico, e ci sorprende, che uomo, qual è, il signor Torelli non siasi fatto principalissimamente carico di queste considerazioni Ma seguitiamolo nelle sue considerazioni

» Non è mia intenzione, dice esso, l'entrare nella « questione sulla linea da prescegliersi, ma solo di « ricondurre al suo valore l'importanza che si vuol « dare alla questione strategica Perchè una linea si « possa chiamare strategica, conviene che entri a far « parte di un sistema di difesa, e questo presenti per « ostacoli naturali, o per le opere d'arte, o, come « avviene sempre, per le due combinate assieme, « quel complesso di vantaggi di sicurezza per chi « si difende, e difficoltà per chi assale, che costitui- « sce il buon sistema, ma ogni sistema è natural- « mente circoscritto in ogni sua estensione dalla « condizione della facile difesa, altrimenti non vi sa- « rebbe strada al mondo che non farebbe parte di « un sistema Il Piemonte ha il suo sistema di difesa, « e sì perfetto, che pochi altri paesi ponno vantare, « ed è il triangolo formato tra Alessandria, Genova « e la Stradella In esso ogni linea, ogni strada, ogni « posizione è realmente strategica, e fa parte di un « sistema, di un piano, nel quale il corso del Po for- « ma una linea principale di difesa Varcato questo, « sia a Valenza, sia a Casale, l'importanza strategica « di una strada qualunque vien meno, e senza che « sia indifferente per dove passi, è però fuori del « sistema, e non merita più il titolo di linea stra- « tegica

Le considerazioni precedenti rispondono a queste del signor Torelli, e noi gli domandiamo se avrebbe bastato il triangolo tra Alessandria, Genova e la Stradella per impedire o frenare un istante la marcia del nemico su Alessandria e Torino nel marzo 1849, qualora esso si fosse impadronito del passo del Po a Casale.

» Venendo poi, prosiegue egli, alle ragioni speciali, « non si può ammettere come troppo fondata la ra- « gione della vicinanza al confine, perchè una cosa « stabile e durevole non vuol essere giudicata da « circostanze passeggiere, e che sarebbe divenuto « di tale argomento, se nella guerra della nostra in- « dipendenza la vittoria fosse stata colla giustizia? « Egli è chiaro che l'argomento cadeva, quando si « parla di strategia, e del valore che può avere una « linea piuttosto che un altra conviene che le ra- « gioni siano desunte da cause stabili, e quello che « è vero, quando si giudica, lo sia sempre Mettiamo « infatti che il Ticino non sia più confine d'una « dominazione straniera, che pensare allora dell'ob- « biezione che la linea di Valenza e Mortara è troppo « vicina al confine? Non sarebbe allora ben più ra- « gionata? L'Italia ha due grandi posizioni vera- « mente strategiche, e che lo saranno sempre finchè « vi sarà Italia l'una è quella di Alessandria, che do- « mina la strada d'Italia, e copre il Piemonte, l'altra « quella di Verona, che è lo sbocco della Germania, « il più difendibile fra i tanti che sono aperti chi « perde l'una di quelle posizioni, conviene che si ri- « tiri all'altra, ma se un giorno l'Italia diviene pa- « drona d'entrambi, il suo interesse è di unirle col « più breve tratto possibile, ed una linea che si av- « vicini al Ticino, e più presto penetri in Lombar- « dia sarà più opportuna a quello scopo che è « permanente »

Si vede che il signor Torelli ha una fede molto viva nella giustizia della causa Italiana, e ci piace di poterla con lui dividere, ma quanti pericoli, quante battaglie ancora ci aspettano prima del suo trionfo! A noi pare che una buona strada strategica, come un buon esercito, sia importante prima e non dopo di una vittoria che assicuri la pace, e ordinarci ora in modo come se già avessimo trionfato, e trascurare i mezzi importanti che ci possono condurre a questo trionfo, e provvedono ad un tempo alla sicurezza del Piemonte, sarebbe la maggiore follia Che direbbe il signor Torelli se noi proponessimo di ordinare fin d'ora il nostro esercito nel modo che sarà più conveniente quando l'Austriaco sarà cacciato dall'Italia, e di ridurlo fin d'ora sul piede di pace? Eppure non farebbe altrimenti il Piemonte, se ora tenesse in maggior conto il servizio strategico che potrà ottenere da una strada dopo il riscatto dell'Italia, che non quello che essa presta per ottener questo riscatto Ma anche nel suo supposto le sue osservazioni non sussistono Se egli trova necessaria nel rapporto strategico la strada della Savoia, anche dopo l'espulsione dell'Austriaco dall'Italia, malgrado la sua enorme spesa, onde formare un sistema di comunicazioni accelerate che fa centro in Alessandria, deve pure ravvisarsi vantaggiosa la linea di Casale e Vercelli, la quale, fatto il tronco da Vercelli a Torino, assicura una doppia comunicazione accelerata di Alessandria con Torino e colla Francia, imperocchè ognun sa quanto poco sia da confidare sopra la strada di Asti, sia per difetto di stabilità del suo terreno per alcune tratte, sia per il grave pericolo di corrosione e guasti per la vicinanza del Tanaro Inoltre, vinta la causa italiana, non è ancor certo che il Piemonte estenda i suoi confini oltre la Lombardia, e potrebbe invece essere ridotto a conservare gli attuali suoi confini ed un esistenza propria, nel qual caso ognun vede, che, non possedendo Verona, non gli potrebbe giovare la linea di Mortara a preferenza di quella di Casale e Vercelli per una più pronta comunicazione tra Alessandria e quella fortezza Si aggiunga che quest'ultima linea, sia essa di soli tre a quattro chilometri, come la recente misura constatò, sia essa più lunga di otto o più chilometri di quella di Mortara, come finora si è preteso, l'impiego di uno o due minuti di più che, tolto il tempo delle stazioni, vi vorrebbe nelle corse militari tra Alessandria e Verona passando per Casale, sarebbe insignificante si aggiunga ancora che, unito il Piemonte colla Lombardia, la direzione di Mortara non sarebbe neppure la più breve per la comunicazione delle due fortezze, e che perciò un'altra strada più diretta non tarderebbe ad essere costrutta qualora questa più diretta comunicazione si ravvisasse importante e si vedrà, se la linea di Mortara, anche vinta la causa italiana, possa essere preferibile a quella di Casale, come pretende il signor Torelli

« La preminenza prosegue egli, che si vorrebbe « dare alla linea di Casale, per ragioni strategiche « non può sostenersi gran fatto perchè si ridurrebbe

« alla breve tratta da Alessandria a Casale, nella quale « la linea sarebbe difesa dal Po: varcato questo, essa « è scoperta, perchè la Sesia, guadabile il più dell'anno, « non presenta difesa certa. Tuttavia, senza esagerare « nemmeno le ragioni in contrario, dico, che le ra- « gioni strategiche non possono essere di tale impor- « tanza da decidere la questione della linea.

Comunque la Sesia non presenti certa difesa egli è evidente che una linea superiore ad essa ed al Ticino è sempre in condizione molto migliore di quella che non sia difesa che da quest'ultimo fiume e si trovi ai confini dello Stato. Ma, date per vere le premesse del sig. Torelli, la conseguenza, che egli ne trae, sarebbe ancora troppo a noi favorevole, in quanto che, se egli trova che le ragioni strategiche, che stanno per la nostra linea, non possono essere di tale importanza da *decidere* la questione della linea, lascia però vedere che esse debbono entrare in bilancia. Ma se le di lui premesse sussistano, lo dimostrano le nostre osservazioni. Il sig. Torelli non ha tenuto conto alcuno della grande importanza della linea di Casale prima del varco del Po; egli di più ha supposto che la causa italiana sia già vinta; egli ha preso a considerare la sua importanza, quando la sua importanza, come quella di ogni altra linea strategica italiana, diventerà meno importante; ed anche in questo caso egli non ha giustamente estimato tuttavia nè il servizio che potrà prestare, nè la sua maggior sicurezza rispetto a quella di Mortara. Non è quindi meraviglia, che egli siasi indotto a credere che le ragioni strategiche che militano in favore della medesima non siano di tale importanza da decidere la questione: ma per poco che queste ragioni si vogliano valutare, esse non possono non prendere una grande importanza e grandemente influire nella decisione. La direzione della strada da Alessandria a Torino per la valle del Tanaro piuttosto che per quella del Po, non può essere giustificata che dalle ragioni strategiche, e ciò prova quanta sia la loro importanza agli occhi del Governo. Ma oltre il fatto del Governo noi possiamo giovarci degli stessi pensieri del sig. Torelli. Egli consiglia, malgrado le enormi spese, la strada della Savoia: egli consiglia di più 1.° che si estendano le fortificazioni di Alessandria e si converta la città intera in fortezza in modo da essere capace di 30 m. uomini di truppa: 2.° che si spinga un braccio di strada ferrata da Novi alla Stradella; 3.° che si formino due teste di ponte, l'una a Valenza, e l'altra verso l'ultima estremità dello Stato, ove le due rive del Po sono ancora territorio Sardo, come sarebbe a Mezzana Curta. Per questo egli avverte, che la spesa non può essere ostacolo insormontabile, perchè troppo sappiamo cosa costi una sconfitta per non pensare seriamente ad allontanarne la probabilità per il futuro, avendo anche un vicino cotanto pericoloso; egli, per addurre una prova di fatto dell'importanza di una posizione fortificata, cita l'esempio di Verona, e ricorda che si fu nel 1831, quando l'Austria si attendeva da un giorno all'altro la guerra colla Francia, che decise di fortificare Verona; che le opere furono incominciate l'anno seguente e nè le strettezze dell'erario nè altra considerazione la trattenne dal seguitarne i lavori per 16 anni continui, spendendovi oltre 50 milioni, le quali fortificazioni, quanto utili le siano riuscite, noi lo seppimo pur troppo alla dura prova. Egli insomma dice, che il Piemonte non deve indietreggiare in cospetto di qualunque sagrifizio per formarsi un buon sistema di difesa, dal quale possono dipendere le sue sorti, e che l'Italia tutta, la quale vede rifuggita in Piemonte la vita di tutta la penisola, e da esso solo può riaverla, vi farà plauso. Or bene, se un buon sistema di difesa è di tanta importanza, che per esso non si debbe risparmiare a qualunque sagrifizio, come mai la linea di Casale non dovrebbe essere preferita a quella di Mortara per poco che la sua importanza strategica sia maggiore di quella che il sig. Torelli le attribuisce? A noi sembra che queste considerazioni debbano prevalere, anche senza tener conto di tutte le altre ragioni che stanno per la nostra linea.

E che si fa egli in cotesti tenebrosi corridoi della politica chiamati, non so il perchè, l'alte regioni del potere? — Di nuovo si vanno agitando le folli ambizioni — Si rannodano i raggiri -- Si proclamano le teoriche de'cospiratori -- Le minaccie suonano sordamente -- E che? è forse giunto il punto in cui l'impotenza trasformatasi in furore si volge contro se stessa; e lanciasi nell'abisso che s'apre sotto a'suoi passi? Ciò farebbero quasi credere cotesti fabbricatori di un nuovo mondo politico veggendoli invocare tuttavia ed il demone della sofisticheria e il genio delle avventure. Forse che si conosce omai, che al cospetto de' principii, delle fazioni, della ragione, del progresso non è loco ove possa reggere l'arbitrio il quale dovrà pure rafforzarsi coll'audacia per evitare nemica la forza. E come dunque spiegare cotesta subita alzata degli scudi che minaccia questa volta e la Costituzione, e l'assemblea, e la rivoluzione, ed i partiti rivali? Ben si possede l'arbitrario perciocchè si possede il potere — E si possede la forza perciocchè non manca l'esercito, nè la pubblica amministrazione. L'Audacia! si otterrà questa?

No — perciocchè ad ottenere audacia non bastano l'arbitrario e la forza — Vuol essere pur anco la coscienza del dritto. E chi non possiede il dritto, non ne puote avere la coscienza — Il dritto giace sempre a costa de' principii conservatori della nazione e della società, e cotesti principii costituiscono *ciò che è*, e che appunto si vorrebbe distrurre. Ciò che è; la repubblica, il suffragio universale, il progresso, o se pur vuolsi la rivoluzione. Certo non il proletariato, il quale per natura e destino essendo repubblicano, è devoto alla politica eguaglianza, a tutto ciò che fa progredire l'umanità nelle vie della luce e della civiltà. Non la borghesia. A cagione delle sue tradizioni anarchiche essa si rifiuta a qualunque idea di autorità, ama la libertà e invoca le riforme.

Più alto della borghesia e del proletariato s'è formata una casta che tende a soggiogarli; ella è la casta finanziaria, sorella della casta governativa.

Finchè gl'interessi e i dritti della borghesia e del proletariato rimasero divisi, la casta che noi accenniamo ha potuto ripiegandosi or su l'una or sull'altro informare il mondo a suo capriccio. Oggi che l'una e l'altro rigettando gli antichi odii si porgono fraternamente la mano, la casta finanziaria s'equilibra senza appoggio nel vano e sta per crollare. Lo sa, e tenta un ultimo sforzo per ritrovare l'antico suo centro di gravità e riporsi sulla propria base. Invano! tutto si sperderà in grida vane, inutili parole, poveri furori, impotenti minaccie -- Noi non temiamo questi nuovi assalti perciocchè a renderli inutili basterà l'accennarli.

AI DEMOCRATICI-SOCIALISTI
DEL DIPARTIMENTO DELLA SENNA

CITTADINI

In cospetto del nome del venerabile Dupont (de l'Eure), presentato agli elettori come l'affermazione, e la conservazione della repubblica e della rivoluzione di febbraio, io avevo dapprima rifiutata la candidatura.

I vostri delegati mi hanno fatto l'onore di designarmi ai vostri suffragi, perchè essi han creduto che il mio nome potrebbe rannodare tutte le varietà del partito repubblicano. Io accetto questo mandato come un dovere, e lo accetto con riconoscenza. Se voi mi giudicate degno di rappresentarvi, il mio patriotismo e la mia devozione saranno all'altezza della missione che sarete per confidarmi.

Un cenno sul mio passato.

Vi sono degli uomini che hanno la fortuna di scoprire a prima giunta la verità senza dover attraversare gli errori; altri meno avventurosi, ed io sono tra questo numero, devono riagire contro i pregiudizi della loro epoca, contro l'influenza della folla in mezzo a cui sono vissuti, e non arrivano alla cognizione dei veri principii sociali, che col tempo, e per mezzo dello studio e dell'esperienza.

Ecco il perchè, or son vent'anni, al principio della mia carriera letteraria, io ho disconosciuti quei principii ai quali dovevo più tardi consacrar la mia vita, que'principii che ho propagati e difesi in seguito nei molteplici miei scritti. Non fu nè il calcolo nè l'ambizione che hanno diretta la mia condotta, ed io spero che vorrete rendermi questa giustizia; io non ho aspettato il domani della lotta per passare nelle file dei democratici-socialisti.

Democratico, io professo che la repubblica, ed il suffragio universale stanno al disopra del capriccio delle maggioranze. La maggioranza non ha maggior diritto ad alienare la sovranità del Popolo, di quello che abbia l'uomo ad alienare la propria libertà.

Socialista, non appartengo *specialmente* ad alcuna scuola speciale. I teorici agitano le questioni di pura dottrina, e formolano a modo loro i principii astratti dalla scienza sociale. Io mi son scelta un'altra parte, sforzandomi di popolarizzare le idee generali del socialismo e tutto ciò che vi era di pratico in ciascheduna scuola.

Io sono socialista di cuore perchè ho visti i crudeli patimenti, e le maschie virtù del popolo; perchè ho visto l'artigiano ed il contadino mancar di pane per mancanza di lavoro, e costretto a vivere lui, la moglie, ed i figli di un salario insufficiente ed incerto; perchè ho veduto il vecchio, sfinito dagli anni e dal lavoro, morire senza asilo nella più spaventevole miseria; perchè ho visto l'agricoltore, il manifatturiere ed il commerciante rovinato colle proprie famiglie nella disperazione, in conseguenza della viziosa organizzazione del credito.

Io sono socialista per raziocinio, perchè son convinto dell'insufficienza della carità, dell'elemosina e di tutti i rimedii palliativi. Bisogna distruggere perfino il germe del pauperismo, bisogna risolvere ad ogni costo questo spaventoso problema della miseria.

Nella Costituzione del 1848, alla quale devono sinceramente attenersi tutti i buoni cittadini, vi ha un articolo che contiene in germe la maggior parte dei miglioramenti presentemente reclamati dai socialisti. Questo è l'articolo 13 che è così concepito:

« La Costituzione garantisce ai cittadini la libertà « del lavoro e dell'industria.

« La società favorisce ed incoraggia *lo sviluppo del* « *lavoro* coll'insegnamento primario gratuito, col tiro- « cinio di professione, coll'eguaglianza dei rapporti fra « il padrone e l'artiere, *colle istituzioni di previdenza* « *e di credito, colle istituzioni agricole, colle associazioni* « *volontarie*, e collo stabilimento, per conto dello Stato « dei dipartimenti, e delle comuni, di lavori pubblici « adattati *ad impiegare le braccia disoccupate*. Essa « fornisce assistenza ai fanciulli abbandonati, agli in- « fermi, ed ai vecchi senza mezzi che non ponno « essere sovvenuti dalle proprie famiglie.

Quest'articolo, lealmente e largamente praticato, garantisce a ciascuno il lavoro, l'educazione, il credito, ed in conseguenza, il benessere, l'indipendenza, la sicurezza pel presente e per l'avvenire. Quest'articolo, lealmente praticato, rende passibili tutte le riforme sociali, e può chiudere per sempre l'era delle rivoluzioni violente.

Proletarii e benestanti, coltivatori, artieri, soldati, commercianti, tutti figli della stessa famiglia, noi siamo solidarii per forza, se non nella prosperità, almeno nella sciagura e nell'infortunio. L'avvenire ci risarcirà del presente: pace e conciliazione, speranza, obblio di tutte le lotte fratricide, perchè la patria piange egualmente tutti i figli che essa ha perduti.

I nemici della Repubblica profittano soli delle nostre divisioni. Uniamoci adunque e lavoriamo di concerto per la comune felicità e pel consolidamento della Repubblica.

Eugenio Sue — 19 aprile 1850.

(Dalla Démocratie Pacifique).

COMITATO DI SOCCORSO AI SACERDOTI
perseguitati per opinioni liberali

Lieti riproduciamo la seguente lettera dell'esimio sacerdote *Robecchi* al Direttore della *Gazzetta* del *Popolo*. Se il contegno tenuto finora dai Vescovi non avesse provata la necessità di venire in soccorso ai buoni sacerdoti che per opinioni liberali sono fatti bersaglio delle vendette vescovili, basterebbe a ciò la circolare del 18 corrente scritta da Monsignor Franzoni ai parroci della sua diocesi in esecuzione della legge Siccardi, colla quale esso si mette in rivolta, ed eccita pure il suo clero alla rivolta contro le leggi dello Stato. Con questi signori non c'è per il clero inferiore strada di mezzo: o rinunciare ad essere cittadino e farsi loro umilissimo servitore nella loro guerra continua alla libertà ed al governo che ad essi non vi si associ, o incontrare le loro vendette. Fu ottimo adunque il pensiero del Govean di istituire un comitato che venisse in soccorso a queste vittime, e più che ottima la scelta del Robecchi. Egli sa per esperienza che cosa sieno le vendette vescovili contro i preti liberali, e la sua sperimentata fermezza ed il suo nome non lasciano dubitare che questo comitato sia per prosperare e produrre i suoi buoni frutti.

Fu poi bellissimo divisamento quello del Robecchi di associarsi nell'impresa il parroco di Zenevredo, al quale vogliamo qui tributare le dovute lodi per aver saputo con ammirabile civile coraggio affrontare le terribili ire del mitrato di Tortona, indirizzando al direttore della Gazzetta del Popolo la bellissima lettera che diede poi vita a questo comitato. Speriamo che i preti liberali, rinfrancati dall'esempio di questi due bravi sacerdoti, vorranno seguire volenterosi il loro esempio.

Caro Govean,

Gambolò, 18 aprile 1850.

Accetto; è un carico, e insieme un onore superiore d'assai alle mie forze e a' miei meriti, quello che voi mi offrite nel vostro numero 90; eppure lo

accetto. Non ho mezzi, non ho influenza, non ho relazioni, eppure lo accetto.

Il Comitato di soccorso *ai sacerdoti che morali ed irreprovevoli per condotta civile venissero a soffrire persecuzioni per liberali opinioni* è stabilito.

L'ottimo parroco di Zenevredo che ha il merito di avervi suggerito il bel progetto ne sarà il primo membro; io, giacchè così vi piace, il secondo; presto ne troveremo un terzo e un quarto, e il Comitato vivrà.

Gli avete appena ispirato in faccia il soffio della vita, e già il sangue gli cresce nelle vene. Alle vostre cento lire annue io ne aggiungo venti; una brava signora qui presente altre venti pure annue. Nel mentre scrivo, la posta mi reca una lettera, la quale contiene un biglietto di banca di lire cento che un anonimo (anonimo per buone ragioni) offre *per la formazione di quel Comitato, che dee servire di egida ai ministri di Dio contro le mitrate prepotenze.*

Non vel diceva io che il Comitato vivrebbe?

Sacerdoti! Voi, ai quali madre è la Bibbia, e il Vangelo è padre, voi siete liberali, voi dovete essere liberali, voi non potete non essere liberali. Usciti, i più, dal popolo povero, dal popolo che grida e paga, dal popolo che lavora e serve, come mai noi potremmo non desiderare e aiutare l'emancipazione del popolo?

Coraggio, o sacerdoti! Quello che abbiamo nel cuore, quello che diciamo alle orecchie, predichiamolo sui tetti (1).

Che se qualche mano tentasse mai legar la bocca al bue che trebbia (2) il Comitato gliela scioglierà.

Addio, caro Govean; ricevete il bacio del vostro

Amicissimo

Sac. Giuseppe Robecchi

Fra gli uomini distinti per ingegno e per letterarii lavori che illustrarono la nostra città va certo annoverato Stefano Guazzo, nato in Casale nel 1530, e che fu uno dei buoni prosatori e poeti del suo secolo — Pensiamo che non tornerà discaro ai nostri lettori il leggere un' epistola indiritta a D. Battista Agosta, in cui quel dotto e sempre ingegnoso e sempre amabile scrittore toccò brevemente della condizione di Casale a' suoi tempi:

« Voi mi chiedete, *dice egli*, che io vi mandi il ritratto di questa città. Eccovelo tutto figurato in un guscio di noce. Casale è posto nel piano in forma circolare con giro di un miglio, tanto vicino al Po, che lo sente fra carne e pelle Ha cinta la fronte di una ricca corona di verdi colli, ove albergano Cerere e Bacco, l'uno versando dall'urna divinissimo nèttare, l'altra spargendo a' piedi saporosissima ambrosia. È fornito di sicurissime mura, d'un bellissimo castello, di riguardevoli chiese, di divoti monasteri, di magnifiche case, di un giusto senato, di una virtuosa accademia. La città, siccome non è di passaggio, così non ha molto concorso di forestieri: sono però essi ben veduti, carezzati ed onorati. Il numero degli abitanti è dipresso a quindici mila. Sonovi più avvocati che cause, più medici che orinali: gli uni e gli altri per lo più eccellenti. Nobili assai, mercatanti ed artefici in gran coppia. Rendite piccole, spese soverchie e pegni agli ebrei. Si veste bene e politamente; si vive infra due. Sono i costumi facili, le maniere grate, la creanza poco cerimoniosa, gli animi leali, nemici dell'alterezza, presti a' servigii degli amici ed alle opere cristiane. I vecchi tengono lieta ed onesta vita, i giovani sono marziali, si dilettano d'apparire quando giuocano al maglio, quando fanno feste e tornei, e quando passeggiano lungo le contrade, e più a piedi che a cavallo. Le donne, ch'io doveva nominar prima, sono bellissime e più per natura che per arte; in abito tanto leggiadro e pomposo, quanto si usi altrove, nè in tutto ribelli, nè in tutto arrendevoli agli amanti. Risplendono in questo numero come luminarii maggiori, alcune savie e giudiziose, le quali con dolci ed onesti trattenimenti, e col mostrarsi grate a virtuosi cavalieri, resteranno dopo morte, al pari delle antiche matrone, riverite ed adorate nel tempio dell'eterna memoria. Questa è la maniera e la forma di vivere che serba oggi la mia patria, la quale ora, che è spenta la rabbia del furioso Marte, si rivolgerà in così fatta guisa agli studii delle arti liberali, che con altre più famose città d'Italia potrà di gloria contendere ».

(1) Matt. cap. X, v. 27.
(2) Paol. I Cor. cap. IX, v. 9.

Il nostro giornale ha in uno dei numeri precedenti annunciata la pubblicazione della *difesa di Monsignor Artico*, accompagnando l'annunzio del libro con quelle osservazioni che si credettero opportune per dimostrare come ad onta di quella difesa la fama del Monsignor di Camerano non ne fosse minimamente giustificata. Abbiamo detto allora e lo ripetiamo adesso, che vi sono tali fatti che non si distruggono, tali macchie che non si lavano, se non procurandosi un regolare giudizio ed una formale sentenza di piena assolutoria — Teniamo ora sott'occhio *la lettera di un ultra-Cattolico a Monsignor Filippo Artico*, ed è nostro debito di annunciarla ai nostri lettori, e tanto più di buon grado lo facciamo in quanto noi concorriamo pienamente nelle seguenti parole colle quali si chiude la lettera al monsignore:

« Per ristorarvi sul sodo, Reverendissimo Monsignore, dovete cercar maniera di cancellare dalla memoria degli Astesi: 1° tutte le circostanze infinite che si riferiscono alla faccenda del Chierico; — 2° tutte le circostanze della vostra nomina a Vescovo; — 3° la vostra condotta verso il Municipio, verso il Corpo degl'insegnanti, verso il Seminario, verso le Corporazioni, verso le instituzioni pie o gli uomini liberali, verso il Clero, verso i Santi, verso Dio, verso voi medesimo.

Se la vostra squisita perspicacia arriverà a trovar questo modo (ed io ve l'auguro con tutta l'anima), Monsignore, io garantisco il vostro ritorno non solo tollerato, ma festeggiato eziandio. In caso contrario io vi consiglierei, ove persistiate, siccome spero, nel pensiero di restituirvi alla vostra Asti, a ricorrere a quei mezzi che adoperano Papa Mastai e Monsignor Fransoni. Quegli rientra nella sua Roma *armorum collatorum gratia*, questi va alla sua Chiesa Metropolitana scortato dalla cavalleria. »

Inserendo nel nostro giornale il seguente articolo gentilmente trasmessoci, noi ci associamo pienamente alle parole di lode che nel medesimo si tributano al sig. Cavalli, e manifestiamo noi pure la speranza che la Commissione creata pella organizzazione della Banda Musicale della Legione vorrà tenere in considerazione i distinti talenti musicali del giovane Bresciano.

Giuseppe Cavalli da Brescia, giovane a ventisei anni, di pronto e svegliato ingegno nell'arte musicale, veniva, or fa pochi mesi, da alcuni cittadini, giusti estimatori del suo merito, proposto in questo giornale a Capo-Musica della Guardia Nazionale Casalese. — A quella proposta non esitava il Cavalli a rispondere con un'apposita sua, inserita in questo istesso giornale, come egli di buon grado accetterebbe l'onorevole carico, e, per offrire agli egregi militi un pegno che valesse a significazione di riconoscenza, proponevasi d'intitolare al loro nome un'opera da lui composta, che porta per titolo: *la Regina Giovanna.* — Noi portiamo speranza, che la Commissione, cui spetta l'elezione dei soggetti per la musica della Guardia Nazionale, saprà apprezzare il buon volere del Bresciano giovane, e la giudiziosa scelta di quei cittadini-militi che in lui riconoscono il soggetto degnissimo di coprire siffatta carica. Ripudiamo superfluo l'aggiunger qui parole in lode di quell'egregio Maestro; chè Casale, ancor memore delle sue armoniose note, ammira in lui l'eccellente scrittore e l'abile suonatore.

DELLE ISTITUZIONI AGRARIE

PEI GIOVANI DELINQUENTI, I DISCOLI, GLI ESPOSTI, GLI ABBANDONATI ED I VAGABONDI, E DELL' INSEGNAMENTO DELLE CLASSI RURALI.

Lezioni di Giovenale Vegezzi-Ruscalla.

Introduzione.

La crisi sociale che pone in forse l'esistenza della società non si è prodotta per incanto. Bene fortuito fu il suo repentino e generale sviluppo, ma le cause che la promossero non furono nè straordinarie, nè subitanee, giacchè la diffusione d'idee e di principii funesti nelle masse richieggono tempo e facoltà di attuarsi, vuoi per ignavia, vuoi per poca accortezza dei Governi.

Queste cause remote sono a ripetersi essenzialmente nella mala direzione della politica dei Governi, dalla centralizzazione amministrativa, dalla inequabile preferenza accordata agl'interessi urbani e dalla preponderanza concessa all'industria; in una parola, dall'abbandono dell'agricoltura, degli agricoltori, e dei comuni rurali.

Badate che io parlo di crisi sociale, la quale non vuole confondersi colla lotta delle nazionalità. I criminosi conati di una turba d'iniqui che tentano distruggere la famiglia e la proprietà, sono tutt'altra cosa dei generosi, benchè finora vani sforzi di tante nazioni d'Europa, a cui si vuol contendere il diritto di esser padroni di quella terra che abitano e che è loro propria, com'è sagra la causa della redenzione dei neri dal servaggio dei bianchi, santa è del pari l'impresa dei polacchi, dei tsciudi, dei tatari per isvincolarsi dai ceppi della Russia; degli italiani, dei ceski, dell'illirici, dei magiari per frangere le catene dell'Austria tedesca; dei serbi, dei greci, dei valacchi per liberarsi dal giogo della Turchia. Dirò di più: l'ingiusto abbandono delle classi agrarie fu pur una delle cause che fecero abortire la tentata impresa delle autonomie nazionali, per aver rese in differenti, se non segretamente ostili, le braccia più robuste per sostenerla.

I Governi non badarono ad istruire le classi inferiori che nelle città; per essi lo stato furono solo le città, e talvolta le sole metropoli. Quindi ivi scuole serali, mattutine, domenicali tutte gratuite a beneficio degli artieri, e nei comuni rurali una misera scuola elementare con un maestro così miseramente retribuito, da dover cercare altre occupazioni per aver di che vivere; occupazioni che sovente gli furano parte del tempo che dovrebbe dare alla scuola; e le frazioni rurali dei gran comuni urbani poi sono sprovvedute di maestro. Citerò ad esempio la nostra Torino. Il Municipio istituì scuole gratuite serali, il Governo paga le numerose scuole elementari, ma nè quello nè questo eressero una scuola elementare in qualch'una delle parrocchie dell'esteso territorio. Il contadino di Superga, distante circa 7400 metri dalla città, deve, se vuole procurare il beneficio dell'istruzione primaria a' suoi figliuoli, mandarli alla scuola del Borgo di Po. Ed è pure la popolazione forese che fornisce gran parte del contingente militare di Torino, giacchè i giovani contadini sono più robusti e meglio disposti della persona. E questi coscritti rimasti, pel fatto della trascuranza governativa, inalfabeti, non possono diventare bass'ufficiali. Avranno dato sul campo prove di coraggio; avranno riportate onorevoli cicatrici; invano. Se ancora abili al mestiere dell'armi, dovranno rimaner sempre semplici soldati; se resi inabili, non potranno riempire in patria il posto dei guarda-boschi, campaio o cantoniere stradale (1). E non è questa, oso dirlo ad alta voce, un'aperta ingiustizia sociale?

La centralizzazione amministrativa, tutta raccogliendo nelle capitali la parte eletta della società, diserta le provincie, riduce di molto il valore delle case e dei poderi attigui, fa ostacolo ai convegni di persone studiose riducendone il numero ai soli che non possono vivere per istrettezza di mezzi nelle capitali; quindi non un giovane di speranza nella carriera delle scienze vi vuol permanere. Gl'impiegati ivi destinati si guardano come in luogo di esilio, e, o non cessano d'importunare i superiori per essere trasferti nelle principali città, ovvero, per ciò conseguire indirettamente, si fanno a proporre continue riduzioni del potere provinciale come lesivo di quello centrale o soverchio.

Questa centralizzazione è funesta al mantenimento delle libere istituzioni. Se l'Inghilterra conservò da tanti anni le sue costituzionali franchigie, ciò lo deve alla propria vita amministrativa di cui godono le provincie che rende cara la libertà, che impedisce che una rivoluzione nella metropoli muti lo statuto, la dinastia, il governo. Paragonisi l'Inghilterra colla Francia, ed ognuno ne sarà convinto. Si fu tale autonomia, che scampò la Svizzera dal naufragio politico; e bene lo sanno i radicali che, agitandosi per ridurre la Svizzera in repubblica unitaria, lo fanno per potere poi da Berna sconvolgere e annichilare come meglio confà ai loro ulteriori progetti tutti i cantoni.

Convenute le persone facoltose nelle grandi città, avendo ivi sott'occhio la miseria dei proletarii che vi abitano, a loro pro, coi redditi dei poderi rurali che posseggono, fanno largizioni agli spedali, ai ricoveri, agli asili, ai monti di pietà, alle varie opere pie insomma. La statistica offre la notevolissima differenza dei redditi delle opere pie urbane colle rurali, benchè la popolazione che può aspirarvi sia maggiore per queste che per quelle (2). I Governi do-

(1) « La maggior parte dei soldati che formano il nostro esercito sono » tolti all'agricoltura, e dopo la loro ferma, la legge li rimanda a casa, dove la » maggior parte recano una ignoranza profonda, non solo dell'arte agraria, « ma delle sue operazioni più semplici; in una parola, sono braccia paralizzate. » *Migeon. Ueber den Keredit des Ackerslandes*, p. 30.

(2) In Francia il reddito degli ospizii e degli ospedali è come segue.

	Reddito	N. degli stabilim.
Pei capi-luoghi di dipartimento	35,435,000	180
Pei comuni rurali	6,954,000	840

Vateville - Élémens statistiques sur les établissemens de bienfaisance. Paris, p. 59.

tano teatri, accademie ricreative col denaro ricavato dalle provincie, e ciò poi non a beneficio della classe operaia, ma delle classi facoltose. Le strade ferrate sono costrutte, si può dire, ad esclusivo beneficio dei più gran centri di popolazione, soventi rigettandosi l'istanza sottoscritta da migliaia di estendere la linea di uno o due chilometri per toccare, non solo cospicui borgi, ma persino città di provincia, onde non cagionare ai metropoliti e commercianti nei grandi emporii marittimi l'impiego di una mezz'ora di più di tempo nel viaggio.

Pel commercio evvi una legislazione speciale che fa più spicce e meno costose le liti, si fondano banche di credito, all'industria manifatturiera si concedono decorazioni equestri, medaglie d'oro e di argento, esposizioni, si stabiliscono scuole e laboratori di scienze applicate. A beneficio dei cultori delle belle arti ecco pinacoteche e gliptoteche e sali di modelli. Si erigono musei e medaglieri a pro dei rarissimi cultori di archeologia o di numismatica. Per coltivatori, che formano l'immensa maggioranza del più delle nazioni europee, io vi chiedo cosa si è fatto?

Per gli agricoltori in Italia, terra eminentemente agricola, che nelle regioni alpine e nelle spiagge di Sicilia e di Sardegna congiunge i climi della Scandinavia con quelli dell'Algeria, io ripeto cosa si fa? Poche *scuole e quelle sprovvedute del bisognevole*, talvolta non un chirurgo per curare il povero coltivatore ferito o storpio, se il piccolo proprietario ha bisogno di danaro deve passare per la strozza che gli offrono gli ebrei dati all'usura. Per lo spaccio delle sue derrate ha strade anguste, pessime, rovina delle bestie da tiro, dei carri e dei finimenti, cagionatrici di spese che gli scemano grandemente il profitto, e tal volta lo conducono a perdite A lui non di rado interdice la via per andar in cerca del medico o del notaio, ove uno de'suoi trovisi agli estremi della vita, la mancanza di un ponte per valicare un torrente (1). Nelle città si assoldano squadre di paladini onde tôrre le più lievi immondizie che possono spiacere alla vista o ferire l'olfato, presso i comuni rurali si lasciano stagni e lagune che appestano l'aria e deciмano la popolazione

Qual meraviglia adunque della sempre crescente immigrazione della popolazione rurale nelle città? I contadini, ignari che sotto abiti più o meno signorili, per quelle piazze cui fanno corona magnifici palagi, su quei marciapiedi ove si gode lo spettacolo di vetrine rigurgitanti di cose belle, utili e piacenti, v'ha una folla di braccianti ed artieri che durano fatica ad aver pane per tutta settimana, corrono ad ingolfarsi in quell'apparente El-Dorado in cerca di lavoro (2). L'ingombro cresce il prezzo delle pigioni, l'offerta di braccia scema i salarii, la vita sedentaria necessita un vitto più costoso che la attiva. Le seduzioni del vizio fanno in breve secco il piccolo peculio portato con sè, al soffio del libertinaggio si dilegua la pace di famiglia, fonte di pura gioia e che dava forza a rassegnarsi al povero stato. In tali condizioni e agevole prestar fede ai *Ledru-Rollin*, ai *Proudhon*, ai *Cabet* che dicono essere tutto comune, la proprietà un furto, l'obbedienza alle leggi tirannica schiavitù, la democrazia consistere nella distribuzione di ogni potere temporale e spirituale, la libertà essere nel prendere a chi ne ha per sciuparlo nei bagordi. Ed ecco come i governi lasciano che di tanti miseri ed in origine onesti operai si componga un'armata devota a coloro che gl'ingannano, per farsene sgabello onde salire al fastigio del potere, e che, ottenendolo, li faranno la domane gittare in carcere se ardiscono chiedere la realizzazione delle fatteli reiterate promesse. *(Cont.)*

(1) *Il meurt dans nos campagnes bon nombre de gens qui n'ont été ni pendant leur maladie par un homme de l'art ni après leur mort par l'officier municipal* Dutouquet *De la condition des classes pauvres p. 98*

(2) *Si l'on veut interroger et suivre la repartition de la population agricole et manufacturière de la France on verra qu'en 1680 presque toute la population était agricole. Le rapport était*

en 1700	*comme*		2 *à* 1,
1750			8 *à* 5
1760			6 *à* 5
1780			1 *à* 1
1800		-	5 *à* 6,
1825		-	5 *à* 8,
1830		-	1 *à* 2, *rapport inverse de 1750*

Nous voyons aussi en Angleterre d'après les tableaux statistiques dressés par m. J Porter, *chef du bureau de Statistique commerciale à Londres, la diminution progressive depuis 20 ans des individus appartenants à la population agricole. De 1811 la proportion centesimale des familles de la classe agricole est tombée de 35 à 28* Lucas *De l'extinction de la mendicité p. 14.* Giusta gli stati ufficiali del 1835 inseriti nell'inchiesta rassegnata al Parlamento nel 1834 in forza del decreto di *Guglielmo IV* le famiglie agricole erano alle altre tutte in ragione di 28 su 100

NOTIZIE

CASALE — Le pecore hanno cacciato il lupo — Lettere giunte stamane da Torino assicurano che in seguito ad una *imponente* dimostrazione popolare, Monsignor Franzoni fu obbligato a lasciare la capitale, dove per lo suo meglio non avrebbe mai più dovuto riporre il piede -- Si aggiunge anche che nel suo palazzo arcivescovile furono scoperte corrispondenze e documenti importanti, dai quali vengono poste in luce le turpi macchinazioni del partito nero, di cui l'incorreggibile prete Franzoni erasi fatto capo -- Attendiamo ulteriori schiarimenti in proposito.

-- Da Roma si è fulminata la scomunica contro Don Grignaschi e tutti quelli che *direttamente* od *indirettamente* lo coadiuvarono. Molti anche in questa città dovranno fare il loro esame di coscienza Noi attendiamo in proposito qualche schiarimento dal giornale Fede e Patria, che deve essere di certo competente in tale materia.

TORINO — La camera dei deputati si è occupata nella seduta del 20 e del 22 della discussione sul regolamento del diritto di petizione

— Il Nuovo ministro della Repubblica francese presso la nostra Corte, Ferdinando Barrot, giunse oggi in Torino. *(Opinione)*

— Nella tornata di Lunedì il Ministro Guardasigilli ha presentato al Senato i due progetti di legge già votati dalla camera elettiva sul divieto ai corpi morali e stabilimenti pubblici di acquistare beni stabili senza il consenso del governo e sull'abolizione delle pene pella inosservanza di alcune feste

— Monsignor Franzoni ha fatto stampare una circolare ai Parrochi in data delli 18 aprile cor. che è un flagrante appello alla rivolta Egli si arroga in essa il potere di impedire ai preti di obbedire alle leggi civili, egli pretende, che le leggi civili non siano per medesimi obbligatorie senza il di lui permesso e minaccia quelli che saranno ad esse assequenti, indicando manifestamente che si riserva di abusare del suo potere contro di loro. Si può egli predicare più impudentemente la ribellione alle leggi?

La circolare fu sequestrata per ordine del Ministero, ed il Fisco procede secondo il prescritto delle leggi. Siamo assicurati, che quattro carabinieri vegliano d'ordine del Ministero alla casa di Monsignor Franzoni, non sappiamo bene se per salvarlo dalle dimostrazioni di affetto che ebbe già tante volte dai suoi diletti Diocesani, o per assicurare l'applicazione della sanzione penale che non può mancare ad un atto tanto impudente quanto insensato. — Monsignore non ha certamente sperato di paralizzare l'azione della legge Siccardi, e poichè il Ministero sembra deliberato a far rispettare anche da lui le leggi dello Stato, siamo certi che il popolo disingannerà l'esemplare prelato se egli ha sperato di suscitare degli scandali Le dimostrazioni ostili sulla piazza sono inevitabili soltanto allorchè la legge non è dal Governo fatta osservare.

— Sappiamo da fonte sicura, che Monsignor Charvaz, che tanto fece sott'acqua per impedire la presentazione della legge Siccardi, e poscia per farla ritirare, trovandosi presso un altissimo personaggio gli dicesse « —finchè la legge Siccardi non fu che un progetto « io ho creduto, nella mia qualità di vescovo, di « fare tutto ciò che era in poter mio perchè non « passasse in legge, ora che essa è stata adottata da « tutti i poteri dello Stato vi dico che avete fatto « benissimo. « Ecco com'è fatta la coscienza dei nostri monsignori! per essi la verità è una questione d'interesse per la quale il nero diventa bianco, ed il bianco nero, ed i mezzi più indegni sono leciti anche per sostenere una ingiustizia.

*Ancora una lezione per noi tratta dall'*Avvenire.

ALESSANDRIA. — Pel giorno 25 corr. la nostra Civica principierà ad esercitarsi al Tiro del Bersaglio. Il regolamento saviamente composto da una scelta Commissione non manca di provveder all'occorrente perchè riesca non solo regolare e di allettamento ai militi della Legione, ma utile ad un tempo e di onore a coloro che più vicino colpiranno il segno.

La istituzione del Tiro, nel mentre sviluppa l'attività e la intelligenza, desta una patriotica ed innocente gara che all'uopo contro gli assalti dei nemici esterni ed interni può servire grandemente Il nostro Consiglio Comunale nell'avere concorso liberalmente all'attuazione del Tiro è meritevole di molta lode, sia pel principio che pel fine, sia per avere così messo in pratica una delle tante deliberazioni prese nel Consiglio Provinciale e approvato dal Divisionale.

Il bene che ne nasce dall'esercizio dal Tiro è incalcolabile per questo la gioventù acquista una prudenza prematura in ta a giovanile baldanza, per questo si prepara a sostenere i proprii diritti e non più infiacchire nell'ozio, per questo si ammaestra alla vera libertà, e si fa forte per custodirla, per questo acquista la coscienza della propria forza e il sentimento del suo potere

La nostra Civica accorrerà pronta alla chiamata, e sarà così d'esempio ai timidi che sempre temono e di tutto paventano, e farà trionfare caldamente una volta l'unione e la fratellanza.

GENOVA — Siamo già, in sì pochi giorni al TERZO SEQUESTRO! — Il primo intentatoci per pretesa ingiuria all'esercito, per un articolo in cui si diceva che è più capace di operare prodigi un popolo quando combatte coll'entusiasmo di un principio, che non le milizie regolari, quando sono capitanate da *infidi condottieri* — Il secondo per il tremendo indirizzo del popolo romano al papa-re, da noi pubblicato in apposito supplemento — E quest'ultimo, in grazia di un articolo intorno al noto affare Visetti-Paschetta, che si dice offensivo *alla persona del re*, mentre il re non si trova tampoco accennato, nemmanco colla più lontana allusione. In verità che ci vuole un bel talento a fare di simili scoperte!

Ecco quanto si legge a questo riguardo nella *Gazzetta ufficiale* di ieri sera, 19 aprile. « Ieri furono sequestrati due numeri del giornale l'*Italia* contenenti l'uno un libello contro il clero e il papa, e l'altro un articolo trascritto dall'*Italia del Popolo*, ingiurioso alla persona del re. » *(Dall'Italia)*.

ROMA. La spedizione francese a Roma, cominciata con una menzogna, termina (se pur termina) con altre menzogne. Ora si pubblicano *officiali* notizie per annunziare che il Papa è stato accolto con entusiasmo! Omai si mentisce piuttosto per una tristissima abitudine, che per fondata speranza di essere creduti Ai dispacci telegrafici dei generali francesi l'Europa ha già imparato a non prestar più fede Tutti ricordano la Villa Panfili che Oudinot annunziò presidiata da *venti mila uomini*, invece di *ottocento uomini* Tutti ricordano che il sig. De Courcelles negò perfino il bombardamento di Roma, e asseverò ufficialmente che non era stata lanciata *pas-même une bombe!* Dei giornali non ufficiali non abbiamo tanta ragione di maravigliarci. Perciò nulla diremo del *Corriere di Marsiglia* che si burla veramente dei suoi lettori narrando la frenesia dei romani per applaudire e festeggiare il ritorno dell'amatissimo Pontefice, e nulla diremo dell'*Osservatore Romano* che ci dipinge gli uomini sdraiati lungo le vie implorando che il pontefice passi sopra i loro corpi! Non basta creare queste follie, bisogna ancora creare dei lettori capaci di credere..... *(Corr. Mercant.)*

FIRENZE 19 *Aprile* — Si legge nel *Nazionale*

Se non siamo male informati, il nuovo Consiglio Comunale di Massa-Marittima, nella sua prima adunanza, avrebbe deliberata una petizione al governo per dimandare la convocazione del Parlamento e la riattivazione regolare dello Statuto fondamentale. La petizione sarebbe già stata trasmessa al Governo.

— PARIGI Il presidente della repubblica partì per Angers in compagnia del ministro della guerra e del ministro dei lavori pubblici, appena ricevuta la notizia della disgrazia che colpì le quattro compagnie dell'11 di linea

— I giornali retrogradi levano gran chiasso per la candidatura Leclerc Essi credono assicurato il loro trionfo

— La *Patrie* sperava che la candidatura di *Leclerc* troverebbe appoggio presso il partito del *Siècle*.

Oggi però confessa ingenuamente il suo inganno poichè il *Siècle* respinge formalmente la candidatura Leclerc

— Leggesi nella *Voix du Peuple*

La candidatura di Leclerc non è ancora definitiva.

L'Unione elettorale decise di assoggettare ad uno scrutinio preparatorio i due nomi di Foy e Leclerc

— Il *National* fu sequestrato pel suo primo articolo

— A Saumur ebbero luogo dei tumulti

Si fece una gran le dimostrazione democratica contro alcuni ufficiali

De Castellane diede ordine alla truppa di sperdere colla forza l'assembramento

— La Società biblica si riunì nel tempio della Redenzione ed aprì le sue sedute sotto la presidenza di Guizot.

— La candidatura di Leclerc forma l'oggetto di tutti i discorsi.

Il partito legittimista dichiarò di accettarla.

Essa però non riunisce ancora tutti i voti dell'*Unione elettorale*

Perciò i fondi che s'erano da principio rialzati ribassarono nuovamente.

— In Parigi hanno luogo da alcuni giorni importantissime conferenze tra gli agenti francesi, e i rappresentanti del Belgio, della Spagna, del Baden, della Baviera, della Svizzera e della Savoia per procedere alla revisione della tariffa che pesa sull'introduzione del bestiami in Francia

— *Proudhon* combatte la candidatura di *Eugenio Sue* poichè non riunisce come *Dupont dell'Eure* il proletariato colla borghesia.

— Si conferma la voce, che il governo abbia deciso di ritirare il progetto di legge contro la stampa

— *Sue* accettò la candidatura dietro le istanze del suo amico Vidal.

MADRID, 13 *Aprile* — Il sig. Beltran de Lys, ministro a Torino, fu nominato presidente della Giunta del debito pubblico Gli succede nella legazione il conte Pozo de la Vega

— Secondo una lettera di Londra diretta ad un giornale di Madrid, il partito montemolinista si agita molto, ed i più audaci di questo intendono di ricorrere presto alle armi. Il conte di Montemolino per sua parte pubblicherà una protesta appena la Regina avrà partorito

ERFURT, 16 *Aprile* -- Continua la discussione sul rapporto del comitato.

Tutte le proposte della destra vengono rigettate.

Quelle della sinistra sono accettate.

BERLINO, 17 *Aprile*.— *(Per via telegrafica)* Si annunzia che il gabinetto di Vienna rifiutò perentoriamente ogni prolungazione del potere della commissione federale *interinale* di Francoforte, esigendo nello stesso tempo che tutti i plenipotenziarii degli stati della Germania fossero convocati per procedere alla revisione delle instituzioni federali, ed alla riforma del patto federale. Sembra che il governo si rassegni ad accettar il voto del Parlamento di Erfurt, sotto la condizione però che i lavori della *susseguente revisione* sieno terminati prima del 26 maggio.

-- Assicurasi che la Russia protestò tanto contro il progetto dello Stato federativo della Prussia, quanto contro quello di Von Der Pfordten

Avv FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente*.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. Casale 26 Aprile 1850. N.° 32.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e da Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 26 APRILE

LE LEGGI DI FINANZE

O L'AUMENTO DEI TRIBUTI

Dopo un anno intiero di profonde meditazioni il signor Nigra ha in fine partorito laboriosamente il suo progetto di riforma finanziaria

L'uomo si giudica dalle sue opere, come l'albero dai suoi frutti, noi abbiamo diritto di stimare la capacità del Ministro dal merito di questo suo lavoro finanziero, tanto più che, sia per il tempo impiegato ad elaborarlo, quanto per l'importanza che si dava tutta volta che era interpellato della Camera su questo oggetto, lo si può considerare come il suo capo-lavoro, il *non plus ultra* della sua scienza economica

Come banchiere, il signor Nigra ha acquistato una mediocre celebrità I due imprestiti che contrasse a nome dello Stato, sono due monumenti che attestano in favore della sua perspicacia

È bensì vero che le condizioni del contratto non si conoscono ancora, esse sono fin adesso un segreto per la Nazione Ma tutti i banchieri all'unanimità assicurano che sono vantaggiosissime, infine, che si fecero due buoni negozii — Chi può essere più di loro competente a giudicarne?

Intanto che noi stiamo attendendo con una longanimità tutta piemontese che il signor Ministro Nigra voglia degnarsi di rendere conto al Parlamento dei due contratti d'imprestito rilevanti alla somma di 110 milioni circa, per sapere se il giudizio del Parlamento andrà d'accordo con quello de suoi colleghi banchieri, ci permetteremo di dare un occhiata ai suoi moltiplici progetti di leggi finanziarie, alcuni dei quali sono già formulati, altri soltanto annunziati

Esaminiamo nel loro complesso tutti questi provvedimenti Il signor Ministro nella sua relazione premette che il bilancio normale dello Stato non possa essere per l'avvenire minore di 120 milioni, concedendo anche che la spesa dell'esercito sia ridotta entro i limiti dell'anno 1849, cioè non sorpassi i 35 milioni Vana speranza!

Infatti egli osserva che le entrate presunte dell'anno 1850 sono calcolate a L. 85,970,713,88
Le spese ordinarie montano » 110,033,559 26

La deficienza rimane di » 24,062,845,38
Il debito residuo da pagarsi essendo ancora di 100 milioni circa importerà di creare una nuova rendita di circa » 6,000,000

Inoltre rimangono a pagare alla banca di Genova circa - 16 milioni
Per il residuo d'indennità della guerra circa - 30 milioni
Per compimento della strada ferrata a Genova ed al Lago Maggiore altri - 30 milioni

Totale 76 milioni
Per trovare i quali converrà di contrare un altro imprestito della rendita di circa 4 milioni » 4,000,000

Il totale perciò della deficienza per il 1851 sarà di » 34,000,000
Ma si rifletta che sarà impossibile di ottenere dal partito predominante militare che il bilancio della guerra sia contenuto per il 1851 entro i limiti di 35 milioni come ha supposto il sig Ministro di Finanze, e noi prevediamo che sarà portato almeno a 45 milioni,

Da Riportarsi L. 34,000,000

Riporto L. 34,000 000
quindi bisogna aggiungere al bilancio ordinario di quell'anno altri » 10 000 000

Così in totale la deficienza sarà di » 44,000 000
Ora le entrate non superando li » 85,000,000

Il bilancio normale dello Stato risulterebbe di » 129,000,000

La lacuna pertanto da riempire nelle nostre entrate per bilanciare il passivo è di 44 milioni, ossia oltre della metà delle attuali nostre entrate Ben a ragione quindi il Ministro esclama *arduo essere il problema da sciogliersi* ed egli si è proposto di risolverlo collo *introdurre notevoli economie nelle spese e creando nuove rendite*

Noi lo diciamo altamente Non crediamo questo Ministero capace ad introdurre delle economie o dei risparmii nelle spese dello Stato, da tredici mesi che sta al potere non abbiamo scorto in esso tale tendenza, tutt al contrario, abbiamo veduto a moltiplicare gl'impieghi col collocare in aspettativa un gran numero di funzionarii di ogni ramo d'amministrazione solo per soddisfare ad una passioncella politica, oppure giubilarli in età ancora verde per far luogo ai loro protetti Abbiamo veduto crearsi un numero oltre modo eccessivo d'impiegati nell'Azienda delle strade ferrate dal Intendente di questa il signor Cav Bona solo per il compiacimento di aggradire ai desiderii di qualche alto personaggio I trattenimenti, i maggiori assegnamenti ed altri simili abusi si sono prodigati più che nel passato regime, come ognuno puo convincersi esaminando il bilancio 1850

Nel dicastero della guerra da un anno in poi la prodigalità nelle spese passò ogni limite spreco d'impieghi, spreco di decorazioni, spreco di promozioni fu una vera dilapidazione del tesoro pubblico che si farà sentire per molti anni

Il generale Della Rocca in due soli mesi che diresse questo Ministero reco un danno incalcolabile alle nostre finanze ed i suoi colleghi che tuttora sono al potere non seppero frenarlo Il suo successore non calca una migliore strada Egli pare che non pensi se non a porre in esecuzione i suoi progetti cavallereschi senza mai pensare alle strettezze dell'erario, e nessuno ha il coraggio di opporsi si lascia fare, si lascia spendere a suo capriccio Così si spiega come le spese della guerra per l'anno 1850 siano calcolate a poco meno di 50 milioni!

Addurremo una fra le tante prove di questa spensieratezza

Le spese per la sola segreteria di guerra e marina furono
nell'anno 1847 di L 157,813,28
nell'anno 1848 crebbero a » 175,862,66
nell'anno 1849 » 288 519,56
nell'anno 1850 furono stanziate a » 360[m circa

Ognuno si renderà ragione dell'aumento accaduto in queste spese per gli anni 1848 e 1849, ma come giustificare non solo il mantenimento della stessa spesa per l'anno 1850, ma l'aggiunta di altre lire 72[m ?

Il Ministro di finanze promette di fare puranco delle economie sugli stipendii e pensioni

Ma neppure sopra questi articoli lo possiamo credere e ne abbiamo ancor qui fondato motivo Dacchè dura la sua amministrazione si è bensì veduto proporre e votare dal Parlamento sulle proposte dei signori Ministri aumenti di stipendi e di pensioni, e preludere ad altri aumenti ancora, ma non si pensò mai a limitarli —

Si sono accresciute le pensioni ai militari di terra, ora la Camera si occupa di un progetto di legge che accresce quelle della marina, ed il Ministro di Guerra fece sentire in quella discussione che bisognava aumentare anche li stipendii all'esercito perchè troppo tenui La magistratura si lagna di essere poco pagata ed il ministro di Grazia e Giustizia ha dimostrato di essere propenso a contentarla L'Istruzione pubblica trovasi poco retribuita, ed ha quindi diritto di migliorare la sua condizione

Con queste disposizioni e promesse, come mai il signor Ministro delle Finanze osa promettere di rimediare in parte allo sbilancio delle spese colle entrate pubbliche mediante l'economia? Egli asserisce quello che non crede, promette ciò che non sa e non può ottenere

Delle economie certamente se ne potrebbero fare, ma per riuscirvi vi vorrebbero altri uomini di quelli che trovansi ora al potere, uomini in gran parte ossequiosi e deboli verso quell'influenza, sotto cui geme il paese, incapaci di concepire ed attuare una grande riforma burocratica ed amministrativa, senza di cui è impossibile di ottenere una sensibile riduzione delle spese, cioè di ridurre il numero degli impiegati e meglio ripartire gli stipendi e le pensioni

Noi lo ripetiamo, l'economia promessa dal signor Ministro Nigra è un illusione, anzi è qualche cosa di peggio è una derisione I soli mezzi che conosca il Sig Ministro per accrescere il prodotto delle nostre finanze sono due lo disse già nella discussione dell'alienazione de 4 milioni di rendita, essi sono gl'imprestiti e l'aumento d'imposte Questi sono i due soli fulcri sui quali poggia la scienza economica e finanziera del Sig Nigra Con queste potenze egli spera di ristorare la fortuna pubblica, e far prosperare lo Stato

La sua abilità a fare imprestiti e nota a tutti se occorrerà di operarne dei nuovi, noi già supporremo quale sia il suo sistema Ora ci rimane di esaminare in quale modo intenda di aumentare le imposte

Tre sono i progetti di legge già presentati alla Camera dal sig Nigra il primo in aumento dei diritti d'insinuazione, il secondo in aumento dei diritti sulla carta bollata, il terzo in aumento sui diritti di successione

I progetti annunziati soltanto sono in aumento dell'imposta prediale, la tassa patenti o di commercio, la tassa sui capitali, la tassa mobiliare e personale, l'estensione delle gabelle accensate e di altri pesi daziarii a quei regnicoli che ne andarono sin ora esenti

(Continua)

La legge Siccardi che abolisce il foro ecclesiastico e le immunità locali fu salutata da tutto il Piemonte co più festosi applausi, noi abbiamo già manifestata la nostra opinione sul valore intrinseco di quella legge Se dessa vuolsi considerare come un primo passo tracciato nella via dell'eguaglianza civile, come una prima vittoria del diritto e della giustizia inaugurata dal moderno incivilimento sui privilegii e sulle iniquità del passato, noi non ricusiamo d'associarci alle universali acclamazioni Ma la formazione e la promulgazione d'una legge a nostro avviso non è l'atto il più difficile, il più importante Quando regna il *più felice accordo* tra i grandi poteri dello Stato, accordo che non è malagevole l'ottenere coi turpi maneggi adoperati dal Galvagno, e dal suo satellite Ponza di S Martino, le leggi non sì tosto sono concepite dagli onnipotenti ministri, che l'ubbidientissima maggioranza s'appresta a festeggiarne il parto, e a battezzarle del suo suffragio — La fortezza del convincimento, la gagliardia della volontà, la virtù della fermezza, allora soltanto si appalesa, quando arrivato il giorno dell'esecuzione gl'infaticabili difensori delle vecchie ingiustizie s'ostinano a tutta possa ad impedire che la luce della civiltà penetri ne tenebrosi antri delle loro prepotenze Quest'ultima lotta, che suol essere la più caparbia, è già incominciata contro la legge Siccardi dal lato del partito clericale, della fazione mitrata L'arcivescovo di Torino, quest implacabile nemico delle libere istituzioni, per insigne fiacchezza del ministero rientrato

nella sua diocesi mercè l'ipocrisia di una circolar strappatagli dalla paura, ha lanciato i primi dardi contro la legge violatrice dei privilegii preteschi. I giornali di Torino riportano una lettera pastorale di questo incorreggibile Monsignore, colla quale esorta non solo, ma costringe gli ecclesiastici da lui dipendenti alla più aperta rivolta contro i nuovi ordinamenti legislativi.

Ora vedremo quale energia spiegherà il governo contro questo primo atto di ribellione. Vuolsi che abbia comandato il sequestro della circolare. Misero provvedimento! Se il ministro guardasigilli non sa elevarsi all'altezza della sua missione, se non ardisce provocare sovra quel turbolento prelato tutta la severità delle leggi da lui disprezzate, se non osa convenirlo dinanzi a quell'istesso tribunale, di cui quegli così impudentemente disconosce la giurisdizione, ciascheduno avrà ragione di credere che l'antico sistema dura tuttora, che l'eguaglianza è una parola vuota di senso, che la giustizia non giunge mai a colpire i grossi papaveri aristocratici e clericali. La legge istessa, che gli ha procacciato tanti applausi, sarebbe una sentenza di condanna contro di lui; non potendosi immaginare un atto di più vergognosa codardia che d'inalberare oggidì solennemente una bandiera, che domani si lasci impunemente trascinare nel fango.

Aspettiamo il ministro Siccardi all' opera: dai fatti lo giudicheremo. Voglia il cielo, che non sia per noi un nuovo disinganno! Ne abbiamo già provati tanti!!!....

Noi abbiamo appoggiato il sig. Siccardi, noi non nascondiamo le nostre simpatie per questo Ministro, il quale solo, fra coloro che hanno seduto e siedono nel gabinetto sorto dal disastro di Novara, ha operato almeno qualche cosa in pro di un illuminato progresso. Ma appunto perchè esso gode della nostra simpatia, noi crediamo debito nostro di dargli un consiglio.

Quando un uomo di stato, che si trova al potere, giunge ad acquistarsi una popolarità, allora tutti gli uomini stazionari, reazionari, od *onesti* e *moderati*, ancorachè da prima abbiano attraversata la via a quell' uomo che voleva progredire, ancorachè nel cuor loro lo odiino, pure si avviticchiano intorno a lui per usufruttuare della sua popolarità, per farlo strumento ai loro fini, per perderlo. Noi non vogliamo appoggiare ad esempii il nostro asserto: è troppo luminoso e recente quello di Gioberti, vittima illustre di tali arti. Ora è venuto il giorno per il Siccardi: se non saprà difendersi, esso cadrà come tanti altri. Ha già fatto un primo passo falso alzandosi a difendere nel Parlamento le sfrontatezze Ponza — Galvagno contro le libertà dei Comuni: ancora un altro passo come questo, e la popolarità di Siccardi è per sempre perduta. Si ricordi l'onorevole Ministro, che non si può rinnegare quel principio in grazia del quale uno si è riabilitato ed innalzato: non solo i ministri, ma i principi, gli stessi eroi, come Napoleone, che hanno fallito a questo precetto, sono caduti. Si ricordi il Siccardi che proponendo le sue leggi egli si è appoggiato sull' onnipotenza della popolare opinione.

Riportiamo nelle colonne del nostro giornale un brano d'articolo del Maggiore Torelli che si legge nella dispensa di Febbraio e Marzo della Rivista Italiana perchè ci parvero giuste ed assennate le viste politiche che in esso maestrevolmente si contengono.

Allorchè nel 1845, quando non si era liberali così a buon mercato come dopo lo Statuto, io cercava persuadere i miei connazionali a prepararsi alla guerra dell'indipendenza; poneva per prima base che si dovesse combattere da noi soli, non soltanto perchè così esigeva l'onor nostro, ma perchè era follia lo sperare che altri volesse venire a spargere il sangue unicamente per nostro amore. La conoscenza che aveva di quel partito che pospose sempre l'idea dell'indipendenza a quella del trionfo della sua forma di governo, mi rendea certo che venendo l'occasione avrebbe rivolti i suoi sforzi a quella meta, con che si deviava l'attenzione dallo scopo principale, e si veniva ad urtare al sentimento dell'unica armata che doveva sostenere il maggior peso della guerra, quale era la piemontese. Conoscendo inoltre come tutte le simpatie di quel partito erano per la Francia, volli, nel combattere quelle tendenze in genere, far menzione speciale del pericolo maggiore ancora che si correva appoggiandosi ai Francesi. Le sventure che toccarono alla nostra armata furono per quel partito argomento onde screditare anche la forma di governo che essa serve, dimenticando totalmente qual parte abbia avuto il partito medesimo nel condurre la nazione alle presenti condizioni. Lungi da me l'idea di voler supporre che ad esso solo siano da ascriversi tutti i torti; la storia farà in tempo più calmo la parte a ciascuno, onde dagli errori passati se ne tragga almeno frutto di salutare esperienza; anzi dirò io stesso a minor colpa di tutti i partiti che riposarono sul concorso o sulla simpatia della Francia, che il suo contegno, quale fu in realtà, non poteva nè idearsi nè prevedersi da nessuno, poichè io supposi bensì, e con me ben molti, che la Francia non sarebbe venuta al nostro soccorso; ma l'ideare che al primo slancio della nostra nazione quando non si credeva necessario alcun aiuto essa l'avrebbe offerto spontaneo, e poi chiamata il giorno del pericolo non solo si sarebbe rifiutata, ma si sarebbe unita perfino all'Austria per sostenere l'edificio il più tarlato dell'Europa a danno dell'Italia, l'idearsi tal condotta, ripeto, era cosa che poteva cader in mente a nessuno.

Se non che questo contegno sì inatteso da parte di quella nazione pose la Francia in così falsa posizione che dal male che ne genera ne verrà forse il bene per la Francia e per l' Italia. Pochi anni sono ognuno si rappresentava la Francia come una potenza destinata a tutelare il principio della libertà presso di sè anzitutto e presso le altre nazioni in conseguenza naturale di quel grande protettorato che spacciarono sempre i suoi scrittori e che venne posto nella stessa costituzione della Francia. Al presente vi sono forse pochi Francesi, nessuno straniero poi certamente, che creda in sul serio che la Francia abbia la sicurezza delle sue libertà, e ben lungi dall'estendere la sua protezione ad altri popoli non arriverà a salvar le proprie, che associandosi con altre nazioni e scongiurando unite il comune pericolo.

Verso l'Italia poi in modo speciale la Francia ha contratto tal debito che le converrà pur cancellare per la sua propria esistenza morale. Per mantenere la sua influenza in Italia essa è venuta a sostenere, in confronto del popolo il più oppresso, il governo il più incompatibile ai nostri tempi; l'Austria, alla quale doveva lasciar sola questa missione che sì bene le addice, le cedette il triste onore di prendere possesso della capitale onde trovasse non quell'influenza che essa cercava, ma quella che il suo nemico voleva che si avesse. Ora essa vede co'suoi occhi, tocca colle sue mani cosa sia il governo clericale e quanto sia possibile la sua durata. Il Francese sempre un po'poetico avrà riconosciuto, stando in Roma, in qual conto si possano tenere i ragionamenti di coloro che temono per l'indipendenza ed integrità della Religione, se il Papa non è ad un tempo sovrano temporale, ragionamento che non saprei se sia più assurdo in teoria, che falso in pratica. La posizione dei Francesi in Italia non può durare, e per sortirne conviene che scelga fra l'abbandono vergognoso di quello stato alle crudeltà austriache ed alle vendette papaline, od a difenderlo tanto per il suo onore, che per mantenere quell'influenza che la trasse ad ingerirsi negli affari d'Italia; ma dietro a quella risoluzione sta la guerra, non già d'interessi veramente italiani, ma guerra di principii comuni a tutta l'Europa occidentale. Sotto qual forma si vogliano combattere, quale proteste si vorrà prendere, egli è certo che il medesimo pericolo che minaccia il futuro d'Italia, minaccia pure quel della Francia; il suo intervento, così maledetto da tanti e giustamente, l'ha legata ai suoi destini e forse per il bene d'entrambi, per quanto ora ne sembri lontana l'apparenza. Certo egli è che più non si può parlare di protezione od aiuto disinteressato a chiedersi od offrirsi; comune il pericolo, comune dev'essere l'impresa a scongiurarlo; nè l'aiuto puo umiliare l'una nazione od insuperbire l'altra; cessata è pure la ragione, sì vera, or son pochi anni, che la fidanza in altrui doveva portar per natural conseguenza minor slancio, minor energia e confidenza nelle proprie forze; credo sia stata sì dura la lezione, che se l'Europa intera venisse in soccorso dell'Italia non per questo si rimarrebbe dal fare ogni sforzo che sia nelle sue possibilità per liberarsi. Così mentre appartenni a più dichiarati avversari di ogni intervento straniero, ora trovo di tanto cambiata ogni relazione fra i due popoli, sì comuni i pericoli che sovrastano ad entrambi, che il combattere il medesimo nemico altro non è che obbedire alla legge suprema della propria conservazione, della quale se è minacciata l'Italia non è meno la Francia; che se il completo avverarsi delle previsioni mie quando da tanti facevasi fondamento sull' aiuto francese mi è argomento favorevole per il passato, valgami l'inutile profezia qual titolo ad essere ascoltato per ragionamenti che risguardano il futuro.

Per quanto sia stato infelice il tentativo d'Italia per riconquistare la sua indipendenza e riprendere il suo posto fra le altri nazioni, per quanto la jattanza del vincitore cerchi esaltare le proprie gesta, non per questo rimane meno vero che l'Italia, la quale da secoli non conosceva che la denominazione straniera dove direttamente e dove indirettamente esercitata, spiegò tali forze, mostrò aver tali elementi di vita che non vi abbisognarono meno degli errori senza numero de'suoi governi improvvisati, delle discordie dei partiti, per paralizzare tanti elementi di robusta vitalità che altro non chiedevano che una intelligente direzione. Quando un giorno i giudici di questi anni fatali calcoleranno i singoli sforzi eroici di tanti parziali combattimenti, i sacrificii di sostanze fatti con animo sì pronto da ogni ceto di persone, le privazioni d'ogni genere sostenute con sì nobile costanza da città e popolazioni intere, non potranno a meno di riconoscere aver l'Italia posseduto tal cumulo di forze da bastare alla sua liberazione, se nel momento propizio una mano potente avesse potuto riunirle ed opporle ad un nemico che si tenne sempre compatto e non conobbe altro scopo che quello di vincere. Ma la condizione stessa di questo nemico che si chiama vincitore dell'Italia vi offre la più certa prova della recondita e vital forza che riconosce nel popolo vinto. Dalla vittoria ei non raccolse finora se non quanto si lega all'abuso della forza; la violenza è il suo stato normale, e prova ne sia il continuo stato d'assedio, e quindi la disorganizzazione d'ogni ramo d'amministrazione. Chiuse le università, chiusi i licei, si direbbe che il vincitore ha timore dei ragazzi. In mezzo alle popolazioni disarmate non d'altro è occupato che di erigere forti, e per vivere sicuro pare che abbia bisogno di convertire ogni città in fortezza. Frattanto non un sintomo di ritorno a quelle basi regolari di andamento sociale che solo possono garantire un avvenire possibile, e dare idea di una società duratura. A fronte di questi dominatori senza freno, riceventi impulso dal loro capriccio, dalla sete di sangue e dall'avidità dell'oro, vediamo una popolazione divisa nettamente in due campi; nell'uno i fautori de'dominatori legati a loro dal soldo che ricevano o dall'odio delle popolazioni che li rigettano e che sono ad un tempo istrumenti di oppressione e fomite di continua reazione; nell'altro campo vediamo le masse delle popolazioni educate in due anni a dura scuola politica che offrono la resistenza passiva dell'energia registrando in cupo silenzio il numero delle vittime che cadono ogni giorno per quella causa che è la sua, ed alla quale è tanto meno possibile il rinunciare, che per essa sola è ideabile un avvenire. Se grandi furono le sventure, durissime le prove, esse recano però il loro frutto poichè ora nè masse, nè singoli s'illudono sulle difficoltà a superarsi, e con questo si è guadagnato assai.

Un popolo può ben rassegnarsi a viver male, ma a tal sistema che lo porta ad una dissoluzione sociale, alla sua distruzione lenta ed ingloriosa, nessuno può rassegnarsi e meno poi il popolo italiano In queste condizioni trovasi tutta Italia ad eccezione del Piemonte. Chi volesse provar possibile la durata di un tale stato di cose converrebbe che provasse prima che le crudeltà e le sevizie partoriscono amore, che le estorsioni ed annichilamento del commercio producono ricchezza, e che la prima virtù che gli uomini hanno sempre onorato, il sentimento patrio, è convertito in vizio biasimevole; ma finchè per la legge universale che regge il mondo fisico e morale le medesime cause partoriranno i medesimi effetti, noi non potremo mai ammettere che solo come cosa possibile la continuazione dello stato attuale, la più anormale che abbia presentato la storia moderna. Io non mi farò certo a voler predire nè quando, nè come irromperà di nuovo ad aperta reazione questo stato di cose, poichè si direbbe che l'avvenire diventa tanto più oscuro, quanto più si avvicina a divenir presente. Tuttavia senza pretendere ad indovinare il futuro possiamo soffermarci tal poco sopra questo quadro benchè triste, e chiedere chi saranno i nemici nostri, cosa vorranno, come opporsi, a chi spetta anzi tutti?

La prima dimanda è presto risposta, perchè il nemico nato dall'Italia è l'Austria, ma siccome quella potenza è ora subalterna della Russia dopo la sua volontaria sottomissione, così figurando sempre l'Austria in prima linea, il vero nemico potente è la Russia, mentre tutto quello che vorrà la Russia lo deve

voler anche l'Austria. Posta così la questione riesce possibile il rispondere anche alla seconda domanda, *cosa si vorrà dai nemici nostri?* Nulla sarebbe più arduo che l'indovinare cosa può voler l'Austria sola. Se si dovesse aver riguardo alle sole intenzioni non si andrebbe certo errati dicendo che vuole l'assolutismo, ma se si considera che il suo desiderio è contrastato da tutti i popoli della multiforme sua monarchia ai quali promette una costituzione ogni venti giorni, e ne fabbrica d'ogni gradazione da soffocarne le provincie, non si vede come possa uscirne sola dal suo labirinto. Per quanto alla Russia invece il suo volere è chiaro e l'annunzia senza ambagi. *Io riconosco la mia forma di governo come la migliore,* dice l'autocrata, *e dove vado la voglio stabilire. I popoli sono incapaci a governar sè stessi, ed i loro errori ne fanno prova,* ci ripetono di continuo gli aderenti di quel sistema sì comodo per chi comanda, ragionamento che si risolve in quest'altro: *la tirannia ha impedito ai popoli di svilupparsi, ed ora che incominciano a vivere di loro vita naturale, approfittiamo de'mali che sono ancora conseguenza del sistema assoluto per rivolgerli contro di loro, e per tornare all'origine del male stesso, cioè all' assolutismo.* Se non che fino a tanto che questi ragionatori hanno i cannoni a loro disposizione si ridono de'nostri ragionamenti; ma potrebbe avvenire quello che già avvenne altre volte, che cioè i ragionamenti quando penetrano nelle masse fanno voltare anche i cannoni. Ma ritornando alla questione, egli è certo che se interviene la Russia essa non ammetterà transazioni, ed il vantaggio che ne offre il suo parlare franco è quello di torci ogni illusione. Per ora la sua politica che si fondò sempre sopra una prudenza calcolatrice d'ogni ostacolo, la porterà forse a lasciar che la Francia sia ben fiaccata dalle discordie intestine, ma la questione romana potrebbe far precipitare quei piani che non mancheranno di coprire col titolo della pacificazione generale d'Europa, del ristabilimento dell'ordine; ma che in realtà sarà la guerra al principio liberale, sia poi espresso sotto la forma repubblicana che sotto quella di regime costituzionale; infine sarà la guerra alla libertà dei popoli, a quel dritto innato che a fronte de'deliri che deve coprire colla sua veste, rimane sempre l'unica vera base della società, ed il suo conseguimento e la sua difesa il primo dovere d'ogni cittadino. Ma se da un canto è prevedibile, anzi chiara la tendenza del settentrione ad opprimere l'occidente, non si vede egualmente chiaro come si potrà opporsi stante la posizione anormale della Francia. Quella nazione che fu già il campione della libertà ci presenta ora lo spettacolo di essere istrumento di governi dispotici a reprimere presso altri la libertà, e nel suo interno di essere condannata a subir le prove di nuovi sistemi di libertà che sognatori ed utopisti col corteggio di rivoluzionari per professione vanno mettendo in opera per il suo disonore e la sua rovina. Come si scioglierà questo nodo, quando cesserà la mostruosa alleanza fra l'Austria e la Francia, quando finiranno le utopie di essere di danno reale contro la libertà, questa è tal questione che nessuno osa sciogliere di que'stessi si trovano sul teatro di azione. - Ma al di là di questa lacuna che la storia dirà in breve se conterrà l'umiliazione della Francia e la riabilitazione nella stima pubblica, vi è pur sempre la Francia ritornata sulla via del progresso, guarita dalla febbre artificiale, dall'orgasmo nel quale la posero i suoi falsi profeti politici; la Francia infine memore della sua missione e del torto che a sè fece ed alle altre nazioni allorchè se ne scostò. Volendo ammettere altro scioglimento credo si arrivi a tal conseguenza che ripugna sì alla storia speciale della Francia che alla potenza che è pur reale dell'incivilimento universale, poichè ci converrebbe ammettere che vinta la Francia o diremo l'occidente dal settentrione abbia quella ad essere divisa come preda di guerra, e frantumata come al secolo XIV, ed il rimanente dell'occidente dichiarato feudo dei barbari. Che la Russia ne sia capace nessun lo dubita, che l'Austria lo sia non lo crederei dubbio per quanto al governo; ma i suoi popoli sono troppo inciviliti per non inorridire all'abbominevole missione. Ad ogni modo quando s'impegni la lotta fra il settentrione e l'occidente quello sarà lo scopo ultimo che si vuol raggiungere, ma il comune pericolo farà dimenticare anche i giusti risentimenti e darà campo a riparar gravi torti, e noi lo speriamo per l'Italia, per la Francia e per la civiltà. Che se le sventure patite dal nostro paese nei due scorsi anni ne conducessero a questo risultato, noi potremmo ben dire che durissime furono le prove, ma non senza frutto.

Togliamo dalla Démocratie Pacifique *il seguente articolo sui misteri del Popolo di* Eugenio Sue, *che noi offriamo ai nostri lettori siccome eccellente lavoro letterario.*

A queste tre parole: *misteri del popolo*, ogni uomo d'intelligenza e di cuore sente un doloroso brivido percorrere le sue membra. Egli vede a sè davanti innalzarsi il quadro delle infinite miserie che pesarono sul popolo, questo gran martire delle oligarchie governamentali.

I *misteri del popolo*; è la storia scritta colle lagrime e col sangue dei proletarii; -- è il rude lavoro che le classi infime hanno intrapreso a tutte le epoche e sotto tutti i climi per giungere alla felicità per mezzo della libertà; -- è la rivoluzione permanente, operante senza posa, degli oppressi contro gli oppressori; -- è la guerra delle aggregazioni popolari, sminuzzate e disperse, contro le oligarchie compatte ed organizzate; -- è la plebe lottante contro la casta sacerdotale, il patriziato, la nobiltà ed i *pervenuti* della ricchezza; -- è il lavoro che dà mille battaglie contro l'usura che lo divora e l'uccide.

I *Misteri del popolo* sveleranno tutte le turpitudini dei grandi, tutte le torture dei piccoli: i sistemi di compressione stabiliti con un'arte infernale per ridurre i popoli alla schiavitù, al servaggio, per ritenerli nella *domesticità*; l'avvilimento delle masse per mezzo della ignoranza, la loro degradazione per mezzo della miseria; l'usufrutto degli uomini colla fame, delle donne colla prostituzione.

Ma, paralellamente alla tirannia delle oligarchie usufruttuanti, e traenti profitto di tutto per isguazzare nel lusso e nelle orgie, sorgerà lo spirito della libertà; esso si svilupperà e crescerà nelle masse diseredate dall'egoismo. La misura colma farà traboccare il vaso; la guerra si accenderà tra il popolo e la casta governamentale.

Dio sarà dal lato del popolo, e Cristo dirà: *voi siete tutti fratelli!*

I potenti della terra respingeranno il patto della fraternità; essi radoppieranno i loro sforzi per conservare un potere sacrilego. Vivendo della vita del giorno, essi non penseranno al domani.

Ed il domani vedrà la rivolta del popolo! Il popolo trionfante inscriverà sulle sue bandiere un diritto conquistato sull'egoismo delle oligarchie.

Gli è così che di rivoluzione in rivoluzione, di sacrificio in sacrificio, il popolo giungerà alla distruzione completa dei privilegi oligarchici, e ad incarnare nei fatti la divisa:

Libertà, uguaglianza, fraternità.

Tale è il pensiero dominante della nuova opera di Eugenio Sue. Così egli comprende la storia, e ne riassume il triste insegnamento con queste parole improntate di dolore:

« Non v'ha riforma religiosa, politica e sociale, che » i nostri padri non sieno stati costretti a conqui- » stare di secolo in secolo al prezzo del loro san- » gue. »

La inspirazione dell'artista anima il pensiero dello storico.

Per tracciare *la vita di una famiglia di proletarii a traverso i secoli*, egli risalirà così alto nei tempi andati, che nessun dolore del popolo resterà nell'ombra, nessun vizio delle oligarchie passerà nell'obblio.

Egli risalirà all'anno 57, avanti Gesù Cristo (696 di Roma), a questa epoca in cui il mondo antico piegò sotto il giogo della potenza romana; in cui il nome di un uomo riempì il mondo; in cui Cesare già grande, diventò più grande ancora, calpestando la Gallia sotto i suoi piedi.

In quel tempo la nazione dei Galli, e quei forti guerrieri che tanto avevano pesato sui destini di Roma, sentivano l'influenza dell'incivilimento meridionale proveniente da Marsiglia, dalla Linguadoca e dal Delfinato: una trasformazione sociale si operava nel seno della vecchia Gallia; i Celti ed i Belgi conservavano soli le primitive tradizioni ed il loro fiero spirito d'indipendenza.

Colà dove passa la spada del conquistatore ha principio la rivolta; la Gallia sottomessa è la Gallia in fermento.

La schiavitù matura la libertà.

A l'Ovest la Bretagna misteriosa prende le armi; a l'Est, dall'Escaut fino alla Saône, i Galli si sollevano nella stessa notte, e proclamano la guerra santa: i Romani sono trucidati. Ma la fortuna di Cesare la vince sopra quella di un intiero popolo. I Galli soccombono una seconda volta per risorgere più terribili e meglio agguerriti; eglino si ritirano nelle foreste dando il tutto alle fiamme, e lasciando un deserto intorno ai Romani.

Una rivolta così profonda, una determinazione così eroica spingono Cesare in un'altra via. Il giogo Romano sarà alleggerito, gli artifizii e la corruzione prenderanno il luogo del dominio col mezzo della forza e della franchezza di procedere degli uomini d'armi.

Alcune legioni dei Galli medesimi serviranno d'ausiliari ai Romani, e le stesse si troveranno ai fianchi di Cesare alla conquista di Roma.

Mentre Cesare passerà il Rubicone, i vizii esorbitanti, mostruosi di Roma, rigurgiteranno verso la Gallia.

Essi contribuiranno ad aggravare la posizione del popolo minuto delle Gallie, il quale, già schiavo della conquista, dovrà sopportare le capricciose squisitezze dei padroni immersi nel delirio della lussuria, nella sentina di inudite vergogne.

Eugenio Sue fa passare *la sua famiglia di proletarii* fra mezzo a tutti i dolori, a tutti i martirii, che una società fondata sopra la schiavitù, la delazione, la prostituzione ed il fasto fa gravitare sopra le classi inferiori; d'una società che permette alle classi privilegiate di divorare da soli i frutti delle fatiche degli uomini, di godersi la bellezza delle donne, e la innocenza degli adolescenti.

Questo vergognoso quadro di Roma e della Gallia Romana troverà più di un incredulo. Ma intanto l'autore ha dovuto trattenere *la sua penna trovandosi a* fronte di certi fatti istorici analizzati, di cui la nostra educazione non potrebbe soffrir la lettura senza lacerare il libro che li porrebbe a lei d'innanzi.

Ebbene, noi lo ripetiamo, tutti i dolori, che si racchiudono in tali avvenimenti, ricadevano sul proletariato, cioè sopra le classi inferiori della popolazione; queste erano diventate le ossa e la carne che nutrivano i disordini dei grandi; desse erano il sangue generoso di cui si riempivano le tazze delle orgie.

Fin'ora Eugenio Sue ha condotto i suoi lettori fino all'epoca verso la fine del regno di Augusto al principio dell'era cristiana. Noi seguiremo più tardi l'autore nel suo viaggio in mezzo alle età.

Eugenio Sue fa precedere i *misteri del popolo* da una introduzione in cui egli compendia in un quadro sorprendente e drammatico *la rivoluzione del disprezzo*, ed i primi 15 o 18 mesi della repubblica del 1848.

Ei fu pensiero felicissimo quello d'aver congiunto i due estremi dell'istoria di una famiglia di proletarii: le generazioni della stessa famiglia si trovano così rappresentate, a diecinove secoli di distanza, dalla rivolta dei Galli contro Cesare, e dalla rivoluzione del popolo contro Luigi-Filippo.

Il solo concetto dei *misteri del popolo* colloca il signor Eugenio Sue al disopra di tutti gli scrittori moderni; poichè, a'tempi nostri, si deve giudicare del merito di un autore dalla sua ispirazione verso la giustizia, e dai talenti con cui egli popolarizza i principii, le verità, i fatti, le idee che affrettano lo sviluppo dell'educazione delle masse.

La strada che Eugenio Sue ha tracciata nel vasto campo della storia, renderà la sua opera così istruttiva come attraente, tanto vera come drammatica, altrettanto esatta come pittoresca.

Istorico dei dolori del popolo, egli continua coraggiosamente nella nuova strada che le sue fatiche vennero ad aprire.

Se il popolo e la classe di mezzo, questa prima porzione di popolo emancipato comprendono che hanno dei doveri verso di lui, come ne siamo persuasi, essi porranno il nome del loro più caldo difensore nell'urna elettorale, e Parigi avrà la gloria d'aver eletto *l'istorico del popolo.*

Mentre la maggioranza reazionaria del 13 maggio, per paura, ignoranza ad accecamento dà compimento ad un codice liberticida, Eugenio Sue continua l'istoria delle cause delle rivoluzioni passate, presenti e future.

Egli dimostrerà che in ogni tempo il popolo non si è deciso di ricorrere alle rivoluzioni fuorchè spinto agli estremi dalla tirannia delle caste privilegiate; egli assolverà il popolo, e gli darà confidenza nella sua forza morale.

Forse i legislatori finiranno per aprire gli occhi alla luce della verità; forse comprenderanno che l'amministrazione col mezzo della libertà è da preferirsi al governo fondato sull'autorità; forse si convinceranno che l'antagonismo degli interessi è una forma imperfetta di società, e che l'associazione sola può guarentire l'ordine.

Allora, ma solamente allora, la società sarà salva; le rivoluzioni, diventate impossibili, non agiteranno più convulsivamente i popoli, e più non affliggeranno l'umanità, poichè gli sforzi di tutti si volgeranno verso il medesimo scopo, il benessere sociale.

Nella discussione che ebbe luogo nella Camera dei deputati in merito al progetto di legge presentato dal governo per un aumento di giudici in alcuni tribunali di prima cognizione dello Stato, quando si venne a discutere la proposizione per l'aumento di un giudice effettivo in quello sedente in Casale, io dicevo: che se nel primitivo progetto il Guardasigilli non aveva fatta una tale domanda, ciò forse si doveva attribuire a che non fosse stato edotto, da quelli cui s'aspettava di farlo, dei bisogni di quel tribunale. Il ministro si era dichiarato grato alla Camera di quel maggiore aumento di personale nella magistratura che la Camera avrebbe sancito; di più, richiesto da alcuni deputati, aveva caldamente appoggiata, presso la commissione, la proposizione in favore del tribunale di Casale; non si poteva quindi alla dimenticanza fatta nel primitivo progetto assegnare altra logica conseguenza infuori di quella da me dedotta. Posteriormente però venne a mie mani la prova che in tempo utile, da quelli cui si aspettava, era stata fatta domanda al ministero per un aumento di personale nel tribunale di Casale, e mi dovetti convincere che a pura dimenticanza si doveva ascrivere il difetto del progetto primitivo. Ciò stante, siccome io sono di coloro che credono che la verità debba sempre esser messa in luce, anche quando può parere dura o grave a qualche individuo, e che ciò devesi tanto più desiderare quando giova a rendere altrui una meritata giustizia, perciò, sebbene non richiesto, ho creduto mio debito il fare questa pubblica dichiarazione.

Torino 25 aprile 1850. MELLANA

Abbiamo sott'occhio LE OSSERVAZIONI ALLA PROPOSTA DI LEGGE VOTATA DALLA CAMERA DEI DEPUTATI RELATIVAMENTE AL SUSSIDIO ACCORDATO AI DANNEGGIATI NELL'ULTIMA GUERRA, scritte dall'Avv. Pampuri — L'egregio autore, *senza amarezza nel cuore e per solo amore della verità e della giustizia, e nel vero interesse del Piemonte considerato come il nucleo dell'Italiana indipendenza*, imprende a dimostrare con evidenti ragioni desunte dalle teorie dei pubblicisti e da considerazioni di dritto e di convenienza politica, come la legge quale fu adottata sia ingiusta, impolitica e precipitosa. Il nostro giornale che certamente non fu tra gl'indifferenti e nemmeno fra quelli, dei quali l'autore a buon diritto si lamenta, che applaudivano al sagrificio di due povere provincie, il nostro giornale, che fu anzi dei pochi che alzarono la voce in difesa degli interessi Lomellini e Novaresi da quella legge ingiustamente ed impoliticamente manomessi, non poteva non applaudire alle verità che con moderazione e con energia ed evidenza ad un tempo l'A. Pampuri viene esponendo nel suo libro.

Osserveremo solo che noi non possiamo certamente dividere coll'Avv. Pampuri la illimitata fiducia che egli ripone negli uomini sorti nel marzo 1849 dalle nostre sventure. Ci pare anzi che se l'autore avesse voluto essere in ciò più conseguente a se stesso, avrebbe dovuto riconoscere e confessare che il voto ingeneroso della tornata 27 marzo scorso non è che una fra le tante miserabili conseguenze della politica gretta ed antinazionale che gli uomini che ora ci reggono hanno nel marzo del 49 inaugurata. Questa schietta confessione avrebbe risparmiato all'autore il *doloroso* obbligo di dover dire che gli uomini ch'egli chiama salvatori del Piemonte e d'Italia mancarono al loro dovere in una quistione di giustizia nazionale. Ha del resto pienissima ragione l'autore laddove si lagna che i deputati che avevano il mandato dei Novaresi male corrispondessero al loro incarico. Ma di questo devesi forse incolpare la *mala fortuna* che da molti anni persegue la patria dell'autore come egli asserisce, o non piuttosto quel partito che nelle ultime elezioni trionfava colle corruzioni, e colla paura? Ai Novaresi di buona fede lasciamo il deciderlo.

DELLE ISTITUZIONI AGRARIE

PEI GIOVANI DELINQUENTI, I DISCOLI, GLI ESPOSTI, GLI ABBANDONATI ED I VAGABONDI, E DELL'INSEGNAMENTO DELLE CLASSI RURALI.

Lezioni di Giovenale Vegezzi-Ruscalla.

(Continuazione e fine, V. il n. 31).

A quest'assemblea di proletarii malcontenti l'imprevidenza dei Governi ha dato i capaci a capitanarla. È conosciuto per ogni stato qual numero di avvocati, notai, medici, chirurghi, architetti possono trovare occupazioni retribuite. La folla della gioventù che abbraccia gli studii legali, sanitarii e matematici essendo di assai superiore al bisogno, le capitali sono assediate di molti giovani laureati d'ingegno che bussano a tutte le porte per ottenere una occupazione, un impiego. Trovandosi ributtati, la disperazione s'impadronisce di quelle accendibili menti, e gli sorride al pensiero ogni mutazione che possa balzare dal seggio i professanti l'istessa scienza. Irritati, delibano nei fogli politici quanto vi ha di più turpemente assurdo per costituire una novella era per l'umanità. Combinano congiure, adescano gli artieri, e si raccolgono, direi per istinto, sotto gli ordini dei soventi ignoti direttori delle insurrezioni. Era pure agevole dar loro sfogo crescendo ispettori forestali ed agricoli per le varie provincie, organizzando una istruzione superiore agraria con diploma e toga dottorale, dando un seggio nelle università all'insegnamento scientifico dell'agricoltura. Non si è voluto.

I contadini, rimasti fedeli alla loro professione, scorgendosi abbandonati, esperimentando i benefizii dei pubblici sconvolgimenti solo per le raddoppiate imposte che devono pagare, ed i figli che vedono tolti per rifornire l'esercito o per reprimere i sediziosi o per combattere i retrogradi, *crescono in livore verso* le classi urbane, a cui imputano esserne causa. Tacciono per difetto di quella forza risultante dall'unità, ma ai mercati, alle fiere incontrandosi, s'inaspriscono nell'odio, e meditano e combinano il modo di recarlo ad effetto, e si discute della opportunità del momento. Alzi un novello *Götz* di Berlichingen la bandiera, ed avrà seguaci, e seguaci coraggiosi, usi alle fatiche, alle intemperie, e di leggieri resi dall'ira e dalla niuna istruzioni brutali e feroci.

Accennai in brevi parole di dove originò la tremenda crisi sociale in cui siamo caduti per avere i Governi trascurato di occuparsi dell'agricoltura e conseguentemente di chi la professa. Verrò mano a mano sviluppando in modo più diffuso questi punti nelle lezioni che intendo di scrivere su questo argomento. Intanto il sin qui detto basterà a provare com'essere debba necessario di mutar la via seguita fin ora dai governanti, dando il primato all'agricoltura.

Già una tal necessità fu compresa in Francia, la quale col decreto del 3 ottobre ultimo ordinò un generale insegnamento agrario, ma sovra un piano che mi pare pecchi nella base, come mi riservo di tentare di dimostrarvi. E prima che in Francia, in Inghilterra, in Amburgo in Isvizzera si riconobbe il bisogno di educare all'agricoltura i giovani delinquenti, i discoli e gli esposti per prevenire che, venuti in balìa di essi stessi, vadano a buttarsi nelle città più popolose a crescere le file di coloro che sfidono impunentemente il rigore delle leggi, per andar poscia, infelloniti da malfattori provetti, a finirla di rado allo spedale, più comunemente in carcere, e talvolta sul patibolo (1).

Di questi istituti destinati a scemare il futuro aumento dei proletarii nelle città io intendo innanzi tutto di ragionarvi. Brama di compire meno indegnamente ai doveri del mio impiego, ed un amore vivissimo alla classe rurale mi fece da tempo intento a raccogliere documenti intorno a tali svariate, filantropiche istituzioni. Potendo presumere ch'esse non sono per avventura conosciute fuorchè ad alcuni pochi in Italia, e sperando di far cosa grata ai membri dei Parlamenti e dei Consigli divisionali e provinciali, Congregazioni, od altro nome che si abbiano i corpi legislativi e consultativi dei varii Stati della nostra penisola, comincierò col dar conto mano a mano dei più importanti stabilimenti agrarii di educazione, correzione, asilo o pena; poi, ove mi sorrida il pubblico favore, proseguirò a dare notizia dei varii sistemi d'istruzione agraria primaria, secondaria e superiore, e dell'insegnamento nelle campagne.

Così potessi mostrare quanta influenza può avere l'agricoltura per ricollocare la società sui cardini dell'ordine, per far cessare l'antagonismo tra i cittadini ed i contadini (2)! così potessero ottenere ascolto dai Governi le mie parole! Ai dì nostri non siamo lontani (conseguenze dello stato prossimo all'anarchia in cui era l'Europa) di veder irrompere una nuova insurrezione come quella della *Jacquerie* di Francia del 1358; dei *Lollards* d'Inghilterra del 1381; della *Baüernkriegs* di Germania nel 1521; dei *Chouans* della Vandea nel 1794. I *Jacques Bonhomme*, i *Wat-Tyler*, i *Munzer*, i *Charette* non mancherebbero. Non mancò nel 1843 un *Rebecca* ai malcontenti per distruggere opifizii, spedali, castelli, e rovinare la città di Carmarthen, nel paese di Galles, come nel 1846 non mancò un *Szela* agli atroci eccidii di Gallizia. Oggidì i pubblici fogli ci narrano piccole insurrezioni dei contadini in Boemia, nella Transilvania, nella Bukovina, nella Polonia e nella Podolia. I principii comunisti s'infiltrarono nei contadini per opera dei cittadini; questi, dopo aver tentato farne l'applicazione in generale, si sono in gran parte ricreduti; quelli non tentano solo, ma vi danno parziale principio.

Tali sono i presagi funesti di un avvenire non remoto. Per iscongiurarlo è urgente occuparsi della popolazione rurale, educarla, istruirla e farla partecite, come ne ha diritto, ai progressi ed ai benefizii dell'incivilimento. Così si spegnerà l'antagonismo tra quella e la popolazione cittadina. Così le classi agiate perderanno il mal vezzo dell'absenteismo dalle provincie, e vi rimarrano persone capaci a sostenerne i diritti, a combattere la smania fatale della centralizzazione. Dando nella cosa pubblica la parte che spetta all'elemento rurale, scemeranno gli sconvolgimenti politici, anzi la possibilità di operarli.

Se taluno, all'udirmi così conchiudere questa introduzione, volesse darmi il moderno predicato di *codino*, dirò a costui, che le mie opinioni sono avvalorate da una autorità che i più sfrenati demagoghi non potranno misconoscere, quella dell'amico di *Robespierre. S. Just* di sanguinosa ricordanza proclamò alla tribuna francese questa solenne e giustissima sentenza: *Il ne peut éxister de peuple vertueux et libre qu'un peuple d'agriculteurs. (Rep. d'Agric).*

(1) Col progressivo aumento della popolazione industriale e lo scemamento dell'agricola, crebbe spaventevolmente il numero dei delitti. Ho sott'occhio lo *Statemens of the number of criminal offenders committed for trial in England and Wales* del 1834, e trovo che il numero delle pene inflitte da quei tribunali fu:

	dal 1806 al 1812	21,277;
	dal 1813 al 1819	46,651;
	dal 1820 al 1826	65,015;
	dal 1827 al 1833	93,579.

(2) *Le cittadin et le laboureur n'ont pas un sentiment commun; ce sont deux nations qui se touchent sans se confondre, se méprisent sans se connaître* Aimé-Martin, *Education des mères de famille.*

NOTIZIE

CASALE. Un ordine del giorno scritto con ammirabile laconismo stabilisce che a datare da lunedì 29 corrente avranno principio gli esercizii militari, pella nostra legione di Guardia Nazionale. È qualche cosa, *ma non è* tutto ancora. Intanto questo primo passo ci è caparra a bene sperare per l'avvenire.

TORINO — In questa città cresce ogni dì l'animavversione contro Monsignor Franzoni, scandalo pubblico, pietra d'intoppo, e non pastore. Onde prevenire inconvenienti, scrivono che intorno al palazzo arcivescovile stavano compagnie di guardia nazionale.

— La notizia da noi data nel nostro ultimo numero che Monsignor Franzoni fosse partito da Torino fu pure data dalla *Voix de l'Italie*, ma venne smentita dall'*Armonia*. Alcuni giornali di questa mattina fanno credere che il testardo prete sia fuggito segretamente.

GENOVA -- Il *Corriere Merc.* contiene quanto segue:

Siamo informati che lettera d'uno Eminentissimo genovese da Roma contiene le più melanconiche confessioni sull'accoglienza fatta al Papa dal popolo Romano: esprime la delusione del Papa, cui il Cardinal Antonelli aveva promesse grandi cose, e la fredda avversione che si leggeva su tutti i volti il dì dell'ingresso. Or si conferma che il credito d'Antonelli va scemando in corte, e che il Sacro Collegio è diviso, ed alquanto sbalordito.

— Sentiamo che la Corte Romana, volendo quasi commettere (a suo giudizio) una rappresaglia della Legge-Siccardi, sia devenuta all'elezione dell'Arcivescovo di Genova senza alcuna cura del diritto di presentazione competente al nostro potere esecutivo. L'eletto sarebbe Monsignor Lucciardi Arcivescovo di Damasco, *in partibus*. Se la cosa è veramente in questi termini, le Corte di Roma ci avrà guadagnato poco: il Monsignor Lucciardi proseguirà ad essere Arcivescovo *in partibus* ... di Genova.

Leggiamo nell' Avvenire.

ALESSANDRIA — Il nostro Consiglio Delegato, interprete sicuramente della volontà dei Consiglieri tutti e degli Elettori ha testè con di lui convocato del 22 c. fatto atto importante, ed utile non solo al nostro paese, ma a tutto il Piemonte, additando la vera via da tenersi dai Municipi, ed indurre così il Governo a promuovere la pubblicità delle Sedute dei Consigli Comunali, e non aver paura di quanto tende a rinforzare la stabilità della Costituzione ed abbatterne gli avversari. Noi non abbiamo nè lodi nè commenti ad aggiungere, perchè è abbastanza lodevole l'operato del nostro Consiglio Delegato.

« Congregatosi, così leggesi nel convocato del 22 c., il Consiglio Delegato nel proposito di determinare una norma di condotta per le prossime Sedute del Consiglio Comunale;

Letta attentamente la discussione sostenuta nella Camera sulla interpellanza del Deputato Buffa;

Considerando, che coll'adozione dell'ordine del giorno proposto dall'istesso Deputato Buffa riconosceva la Camera, e dichiarava esser *dubbio* che osti l'attual legge alla pubblicità delle sedute dei Consigli Comunali.

Che il *dubbio* riconosciuto, a mente dell'Art. 73 dello Statuto, può essere, dal *solo* Potere Legislativo, risolto efficacemente ed in modo per tutti obbligatorio;

Che sebbene venisse respinto l'emendamento Moia, col quale chiedevasi la sospensione della Circolare Ministeriale, con tale voto non veniva la Camera ad attribuire a quella Circolare maggiore efficacia di quella che prima non si aveva, e che la si ha tanto meno adesso che venne dichiarata *dubbia* la vegliante Legge,

Ritenuto che dalla pubblicità delle Sedute viensi sicuramente a promuovere non solo la pubblica educazione, a distruggere, od almeno a scemare quella *apatìa* alla cosa pubblica che ci tornò già tanto funesta e potrebbe ben anco riuscirci fatalissima; ma vensi a porre anche in grado i Cittadini di far retto e sicuro giudicio dei loro mandatarii, sicchè non possa tornare illusorio l'esercizio del dritto Elettorale;

Che questi sommi vantaggi fanno stretto debito al Consiglio Delegato di non piegare così facilmente a delle esigenze, che, per quanto autorevoli, pur non sono *indubbiamente* legali;

Riferendosi per conseguenza ai motivi anchè già addotti nel precedente suo Convocato del 30 scaduto marzo:

Unanime delibera il Consiglio

1.° Di riecitare il Signor Sindaco ad eseguir religiosamente le disposizioni del Consiglio Comunale relative alle Sedute pubbliche:

2.° D'invitare i suoi Concittadini a porgere una Petizione al Parlamento e perchè sia intanto ovviato ad ogni possibile conflitto, e perchè la pubblicità delle Sedute de'Consigli Comunali venga sollecitamente sancita con apposita legge:

3.° Di pregare il signor Sindaco di rivolgersi, a nome dello Stesso Consiglio, a tutti i Sindaci delle Città Capo-Luoghi di Provinica, perchè Essi invitino i loro amministrati a presentare una consimile Petizione; estendendo pure l'invito alle Città e Comuni *minori*, che si giudichino in grado di tener pubbliche le Sedute, senza pericolo di inconvenienti, o di meno utile Amministrazione.

AVV. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.